

ABBONAMENTI

Abbon. annuo Italia e Colonie L. 18.—
 * semestrale * 10.—
 Estero * 25.—
 Un numero L. 0,40
 Arretrato * 0,60

Inviare manoscritti, corrispondenze e vigilia a
 "LA CHIOSA", - Casella postale 245 - GENOVA

INSERZIONI

Pagina L. 800.—
 Colonna in 7.a e 8.a pagina * 200.—
 Riga o spazio di riga di otto
 punti nel corpo del giornale * 3.—
 Linea corpo B * 1,20

Nel prezzo non è compresa la tassa di bollo

— I manoscritti non si restituiscono —

Direttrice: FLAVIA STENO

LA CHIOSA

= ESCE OGNI GIOVEDÌ =

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

LETTERE da PARIGI

Cose gravi e cose lievi

Secondo il calendario e la Chiesa, domani si pensa alla Morte. Lieve brivido. Malinconia: a fior di pelle soltanto per chi disponga tuttavia di una giovinezza non precisamente alla Voronoff; più fondo per chi si senta già inoltrato nella via della maturità: forse, assente completamente e superato da una serenità completa per i vecchi autentici che abbiano la coscienza in pace.

E' più serena poi filosofi o per i credenti, la contemplazione della inevitabile fine? Ardua domanda. Certo, la fede dovrebbe dare, insieme alla rassegnazione, la gran pace derivante dalla certezza della immortalità; ma c'è la trepidazione del giudizio che neppure i Santi hanno potuto evitare.

Ma è logico che per i miscredenti, gli scettici, gli atei, il pensiero della morte sia più rannunziato per quello che abbandonano o preoccupazione per quello che diventerà, nella memoria dei posteri, il loro nome e la loro fama che non contemplazione delle possibilità che attendono il loro spirito.

«Giusta di gloria dispensiera è morte», canta il poeta e Ovidio aveva già detto: «Vivi, si è pasto dell'invidia; morti, si godono il riposo e la gloria meritata». Non è raro infatti, che a rendere omaggio a uno scomparso siano quegli stessi superstiti che lo denigrarono e combatterono vivo...

«Quando io lascerò il posto libero — diceva Victor Hugo — so di molti che saranno assai contenti». Purtroppo, la miseria nostra è tale che non gli uomini

En faisant un bon mot pour une belle
 [cause]

Il bon mot non ci fu. Morì pieno di malinconia dicendo, come madame d'Houdelot:

— Ah! je me regrette!

Qualcosa di simile si dice anche d'Alfred de Vigny. Ma l'autore di *Chatterton* ha avuto uno storiografo per la sua morte: l'abate Langlois che lo confessò. Di famiglia religiosissima — aveva avuto uno zio Superiore generale dei Trappisti — Alfred de Vigny era tornato a praticare verso gli ultimi tempi della sua vita cost piena di tempeste passionali. Il che non gli impedì di farsi curare da un protestante quando cadde malato durante la sua relazione con la Dorval, e di lasciare la proprietà dei suoi lavori a un amico israelita, Louis Ratisbonne che lo servì male poiché, incaricato di curare la pubblicazione del *Journal* del de Vigny, ne ritoccò le parti più interessanti preoccupandosi più di fare un buon affare commerciale che non di difendere e onorare la memoria del grande Poeta.

Non ebbe maggior fortuna il Dr. Goncourt. I suoi esecutori testamentari l'hanno fatto passare per un diffamatore postumo dai *Souvenirs* infarciti di storie scandalose e vituperose per l'onore dei contemporanei e, soprattutto, delle contemporanee.

Anche lui, morì triste, chiuso tutto in una piccola passione, quella per la sua «jolie maison d'Autentil» e per il suo celebre granaio.

vare in questa tendenza ad equilibrarsi la spiegazione della inclinazione amorosa degli adolescenti verso le donne mature e della debolezza dei vecchi per le minorenni... L'età della coppia non rimane alterata sia che lui e lei abbiano trent'anni ciascuno, sia ne abbia venti l'uno e quaranta l'altro ovvero cinquanta l'uno e... Ma qui entrerebbe in campo il codice penale...

E' un omaggio alla giovinezza anche il sacrificio delle belle chiome femminee, sacrificio che va trovando a migliaia le volenterose di compierlo? Si potrebbe pensarlo a tutta prima. E' certo che i capelli corti conferiscono freschezza e gioventù; soprattutto, quando non facciamo ridere, incaricando, come accade adesso troppo spesso di vedere, visi ormai in via di disfacimento oppure che il traguardo del disfacimento hanno ormai superato da un pezzo. Non è difficile incontrare qualche donna coi capelli, tagliati esattamente come l'ultima figlietta della propria figlia. La spiegazione che di questa bizarra moda dei capelli corti m'ha dato un *Coiffeur* assai quotato è per lo meno verosimile: «C'est une réaction à l'henné».

Mi spiego. La moda di *hennézzarsi* era diventata in questi ultimi dieci anni addirittura quasi universale. Trovare una donna bruna o castana o naturalmente bionda, era diventata cosa difficilissima. Impossibile poi, addirittura trovarne una grigia o bianca. E nessuna moda era mai stata inintelligente come questa. Nessuna più nociva, inintelligente: perchè mentre il colore dei capelli è naturalmente collegato al tipo della persona, l'henné non si addice che a pochissime. Una bruna hennézzata è semplicemente mostruosa. Una vecchia, sempre uguale. Vi ha

LETTERE ROMANE

Generi di consumo: vino e fronzoli

Il Caso, o le disposizioni della Divina Provvidenza, ha voluto che gli ultimi di ottobre e i primi di novembre, divenissero fra tutti i giorni dell'anno i più commemorativi.

Il calendario ecclesiastico già vi aveva messo la Commemorazione di tutti i Santi e quella di tutti i Morti. Il calendario politico vi ha aggiunto — in ordine di tempo: inizio dell'avanzata di Vittorio Veneto e armistizio fine della guerra; traslazione della salma del Milite ignoto e sua inumazione nell'ipogeo dell'Altare della Patria; marcia su Roma e avvento del Fascismo. Ce n'è, davvero, per tutte le fedi (il culto dei defunti è anche pagano) e per tutti i pareri. Fra gli ultimi di ottobre e i primi di novembre, si deve, dunque, far festa tutti quanti — e sia con corone mortuarie come con bandiere, sia con i lumini di Lux Perpetua come con le girandole a luce elettrica, sia con giaculatorie come con esplosioni di «Giovinezza!». E' cortei, cortei, cortei verso i Cimiteri dove si prega, verso le parate civili e militari dove si canta.

Disgraziatamente per coloro — e, specie nel popolo, sono la maggioranza — che amano con abbondanti libazioni festeggiare serenamente e equanimi tanto i vivi quanto i morti, tanto i fasti religiosi quanto i politici... proprio in questi giorni è andata in vigore la legge contro l'alcolismo. Si conoscono gli scopi: limitare le ore di vendita delle bevande alcoliche, sicchè lo speculatore non possa esi-

gnire della vita a buon prezzo la si ch'essa contribuisca a che gli osti non compariscano mai nell'elenco dei commercianti falliti. Certo, nelle ore permesse, questa generazione festeggerà ancora la lunga settimana commemorativa con propizianti libazioni!

Anche gli anni scorsi, in principio dell'inverno — si manifestò a Roma un'agitazione che, in questi giorni, ha culminato in comizi di protesta. La causa è questa: nell'ottobre piovono qui, da Torino, da Milano, da Bologna, da Firenze e anche da Parigi, sarti, sartie e modiste o loro rappresentanti, carichi di ogni bene di Dio per uso e consumo delle signore.

Questi speculatori prendono in affitto un appartamento o un salone in un grande albergo, organizzano un'esposizione, mandano larghi inviti, fanno larga reclame... e aspettano, sicuri del fatto loro, che le clientela vecchia e nuova in pochi giorni abbia fatto piazza pulita. Sicchè ben presto se ne tornano là donde partirono, pieni di quattrini sonanti e più pieni di ordinazioni... e ciò senza aver speso un soldo di quelle tasse di esercizio, ricchezza mobile, scambi, ecc., che, invece, gravano fortemente sui commercianti di stoffe e di moda, locali. Da ciò, le vive proteste di costoro.

Guardata dall'alto, la questione è abbastanza chiara e la buona ragione può essere attribuita ai negozianti romani. Ma

ABBONAMENTI

Abbon. annuo Italia e Colonie L. 18.—
 * semestrale * 10.—
 Estero * 25.—
 Un numero L. 0,40
 Arretrato * 0,60

Inviare manoscritti, corrispondenze e vigilia a
 "LA CHIOSA", - Casella postale 245 - GENOVA

INSERZIONI

Pagina L. 800.—
 Colonna in 7.a e 8.a pagina * 200.—
 Riga o spazio di riga di otto
 punti nel corpo del giornale * 3.—
 Linea corpo B * 1,20

Nel prezzo non è compresa la tassa di bollo

— I manoscritti non si restituiscono —

Direttrice: FLAVIA STENO

LA CHIOSA

= ESCE OGNI GIOVEDÌ =

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

LETTERE da PARIGI

Cose gravi e cose lievi

Secondo il calendario e la Chiesa, domani si pensa alla Morte. Lieve brivido. Malinconia: a fior di pelle soltanto per chi disponga tuttavia di una giovinezza non precisamente alla Voronoff; più fondo per chi si senta già inoltrato nella via della maturità: forse, assente completamente e superato da una serenità completa per i vecchi autentici che abbiano la coscienza in pace.

E' più serena poi filosofi o per i credenti, la contemplazione della inevitabile fine? Ardua domanda. Certo, la fede dovrebbe dare, insieme alla rassegnazione, la gran pace derivante dalla certezza della immortalità; ma c'è la trepidazione del giudizio che neppure i Santi hanno potuto evitare.

Ma è logico che per i miscredenti, gli scettici, gli atei, il pensiero della morte sia più rannunziato per quello che abbandonano o preoccupazione per quello che diventerà, nella memoria dei posteri, il loro nome e la loro fama che non contemplazione delle possibilità che attendono il loro spirito.

«Giusta di gloria dispensiera è morte», canta il poeta e Ovidio aveva già detto: «Vivi, si è pasto dell'invidia; morti, si godono il riposo e la gloria meritata». Non è raro infatti, che a rendere omaggio a uno scomparso siano quegli stessi superstiti che lo denigrarono e combatterono vivo...

«Quando io lascerò il posto libero — diceva Victor Hugo — so di molti che saranno assai contenti». Purtroppo, la miseria nostra è tale che non gli uomini

En faisant un bon mot pour une belle [cause]

Il bon mot non ci fu. Morì pieno di malinconia dicendo, come madame d'Houdelot:

— *Ah! je me regrette!*

Qualcosa di simile si dice anche d'Alfred de Vigny. Ma l'autore di *Chatterton* ha avuto uno storiografo per la sua morte: l'abate Langlois che lo confessò. Di famiglia religiosissima — aveva avuto uno zio Superiore generale dei Trappisti — Alfred de Vigny era tornato a praticare verso gli ultimi tempi della sua vita cost piena di tempeste passionali. Il che non gli impedì di farsi curare da un protestante quando cadde malato durante la sua relazione con la Dorval, e di lasciare la proprietà dei suoi lavori a un amico israelita, Louis Ratisbonne che lo servì male poiché, incaricato di curare la pubblicazione del *Journal* del de Vigny, ne ritoccò le parti più interessanti preoccupandosi più di fare un buon affare commerciale che non di difendere e onorare la memoria del grande Poeta.

Non ebbe maggior fortuna il Dr. Goncourt. I suoi esecutori testamentari l'hanno fatto passare per un diffamatore postumo dai *Souvenirs* infarciti di storie scandalose e vituperose per l'onore dei contemporanei e, soprattutto, delle contemporanee.

Anche lui, morì triste, chiuso tutto in una piccola passione, quella per la sua «jolie maison d'Auteuil» e per il suo celebre granaio.

vare in questa tendenza ad equilibrarsi la spiegazione della inclinazione amorosa degli adolescenti verso le donne mature e della debolezza dei vecchi per le minorenni... L'età della coppia non rimane alterata sia che lui e lei abbiano trent'anni ciascuno, sia ne abbia venti l'uno e quaranta l'altro ovvero cinquanta l'uno e... Ma qui entrerebbe in campo il codice penale...

E' un omaggio alla giovinezza anche il sacrificio delle belle chiome femminee, sacrificio che va trovando a migliaia le volenterose di compierlo? Si potrebbe pensarlo a tutta prima. E' certo che i capelli corti conferiscono freschezza e gioventù; soprattutto, quando non facciano ridere, incurciando, come accade adesso troppo spesso di vedere, visi ormai in via di disfacimento oppure che il traguardo del disfacimento hanno ormai superato da un pezzo. Non è difficile incontrare qualche donna coi capelli, tagliati esattamente come l'ultima figlietta della propria figlia. La spiegazione che di questa bizarra moda dei capelli corti m'ha dato un *Coiffeur* assai quotato è per lo meno verosimile: «*C'est une réaction à l'henné*».

Mi spiego. La moda di *hennézzarsi* era diventata in questi ultimi dieci anni addirittura quasi universale. Trovare una donna bruna o castana o naturalmente bionda, era diventata cosa difficilissima. Impossibile poi, addirittura trovarne una grigia o bianca. E nessuna moda era mai stata inintelligente come questa. Nessuna più nociva, inintelligente: perchè mentre il colore dei capelli è naturalmente collegato al tipo della persona, l'henné non si addice che a pochissime. Una bruna hennézzata è semplicemente mostruosa. Una vecchia, sempre uguale. Vi ha

LETTERE ROMANE

Generi di consumo: vino e fronzoli

Il Caso, o le disposizioni della Divina Provvidenza, ha voluto che gli ultimi di ottobre e i primi di novembre, divenissero fra tutti i giorni dell'anno i più commemorativi.

Il calendario ecclesiastico già vi aveva messo la Commemorazione di tutti i Santi e quella di tutti i Morti. Il calendario politico vi ha aggiunto — in ordine di tempo: inizio dell'avanzata di Vittorio Veneto e armistizio fine della guerra; traslazione della salma del Milite ignoto e sua inumazione nell'ipogeo dell'Altare della Patria; marcia su Roma e avvento del Fascismo. Ce n'è, davvero, per tutte le fedi (il culto dei defunti è anche pagano) e per tutti i pareri. Fra gli ultimi di ottobre e i primi di novembre, si deve, dunque, far festa tutti quanti — e sia con corone mortuarie come con bandiere, sia con i lumini di Lux Perpetua come con le girandole a luce elettrica, sia con giaculatorie come con esplosioni di «Giovinezza!». E' cortei, cortei, cortei verso i Cimiteri dove si prega, verso le parate civili e militari dove si canta.

Disgraziatamente per coloro — e, specie nel popolo, sono la maggioranza — che amano con abbondanti libazioni festeggiare serenamente e equanimi tanto i vivi quanto i morti, tanto i fasti religiosi quanto i politici... proprio in questi giorni è andata in vigore la legge contro l'alcolismo. Si conoscono gli scopi: limitare le ore di vendita delle bevande alcoliche, sicchè lo speculatore non possa esi-

gnire della vita a buon prezzo la si ch'essa contribuisca a che gli osti non compariscano mai nell'elenco dei commercianti falliti. Certo, nelle ore permesse, questa generazione festeggerà ancora la lunga settimana commemorativa con propizianti libazioni!

Anche gli anni scorsi, in principio dell'inverno — si manifestò a Roma un'agitazione che, in questi giorni, ha culminato in comizi di protesta. La causa è questa: nell'ottobre piovono qui, da Torino, da Milano, da Bologna, da Firenze e anche da Parigi, sarti, sartie e modiste o loro rappresentanti, carichi di ogni bene di Dio per uso e consumo delle signore.

Questi speculatori prendono in affitto un appartamento o un salone in un grande albergo, organizzano un'esposizione, mandano larghi inviti, fanno larga reclame... e aspettano, sicuri del fatto loro, che le clientela vecchia e nuova in pochi giorni abbia fatto piazza pulita. Sicchè ben presto se ne tornano là donde partirono, pieni di quattrini sonanti e più pieni di ordinazioni... e ciò senza aver speso un soldo di quelle tasse di esercizio, ricchezza mobile, scambi, ecc., che, invece, gravano fortemente sui commercianti di stoffe e di moda, locali. Da ciò, le vive proteste di costoro.

Guardata dall'alto, la questione è abbastanza chiara e la buona ragione può essere attribuita ai negozianti romani. Ma

non è un uomo che si crede onorato a uno sconosciuto, siano quegli stessi sospetti che lo denigrarono e combatterono vivo...

« Quando io lascerò il posto libero — diceva Victor Hugo — so di molti che saranno assai contenti ». Purtroppo, la miseria nostra è tale che non gli uomini ma il posto che occupano ci dà ombra. Il morto non è più un avversario.

« Che resta dei più grandi uomini dopo morti? — domandava Châteaubriand — Un mantello grigio e una croce di paglia, come sul corpo del Duca di Guise assassinato a Blois ».

Nei *Souvenirs* napoleonici recentemente pubblicati di Saint-Denis, è riportata una conversazione avvenuta una mattina a Mosca, alla tavola imperiale nel palazzo Rostophine... Fuori cadeva implacabile la neve, quella neve che doveva inghiottire tre quarti della Grande Armata; facevano colazione con l'imperatore il principe di Neuchâtel, Murat e Duroc. Il discorso cadde sulla morte. « La più bella morte — disse Napoleone — è una palla in fronte sul campo di battaglia. Ma io non avrò questa fortuna. Vedrete che morirò nel mio letto come un c... qualsiasi ».

Saint-Denis, che riporta in tutta la sua crudeltà questa frase, era il valletto che, vestito da turco seguiva sempre l'imperatore: lo chiamavano Ali e faceva il mammalucco, tal quale come Roustan che Jean Bernard afferma essere stato semplicemente un ebreo travestito messo accanto a Napoleone dagli inglesi...

Nessuno può scegliere la propria morte come nessuno sceglie la propria nascita. Un giorno, in casa di Ernest-Charles che aveva radunato a colazione alcuni colleghi, Verhaeren disse, come conclusione di commento per la morte di Curie che il giorno prima era stato travolto da un carro:

« Non c'è morte più stupida che quella di restor schiacciato per la strada — e pochi mesi dopo egli stesso restava schiacciato sotto le ruote di un treno nei tentativi di salvarvi mentre era in moto ».

Stendhal, invece, aveva scritto: « Non mi pare che sia ridicolo di morire per la strada quando non lo si fa apposta » e a lui il destino riservava di cadere davvero in mezzo alla strada fulminato letteralmente dall'apoplessia.

Certo non è questa, una morte poetica come quella che Edmond Rostand sognava:

Et je voudrais mourir, un soir, dans un ciel rose.

contemporanei. Anche lui, morti triste chiuso tutto in una piccola passione, quella per la sua « jolie maison d'Anteuil » e per il suo celebre granaio.

Sentite queste righe scritte proprio la notte dall'1 al 2 novembre 1887:

« Je reste chez moi à rêvasser et à « me rejouir, les yeux sous la lumière « de la pleine lune, de la légèreté de la « grille de fer qu'on vient de poser au « fond de mon jardin... En regardant ce « la, je pensais avec tristesse aux bouc- « gois imbéciles ou à la cocotte infâme « qui aura bientôt cette demeure de pos- « te et d'artiste ».

Malinconie da di dei Morti! Come sanno tutti di tenere i ricordi!

In ultima analisi, non sono che sforzi per allontanare la morte anche tutte le ricerche, le trovate e gli esperimenti per ringiovanire. Dopo Voronoff, Jaworsky. Dopo le glandole intestinali della scimmia, l'innesto sanguigno che secondo quanto lo stesso Jaworsky ha esposto al recente Congresso di chirurgia — consiste semplicemente nell'iniettare nelle vene di una persona attempata, alcune gocce di sangue prese a un essere forte, sano e giovane. Questo metodo, più semplice assai di quello del Voronoff, è destinato ad avere una fortuna assai superiore. Ma le possibilità a cui dà adito sono così vaste e imponderabili da incutere terrore. Non si arriverà, da parte di qualche pazzo fanatico di vite e di giovinezza, fino all'assassinio per rapire a vene rigogliose e turgide la linfa per le proprie, esaurite?

Ecco che la leggenda di Shylock diventa realtà... Il sangue si fa oggetto di smercio, materia commerciabile.

Fin dove possa rispondere all'attesa questa trovata, non è detto. Certo, essa ha un riscontro nelle stesse leggi fisiologiche: è noto che dall'accoppiamento d'una persona anziana con una giovanissima deriva un accrescimento di forza, di gagliardia e di vitalità per la prima mentre decade e invecchia precocemente la seconda, quasi che qualcosa le fosse stato materialmente sottratto oppure quasi che il fluido della giovinezza si comportasse all'istesso modo dei liquidi nella teoria dei vasi comunicanti...

Risalendo dalla fisiologia alle misteriose leggi del sentimento, si potrebbe tro-

stare intelligenti come questa. Nessuna più nociva, intelligente, perché mentre il colore dei capelli è naturalmente collegato al tipo della persona: *Phénix* non si addice che a pochissime. Una bruna hennizzata è semplicemente mostruosa. Una vecchia, sempre ridicola. Vi immaginate hennizzate le brune bellezze celebri cantate dai poeti, immortalate dai pittori? Cleopatra onera come la notte; Monna Lisa; Giovanna d'Arco; Carmen (« Ses cheveux sont d'un noir sinistre... » — Theophile Gautier); Maria Dorval; George Sand; Atala; Virginia; Giuseppina Beauharnois; Madame Bovary; l'Elvira di Lamartine (« elle était, pour mieux voir le jardin, les longues mèches d'ébène de sa chevelure lisse... »); e ancora: Paulina Borghese; le Georges; Carlotta Corday; Madame Roland; Virginia Castiglione...

Ma *l'henné*, a lungo andare, rovina i capelli. E le signore che se ne sono accorte, cominciano a impensierirsi. Si vorrebbe far macchina indietro, adesso; sottrarsi alla schiavitù terribile di doversi recare ogni due settimane a « faire son application » la qual cosa si traduce, inoltre, in non meno di un centinaio di franchi ogni volta, se la tintura è buona e se, come tutte fanno, all'applicazione segue l'ondulazione. Se non che, cessare di tingersi è una faccenda grave. I capelli che crescono, hanno il loro colore naturale che troppo spesso contrasta in modo violento con quello della tintura. Come si potrebbe portare una capigliatura zebra rossa e nera; rosso e castano, rosso e cendré? Si è trovata una via di mezzo: tagliarli. Le zazzere brevi, molto aracciate confondono più facilmente le due tinte.

E poiché i capelli crescono in media di un centimetro ogni due settimane, se si tagliano spesso, si calcola che in meno d'un anno la zazzeretta sarà tutta rinnovata. La trovata è ottima. E eccellente, così per l'estetica come per il prestigio della intelligenza femminile è la prospettiva di veder tramontare la brutta moda dei capelli tinti, delle ondulazioni posticce, dell'artificio che riduceva tutte le teste femminili a un unico tipo e a una sola sagoma; quella delle teste in cera per vetrine da parrucchiere...

Signori poeti, siete avvertiti: coll'anno prossimo potrete ricominciare a cantare i capelli neri, le chiome castane, i riccioli d'oro (naturali).

GEORGETTE ROYER.

steggiare serenamente equanimi tanto vivi quanto i morti, tanto i fasti religiosi quanto i politici... proprio in questi giorni è andata in vigore la legge contro l'alcolismo. Si conoscono gli scopi: limitare le ore di vendita delle bevande alcoliche, sicché lo speculatore non possa, sino alle 10 e dopo le 23 cooperare all'avvelenamento mattutino del prossimo con grappino e altre diavolerie simili e alla sborria serotina del medesimo con vini autentici o sofisticati.

Parlando da Roma, di Roma, posso dire che questa legge troverà qui, di assai recalcitranti soggetti. Il romano è bevitore — e, diciamo all'antica: ne ha ben d'onde. Roma è una delle poche città italiane dove si beva da principi: in bianco di Marino, rosso di Crociferata, «Trebbiano» di Frascati, «Est Est Est» di Orvieto, e vini di Velletri e della Sabina, ottimi tutti. Il romano, quando è di malumore, si va a sedere all'osteria — e beve: qualche volta il malumore gli cresce — e allora abbiamo la rissa e persino «ce scappa» il morto. Ma in confronto della gran quantità di gente che è di malumore (e chi non lo è ormai?) e di quella che si siede all'osteria per farselo andar via, le risse sono poche e i morti che «ce scappano» sono minima cosa.

Ogni volta, anche sotto i Papi, che l'autorità si propose di limitare l'abuso del vino per limitare i delitti di sangue, il popolo romano fece susurro — e si vendicò con «Pasquinate» atroci. Persino il Belli spremè alla sua Musa bonacciona qualche stilla di veleno a destinazione del legislatore.

I tempi, è vero, non son più quelli. Allora, il popolo, oltre l'osteria, aveva pochi mezzi di svago, anzi nessun mezzo aveva che lo distraesse dalla sete. Le feste religiose, circondate da grande popolarità, lo inducevano, piuttosto, a pensarvi — e non è neanche sicuro che la stessa autorità non ne fosse, in fondo, soddisfatta. L'idea della libertà di abbruttirsi col bicchiere in mano, il popolo non ne domandava altra più pericolosa per il potere dominante e più difficile ad essere concessa. Ora l'abbondanza (dici la sovrabbondanza...) delle feste sportive, dei ludì d'ogni genere ai quali partecipa largamente la gioventù, distrae, intanto, questa dalle sbevazzate. Rimane, sempre ostinata, la generazione che si imparò ad abbeverarsi a 50 centesimi il fiasco...

E se pure oggi, con lo stesso prezzo, non ci prenda neanche un quintino, pure la nostalgia della gioventù passata e delle

ricchezze mobili, scambi, ecc., che invece gravano fortemente sui commercianti di stoffe e di mode locali. Da ciò, le vive proteste di costoro.

Guardata dall'alto, la questione è abbastanza chiara e la buona ragione può essere attribuita ai negozianti romani. Ma, a vederla un po' più da vicino, non con occhio di legislatore ma con occhio di cliente, ci si persuade che la rissa ha un po' il colore di quelle dei ladri di Pisa. Innanzi tutto, nessuno vieta che sarti e sarte e modiste di qui rendano pan per focaccia e vadano a esporre e a vendere, con la stessa gratuità fiscale, nelle città donde provengono i loro concorrenti — e ciò già fanno, e largamente ed è notorio. Ma, poi, bisogna accostarsi a un negozio, a una sartoria, a una modisteria romani per sentire il bruciore della scottatura: i prezzi sono pazzeschi, semplicemente. E, allora, siccome il commercio è commercio, non solo per chi vende (questo, chi vende, non l'ha mai voluto capire) bensì anche per chi compra, è giusto che il cliente cerchi di evitare la scottatura e approfitti del mezzo che non lo scortica dalla testa ai piedi.

Il bello è che la stampa — sempre compiacente — ha concesso parecchio spazio alle elegie patriottiche e sentimentali dei negozianti romani, aggiungendovi di sua la vernice della forma giornalistica. Per virtù di questo lucente appiccaticcio, le signore romane si son viste illuminate di ogni sorta di seducenti riflessi... persino di riflessi politici. Già: perché si è tirato fuori il dovere femminile del protezionismo nazionale (o Torino e Milano e Bologna e Firenze a che nazione appartengono?) ed altre ubbie politico-economiche simili — le quali, io, che sono laica come il demonio, metto in sacco insieme a tutti gli altri doveri di civismo che ungentemente e ostinatamente si chiedono alla donna e che, — non essendo fronteggiati da altrettanti diritti — per me non valgono più di un cece fritto. Da che si tratta di una semplice questione di interesse pecuniario, diventa almeno il nostro interesse pecuniario. E a mente tutti i frazzoli opportunistici di chi ci implora quando gli torna, ci getta da banda per tutto il resto del tempo!

COSTANZA DI CLAUDIO.

ABBONATEVI :

... a LA CHIOSA

ABBONAMENTI

Abbon. anno Italia e Colonie L. 18.—
 * * * * * sciestrate * 10.—
 Estero * 25.—
 Un numero L. 0.40
 Arretrato * 0.60

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a
 "LA CHIOSA", - Casella postale 245 - GENOVA

INSERZIONI

Pagina L. 800.—
 Colonna in 7.^a e 8.^a pagina * 200.—
 Riga o spazio di riga di otto
 punti nel corpo del giornale * 3.—
 Linea corpo 6 * 1.26

Nel prezzo non è compresa la tassa di bollo

— I manoscritti non si restituiscono

Direttrice: FLAVIA STENO

LA CHIOSA

= ESCE OGNI GIOVEDÌ -

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

LETTERE da PARIGI

Cose gravi e cose lievi

Secondo il calendario e la Chiesa, domani si pensa alla Morte. Lieve brivido, Malinconia: a fior di pelle soltanto per chi disponga tuttavia di una giovinezza non precisamente alla Voronoff: più fondo per chi si senta già inoltrato nella via della maturità; forse, assente completamente e superato da una serenità completa per i vecchi autentici che abbiano la coscienza in pace.

E' più serena nei filosofi o per i credenti, la contemplazione della inevitabile fine? Ardua domanda. Certo, la fede dovrebbe dare, insieme alla rassegnazione, la gran pace derivante dalla certezza della immortalità; ma c'è la trepidazione del giudizio che neppure i Santi hanno potuto evitare.

Ma è logico che per i miscredenti, gli scettici, gli atei, il pensiero della morte sia più rammarico per quello che abbandonano o preoccupazione per quello che diventerà, nella memoria dei posteri; il loro nome e la loro fama che non contemplazione delle possibilità che attendono il loro spirito.

«Giusta di gloria dispensiera è morto canta il poeta e Ovidio aveva già detto: «Vivi, si è pasto dell'invidia; morti, si godono il riposo e la gloria meritati». Non è raro infatti che a rendere omaggio a uno scomparso siano quegli stessi superstiti che lo denigrarono e combatterono vivo...»

«Quando io lascerò il posto libero — diceva Victor Hugo — «so di molti che saranno assai contenti». Purtroppo, la miseria nostra è tale che non gli uomini

En faisant un bon mot pour une belle cause!
 Il *bon mot* non ci fu. Morì piena di malinconia dicendo, come madame d'Houdelot:
Ah! je me regrette!

Qualcosa di simile si dice anche d'Alfred de Vigny. Ma l'autore di *Chatterton* ha avuto uno storiografo per la sua morte: l'abate Langlois che lo confessò. Di famiglia religiosissima — aveva avuto uno zio Superiore generale dei Trappisti — Alfred de Vigny era tornato a praticare verso gli ultimi tempi della sua vita così piena di tempeste passionali. Il che non gli impedì di farsi curare da una protestante quando cadde malato durante la sua relazione con la Dorval, e di lasciare la proprietà dei suoi lavori a un amico israelita, Louis Ratisbonne che lo servì male poiché, incaricato di curare la pubblicazione del *Journal* del de Vigny, ne ritoccò le parti più interessanti preoccupandosi più di fare un buon affare commerciale che non di difendere e onorare la memoria del grande Poeta.

Non ebbe maggior fortuna il De Goncourt. I suoi esecutori testamentari l'hanno fatto passare per un diffamatore postumo dai *Souvenirs* infarciti di storie scandalose e vituperevoli per l'onore dei contemporanei e, soprattutto, delle contemporanee.

Anche lui morì triste, chiuso tutto in una piccola passione, quella per la sua «jolie maison d'Auticville» e per il suo celebre granajo.

vare in questa tendenza ad equilibrarsi la spiegazione della inclinazione amorosa degli adolescenti verso le donne mature e della debolezza dei vecchi per le minorenni... L'età della coppia non rimane alterata sia che lui e lei abbiano trent'anni ciascuno, sia ne abbia venti l'uno e quaranta l'altro ovvero cinquanta l'uno e... Ma qui entrerebbe in campo il codice penale...

E' un omaggio alla giovinezza anche il sacrificio delle belle chiome femminili, sacrificio che va trovando a migliaia le volenterose di compierlo? Si potrebbe pensarlo a tutta prima. E' certo che i capelli corti conferiscono freschezza e gioventù; soprattutto, quando non facciano ridere, incoraggiando, come accade adesso troppo spesso di vedere, visi ormai in via di disfacimento oppure che il traguardo del disfacimento hanno ormai superato da un pezzo. Non è difficile incontrare qualche nenna coi capelli, tagliati esattamente come l'ultima figlietta della propria figlia. La spiegazione che di questa bizzarra moda dei capelli corti m'ha dato un *Coiffeur* assai quotato è per lo meno verosimile: «C'est une réaction à l'henné».

Mi spiego. La moda di *hennézzarsi* era diventata in questi ultimi dieci anni addirittura quasi universale. Trovare una donna bruna o castana o naturalmente bionda, era diventata cosa difficilissima. Impossibile poi addirittura trovarne una grigia o bianca. E nessuna moda era mai stata inintelligente come questa: Nessuna più nociva, inintelligente: perchè mentre il colore dei capelli è naturalmente collegato al tipo della persona, *l'henné* non si addice che a pochissime. Una bruna hennézzata è semplicemente mostruosa. Una vecchia, sempre di più, è una

LETTERE ROMANE

Generi di consumo: vino e frozzoli

Il Caso, o le disposizioni della Divina Provvidenza, ha voluto che gli ultimi di ottobre e i primi di novembre, divenissero fra tutti i giorni dell'anno i più commemorativi.

Il calendario ecclesiastico già vi aveva messo la Commemorazione di tutti i Santi e quella di tutti i Morti. Il calendario politico vi ha aggiunto — in ordine di tempo: inizio dell'avanzata di Vittorio Veneto e armistizio fine della guerra; traslazione della salma del Milite ignoto e sua inumazione nell'ipogeo dell'Altare della Patria; marcia su Roma e avvento del Fascismo. Ce n'è, davvero, per tutte le fedi (il culto dei defunti è anche pagano) e per tutti i pareri. Fra gli ultimi di ottobre e i primi di novembre, si deve, dunque, far festa tutti quanti — e sia con corone mortuarie come con bandiere, sia con i luminari di Lux Peperina come con le girandole a luce elettrica; sia con giaculatorie come con esplosioni di «Giovinezza!», E cortei, cortei, cortei verso i Cimiteri dove si prega, verso le parate civili e militari dove si canta.

Disgraziatamente per coloro — e, specie nel popolo, sono la maggioranza — che amano con abbondanti libazioni festeggiare serenamente e equanimi tanto i vivi quanto i morti, tanto i fasti religiosi quanto i politici... proprio in questi giorni è andata in vigore la legge contro l'alcoolismo. Si conoscono gli scopi: limitare le ore di vendita delle bevande alcoliche, sibiò la vendita non possa

gioie della vita a buon prezzo fa sì che essa contribuisca a che gli osti non compariscano mai nell'elenco dei commercianti falliti. Certo, nelle ore permesse, questa generazione festeggerà ancora la lunga settimana commemorativa con propizianzi libazioni!

Anche gli anni scorsi, in principio dell'inverno — si manifestò a Roma un'agitazione che, in questi giorni, ha culminatedo in comizi di protesta. La causa è questa: nell'ottobre piovano qui, da Torino, da Milano, da Bologna, da Firenze e anche da Parigi, sarti, sarte e modiste o loro rappresentanti, carichi di ogni bene di Dio per uso e consumo delle signore.

Questi speculatori prendono in affitto un appartamento o un salone in un grande albergo, organizzano un'esposizione, mandano larghi inviti, fanno larga reclame... e aspettano, sicuri del fatto loro, che la clientela vecchia e nuova in pochi giorni abbia fatto piazza pulita. S'egli ben presto se ne tornano là donde partirono, piani di quattrini sonanti e più pieni di ordinazioni... e ciò senza aver speso un soldo di quelle tasse di esercizio, ricchezza mobile, scambi, ecc., che, in vece, gravano fortemente sui commercianti di stoffe e di mode, locali. Da ciò, le vive proteste di costoro.

Guardata dall'alto, la questione è abbastanza chiara e la buona ragione può es-

... a uno scomparso siano quegli stessi sospetti che lo denigrarono e combatterono vivo...

« Quando io lascerò il posto libero — diceva Victor Hugo — so di molti che saranno assai contenti ». Purtroppo, la miseria nostra è tale che non gli uomini ma il posto che occupano ci dà ombra. Il morto non è più un avversario.

« Che resta dei più grandi uomini dopo morti? » domandava Châteaubriand — Un mantello grigio e una croce di paglia, come sul corpo del Duca di Guise assassinato a Blois ».

Nei *Souvenirs* napoleonici recentemente pubblicati di Saint-Denis, è riportata una conversazione avvenuta una mattina a Mosca, alla tavola imperiale nel palazzo Rostopchine. Fuori cadeva implacabile la neve, quella neve che doveva inghiottire tre quarti della Grande Armata; facevano colazione con l'Imperatore il principe di Neuchâtel, Murat e Duroc. Il discorso cadde sulla morte. « La più bella morte — disse Napoleone — è una palla in fronte sul campo di battaglia. Ma io non avrò questa fortuna. Vedrete che morirò nel mio letto come un c... qualsiasi ».

Saint-Denis, che riporta in tutta la sua crudeltà questa frase, era il valletto che, vestito da turco, seguiva sempre l'Imperatore: lo chiamavano Ali e faceva il mamalucco, tal quale come Rousten che Jean Bernard afferma essere stato semplicemente un ebreo travestito messo accanto a Napoleone dagli inglesi...

Nessuno può scegliere la propria morte come nessuno sceglie la propria nascita. Un giorno, in casa di Ernest-Charles che aveva radunato a colazione alcuni colleghi, Verhaeren disse, come conclusione di commento per la morte di Curie che il giorno prima era stato travolto da un carro:

« Non c'è morte più stupida che quella di restar schiacciato per la strada — e pochi mesi dopo egli stesso restava schiacciato sotto le ruote d'un treno nel tentativo di salvarvi mentre era in moto ».

Sienhal, invece, aveva scritto: « Non mi pare che sia ridicolo di morire per strada quando non lo si fa apposta » e a lui il destino riserbava di cadere davvero in mezzo alla strada fulminato letteralmente dall'apoplessia.

Certo non è questa una morte poetica come quella che Edmond Rostand sognava:

Et je voudrais mourir, un soir, dans un ciel rose.

scandalose e vituperare con parole contemporanee e soprattutto della contemporaneità.

Anche lui morì triste, chiuso tutto in una piccola passione, quella per la sua « jolie maison d'Auteuil » e per il suo celebre granajo.

Sentite queste righe scritte proprio la notte dall'1 al 2 novembre 1887:

« Je reste chez moi à rêvasser et à me rejouir, les yeux, sous la lumière de la pleine lune, de la légèreté de la grille de fer qu'on vient de poser au fond de mon jardin... En regardant cela, je pensais avec tristesse aux bourgeois imbeciles ou à la cocotte infecte qui aura bientôt cette demeure de poète et d'artiste ».

Malinconie da di dei Morti! Come sanno tutti di tenere i ricordi!

In ultima analisi, non sono che sforzi per allontanare la morte anche tutte le ricerche, le trovate e gli esperimenti per ringiovanire. Dopo Voronoff, Jaworsky. Dopo le glandole intestinali della scimmia, l'innesco sanguigno che secondo quanto lo stesso Jaworsky ha esposto al recente Congresso di chirurgia — consiste semplicemente nell'iniettare nelle vene di una persona attempata, alcune gocce di sangue prese a un essere forte, sano e giovane. Questo metodo, più semplice assai di quello del Voronoff, è destinato ad avere una fortuna assai superiore. Ma le possibilità a cui dà adito sono così vaste e imponderabili da incutere terrore. Non si arriverà, da parte di qualche pazzo fanatico di vite e di giovinezza, fino all'assassinio per rapire a vene rigogliose e turgide la linfa per le proprie, esauste?

Ecco che la leggenda di Shylock diventa realtà... Il sangue si fa oggetto di smercio, materia commerciabile.

Fin dove possa rispondere all'attesa questa trovata, non è detto. Certo, essa ha un riscontro nelle stesse leggi fisiologiche: è noto che dall'accoppiamento d'una persona anziana con una giovanissima deriva un accrescimento di forza, di gagliardia e di vitalità per la prima mentre decade e invecchia precocemente la seconda, quasi che qualcosa le fosse stato materialmente sottratto oppure quasi che il fluido della giovinezza si comportasse all'istesso modo dei liquidi nella teoria dei vasi comunicanti...

Risalendo dalla fisiologia alle misteriose leggi del sentimento, si potrebbe tro-

state inintelligente come questa. Nessuna più nociva, inintelligente, perché mentre il colore dei capelli è naturalmente collegato al tipo della persona, l'heuné non si addice che a pochissime. Una bruna heunizzata è semplicemente mostruosa. Una vecchia, sempre ridicola. Vi immaginate heunizzate le brune bellezze celebri cantate dai poeti, immortalate dai pittori? Cleopatra ancora come la notte? Monna Lisa; Giovanna d'Arco; Carmen (« Ses cheveux sont d'un noir sinistre... » - Theophile Gautier); Maria Dorval; George Sand; Atala; Virginia; Giuseppina Beauharnais; Madame Bovary; l'Elvira di Lamartine (« elle coiffait, pour mieux voir le jardin, les longues nêches d'ebène de sa chevelure lisse... »); e ancora: Paolina Borghese; la Georges; Carlotta Corday; Madame Roland; Virginia Castiglione...

Ma l'heuné, a lungo andare, rovina i capelli. E le signore che se ne sono accorte, cominciano a impensierirsi. Si vorrebbe far macchina indietro, adesso; sottrarsi alla schiavitù terribile di dover si recare ogni due settimane a « faire son application » la qual cosa si traduce, inoltro, in non meno di un centinaio di franchi ogni volta, se la tintura è buona e se, come tutte fanno, all'applicazione segue l'ondulazione. Se non che, cessare di tingersi è una faccenda grave. I capelli che crescono, hanno il loro colore naturale che troppo spesso contrasta in modo violento con quello della tintura. Come si potrebbe portare una capigliatura zebrata rosso e nero, rosso e castano, rosso e cendré? Si è trovata una via di mezzo: tagliarli. Le zazzere brevi, molto arricchite confondono più facilmente le due tinte.

E poiché i capelli crescono in media di un centimetro ogni due settimane, se si tagliano spesso, si calcola che in meno d'un anno la zazzeretta sarà tutta rinnovata. La trovata è ottima. E eccellente, così per l'estetica come per il prestigio della intelligenza femminile è la prospettiva di veder tramontare la brutta moda dei capelli tinti, delle ondulazioni, posticcio, dell'artificio che riduceva tutte le teste femminili a un unico tipo e a una sola sagoma: quella delle teste in cera per vetrine da parrucchiere...

Signori poeti, siete avvertiti, coll'anno prossimo potrete ricominciare a cantare i capelli neri, le chiome castane, i riccioli d'oro (naturali).

GEORGETTE ROYER.

steggiato serenamente eguamanti tanto i vivi quanto i morti, tanto i fasti religiosi quanto i politici... proprio in questi giorni è andata in vigore la legge contro l'alcolismo. Si conoscono gli scopi: limitare le ore di vendita delle bevande alcoliche, sicché lo speculatore non possa, sino alle 10 e dopo le 23, cooperare all'avvelenamento mattutino del prossimo con grappe e altre diavolerie simili e alla sbernia serotina del medesimo con vini autentici o sofisticati.

Parlando da Roma, di Roma, posso dire che questa legge troverà qui, di assai ricalitranti soggetti! Il romano è bevitore — e, diciamo all'antica; ne ha ben d'onde. Roma è una delle poche città italiane dove si beva da principi: vin bianco di Marino, rosso di Grottaferrata, «Trebiano» di Frascati, «Est Est Est» di Orvieto, e vini di Velletri e della Sabina, ottimi tutti. Il romano, quando è di malumore, si va a sedere all'osteria — e beve: qualche volta il malumore gli cresce — e allora abbiamo la rissa e persino «ce scappa» il morto. Ma in confronto della gran quantità di gente che è di malumore (e chi non lo è ormai?) e di quella che si siede all'osteria per farselo andar via, le risse sono poche e i morti che «ce scappano» sono minima cosa.

Ogni volta, anche sotto i Papi, che l'autorità si propose di limitare l'abuso del vino per limitare i delitti di sangue, il popolo romano fece susurro — e si vendicò con «Pasquinata» atroci. Persino il Belli spremè alla sua Muse bonacciona qualche stilla di veleno a destinazione del legislatore.

I tempi, è vero, non son più quelli. Allora, il popolo, oltre l'osteria, aveva pochi mezzi di svago, anzi nessun mezzo aveva che lo distraesse dalla sete. Le feste religiose, circondate da grande popolarità, lo inducevano, piuttosto, a pensarvi — e non è neanche sicuro che la stessa autorità non ne fosse, in fondo, soddisfatta. Lieto della libertà di abbruttirsi col bicchiere in mano, il popolo non ne domandava altra più pericolosa per il potere dominante e più difficile ad essere concessa. Ora l'abbondanza (direi la sovrabbondanza...) delle feste sportive, dei ludii d'ogni genere ai quali partecipa largamente la gioventù, distrae, intanto, questa dalle sbevazzate. Rimane, sempre ostinata, la generazione che si imparò ad ebbervarsi a 50 centesimi il fiasco...

E se pure oggi, con lo stesso prezzo, non ci prenda neanche un quintino, pure la nostalgia della gioventù passata e delle

riechiezza mobile, scembi, ecc., che, invece, gravano, fortemente sui commercianti, di stoffe e di moda, locali. Da ciò, le vive proteste di costoro.

Guardata dall'alto, la questione è abbastanza chiara e la buona ragione può essere attribuita ai negozianti romani. Ma, a vederla un po' più da vicino, non con occhio di legislatore ma con occhio di cliente, ci si persuade che la rissa ha un po' il colore di quelle dei ladri di Pisa: innanzi tutto, nessuno vieta che sarri e sartè e modiste di qui rendano pan per focaccia e vadano a esporre e a vendere, con la stessa gratuità fiscale, nelle città donde provengono i loro concorrenti — e ciò già fanno, e largamente ed è notorio. Ma, poi, bisogna accostarsi a un negozio, a una sartoria, a una modisteria romana per sentire il bruciore della scottatura! I prezzi sono pazzeschi, semplicemente. E, allora, siccome il commercio è commercio, non solo per chi vende (questo, chi vende, non l'ha mai voluto erpire) bensì anche per chi compra, è giusto che il cliente cerchi di evitare la scottatura e approfitti del mezzo che non lo scorticata dalla testa ai piedi.

Il bello è che la stampa — sempre compiacente — ha concesso parecchio spazio alle elegie patriottico-sentimentali dei negozianti romani, agglungendovi di suo la vernice della forma giornalistica. Per virtù di questo luccicchio applicaticcio, le signore romane si son viste illuminate di ogni sorta di seducenti riflessi... persino di riflessi politici. Già: perché si è tirato fuori il dovere femminile del protezionismo nazionale (o Torino e Milano e Bologna e Firenze a che nazione appartengono?) ed altre ubbie politico-economiche simili... le quali, io, che sono laica come il demonio, metto in sacco insieme a tutti gli altri doveri di civismo che urgentemente e ostinatamente si chiedono alla donna e che — non essendo fronteggiati da altrettanti e altrettanti diritti — per me non valgono più di un cece fritto. Da che, si tratta di una semplice questione di interesse pecuniario, facciamo almeno il nostro interesse pecuniario. E, a monte tutti i fronzoli opportunistici di chi ci implora quando gli torna ci gatta da banda per tutto il resto del tempo!

COSTANZA DI CLAUDIO.

ABBONATEVI : : :
: : : a LA CHIOSA

L'Anniversario della marcia su Roma

L'anniversario della marcia su Roma è stato celebrato da tutti i fascisti con grande solennità. Speciale rilievo ha assunto la celebrazione nelle città visitate dall'on. Mussolini — Torino, Milano, Bologna, Firenze e Perugia — e assumerà oggi a Roma dove si svolgeranno imponenti cerimonie che culmineranno stasera nel ricevimento che il Capo del Fascismo darà a Palazzo Venezia e al quale interverranno il Re, la Regina, il Principe Umberto e altri Principi di Casa Reale.

Fra i molti discorsi pronunciati dall'on. Mussolini durante il viaggio commemorativo certamente i più notevoli sono quelli pronunciati all'Associazione della Stampa Subalpina a Torino, e in piazza Belgioioso a Milano. Notevoli non perchè in essi l'on. Mussolini abbia detto qualche cosa di nuovo ma perchè nel primo, egli ha esaltato il giornalismo «che è una nobile fatica quando sia fatta con nobiltà d'intendimenti, quando non serva interessi clandestini o meschini, quando sia un'arma in difesa di una idealità» e ha espresso la nostalgia per il lavoro giornalistico, per il giornale «per questa creatura così grande e così mastosa», e perchè, nel secondo, egli ha insistentemente accennato ad altre azioni cui le «amiche nere» devono tenersi pronte. Questo secondo discorso che è stato tutto improntato a spirito fascista, nella forma e nella sostanza, ed ha avuto dei periodi aspri si è trasformato ad un dato punto in colloquio tra il duce e i militi — secondo il metodo seguito a Fiume da Gabriele d'Annunzio negli indimenticabili colloqui notturni con i legionari e col popolo — e l'accento alle future azioni («se domani dessi il segnale d'allarme, l'allarme delle grandi giornate, di quelle che decidono del destino dei popoli, rispondereste voi? Se domani io vi dicessi che bisogna riprendere il cammino e riprendere la marcia e spingerla a fondo, verso altre direzioni, marcereste voi?») azioni tanto più facili in quanto il semplice bastone è ora sostituito dalle bombe, dai moschetti e dalle mitragliatrici, è stato salutato dai militi, con grida di «sì, lo giuriamo» e con alte acclamazioni che hanno rimbombato nella solitamente quieta e raccolta piazza Belgioioso al di sopra delle armi sollevate verso il duce nell'impeto dell'entusiasmo.

renderle possibile l'osservanza dei suoi obblighi finanziari.

Intanto il travaglio tedesco si fa più acuto. La repubblica renana, dopo una settimana dalla sua proclamazione, non ha assunto ancora una fisionomia ben chiara. Il governo Sassone è stato sciolto dal governo centrale ed è stato sostituito da un commissario governativo. In Baviera la situazione si fa sempre più buia, per l'agitazione dei nazionalisti.

LA DIARISTA.

I CENTENARI DEL 1923

L'anno dei numerosi centenari è stato senza dubbio il 1921. Nel '22 vi fu una tregua. L'anno che si avvia all'ultimo tratto della sua parabola ne ha pure visto parecchi.

E' cominciato col gennaio (perchè nato proprio il 1° gennaio 1823) a farsi rammentare il tirto magiaro, Alessandro Petöfi, che sparì così eroicamente e misteriosamente nella battaglia di Segesvár combattendo contro i russi.

La simpatica, pallida e svelta figura del giovanissimo maggiore ungherese ha preso subito il suo posto tra la moltitudine dei richiamati dall'oblio. Ed è parso che il soldato-poeta, sorridendo, ci ripetesse la sua malinconica ballata che il destino smentì:

*Un pensiero m'inquieta:
quello di morire in letto tra i guanciali;
consumarmi a poco a poco come usa*

[*condolo*

*che sia in una camera abbandonata, vuota.
Non dare una morte siffatta, Signore.*

Non dare una morte siffatta a me.

Quando ogni popolo schiavo

stanco del giogo scenda in campo

con rosso volto e rosse bandiere

recanti il santo motto:

Libertà nel mondo!

là io cada

sul campo di battaglia.

Dopo il Petöfi, il frate veneziano, Fra Paolo Sarpi, è morto il 14 gennaio 1623, filosofo e storico e critico e pensatore precursore di movimenti che poi furono il sensismo in filosofia e più tardi il modernismo in religione.

Ed ecco due francesi ugualmente grandi benchè in campi assai diversi: Pasteur, l'uomo che tanto ha ben meritato dell'umanità; e Blaise Pascal, l'insigne pensatore e scrittore. Di entrambi si celebrava

1723 a Condé-sur-Escaut, una modesta sotto prefettura, ora, presso Lilla; e il pittore borgognone Prud'hon di Cheny, morto nel 1823, o detto da alcuni il Correggio francese, nientemeno.

E duecento anni fa nasceva l'economista di fama mondiale Adamo Smith, mentre un secolo dopo vedeva la luce lo storico Edward A. Freeman, di cui noi italiani dobbiamo ricordare un bel saggio su Federico II.

Un centenario d'altro genere: i parigini ricordano che il novembre prossimo compirà un secolo dacchè Gioacchino Rossini, accompagnato da sua moglie; la bella e celebre cantante Isabella Colbrand, giunse per la prima volta a Parigi. Il maestro non aveva allora che trentun anni, ma già veniva preceduto da una notevole fama. Egli aveva composto parecchie opere, fra le quali le più importanti erano: *Tancredi*, *L'Italiana in Algeri*, *Semiramide*, *Otello*, *Mosè e Miriame* di *Chabrau* e quell'incomparabile capolavoro che è il *Barbiere di Siviglia*. Infatti l'undici novembre, Rossini e sua moglie assistevano a una rappresentazione del *Barbiere*. Fu per il maestro una serata trionfale, che si chiuse con una serenata, eseguita sotto l'appartamento della *rue Rameau* occupato dai coniugi Rossini. Il sedici novembre un grande banchetto, che riuniva cento e sessanta artisti, letterati, critici d'arte, veniva offerto all'autore del *Barbiere di Siviglia*. I giornali dell'epoca ricordano che, fra i commensali, si trovavano la Pasta, la signorina Mars della «Comédie», i maestri compositori Auber e Herold, Boieldieu, Lesueur, il grande tragico Talma.

Dopo i centenari, i cinquantenari. Si è celebrato con deferenza somma, quello della morte di Alessandro Manzoni. Si è celebrato il 23 settembre quello della morte di Francesco Domenico Guerrazzi. Gli inglesi vantano in quest'anno il cinquantenario di Edward Bulwer, Lord Lytton, morto a 70 anni nel 1873, dopo avere scritto una cinquantina di romanzi, di cui alcuni son letti ancora, da chi ama il genere storico: *Gli ultimi giorni di Pompei* e *Cola di Rienzi*.

E cinquant'anni fa moriva anche Stuart Mill.

Un cinquantenario curioso, questo, che coincide col centenario di Marmontel, il segretario perpetuo dell'Accademia Francese, autore dei celebri e noiosi *Contes Moraux*, le cui *Memorie* graziose e vive dicesi abbiano avuto il merito di salvare

Pasti e nefasti della Superba

Per il Padre Persoglio

Un articolo di E. d'Altamura nel *Caffaro del 25 ottobre*, rivendicante la memoria di Padre Luigi Persoglio, un innamorato di Genova e degno illustratore della *Superba*, ha sollecitato l'attenzione benevola della Compagna che nella sua ultima seduta si è occupata e del Persoglio e della proposta dell'Altamura intorno alla maniera di degnamente onorare il benemerito.

Perchè il consenso della cittadinanza convenga con cognizione di causa nelle onoranze al Persoglio, riportiamo qui i passi più salienti dell'articolo del D'Altamura che dopo di avere riferito le parole con le quali Giuseppe Mazzini esalta l'amore del natio loco, e ricorda la malinconia con la quale i genovesi assistettero — dopo l'odissea della rivoluzione e delle guerre napoleoniche — alla trasformazione edilizia della loro città, prosegue:

« Colse questo momento psicologico nella storia di un popolo il nobile cuore di un umile e benemerito gesuita, Luigi Persoglio, il quale pensò a conservare, raccogliere, descrivere i più modesti particolari della sua città natale. Biografie, opere didattiche, articoli di giornali, sempre che se ne offerse il destro spontaneo, illustrò con graziosi ricordi di aneddoti, di proverbi, di episodi, di usanze genovesi. Il suo esempio fece scuola; e intorno a lui sorse una schiera di valent'uomini, che si onorarono nell'occuparsi a rorosamente di storia, genovese, come il Boscaro, il Boscassi, il Cervetto, il Remondini, il Poggi e i fondatori degli *Atti di storia patria della Liguria*; i quali tutti, in tanta distruzione del passato e in tanta invasione di elementi eterogenei e ignoti delle cose nostre, riuscirono a rivendicare i diritti storici di Genova alla riconoscenza e all'ammirazione dei contemporanei e a salvare il nostro carattere. In grazia loro i genovesi potrebbero dire che tutto andò perduto fuorchè l'onore.

« Luigi Persoglio (fratello di quel Vincenzo, che con la storia della commenda di San Giovanni di Prè ed altre pregevoli monografie offrì notevole contributo alle ricerche storiche della nostra regione) ebbe una delle sue più geniali idee, allorchè nel 1880 iniziò nella *Settimana religiosa*, sorta da poco, la simpatica rubrica delle

Nel mondo del Teatro

Palcoscenici genovesi

La «Cooperazione lirica internazionale» di Milano, ha presentato alla Direzione del Teatro Carlo Felice il seguente programma per la prossima stagione di Carnevale:

Opere: *Parsifal* o *Tristano e Isotta*, *Falstaff* o *Otello*, *Guglielmo Tell*, *Lucia di Lammoor*, *Manon Lescaut* di Puccini, *Salomè* di Strauss con il *Mistero* di Monteleone (opera già rappresentata a Venezia e a Firenze e di imminente rappresentazione nei teatri della Germania), ed altra opera da destinarsi.

Maestro Direttore d'orchestra: Comm. Gino Marinuzzi.

Artisti principali: Tenori: Johnson Sullivan, Julian Brunet, J. Fagoaga, Alessio De Paolis, cav. Luigi Marini. — Soprani: Elvira De-Hidalgo Lina Cannetti, Maria Carena, Bianca Scacciati, Sara Cesar, Genovese Vin. — Mezzi Soprani: Matilde Blanco Sadun, Ginevra Amato. — Baritoni: Mariano Stabile, Francesco Cigada, Clestino Sarobe. — Bassi: Angelo Masini Pieralli, Vincenzo Bettoni. —

*** Novembre ha portato l'inaugurazione della stagione d'opera al *Politeama Genovese*. Ha aperto la serie degli spettacoli l'*Andrea Chénier*, datosi la sera 31 corrente con esito lietissimo. Durante la stagione che si preannuncia quanto mai interessante per la quantità e qualità delle opere e degli artisti. Verranno rappresentate:

Andrea Chénier — Mignon. — *La Traviata* — I Compagnacci, un atto di G. Forzano. — *Musica* di G. Ricciarelli. — *Nuovissimo per Genova*. — *I Pagliacci* e il *Meisfiole*.

L'elenco artistico per ordine alfabetico, comprende le signore: Ida Balestrieri, Gabriella Besanzoni, Fidele Campina de Alcaraz, Adriana De Micheli, Giuseppina Fabbro, Olga Guerrieri, Ada Lavèzzari, Concetta Zamboni — e i signori: Angelo Algos, Armando Barbieri, Oberto Biamini — Roberto d'Alessio, Victor Damiani, Comm. Nazzareno De Angelis, Jesus Gavia, Cav. Ulfes Lappas, Luigi Lupato, Piero Menescaldi, Ugo Panerri, Luigi Parodi, Cesare Remorino, Antonio Righetti, Alessio Soler, Comm. Riccardo Stracciari.

Maestro concertatore e direttore d'or-

bombe, dai moschieri e dalle mitragliatrici, è stato salutato dai militi, con grida di osi, lo giuriamo, e con alta acclamazioni che hanno rimbombato nella solitamente quieta e raccolta piazza Belgioioso al disopra delle armi sollevate verso il duce nell'impeto dell'entusiasmo.

A Bologna nel Teatro Comunale, grandissimo l'on. Acerbo alla presenza dell'on. Mussolini, ha illustrato l'opera del governo fascista in questo primo anno di governo.

L'eterno problema

La questione delle riparazioni sta entrando nella fase risolutiva? Non è più lecito azzardare delle risposte dopo le infinite delusioni che tutti gli ottimisti hanno subito in questi travagliatissimi anni del dopo guerra. La Francia ha accettato soltanto parzialmente la proposta dell'Inghilterra di una nuova conferenza avente lo scopo di risolvere l'ingarbugliato problema; ha accettato cioè la proposta di una conferenza di periti tecnici, con la partecipazione di periti americani, ma conferenza da tenersi nell'ambito della Commissione delle riparazioni. Una uguale adesione ha dato anche il Belgio.

Così le speranze rinate dopo la proposta inglese di inviare una nota collettiva agli Stati Uniti per la loro partecipazione alla conferenza e soprattutto dopo il consenso americano a codesta nota, si sono affievolite perchè, poco c'è da sperare dall'opera che potrà compiere una riunione di tecnici in seno alla Commissione delle riparazioni. Nessuno può smuovere la Francia dall'idea che la Germania si è rovinata a bella posta per sottrarsi ai suoi obblighi e dall'idea che l'Inghilterra attraverso una grave crisi economica perchè ha seguito una politica sbagliata. Poincaré nel solito discorso domenicale ha risposto in modo esplicito a Baldwin e ha riaffermato con parole ancor più energiche del consueto la tesi intransigente della Francia. Ora Londra è ancora incerta sull'accettazione o meno delle strette di Poincaré. Ad ogni modo la partecipazione di esperti americani alla conferenza ridotta, non impegnerà in nessun modo il governo degli Stati Uniti il quale però, se la commissione incaricata dell'accertamento delle possibilità finanziarie germaniche dovesse dare un responso favorevole, potrebbe prendere in seria considerazione l'idea di un prestito alla Germania per rimetterla in equilibrio o

precursore di movimenti che poi furono il sensismo in filosofia e più tardi il modernismo in religione.

Ed ecco due francesi ugualmente grandi benché in campi assai diversi. Pasteur, l'uomo che tanto ha ben meritato dell'umanità; e Blaise Pascal, l'insigne pensatore e scrittore. Di entrambi si celebrava il centenario della nascita: primo, per il Pasteur; terzo per il Pascal che nacque a Clermont-Ferrand nel 1623.

Come è noto, il centenario di una persona illustre dovrebbe venir celebrato dalla data della sua morte o non della sua nascita. La Chiesa insegna, che commemora, dei Santi, il dì del transito terrestre, non quello della comparsa nel mondo, facendo una sola ed unica eccezione per San Giovanni Battista, il Precursore, santo fin dalla nascita che appare essa pure un miracolo data l'età della Madre, la «pregnante annessa» Santa Elisabetta.

Logica dunque la celebrazione del centenario di Pio VII, morto il 20 agosto 1823; e logica, quella di Cesare Charles ben presente a chi ricordi, tra le reminiscenze liceali, la poesia del Monti sul signor di Montgolfier, l'audace navigatore dell'aria, si sovrerà di quei versi che dicono:

*Rattien la neve, o Borea,
che giù dal crin ti cola;
L'etra sereno e libero
Cedi a Robert che vola.*

Con Robert fece la prima ascensione in pallone gonfiato con l'idrogeno, il fisico Cesare Charles, del quale si è parlato quest'anno perchè morto nell'aprile, 1823. Egli fu marito vecchio d'una giovine signora, quella Giulia Charles che Lamartine cantò col nome di Elvira, nelle *Méditations*.

Moriva nel 1823 anche Jenner, l'eroico divulgatore della vaccinazione.

Ma la cronaca non guarda, tanto per sottile e registra anche i centenari delle nascite. Così ricorda che nel 1823 nasceva il romanziere Antonio Caccianiga, il cui nome riconduce per un momento alla piccola e semplice onestà del romanzo familiare e bonario, in cui si esaurirono gli scrittori degli ultimi romanticismi borghesi. E' Michele Lessona, l'autore del famoso *Volere e potere*. E' nel 1823, Gaspara Stampa, la più forte poetessa del cinquecento della quale parliamo a lungo in queste colonne.

A molti importerà sapere che cent'anni fa nasceva anche lo storico e l'erudito Paul Janet; ma anche lui ha i suoi ammiratori: come li hanno la signorina Clairon, celebre tragica francese nata nel

l'cinquant'anni fa moriva anche Stuart Mill.

Un cinquantenario egrioso, questo, che coincide col centenario di Marmontel, il segretario perpetuo dell'Accademia Francese; autore dei celebri e noiosi *Contes Moraux*, le cui *Memorie* graziose e vive diceci abbiano avuto il merito di salvare dal suicidio o dalla nevrastenia il filosofo inglese Stuart Mill. Pare infatti che l'inglese, in un periodo di abbattimento morale straordinario, leggesse un brano del Marmontel in cui è descritta la morte del padre, la miseria della famiglia, l'affermazione di onesti e saggi propositi per una vita vera e pratica; e che questa lettura lo spingesse all'azione e lo guarisse dalle morbose fantasticherie.

* ECHI *

Ultimi modelli da FELICE PASTORE: (avviso in 6ª pagina).

Un indirizzo utile: quello della TINTORIA MECCA in 8ª pagina.

Prossima esposizione della MERVEILLEUSE: (v. avviso in 6ª pagina).

Per i trastocchi DELLA F. FIRPO: (avviso in 7ª pagina).

Nuovi modelli autunno-inverno da CAPREDONI: (avviso in 7ª pagina).

Arredamenti: ANTICA FABBRICA MOBILI (avviso in 8ª pagina).

Alle SETERIE DI COMO grande assortimento di velluti e sete: (v. avviso in 6ª pagina).

Al PALAZZO DELLA MODA si acquista ad massimo buon mercato: (v. avviso in 7ª pagina).

ISTITUTO TECNICO o NAUTICO: (v. l'avviso in 8ª pagina).

ALLA CITTA' DI VIENNA liquidazione delle confezioni invernali: (avviso in 7ª pagina).

LLOYD LATINO

S. G. de Transports Maritimes à Vapeur
SERVIZIO COMBINATO
GENOVA - Via Balbi, 11, rosso - GENOVA

Partenze fisse mensili:

9 - 19 - 29

Genova - Buenos Aires

toccando RIO - SANTOS e MONTEVIDEO

9 Novembre " " VALDIVIA "
19 " " " MENDOZA "
29 " " " PLATA "

(1) parte il 27 in luogo del 29, facendo scalo a NAPOLI.

Prima - Seconda - Terza Economica
o Tarzo Classe
Seconda Economica Lire Oro 625 a 700

Luigi Persoglio (trattato di quel Vincenzo, che con la storia della commenda di San Giovanni di Prè ed altre pregevoli monografie, offrì notevole contributo alle ricerche storiche della nostra regione) ebbe una delle sue più geniali idee, allorché nel 1880 iniziò nella Settimana religiosa, sorta da poco, la simpatica rubrica delle Vie di Genova, come egli volle intitolarla. Non era la cronaca della strada e dei bassi fondi che egli inaugurava, e neppure quella facimolata dai costi detti topi di biblioteca; ma era la pura e semplice cronaca che una data località suggeriva alla sua erudizione e alla sua esperienza, ossia ai suoi ricordi personali. Nato in Genova, quando Genova conservava ancora moltissimo del suo antico aspetto materiale e morale, e dotato di prodigiosa memoria, poté arricchire questo studio di numerose e sicure cognizioni topografiche, che indarno si cercano altrove e che possono diventare necessarie in più di un caso, attese le recenti trasformazioni, che rendono impossibile di riconoscere gli antichi luoghi.

« Il 27 gennaio dell'anno prossimo cade il tredicesimo anniversario della morte di questo religioso, che per oltre sessant'anni, ossia fin da quando si iscrisse al suo Ordine, zelò, alacre ed oscuro, le opere di bene che gli venivano affidate o che egli stesso eleggeva; ed è proprio increscioso il pensare che la sua dolce e nobile memoria, pur circondata ancora dalla venerazione di migliaia di anime solite ad attingere dalla sua parola consolazione e verità, e tenuta in così alto pregio dai più eruditi cultori delle tradizioni nostrane, sia rimasta invece ufficialmente dimenticata o negletta per tanto volger di tempo. Non un segno pubblico, infatti, che dica ai venturi il nome di un uomo veramente benemerito della patria, come lo fu della religione.

« Io avventuro due proposte con qualche fiducia che la Magistratura Civica voglia prenderle in considerazione: l'una, di intitolare del Persoglio qualche nuova strada, oppure Via delle Fontane, dov'egli visse e morì, e il cui nome ormai non ha più ragione d'essere; l'altra di acquistare, dalla Settimana religiosa la proprietà letteraria delle Vie di Genova, coordinarne i capitoli, a raccogliervi in un volume. Ecco, in succinto, le idee di E. d'Altamura. Ci auguriamo vengano accolte e tradotte in realtà.

LA LANTERNA.

Angelo Algos, Armando Barbieri, Oberto Biamini, Roberto d'Alessio, Victor Damiani, Comm. Nazzareno De Angelis, Jesus Gaviria, Cav. Ulisse Lappas, Luigi Lupato, Piero Menescaldi, Ugo Panerai, Luigi Parodi, Cesare Remorino Antonio Righetti, Alessio Soley, Comm. Riccardo Stracciari.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra è il Cav. Gino Neri. — Maestro sostituto: Giovanni Colucci. — Maestro del Coro: Andrea Morosini. — Maestro sul palcoscenico Carlo Morasco. — Maestro raimentatore Angelo Costaguta. — Direttore di scena Fabio Moresco. — Coreografa Maria Mariani. — Maestro dei fanciulli: Luigi Costaguta. — Direttore Artistico Gaetano Buldrini.

Si ritorna finalmente a quelle belle stagioni dell'ante-guerra, quando il Politeama di Via Martin Piaggio rappresentava quasi un tempio dell'arte musicale ed i suoi programmi gareggiavano con quelli del Carlo Felice. Di questa ripresa artistica ci felicitiamo, augurando che essa si mantenga nell'avvenire, anche nell'interesse della cittadinanza genovese che ha diritto di avere ogni tanto uno spettacolo d'opera degno della Superba.

*** Al Margherita avremo ancora per tutto novembre il simpatico Gandusio: serate liete per il pubblico e proficue per Chiarella.

*** Al Paganini un ritorno interessante: quello di Carini che ha iniziato il corso delle sue rappresentazioni col *Ladro* di Bernstein.

Notizie e novità

Dopo i grandi cartelloni, i meno grandi. A Trieste, durante la stagione verranno rappresentate le opere: «Boris Godunoff», «Manon», «Fedora», «Oro del Reno», «Piccolo Marat», «I Compagnacci», «L'amico Fritz» e «Antony», opera nuovissima del maestro Rodriguez.

Finora sono stati scritturati i seguenti artisti: Signore: Maria Briganti, Thea Carugati, Margherita Cisbani, Carmen Melis, Angela Pizzoli, Augusta Quaranta e Giuseppina Zinetti; ed i signori: Antonio D'Alessandro, Ernesto Lavarello, Umberto Macnez, Albino Marone, Galileo Parigi, Salvatore Persichetti, Franco Tafuro, Gino Treves e Sigismondo Zalesky.

La stagione sarà diretta dal maestro cav. Alfredo Padovani, il quale sarà coadiuvato dal maestro sostituto Leopoldo Gennai.

«Il Piccolo Marat» sarà concertato e diretto dal maestro Mascagni.

DONNE CELEBRI

Cristina Trivulzio di Belgioioso

« Sebbene affaticatissima ed anche o-
« sposta a qualche pericolo, pure mi sen-
« to bene e contenta perchè non ho as-
« sistito a vita italiana. Potremo soccom-
« bere ma disonorarci, spero, no. Salute
« e fratellanza ».

Queste nobili, orgogliose parole, scri-
veva Cristina Trivulzio di Belgioioso a
Pietro Vieusseux di Firenze, dall'Ospedale
dei Pellegrini, durante l'assedio, mentre
la Repubblica Romana, all'estremo della
resistenza, stava per cadere.

Meravigliosa figura di donna quella
della Belgioiosa.

Nata a Milano nel 1808, ella era la di-
scendente di quel Gian Giacomo Trivulzio,
Maresciallo di Francia, che governò
crudelmente Milano in nome di Luigi XII.
Il padre fu un erudito e morì giovane.
Cristina visse in casa del padrigno, Alessan-
dro Visconti di Aragona, liberale, ami-
co di Manzoni, del conte Porro, di Confa-
lonieri, di Melchiorre Gioia, di Silvio
Pellico, di tutti quelli che furono poi vit-
time dell'Austria. Egli stesso scampò al-
lo Spielberg per il coraggio e la presenza
di spirito di sua moglie, la quale, avvertita
in tempo, bruciò tutte le carte compromet-
tenti. In casa del Visconti, tra gli
artisti, i letterati, i patrioti che la fre-
quentavano, Cristina sviluppò la sua in-
telligenza, amò gli studi severi, sentì na-
scere e farsi gigante l'odio per l'Austria.
L'amore per l'Italia. Suo marito, Emilio
di Belgioioso, fu anche lui cospiratore e
mazziniano. Giovane, bella, ricca, Cris-
tina Trivulzio avrebbe potuto godere tran-
quillamente tutte le dolcezze della vita e
dell'amore senza preoccuparsi dei mali
del suo Paese. Non volle: e bellezza, ric-
chezza, intelligenza, la vita stessa, essa
mise al servizio della Patria. Non rifuggì
da nessuna fatica, da nessun pericolo, da
nessun sacrificio. Dovette riparare in Fran-
cia dove visse poveramente, finchè l'Au-
stria, che le aveva confiscato i beni, non
glieli restituì credendo al suo simulato
pentimento.

Meraviglioso ingegno quello della Bel-
gioiosa.

Formosa sexa ingenio vir la chiama-

sono pochi — la donna è un essere in-
costante, capriccioso, incerto, non può
mettersi allo stesso livello dell'uomo, non
ha perspicacia, non sa sintetizzare, non
è politicamente matura; legganò la co-
raggiosa lettera che Cristina Trivulzio
scrisse a Re Carlo Alberto per convincer-
lo della necessità di unire il Piemonte
alla Lombardia e per offrirgli di creare,
a questo scopo, un partito nel ceto me-
dio, perchè: « per amore della salute d'I-
talia, V. M. non si illuda d'avere un vero
partito sino a tanto che con Lei staranno
solamente i nobili e gli impiegati di Mi-
lano ». E il Re faceva scrivere al cavalier
Farina: « Ditele che per lo affare di cui
scrive, si calcola molto più su lei che su
qualunque altra persona ».

Ma quando Carlo Alberto partì da Mi-
lano improvvisamente abbandonando i
lombardi al loro destino, essa si volse di
nuovo a Mazzini per tornare monarchica
all'apparire di Vittorio Emanuele II e di
Cavour che l'onorò della sua amicizia.
E questi mutamenti essa fece, non per
leggerezza, ma perchè era Italiana, ama-
va soprattutto l'Italia, voleva la sua in-
dipendenza e non si faceva un idolo di un
partito o di una forma di governo. Par-
titi e forme di governo non erano per lei
che il mezzo per arrivare allo scopo:
l'Italia una.

Quanti uomini possono dire altrettanto?
Nel 1849 da Roma essa scriveva allo
stesso Vieusseux:

« I triumviri fanno minchionerie no-
te e varie. Il popolo tace perchè un mo-
vimento contro i triumviri potrebbe es-
sere interpretato come contrario alla re-
pubblica. Certo è però che si raffredda
e non si adopera attivamente per soste-
nere questi uomini di cui non è contento.
Inanzi all'intervento il popolo starà te-
mo, immobile, non già per indifferenza
come si dice, ma per poca fiducia in chi
gli è capo ».

E purtroppo così fu.

Anche nel campo sociale, la principessa
è all'avanguardia. Il socialismo nasce
allora. Le sacrosante prime rivolte, cagio-
nate dalla fame, erano, in Francia ed

in Austria. In questo libro ella narra un suo
lungo viaggio, a cavallo, intrapreso con
la figlia Maria nel 1853. Attraversa la
Siria, visita gli harem, in uno dei quali
passa una notte d'ansia con la sua figliola
e descrive minutamente usi e costumi. Le
pitture di ambiente sono di una verità che
colpisce. Molte descrizioni di harem fu-
rono pubblicate, ma da uomini che li co-
noscevano solo per averne udito parlare,
e quindi inventavano.

Essa visita Gerusalemme, Nazareth, le
rive del Giordano, il Monte degli Ulivi,
e tutto descrive, ma il racconto non com-
muove, manca il pathos; come mai? essa
confessa: « Nulla riusciva ad eccitare
in me l'entusiasmo che tante anime elette
avevano provato in presenza degli stessi
luoghi ».

Bizzarrie dello spirito.
Durante il lungo soggiorno in Oriente
ella scrisse un numero infinito di artico-
li e di novelle alcuni dei quali sono oggi

introvabili. Tornò in Francia nel 1853,
poi in Italia, a Locate colla dei Trivulzio
residenza prediletta e ricominciò a cospirare
d'accordo con Cavour. Scrisse in
francese l'*Histoire de la Maison de Sa-
voie* per rendere simpatica questa dina-
stia, dice il Barbiera, alla corte di Napo-
léon III e alla Francia stessa. La criti-
ca fu molto favorevole alla nuova opera
della principessa.

Dopo la battaglia di Magenta nel 1860,
la Belgioiosa fonda un giornale, scritto
in francese, giornale che vive ancora a
Roma, *l'Italie*.

Cristina Trivulzio morì nel 1871 a Mi-
lano, fu sepolta a Locate; il suo corpo
riposa nel luogo dove visse beneficando,
il suo spirito vigila sull'Italia con quello
dei Grandi che fortemente vollero, e mol-
te operarono per l'indipendenza della
Patria.

FERNANDA FRATODDI.

PARLA LA MODA

Pelliccie

Una notizia giunta da Parigi ha un po'
impressionato le fedeli della pelliccia:
Poiret, l'illustre Poiret, il successore leg-
gitimo di Worth e di Paquin, l'*arbitrer
elegantiarum* autentico di tutta la fem-
minilità più elegante dei due mondi, il
genialissimo e lievemente beffardo Poi-
ret che è capace, per sbalordire una cer-
ta particolare sua clientela, di battezzare,
per esempio, le toilette di sua creazione
con dei nomi come questi: « Fa diesis »,
« Mi minore », « Riforma », « Sei contento? »,
« Ti piaccio? », « Ho i nervi », « Fai piano »,
« Appassionatamente » — Poiret, dico, a-
vrebbe dato il permesso, alle sue clienti,
di portare quest'anno il coniglio e di con-
fessarlo spavalidamente. Questo, per la
« inabordabilità » che i prezzi delle pellic-
cie autentiche, fini, preziose hanno que-
st'anno raggiunto.

La notizia era di quelle che meritano
conferma, e, secondo la promessa fatta
alle antiche lettrici, ho chiesto questa
conferma, alla prima autorità genovese in
fatto di pellicceria: il cav. Rossi — della
Casa Vedova, Maria e Figli — che son
riuscita a bloccare per miracolo, tra una
consultazione e l'altra delle più autorevo-
li rappresentanti della nostra femminilità
elegante, in quei suoi *ateliers* di Via San

— Come si spiega il ribasso della lon-
tra?

— Con la moda. Pelliccia di primissi-
ma qualità, di durata, bellissima. Le si-
gnore portano più volentieri il *rat mus-
qué* perchè sembra loro più morbido di
cuoio. Anche la pelliccia segue le leggi
della moda...

— Quest'anno?

— Posso dirle questo: che due sono
le note predominanti: le pelliccie comprese
in tutti i toni di colore che vanno dal
noisette pallido al fulvo — dalla *zibeline*
e la martora al visone, perciò; e quelli
nei toni bigi: dallo *chinchilla* e il *petit
gris* alla talpa. La talpa si porta ancora
molto: sia lavorata intera per giacchette,
sciarpie, mantelline, scialli; sia lavorata
per metà per lunghi mantelli e per stole
più ricche. Anche il visone e la martora
del Canada vengono molto adoperati per
mantelli e giacchette. Un po' scaduta di
moda è la giacca *tre quarti* che fino a
qualche anno fa si portava moltissimo e
per la quale si sceglievano di preferenza
pelliccie come la lontra, il *rat musqué*,
lo *sealskin*. Oggi, sia con queste che con
le altre pelliccie si confezionano sopra-
tutto corte giacchette o dritte o riprese da
vanti. La giacchetta breve, il mantello, la
pelérine a scialle e la stola: ecco i quat-
tro capi tipo della pelliccia. Veda...

Quante stoffe nuove! E come diverse,
nella sfrenata fantasia di tessuti offertaci
quest'anno, dagli eterni *covercoat*, dalle
gabardines, dalle *serges* che hanno tenuto
il campo per decenni! C'è tutta una rivo-
luzione autentica nel campo dei tessuti e
questa rivoluzione si riflette, naturalmen-
te, sul guardaroba delle signore. Impossi-
bile, quest'anno, di non sfoggiare una di
queste stoffe nuove, pena l'apparire *dé-
modée*, parola orribile per qualsiasi si-
gnore, anche se non pretenda alla fama
di elegantissima...

D'altronde, non è una ingiunzione ro-
vinaosa, questa della nuova moda invernale.
Con un *tailleur in dupéline* o in lana
jacquard, e un mantello in velluto *bri-
quette* con ampio collo di pelliccia, si è
elegantissime per tutta la stagione.

Avverto che si porteranno molto, que-
st'inverno, gli abiti di velluto; non vi è
stoffa che come il velluto, coi suoi riflessi,
conferisca bellezza a ogni viso fem-
minile. Una elegantissima amica mi ga-
rantiva che il velluto sostituisce in meglio
il *maquillage*.

Signore, siete avvertite!

Non vi sono, quest'anno, nei *dalleurs*
modelli classici: ciò dipende dal trionfo
dei ricami che invadono tutti i costumi.

Non si fanno giubbe strette alla cintola,
ma in complesso si fanno molti pastranel-
li stretti sulle anche con una borchia o
una fibbia. Si sarebbe creduto che il suc-
cesso della veste diritta così pratica e co-
moda avrebbe fatto scomparire le cami-
cette, ma queste invece hanno resistito a
qualsiasi attacco e se ne fanno di bellissi-
me coi tessuti *gandourale* o con i velluti
lavorati che sono l'ultima trovata della
moda; in crespino ruvido stampato sono
piacevoli, nuovi e originali.

Anche per le camicette troverete da
Odoine un assortimento ricchissimo.

La veste diritta si porta però sempre e
quando sia molto ricamata diventa di gran
lusso.

E' tuttavia assai portata anche la veste-
mantello drappeggiata sul fianco sinistro,
senza pieghe ingombranti, che riesce an-
zi attillata e dà rilievo alla grazia del cor-
po. Il drappeggiamento è costituito da al-
cune piccole pieghe increspate e tratte-
nte da una borchia, o da un nodo, o da
una coccarda qualsiasi. Foggia che esige
una snellezza assoluta. Le borchie sono
veri monili a chiodi d'acciaio, o d'oro o
d'argento brunito oppure di diamanti arti-
ficiali: ve ne sono anche di più discrete
in galatite.

nessun sacramento. Dovette ripartire in Francia dove visse poveramente, finché l'Austria, che le aveva confiscato i beni, non glieli restituì credendo al suo simulato pentimento.

Meraviglioso ingegno quello della Belgioioso.

Foemina sexu ingerto vir, la chiamavano a Parigi dove era amata dai francesi per lo spirito, dagli italiani esiliati per la protezione generosa e discreta. Altre donne furono come lei audaci, altre donne seppero combattere per l'Italia — la storia ce ne dà numerosi esempi — ma nessuna passò con la stessa regale disinvoltura, con la stessa autorità incontrastata, dalla direzione della «Gazzetta italiana» a Parigi, al Comando di una Legione di volontari imbarcati a Napoli e condotti a Milano; dagli studi severi di filosofia e di teologia, alla Direzione degli Ospedali di Roma, nel momento grave, quando i più bei fiori italiani cadevano a Villa Corsini falciati dal piombo francese e i feriti affluivano, e mancavano i letti, le bende, il latte, l'acqua, i medici. Cristina Trivulzio mise l'ordine dove regnava l'anarchia, e con la sua intelligenza, attività e denaro rimediò a quasi tutto.

Giornalista, condottiera, direttrice. Non basta. La donna un po' strana che aveva brillato nei suoi saloni tra i più grandi nomi della aristocrazia e dell'ingegno, sa farsi umile, dolce, materna.

Eccola infermiera. Eccola al letto dei giovani feriti, giorno e notte, pronta ad ogni loro cenno, ad ogni loro desiderio. Eccola accorrere dove c'è bisogno della sua mano e della sua parola. Infermiera del corpo e infermiera dell'anima essa fascia una ferita e dice parole ardenti di fede, riaccendendo nei cuori — languoniti pel dolore — la fiamma dell'amor patrio e il desiderio della gloria. Parole pietose, alte, che rasserenano, che addolciscono la sofferenza, che infondono il disperato coraggio, della rassegnazione.

Fata, una donna, essa appare e l'entusiasmo accende la folla.

Così a Napoli, dove appena sparsa la notizia della sua partenza per Milano — era scoppiata la rivoluzione delle cinque giornate — migliaia di persone bussano alla sua porta sollecitando l'onore di andare a morire per la causa lombarda.

Così a Milano: dove il popolo commosso e delirante acclama a lungo la valorosa condottiera.

Così negli ospedali dove la sua presenza ridà la fede ed il coraggio.

Mente politica quella della Belgioioso. Coloro che ancora dicono: — e non

contò si dice, ma per poca fiducia in chi gli è capo ».

E purtroppo così fu.

Anche nel campo sociale, la principessa è all'avanguardia. Il socialismo nasce allora. Le sacrosante prime rivolte, cagionate dalla fame, erano, in Francia ed in Germania, soffocate nel sangue. La società borghese si consolidava. Cristina Trivulzio prese le difese dei poveri, dei contadini. Scrisse una lettera circolare ai possidenti della bassa Lombardia, non solo per commuoverli sulla sorte degli infelici bambini dei contadini, ma per far loro capire che una popolazione affamata e quindi inferma, consuma oltre il guadagno e ricade a carico dei padroni che volevano sfruttarla. In una lettera essa afferma che la Società organizzata come oggi, è una protesta contro la Giustizia di Dio. In un altro opuscolo la principessa accusa severamente i proprietari di sfruttare i contadini, di lasciarli in perpetua miseria arricchendo se stessi.

Ma la Principessa non è di quelle che predicano bene e razzolano male — lo notino i socialisti di oggi — essa mette in pratica le sue teorie e fonda a Locate, nella sua stessa villa, uno scaldatoio dove i contadini si scaldano, pregano, ascoltano buone letture; una cucina economica; una scuola di lavori femminili, nella quale alle giovinette si insegna il canto e perfino l'algebra.

Noi donne poi dobbiamo essere particolarmente grate alla Belgioioso che in uno dei suoi ultimi articoli: *Delle presenti condizioni delle donne e del loro avvenire* scritto nel 1866 quando di femminismo non si parlava ancora, affermò che «la donna è la creatura più tenace, più costante nei suoi propositi; che la Società si è formata sulla supposta inferiorità della donna; che è tempo che le compagne, le madri dei signori del creato siano tenute seriamente, come creature ragionevoli, dotate di potenze intellettuali forse speciali, ma non necessariamente inferiori a quelle dell'uomo ».

Anche come scrittrice Cristina Trivulzio ha un indiscutibile valore. Stile limpido forse un po' secco, ma sempre chiaro, sempre impeccabile. Molte furono le sue opere; io accenno alle principali: *L'Essai sur la formation di dogme catholique*, opera severa frutto di lunghi studi, lodata dai Mamiani; *Asie Mineure et Syrie: souvenirs de voyage* pubblicato nel 1858, scritto ad Angora dove la principessa si era rifugiata con sua figlia per sfuggire alle persecuzioni dell'Au-

confirma, alla prima autorità genovese in fatto di pellicerie, il cav. Rossi — della Casa Vedova; Maria e Figli — che son riuscita a bloccare per miracolo, tra una consultazione e l'altra delle più autorevoli rappresentanti della nostra femminilità elegante; in quei suoi *ateliers* di Via San Luca che tanti *parchemins* vantano in fatto di pellicerie.

— Dunque — gli ho chiesto — porteremo dell'onesto consiglio?

— Non lo credo. E non lo consiglio — mi ha risposto il cav. Rossi. — Per quanto il *lapin* abbia raggiunto, soprattutto in certi centri, una perfezione di lavorazione eccellente, nessuna signora elegante potrà mai adottarlo. La frase attribuita a Poiret dev'essere un bluff: il coniglio, anche nella migliore delle sue lavorazioni, ha un ufficio ben specificato; quello di soddisfare le richieste enormi della confezione correntissima. *Lapin* rasati per baveri, colletti, paramani di cappotti, *lapin* naturali per stole; *lapin* ancora per manicotti e boas. E basta. Fuori da questo campo dove rende degli autentici servizi, in quanto permette di estendere il godimento e il beneficio della pelliccia anche alle borse più modeste, noi non possiamo riconoscerlo. Nè sarebbe possibile affidargli altro compito essendo, il *lapin*, una pelliccia di nessuna resistenza o durata. Ed è logico che sia così. La pelliccia solida, che non si altera per anni e anni, è esclusivamente quella fornita dagli animali che vivono nelle regioni fredde: zone glaciali o altitudini notevoli: la martora; il castoreo; l'orso; la lontra; l'ermellino; la *zibeline*; o la *chinchilla* che è poi il *mus laniger* dei naturalisti: la volpe azzurra; la volpe bianca; il *petit-gris*; il visone...

— Prezzi impossibili, vero?

— Impossibili, no. Qualcuna di queste pelliccie è davvero rincarata: la martora, per esempio, lo *chinchilla*, che quest'anno è ricercatissimo per le guarnizioni; il *petit-gris* che per la sua morbidezza e per l'armonia con la quale s'intona alla carnagione è ogni anno più pregiato; l'ermellino e la *zibeline*. Non parliamo poi della volpe azzurra che è quasi introvabile.

Ma altre pelliccie, ottime, sono un po' dimiuite di prezzo: la lontra, per esempio, che è stata sorpassata dal *rat musqué*; lo *sealskin*; la talpa che si porta tuttavia moltissimo e che per la morbidezza e la bellezza sarebbe una pelliccia di primissimo ordine se fosse più resistente.

pelliccie come la lontra, il *rat musqué*, lo *sealskin*. Oggi, sia con queste che con le altre pelliccie si confezionano soprattutto corte giacchette o fratte o riprese davanti. La giacchetta breve, il mantello, la *pèlerine* a scialle e la stola: ecco i quattro capi tipo della pelliccia. Veda...

E dinanzi ai miei occhi passa un assortimento di lunghi mantelli morbidi avviluppanti suggestivi di tepore e dentro ai quali la fantasia immagina flessuose figurette, slanciate. Le forme un po' prese verso il fondo predominano.

Stanno benissimo d'altronde perchè danno alla linea uno sviluppo armonico completata dall'ampio collo che talvolta ricade fino a metà del dorso. Le pelli sono lavorate artisticamente in maniera da formare persino dei disegni armoniosi. Molto indovinati certi accoppiamenti di pelliccie diverse: l'astrakan armonizza squisitamente col *petit gris* e la lontra con lo *chinchilla* pelliccia apprezzatissima soprattutto dalle americane, forse perchè viene appunto dalla Cordigliera delle Ande. Il porto di Coquimbo (Messico), distrutto in parte dal terremoto dello scorso anno era il mercato mondiale dello *chinchilla*. Le pelli di questo rasicante, non più larghe, quando sono disseccate, di cinquanta centimetri quadrati, venivano vendute colà a cento e centoventi franchi la dozzina. E' facile arguire cosa possa valere, confezionato, un mantello di questa preziosa argentea pelliccia.

Ecco delle giacchette brevi in lontra, in *rat musqué*, in *breitschwanz*, in caracul, in *sealskin*, in talpa, in astrakan che debbono stare d'incanto sopra una sottana *tailleur* in *duvetine*, per esempio.

Stoffe nuove

Non sapete che cosa sia la *duvetine*? In attesa che ne chiediate il campionario ricchissimo a Odone (Piazzetta Chighi-zola da via Luccholi) lasciatemi decretare che la *duvetine* è la più indovinata, la più bella, la più elegante fra le stoffe nuove che la moda ci regala quest'anno e che pure sono svariatissime e bellissime.

Preferisco la *duvetine* morbida come velluto, liscia come raso, unita di tessuto come fosse pelle, alle lane e ai velluti *Facquard* pur così eleganti nella varietà di disegni impressi nel tessuto stesso, ai *marocains* di lana leggeri, forti, cadenti come crespi e pur così consistenti ai *bouclés* e alle *agnella briquette* che sembrano pelliccia; ai *velours briquettes* dai *damiers* in rilievo; ai *velours cotéts*.

te da una borchie o da un nodo, o da una coccarda qualsiasi. Foggia che esige una snellezza assoluta. Le borchie sono veri monili a chiodi d'acciaio o d'oro o d'argento brunito, oppure di diamanti artificiali: ve ne sono anche di più discrete in galatite.

CHIFFONETTE.

La fine della domestica

Una notizia che riempirà di gioia le padrone di casa tutte quante: la crisi delle persone, di servizio sta per venir scangiata. La domestica diventa inutile, grazie all'elettricità.

Edison, presiedendo l'inaugurazione dell'esposizione dell'elettricità — la quale è già una dimostrazione notevolissima dei progressi compiuti nelle applicazioni elettriche ai lavori domestici — ha detto che nei prossimi dieci anni le applicazioni elettriche permetteranno di arrivare alla giornata di quattro ore di lavoro.

Più di 100 nuove invenzioni sono espone. Ha suscitato molto interesse fra le madri un piccolo apparecchio per scaldare il latte nel poppatoio. Se il lattante si sveglia di notte e piange, la madre non ha che premere un bottone, ed in quaranta secondi di latte contenuto nella bottiglietta assicurata alla culla sarà alla temperatura voluta. Anche le cucine elettriche si perfezionano continuamente. Si prevede che nel futuro la padrona di casa potrà far venire se ne portare rimanendo a tavola a conversare cogli ospiti manovrando semplicemente una tastiera di bottoni elettrici. Sarà dunque, di fatto, la fine delle donne di servizio.

Un regalo di 50 mogli

Indebolito e stanco per l'età, il capo consolete Mamamba Rauda, sovrano della tribù Baluha nel Congo belga, ha deciso di abbandonare la metà delle donne del suo «harem», costituito da cento bellezze nere, al suo figliuolo prediletto il quale ha accettato con la maggiore soddisfazione.

La cosa, che a noi sembra soprattutto bizzarra, ha suscitato invece lo sdegno dei missionari americani metodisti uno dei quali, ribollente di sacra indignazione, si è imbarcato appositamente per il Congo per andare a predicare la morale al padre ed al figlio, partigiani del libero scambio.

Influsso della musica sullo spirito e sui sensi

È innegabile, che la musica ha un grande influsso sul nostro spirito, sui nostri nervi, sui nostri sensi; prova ne sia che sin dalle più remote antichità quest'arte fu tenuta in una straordinaria considerazione soprattutto quale elemento morale ed educativo. Presso i cinesi era oggetto di adorazione e nel 2300 a. c., l'imperatore Sciuni, volendo restaurare il suo impero, istituì fra gli altri anche un ministero per la musica, ed al ministro prescelto parlò così:

«Caci, io voglio che tu insegni la musica ai figli dei principi e dei grandi. Fa che siano sinceri, affabili, indulgenti e gravi. Ammaestrati ad esser fermi senza durezza né crudeltà, infondi ad essi il discernimento, ma che non siano orgogliosi. Spiega loro i tuoi pensieri in versi e fanne canzoni miste di diversi toni, sponibile ai vari istruimenti musicali. Se saranno salvate le otto modulazioni e non vi sarà confusione nei vari accordi, gli uomini e gli animali staranno uniti».

Caci rispose: «Quando percuto il mio strumento di pietra (Hing) gli animali saltano d'allegrezza».

Nella Grecia scienziati e filosofi diedero a quest'arte grande impulso col loro intelletto e i loro studi.

«La missione della musica» sentenziava Aristotele «è anzitutto di educare moralmente la gioventù; poi, di procurare all'anima il conforto necessario per sollevare lo spirito dalle fatiche».

Platone si scagliava contro quelle melodie di stile lamentevole e voluttuoso che, anziché suscitare negli ascoltatori nuova energia, ammolliano lo spirito gettandolo in un torpore indolente e dannoso.

I guerrieri al campo erano incitati al combattimento dai cantori che intonavano inni eroici, e gli sposi prima di partire per la guerra, lasciavano accanto alla loro compagna dei suonatori che, con melodie di stile nobile e morale, dovevano mantenere vivi in essa la fiamma dell'affetto e della fedeltà. Ma narrai che una volta l'intraprendente innamorato di una sposa fedelissima non essendo mai riuscito

né a rumore né suono si sprigionarono — come da un'orchestra invisibile — delle armonie, delle melodie che egli intenderà vagamente riportandone un'impressione di intensa emozione. Emozione feconda da cui scaturirà l'opera d'arte più o meno squisita a seconda della sensibilità dell'artista.

Ed allora può accadere che il profano il quale non aveva sentita tutta la musicalità del quadro ammirato, udendo poi altrove la musica dallo stesso quadro ispirata, riprovi a sua insaputa le stesse dolci impressioni di pace e di riposo che la natura maestosa gli aveva già fatto provare.

E qui, a proposito, ceda la parola all'illustre Mantegazza:

«Pochissimi uomini sono indifferenti alla musica, ma fra Cuvier che faceva uno sforzo per sentir suonare mirabilmente il tamburo della figlia prediletta, e Rossini che della musica aveva bisogno come dell'aria, esistono infinite varietà di orecchi più o meno sensibili alle delizie della musica. Perciò gli uomini si possono dividere in tre classi: 1°) coloro che sanno godere soltanto della musica eseguita dagli altri; 2°) coloro che possono ripetere; 3°) coloro che la creano».

Questi ultimi, come tutti gli artisti veri, sono degli esseri privilegiati.

Ma quali sono gli elementi speciali per cui la musica può ridestare in noi un pensiero, un sentimento, un'emozione?

Il suono non può per sé stesso produrre altra impressione all'intuono di un semplice piacere uditivo come potrebbe piacere all'occhio il fissare un colore più o meno bello; ed anche una serie di suoni disordinatamente o simmetricamente accoppiati, non può suscitare in noi un brivido di vera commozione. Occorre perciò dare a questi suoni un colorito che risponda all'intimo sentimento che vogliono esprimere; ed ecco le varie tonalità che, — come una favolozza ricca di tinte — offrono all'artista un'infinità di risorse da cui, abilmente, si possono trarre i più svariatissimi effetti di combinazioni sonore.

Ma tuttocci non è ancora sufficiente a

Anche oggi, però, che la scienza ha raggiunto altezze sbalorditive, c'è stato qualche dottore, — dirò di buon umore — che ha affermato essere possibile guarire delle vere e proprie malattie organiche con semplici audizioni musicali.

Sentite un dottore americano che ne dice:

«Il nervo acustico eccitato, trasmette le sue vibrazioni al cervello. Le fibre del nervo acustico corrispondendo ciascuna a un tono diverso, vibrano specialmente a seconda della tonalità da cui sono colpite. Perciò, a seconda della maggiore o minore simpatia che un tono esercita sopra il nervo acustico, i benefici sono più o meno efficaci. E tenendo conto della varietà dei temperamenti bisogna saper scegliere, per la cura, dei ritmi allegri se il malato è malinconico, oppure lenti se il malato è eccessivamente nervoso».

La musica di Schubert è indicata contro l'insonnia, quella di Beethoven contro l'isterismo, quella di Bach contro i reumatismi incurabili. Lo studio, in sol di Chopin, guarirebbe la dispepsia. Vari pezzi di altri autori potrebbero guarire nientemeno che la vista debole, la calvizie, l'obesità, l'inappetenza, l'infedeltà, la vecchiaia... ecc. ecc...

Efficacissimo il trombone contro la sordità!

Ma pensate, care lettrici, quale orizzonte nuovo si schiude per la vostra felicità!

Con tanta abbondanza di cure musicali,

voi sarete eternamente giovani e belle, l'amore e la vita vi sorrideranno immutabilmente... All'infino dunque tutti i «Mefistofoli» di questo mondo e dell'altro mondo poiché le loro arti magiche sono ormai inutili. Imparate la musica, familiarizzatevi cogli strumenti o suonate, suonate, suonate finché non otterrete ciò che desiderate!

Ma... a sbollire il mio entusiasmo, come una doccia fredda sento ancora la voce del Mantegazza che dice: «I gusti più bizzarri dell'orecchio non possono influire sulla salute del corpo...». E allora?

E allora di fronte a tanto nome non c'è nulla da obbiettare, ed a me non resta che chiudere questa mia dissertazione che presta il fianco ad ampie discussioni. E la chiudo con un buon consiglio per voi care lettrici.

Vi piace la musica? Studiatela, ma studiatela bene anche se unicamente per diletto. Essa servirà di svago a voi, a chi ha la fortuna di starvi accanto, ed agguincerà un nuovo fascino alla vostra graziosa personcina. Ma piuttosto che strimpellare e strillare malamente della cattiva musica, rinunciate senz'altro ad ogni idea in proposito perché, credetemi, non c'è cosa più insopportabile dell'arte trattata da pessimi dilettanti.

Ei ci guadagnerete assai di più, non solo, ma vi renderete anche così benemerite della salute dei vostri vicini.

MARIA DE JULIO.

Malinconie novembrine

Incerta tremante interrogante, l'anima umana sta dinanzi al mistero della morte e lo contempla con il terrore ansioso e anche curioso che il più grande fra tutti i misteri ispira all'essere creato, umano e cosciente. Tutta la filosofia umana si è rovesciata come torrente sulla marmorea sfinge — la Morte — è la sfinge non ha lasciato cadere un granello della sua compagine rocciosa, anzi il lavacro delle indagini, delle supposizioni, delle teorie, l'ha resa più polita, più granitica, inattaccabile.

E la sfinge è lì, accampata in mezzo a noi, ritta sul terreno stesso, sul quale noi ci arrabbattiamo, lottiamo, sanguiniamo per le nostre piccole opere transitorie, quasi che fossero imperiture... è lì, e guar-

non fine al pio: l'uno impara da essa a vivere, l'altro si rinvigorisce nella speranza: per tutti e due la morte è la vita».

Nel suo verso audace, così Baudelaire si esprime:

«O' Mort, vieux capitaine; il est temps levons l'ancre...
Ce pays nous ennuit, ô mort,

appareillons!

E altrove:

O' vers, noirs compagnos sans

ovelles et sans yeux.

Voyez venir a vous un mort libre

et joyeux!

Ma, ripetiamolo, che cosa è la morte? La morte, fatto fisico, ultimo fenomeno, liquidatore e concluditore dei fenomeni

«Arrivoderci, signori, sul tavolo anatomico». Malesherbes studiava nelle sue ultime ore un problema linguistico. Il sacerdote lo consigliò a pensare a qualche cosa di più serio. «Che cosa c'è di più serio — rispose — della proprietà della lingua francese?».

Darwin, morti arditamente dicendo: «Non ho affatto paura di morire»; L'Hurdier rimpiange: «Se potessi tenere la penna in mano che bei libri scriverei».

Guglielmo Penn, nella ultima ora, disse: «Come è facile morire! Potessi scrivere la dolcezza della morte». Lo stesso Luigi XIV, che pure lasciava un trono potentissimo, pochi istanti prima di morire esclamava: «Credevo la morte più spaventevole».

Sarà vero? Chi lo sa! Certo, terrore ed ansia ci tengono in cospetto della morte: le dimostrazioni della scienza, né le «ultime parole» dei mortuari celebri ci rassicurano. Ma, pur tremanti, un non so che ci attrae verso il mistero inflessibile della morte: sentiamo che, dietro quel suggello, un alacchic di infinitamente grande si cela, che non è tutto orrore, che, anzi, può essere luminosità divina. Il pensiero della fine, quale la morte sembra rappresentare, non ci persuade tanto da spengere ogni seme, in fondo al nostro cuore: la superiore sapienza ha voluto mettere entro la coscienza umana questo punto interrogativo appassionante, così come si dà un balocco complicato a un bimbo infermo, perché nello studio dei congegni aggroviati egli dimentichi le sofferenze della realtà per l'astrazione del sogno.

DONNA PAOLA.

COSETTE

Gli antichi demonografi chiamavano il diavolo il leone d'inforno; e siccome notarono che il demone è messo in fuga dal canto del gallo, così ne venne il pregiudizio che il leone abbia paura del gallo.

Il sabba si scioglie all'alba al canto del gallo: se un demone porta in groppa una strega ed ode cantare un gallo, fugge, lasciandola cadere. Per impedire ai galli dei dintorni di cantare nelle notti del sabba, le streghe, per ordine del diavolo, ungono loro la testa con olio d'oliva, o mettono loro al collo una collana di...

mi eroici, e gli sposi prima di partire per la guerra, lasciavano accanto alla loro compagnia dei suonatori che, con melodie di stile nobile e morale, dovevano mantenere viva in essa la fiamma dell'affetto e della fedeltà. Ma narrasi che una volta l'intraprendente innamorato di una sposa fedelissima non essendo mai riuscito a fare breccia nel cuore della sua bella, ricorresse ad uno stratagemma, quello cioè di corrompere i suonatori facendo suonar loro delle melodie eccitanti all'amore; per cui la bella, dimenticando lo sposo lontano, cadde, vinta, fra le braccia dell'ardente adoratore!!

Ma per quale arcano potere, la musica, più di qualunque arte può suscitare in noi tanta varietà di sentimenti di affetti di passioni? Per quale virtù divina, una semplice melodia ci fa trasalire, vibrare, commuovere? C'è forse nella musica una potenza soprannaturale che ci soggioga e ci avvince? No. La ragione di questa nostra sensibilità musicale ha un'origine puramente fisiologica che deriva unicamente dalla più o meno perfetta costruzione del nostro orecchio; e più delicata è la sensibilità del nervo acustico, e maggiore sarà la vibrazione di tutto il sistema nervoso. L'orecchio in questo caso è il ricevente del suono il quale a sua volta essendo trasmesso a tutte le nostre fibre tocca il nostro sentimento.

«Le impressioni subiettive prodotte dai suoni (come dai colori), dipendono dal numero, dalla forma, dalla lunghezza, da delle vibrazioni ed ondulazioni differenti in ogni uomo». Così Max Nordau.

Ma qui — è bene che io chiarisca il mio concetto — intendo parlare degli effetti della musica su chi l'ascolta, non su chi la crea: la differenza ne è enorme. Difatti il musicista che compone, sente la musica in sé, in tutto il creato, ed allora è lui che trasmette nella musica le sensazioni che egli prova dinanzi a una data scena o in uno speciale stato d'animo. Mi spiego.

Poniamo un musicista (compositore, s'intende) ed un profano dinanzi ad un quadro della natura nella quiete della campagna dove — pur nel silenzio — tutto parla un linguaggio misterioso; Quali saranno le sensazioni di questi individui?

Il profano, ammirando, sarà magari pervaso da un senso dolce di benessere, di pace, di riposo... null'altro; mentre invece il musicista, astrgendosi a poco a poco sentirà agitarsi in sé l'istinto che Dio gli ha dato, e in quel silenzio, in quel vago e indefinito mormorio che non

si conoscevano, — siano stati così fuggiti! —

Ma tuttocì non è ancora sufficiente a caratterizzare in modo decisivo la frase musicale, per cui occorre un altro elemento: più potente ancora: il ritmo. Il ritmo a cui Rousseau ascrive tutta la facoltà espressiva della musica, e che coi suoi movimenti lenti o vivaci, calmi o affannosi, può — musicalmente — esprimere gli impulsi più o meno violenti delle nostre passioni.

Ma, intendiamoci bene: come esistono infinite varietà di orecchie più o meno sensibili così vi sono varietà di temperamenti più o meno impressionabili alla vibrazione particolare, dipende, oltreché dal temperamento, anche dallo stato d'animo in cui l'individuo può trovarsi al momento di un'audizione musicale. E così mentre a taluni la musica ascoltata scende al cuore, ad altri parlerà alla mente, ad altri ecciterà lo stimolo dei sensi.

Ricordate la scena della «Sonata a Kreutzer» del romanzo di Tolstoj in cui lo strano protagonista eccitato dal «Presto» — terribile egli dice — della sonata di Beethoven, si domanda « se è le- » cito suonare tale musica in un salone « dove sono convenute dame coi seni de- » nudati? ».

Ma — dato che il personaggio non sia un parto fantastico dello scrittore — qui sorge il caso dell'eccezione, perchè un individuo simile non potrebbe essere che un fenomeno patologico morbosamente depravato, ed allora si entrerebbe in un campo in cui non potrei nè saprei addentrarmi.

Può la musica influire sul nostro organismo quale elemento terapeutico?

Anticamente, fra i vari popoli c'era una specie di credenza superstiziosa sul potere benefico di quest'arte che i saggi prescrivevano in casi di malattie mentali.

Saulle ammansato dall'arpa di Davide è un esempio tipico che la storia e l'arte hanno consacrato. I Romani, nelle peggiori calamità ricorrevano alla musica, e fu precisamente durante una terribile epidemia di peste invano combattuta con preghiere e con rimedi, che essi introdussero per la prima volta l'opera sui loro teatri. Non è detto però, se gli spiriti maligni della peste — allora i microbi non si conoscevano, — siano stati così fuggiti!

«La resa più polita, più granitica, inattaccabile».

E la sfinge è lì, accampata in mezzo a noi, ritta sul terreno stesso, sul quale noi ci arrabbattiamo, lottiamo, sanguiniamo per le nostre piccole opere transitorie, quasiché fossero imperiture... è lì, e guarda lievemente, ai due angoli delle labbra suggellate, sorride. Ella ci aspetta, pazientemente silenziosa, al varco: sa che arrabbattimenti, lotte, ferite durano un attimo, anche se durino un'intera esistenza, in confronto all'eternità incommensurabile... e ci lascia fare e permette anche che, in alcuni istanti di trionfo e di gloria, ci dimentichiamo di lei... chè, dinanzi al suo gesto, non vi è forza d'ingegno, nè forza di muscoli, non vi sono serbi, non possanze, non troni, non fortune, non bellezze, non giovinezze che possano insorgere.

E anche noi lo sappiamo. E questa scienza, se può crivellare di dolore la pancia obesa e rabescata d'oro d'un potente, rallegra le più numerose magre pance degli umili e dei tribolati. Morite! Inflexibile giustizia!... La tua falce imparziale miete in egual misura le superbe rose, i petulanti papaveri, le modeste violette!

Ma che cos'è la Morte?

Socrate, prima di ber la cicuta, ha passato lunghe ore a discuterne con Fedone e i suoi più diletti discepoli. Per il saggio uomo — uno degli uomini più saggi, che la Grecia e il mondo abbiano avuto — nulla finisce con la morte, anzi tutto comincia. Egli considera morte piuttosto la vita terrena o, almeno, la considera uno stato di prova, uno stadio di imperfezione che bisogna traversare per giungere a più perfetta conoscenza.

Generalmente è questo il pensiero d'ogni filosofia. L'umanità non ha voluto consentire — ed è una volontà guidata forse dall'istinto, preavvisatore — alla fine definitiva, alla distruzione senza ricomposizione: la discordanza è solo sul modo di questa ricomposizione.

Disse Epiteto: «La morte non è spaventevole; è spaventevole solo il pensiero che essa sia spaventevole». Cicerone consiglia: «Andiamo alla morte lietamente, riconoscenti, come uscendo da un carcere, come sciogliendoci dai ceppi, poiché o entriamo nella patria eterna o ci togliamo ad ogni dolore». Lo Schopenhauer rincalza: «L'istante del risveglio da un incubo». E il Goethe:

«La morte non è spavento al saggio

«O vers, noirs compagnons sans
oreilles et sans yeux,
Voyez venir a vous un mort libre
et joyeux!»

Ma, ripetiamolo, che cosa è la morte? La morte, fatto fisico, ultimo fenomeno, liquidatore e concluditore dei fenomeni dei quali fu composta la vita?

Nella ignoranza di quali siano le vere sensazioni del morituro, la scienza giunge a portare un raggio di luce: per essa la morte non è dolore, è solievo, è dolcezza. Come l'organismo si strugge nell'ultima lotta, i nervi perdono la loro sensibilità; scompaiono i fenomeni dell'agonia, cessano il rantolo, i gemiti, la contrazione del volto, infine una calma profonda, un senso di beatitudine invade l'essere. Molte persone muoiono senza agonia.

Di questa assenza di agonia approfittano generalmente i medici per descrivere i fenomeni della loro fine.

Giorni sono si lesse di una dottoressa inglese che, affetta da cancro, registrò sino all'ultimo istante le proprie sofferenze perchè servissero alla scienza.

Il gran fisiologo, Haller, morì studiandosi il polso e seguendone la lenta estinzione: «L'arteria batte, l'arteria batte ancora, l'arteria non batte più». Il celebre clinico Nothnagel, che morì solo nella sua stanza, notò fino a qualche ora prima di morire i sintomi di cui soffriva:

«Scritto questa notte del 6 Luglio, dopo un attacco assai forte di *angina pectoris*: morrò di calcificazione delle arterie». Il Cuvier morì da scienziato onesto, che riconosce i meriti dei colleghi. Vedendo le dita delle sue mani contrarsi sulle lenzuola, esclamò: «Il Bell ha ragione, sono colpiti i nervi della volontà».

Ma se pure non medici e perciò non animati dalla passione professionale fino all'ultimo, moltissimi altri personaggi dimostrarono fino agli ultimi istanti una serenità, che giunse fino ad esprimersi con frasi umoristiche.

Il generale Armii veterano dell'esercito di Prussia, sentendo avvicinarsi la morte, chiamò il suo servitore e gli disse: «Federico, prepara i bagagli: parton». E spirò.

Il celebre enciclopedista Pope era in punto di morte e il medico gli sussurrava che c'erano buoni sintomi di guarigione: «Sì — ribatte l'agonizzante — a furia di buoni sintomi, mi avete condotto al cimitero».

Il medico Locolz, mormorando, invitò i colleghi ad uno strano appuntamento:

«Il sabbia si scioglie all'alba al canto del gallo; se un demone porta in grembo una strega ed ode cantare un gallo, fugga, lasciandola cadere. Per impedire ai galli del dintorni di cantare nelle notti del sabbia, le streghe, per ordine del diavolo, ungono loro la testa con olio d'oliva, o mettono loro al collo una collana di sarnenti. Il canto del gallo era un mezzo di divinazione. Si credeva anche che nel suo stomaco si formasse una pietra detta, dal nome greco del gallo, *alectòria*; avrebbe avuto il potere di infondere il coraggio e quello di arricchire. Se ne servivano per fare un filtro che aveva il potere di togliere la sete. Si credeva anche che il gallo favorisse la riuscita delle operazioni di stregoneria, e le streghe si cibavano spesso perciò di creste e rognoni di gallo. Certi giudei, la vigilia del giorno del perdono confessano i loro peccati ad un gallo bianco, che poi strangolano e fanno arrostitire; nessuno ne mangia, ma espongono sui tetti della loro casa le interiora dell'animale. In certe regioni si crede che quando un gallo covi un uovo di gallina, ne esca un serpente.

La carta da visita derivò dalle carte da giuoco. La carta, nella metà del secolo decimottavo, era rara e cara e il rovescio delle vecchie carte da giuoco serviva molto bene per delle brevi scritte. I commercianti vi traacciavano i loro indirizzi: era il principio della *réclame*. Di più si confezionavano biglietti di teatro e di lotteria. D'Allemagne, assicura che esistono ancora in certe biblioteche migliaia di carte da giuoco che contengono sul rovescio importanti annotazioni. Flaubert segnala un certificato di matrimonio, che reca la data del 1755, rilasciato da un prete, su di un sette di cuori, e Henry Lemaitre cita un invito a un ballo, seguito da una cena, che il principe di Ligne inviava in questa forma: Si utilizzava pure le carte da giuoco per le partecipazioni di decesso. Poi nella carta da giuoco il possessore della medesima segnava il proprio nome e titoli ed ecco creata la carta da visita. Risulta da ciò che la sua origine è francese, che nacque nel XVIII secolo e che l'influenza che aveva in quell'epoca la Francia sul mondo civile contribuì alla sua diffusione, specialmente in Italia, dove la carta da visita s'ebbe il suo pieno sviluppo.

Il medico Locolz, mormorando, invitò i colleghi ad uno strano appuntamento:

Abbonamento Annuo L. 18

Il fascino delle piccole cose

La Casa Editrice Felice Le Monnier di Firenze sta per pubblicare un libro assai curioso di Amy A. Bernardy.

Esso fa parte della Biblioteca delle Giovani Italiane diretta da Amelia Rosselli e si intitola: Paese che vai, il mondo come l'ho visto io. Libro originalissimo scritto con vivacità e con arguzia, una specie di stranissimo raid attorno al mondo, dall'America all'Africa, dalla Dalmazia alla Spagna, ricco di aneddoti gustosi e di osservazioni geniali.

Prima che il libro esca ci è dato di riprodurre questo frammento:

Collezioni di francobolli non ne hanno fatte i ragazzini di mia conoscenza raccogliendo quelli che mandavo io su lettere, giornali e cartoline; o venendo da me a raccattare quelli che mi mandano gli amici che ho nel vasto mondo, quando sto ferma io. Ce n'era uno perverso, di quei marnocchii e la sua perversità filatelica assumeva le forme più innocenti e più diaboliche allo stesso tempo. Una volta mi sorprese con questa domanda:

— E' vero che conosci il ministro degli esteri tu?

— Sì, perchè?

— Perché potresti domandargli di traslocare quel signore che ti manda francobolli dalla Cina. Digli un po' se va tre passi più in là, che a me, ora, mi mancano quelli del Giappone?

E il peggio è, che non ho mai potuto scoprire se quel *rejeton du diable* agisse di propria congnia iniquità o per altrui insinuazione!

Una cosa di acquisto relativamente facile e di trasporto agevole sono i ricami e le trine di uso o di commercio popolare. Le catze di Madera, gli sfilati delle Azzorre, i «ragnateli» di Tenerife, e le grandi frange da asciugamani che si trovano dalla Spagna in là, sono altrettante cose dilettevoli a comprarsi, che trovate poi utili tornando a casa, il che non sempre succede.

La trina di Malta, diretto derivato dei disegni architettonici moreschi, è di uso meno facile. E non facile né meno l'artragnie, o delizioso, blonda spagnuola, quella antica soprattutto, bionda come dice il nome, e che generalmente richiede

ho un esemplare o due; non è molto. Ma ho una bella rocca col suo ffuso e l'arcolajo, che vengono di Dalmazia; e anche, una stecca a finissimi intagli con su dipanata la lana multicolore che le donne di Chievo filano, tingono, e adoperano poi a ricamarsi le camicie di grossa tela e a tessersi i grembiuli vivacemente colorati. E tengo loro accanto un elmetto ed un «coccio» che ebbi, memorabile dono, a Gorizia: uno di quei cocci settecenteschi, di fattura grossolana ma di vivace effetto, con su la bicipite coronata e stemmata.

Fra tante cose attraenti i «coccii» sono certo una delle più attraenti. Sono fragili, purtroppo, ma con una certa pratica s'impara a ficcarli nel bagaglio fra la roba morbida, riempiti di calze e di fazzoletti, in modo che non portano via spazio, e ci guadagnano un tanto in sicurezza. Ce ne sono di quelli occhiuti come prora di navi, ai Dardanelli; di quelli di terra cotta simili ai modelli fenici, alle Azzorre; altri di grès grigi e verdi nel Belgio, deliziosi e innumerevoli. Senza bisogno di cercare i Delfi azzurri e i malvacei Rouen che sono più rari, contentiamoci delle lanterne verdi a capanna che adoperavano i vecchi borghesi d'Anversa, e dei vasi da birra a tre manichi, aetti di Carlo V. Di questi la storia è graziosa, e vale la pena di esser raccontata. Pare, dunque, che Carlo V, viaggiando in incognito la Pandra, capitasse ad un *estaminet*, dove l'oste rubicondo gli portò, reggendolo per l'unico manico, un colmo gotto di birra, così colmo il gotto, e la birra così spumosa che l'imperatore nel prenderlo s'imbrodolò la gorgiera e si mollò le mani.

Ma la birra era eccezionale, e il sovrano soddisfatto provvide che all'oste fosse dato un vaso con due manichi, in modo che potesse offrirsi da uno, e prendersi dall'altro senza inconvenienti. E l'oste comparve reggendo trionfalmente a due mani il vaso più grondante del primo. L'imperatore bevve e s'imbrodolò; e quando volle riborre di quella birra da quell'oste, portò seco un vaso a tre manichi, sicuro che uno almeno gli sarebbe rimasto libero! Da allora in poi quei vasi a tre manichi si chiamano vasi di Carlo

missioni francescane in California, le code di scoiattolo dell'allevamento di Renshaw al Canada, i *papousses* di terra cotta nei loro guardinfanti di legno e di cuoio degli ultimi Pellissoset!

E' vero che nella stradetta che mena alla cattedrale di Chambéry ho trovato una croce smaltata a pendagli d'argento e a immagine doppia, che è un piccolo tesoro, con è un piccolo tesoro uno spillo francese di smalto, azzurro e marcassiti che comprai in una botteguccia parigina perchè c'era un gatto (già, un gatto che portava una collana di conterie al collo; e io non potei resistere alla tentazione di vederlo da vicino, e tanto per attaccar discorso, dissi alla vecchietta, quasi come nella canzone canadese del bébé: «Vous avez là un bien joli chat, Madame». E lei, quasi offesa: «Un chat! Mais Vous ne voyez donc pas que c'est une chatte? elle porte son collier, quit!»). E allora pensai che possano essere gatte, i gatti egizi del Louvre, che portano gli orecchini.

Ma i miei acquisti molte volte non hanno aspirato ad andar oltre il cavalluccio col fischio di dietro che è universale, e che probabilmente discende direttamente da un idoletto fenicio: o il «dume a mano» tradizionalmente «buffo» nella similitudine cara alle nostre massaie. Tutto ciò che in parte conservo, in parte è andato disperso, o fu donato altrui (qualche volta a un bambino; una o due volte a un Museo) costituisce però idealmente un piccolo mondo a sé, quasi un substrato del mondo che ho veduto viaggiando; ed ha infinite ramificazioni nel pensiero e nel ricordo: sono i dettagli per cui il mondo vi appare più pieno, più ricco, più familiare, più vario; e voi vi sentite più in confidenza con tutto il mondo.

AMY A. BERNARDY.

LA VITA

Ogni nido aver l'azzurro,
del silenzio rotto il velo,
ridonato in un sussurro
le miriadi del cielo
cinguettanti su l'aiolo
ne la gran festa del sole!

Io pensavo: E il mattino
che la notte ha messo in fuga...
E' lo scintillar del vino
che l'arrotella la calura

IL ROMANZO DI UN CUORE

Willy Dias pubblica con questo titolo, dall'editore Licinio Cappelli (Bologna) un romanzo per signorine.

Nessuno lo crederebbe di quanti conoscono l'arte sottilmente caustica, fondamentalmente ironica, volentieri mordace e sempre arguta di questa intelligentissima scrittrice che sembra essersi abbeverata alle fonti dello scetticismo. Ma a confermare ancora una volta che lo scetticismo è la maschera dei sentimentali che hanno visto troppo dappresso la vita, Willy Dias ha saputo cavar fuori, per comporre questo romanzo, la freschezza più recondita e più viva di quella schietta vena di giovinezza che in lei è rimasta inalterata a dispetto di tutta l'esperienza amara di vita che la fa così spesso sorridere per non piangere.

Io penso che per comporre questo *Romanzo d'un cuore* tutto intessuto di freschezza e di soave poesia, per ideare, creare, ritrarre e far vivere creature come questa Pierina Osio dai capelli «simili al guscio un po' fulvo della castagna matura, quasi dorati alla luce, quasi neri nell'ombra» e questa Mimi Sarno («dalla bocca come un arco teso e sorridente») Willy Dias non abbia dovuto fare altro che volgersi indietro a guardare la propria giovinezza ebbera di letizia, di lievità, d'amore di vita, o forse s'è specchiata nella sua bionda figliola quantunque questa sia assai più grave, malgrado i suoi pochissimi anni, di quanto non lo sia sua madre e non sappia, forse, ridere come a diciott'anni deve aver saputo ridere Willy.

Ma la giovinezza è la giovinezza e le sue rivelazioni sono infinite soprattutto se chi la interroga abbia cuore di madre e sentimento e comprensione d'artista. «Divina» la vede Willy ed è in questa comprensione e in questa interpretazione della giovinezza che va trovata la spiegazione del bellissimo romanzo per signorine che ella ha saputo scrivere.

Perchè questo libro è bellissimo. Scritto per le fanciulle, esso interessa anche i grandi, e oltre che interessarli soltanto, li commuove come rusciasse dentro tutto un mondo perduto e, perchè perduto, creduto morto mentre era, ahimè, soltanto sopito. Così, così, siamo stati anche noi, pieni di fede, di impulso di generosità,

I LIBRI

pure di vicende interessantissime.

Ma la trama e l'intreccio non sono i soli pregi di questo romanzo che è certo tra i più belli della Biblioteca per Signorine. Anche tecnicamente esso è degno del nome della sua Autrice che lo ha consegnato con un raro senso della misura nelle proporzioni e che vi fa muovere persone vive tutte anche quelle diseguate di scorcio.

FLAVIA STENO.

IL CONCILIO

Il Concilio, la bella rivista edita da F. Campitelli di Foligno, in breve volgere di tempo si è conquistato il primo posto tra le pubblicazioni periodiche italiane. E meritatamente perchè oltre alla veste tipografica accuratissima — pregio di tutte le pubblicazioni dell'editore Campitelli — la rivista raccoglie una collaborazione sceltissima, contiene una diligente rassegna delle letterature straniere e le recensioni delle più notevoli opere letterarie e scientifiche pubblicate.

I numeri 8 e 9 del *Concilio*, usciti in Marinetti, A. Cecow, A. Cappa, Y. Ruy, un unico fascicolo di circa 140 pagine, contengono scritti di: U. Ghiron, F. T. ra, C. Cipriani, E. Beccarini-Crescenzi, P. Buzzi, F. Molnar, V. Mariani, S. Ortolani, A. Petrucci, A. Pincherle, A. Damerini, E. Caprile, A. Widmar, V. Todesco, E. De Ziani, G. Lorenzoni, G. F. Cecchini, D. D'Orazio, P. Scrinì.

L'abbonamento annuo ordinario a *Il Concilio* è di Lire 40. Corrispondenze e vaglia a *Il Concilio* — F. Campitelli, Editore — Foligno.

I pensieri degli altri

Per me stimo il denaro da più di tutte quelle cose, che il denaro può dare, e di meno delle cose, che il denaro non può mai dare, e che pur son ottime a questa misera vita degli uomini. Or qual mai zecca, qual tesoro, può darmi sanità e forza ed ingegno e moderazione nello

La trina di Malifa, diretto derivato dai disegni architettonici moreschi e di uso meno facile: E non facile né meno l'arabesco e dolziosa, blonda spagnuola, quella antica soprattutto, bionda come dice il nome, e che generalmente richiede una delicatissima rifinitura di tutte le nuove per essere appena appena mangiabile. E poi la trina d'Irlanda — non quella copiata all'estero, sia Italia o Armenia, — ma quella vera che si compra a Belfast e a Quenstown, magari fra un treno o un transatlantico; alla quale l'abilità ereditaria delle lavoratrici non meno che l'umidità del clima e il suo effetto sul filo nativo conferiscono una particolare solidità di disegno e di struttura che la rende affine alle decorazioni gotiche delle ogive, ai merletti marmorei sulle trifore e sui quadrifogli delle cattedrali. E poi la trina di Fiandra preziosa come i gioielli. Forse paragonabile alle perle, certo preferibile ai diamanti. Ma un gioiello di Bruges o un palmo di Malines per lo scollo di una veste sono accessibili anche ai desiderii più modesti.

E un pezzetto di ricamo cinese è una gioia di colore sempre nuova per l'ora o per la stanza oscura; com'è fresca e vivace, sempre, la nota di un cuscino damata o di una tela indiana.

Vedete che non parlo di coperte né di scialli né di tappeti: parlo delle piccole cose che si comprano per pochi soldi, che si riccano nell'angolo della valigia o nella tasca del mantello, che vi rallegrano la stanza dell'albergo o la cabina del bastimento, in attesa del ritorno: e del posto definitivo nel cassetto o nella scansia, da cui usciranno poi ogni tanto per ravvivare in voi la forma dei ricordi, per suggerirvi un motivo, un disegno, una decorazione, per essere mostrati altrui a commento di racconti o a preparazione di altri viaggi. Io ho, così, qualche cassetta di cose disparate da cui ogni tanto qualche cosa emerge o dove ogni tanto qualche cosa si ripone: qualche volta sono nostalgie, più spesso iniezioni toniche di energia e di attività immagazzinata, nel ricordo, piccole oasi di bellezza o di ispirazione per i momenti di scoraggiamento o di monotonia.

Una serie che non ho avuto occasione di coltivare e tanto meno di completare è quella degli oggetti di legno. Di collari di capre di Valsesia, mestole da civaje del Friuli, cucchiari intagliati d'Abruzzo

mo. L'imperatore beve e s'imbrodolo; e quando volle ribere di quella birra da quell'oste, portò seco un vaso a tre manichi, sicuro che uno almeno gli sarebbe rimasto libero! Da allora in poi quei vasi a tre manichi si chiamano vasi di Carlo V. E sono squisiti quei toni verdi traslucidi come di muschi e di gorgi; come sono freschi e vivaci in un altro genere di ferraglia, i toni delle piastrelle spagnuole e persiane ancora oggi adoperate e adoperabili.

Perchè non bisogna poi credere che sia sempre necessario avere e cercare la cosa antica, autentica, originale. Per una modesta soddisfazione estetica personale, basta la cosa tradizionale, semplice, popolare, che ha la sua bellezza fatta d'ingenuità e di grazia, che porta il segno della stirpe, che ha impressa l'anima dei secoli: la tela sfilata a mano, il cocco girato sulla ruota ineguale, la piastrella dipinta con rustica goffaggine sono senz'altro belle. E' dove comincia l'artificio e la meccanizzazione, che la bellezza è in pericolo. La casa da cui abbia un cane può essere brutta o bella; ma quella da cui lara un grammofofono mi fa, generalmente, spavento.

Nel regno dei gioielli la latitudine è grande; e proporzionalmente, anche il dispendio. Tuttavia fra i gioielli etnografici la messe è varia e soddisfacente, e nei Balcani soprattutto. Un'argenteria albanese vi fonderà una moneta e vi consegnerà un anello con una frangetta di corallo, per breve compenso; un anello turco con una corniola di buon augurio vi costerà altrettanto poco; a Gibilterra gli argenti indiani, i bottoni di smalto, persiani si pagano a peso di moneta, e quando il cambio era alla pari, erano assai accessibili. Ambre in Oriente, pietre dure nel Colorado, granati in Austria, mirrane e perline in Dalmazia, intarsi d'ebano e argento in Bosnia sono piccoli lussi che non rovinano il pellegrino, e fanno lieta molta gente al ritorno. E ora che le conchigliette iridescenti sono di moda nelle collane di Liberty e sulle tuniche da sera di gran marca francese, sarebbe proprio cosa della più nera ingratitudine rimproverarsi di aver speso altra venticinque soldi per comprarne quella tale guarnizione in quel tal porto delle Bermude o delle Antille, dove nessuno le voleva perchè ce n'erano tante. O lontani ricordi, le crocette di madreperla delle

no la gran festa del sole.

Io pensavo: E' il mattino che la notte ha messo in fuga... E lo scintillar del vino ch'al cervello fa caduca ogni cosa triste e nera nella sua spira leggera.

Io pensavo: Tutto passa nella ellissi della vita solo l'anima ch'è lassa dice a se: non è finita... — ha cercato già nel fondo del suo viver: cos'è il mondo.

Il creato è un cespuglio che il cammin dell'uomo adorna sempre spini nel groviglio solo a marzo il fiore torna, stolto è quegli ch'ha tentato odorare il fior ch'è nato.

Ha un colore evanescente un odore troppo forte e chi sente, brutalmente viene preso dalla morte. Questo fiore, uom diffida è nel tuo cammin, la vita!

PEPPINO BUCCIANTE.

RIDI, PAGLIACCIO

— Il baritono Guido Checchi, attor comico della Compagnia d'Operette Vannutelli, si è suicidato. —

« LA STAMPA »

Eri giovine, e avevi teco un'arte che alle luci spavalde della scena portava il riso in sempre nuova lena tra le folle plaudenti ogni tua parte.

Sopra quante riballe avevi sparte burle e canzoni eppur come catena ti soffocava una nascosta pena che s'appiattava pallida in disparte.

La maschera giocosa ti pesava quale piumbo sull'anima dolente, la tua posticcia forza torturava...

La vita di buffone, tra la gente trascinata, da farsa che brillava troncasti in dramma, disperatamente.

LINA GIOBE FRANGIPANI.

li grandi e, oltre che interessarli soltanto, li commuove come risuscitasse dentro tutto un mondo perduto e, perchè perduto, credito morto, mentr'era, ahimè, soltanto sogno. Così, così, siamo stati anche noi pieni di fede, di impulso di generosità, di sete di tenerezza, di bisogno d'abnegazione... Così, così, trepidanti sino all'angoscia, schivi sino alla suscettibilità, puri sino all'ignoranza... E abbiamo sognato noi pure, così e così abbiamo sofferto, con semplicità commovente e con pudore ambroso...

Ah, che bei vent'anni bisogna avere avuto per scrivere un così caro libro!

Willy Dias ha scoperto quale sia il segreto per comporre un romanzo per signorina. Di solito chi scrive per le fanciulle crede di dover narrare casi e vicende insipide collocate in un mondo irreali, falso retorico, romantico: ne vengono libri noiosi, artificiosi, antipatici a coloro stessi per i quali furono scritti.

Willy Dias, invece, ha narrato due giovinezze collocandole in un quadro di realtà, fra vicende possibili: a queste giovinezze ha dato sogni, aspirazioni, fremiti avventi tutti radice nella vita. E su tutto ha sparso la poesia dell'aurora.

La trama è semplice: Pierina e Mimi si lasciano sulla soglia del Convento dove hanno trascorso anni di tenera amicizia fraterna, con la prospettiva di due destini assai diversi: Pierina, che è povera, per entrare come istitutrice in una famiglia; Mimi che è ricca per cominciare, la sua nuova esistenza di fanciulla privilegiata nella famiglia di un congiunto suo tutore. Fra i suoi nuovi parenti Mimi trova due cugini che s'innamorano di lei, Paolo e Giovanni: amori diversi come diversa è l'indole dei due, superficiale e bonaria quella di Paolo; seria pensosa e chiusa quella di Giovanni. Tanto chiusa che egli tace l'impressione vivissima ricevuta dalla cuginetta e lascia che Paolo spieghi tutte le sue seduzioni fino a ottenerle da Mimi la promessa di diventare sua moglie. Ma appena fatta questa promessa, Mimi sente d'aver ingannato anche se stessa. Ella pure ama Giovanni, e ignorando l'amore di lui, interpreta il contegno del giovane in una linea d'equivoco assoluto. La fine che è facile a indovinarsi, io non la dirò, perchè voglio lasciare intatto nelle lettrici del romanzo di un cuore l'interesse dell'intreccio. Tutto un mondo si aggira intorno a Mimi e un gran posto vi tiene Pierina che seguiamo nella sua vita ricca

quelle cose, che il denaro può dare, e da meno delle cose, che il denaro non può mai dare, e che pur son ottime a questa misera vita degli uomini. Or qual mal zecca, qual tesoro, può darvi sanità e fermezza ed ingegno e moderazione nelle liete fortune e compassione vera per gli infelici, ed amore disinteressato, ed amici caldi e leali?

FOSCOLO.

Il dovere bisogna che passi innanzi all'amore; il quale giova sempre combattere, benchè poco e male e raramente; si vince in questa battaglia.

D'AZEGLIO.

Non preme il grave peso della terra. Lo spirito che vola alto e vivace; Non fan biasmo l'ingiurie all'uom che tace. E prega più per chi più pecca ed erra.

VITTORIA COLONNA.

Espiazione è battaglia, la vita nostra è un bene, almeno per gli altri; e quanto più è un male per noi, tanto più meritorio è il coraggio di portarla sino alla fine.

NIERO.

La gioventù è il paradiso della vita e i vecchi amano l'allegria, ch'è la gioventù dell'anima.

NIERO.

Io chiamo eroi quelli che sacrificano se agli altri, non già quelli che sacrificano gli altri a se.

D'AZEGLIO.

Seguite i pochi e non la volgar gente.

PETRARCA.

Ogni combattore debb'essere a fine di vittoria; e se non ci è speranza giusta di questa, il combattere divien follia.

BALBO.

L'amore si nutrice di mutuo sacrificio.

GUERRAZZI.

Della patria l'amor santo e perfetto, Che amor di figlio e di fratello avanza, Empe a mille la bocca, a dieci il petto.

MONTE.

Nel pensare, alle cose che periscono; pensate a quelle che si rinnovellano, e sarete insieme con quelle, rinnovellati di speranza operosa.

TOMMASEO.

AUTUNNO-INVERNO con
più recenti Modelli Parigini.

Comunicato

La Profumeria **JANUENSIS** dichiara a scampo di equivoci che non ha succursali e che non è succursale di nessun'altra ditta del genere, la sua Sede è in Via di Soziglia, 72, e il pubblico già ben conosce questo indirizzo.....



LE MIGLIORI ::
Crema per calza'ure
Nazionali ed Estere
Una cui
la RINOMATISSIMA
"COLLOWIL"
CERA per PAVIMENTI
e MOBILI
STRINGHE ed accessori
d'ogni genere

B. MARINELLI Via Ettore Vernazza, 58 A. r.

Malattie Nervose

— GENOVA —

CONSULIAZIONI PRIVATE:

dal Prof. Comm. **ENRICO MORSELLI**
Via Ascarotti 36, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 1575

e dal Prof. Cav. **ARTURO MORSELLI**
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 10 alle 15
Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI
"Villa Maria Pia", Via S. Gi' iliano 10

Gerente responsabile **L. PATRI**
Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»



Confezioni bambini:

PALETOT double face per bambini pura lana

Lire 89. - 96. - 103. -

VESTITINI Sport per bambini pura lana fantasia

Lire 62. - 67. - 72. -

Confezioni bambine:

ABITINO Tricot lana	L.	39.
ABITINO Gabardine con ricami in seta	L.	48.
ABITINO in velluto con profiti seta	L.	60.
PALTONCINO chéviot pura lana	L.	37. ⁵⁰
PALTONCINO velluto lana	L.	95.
PALTONCINO Tricot lana	L.	37.

Le Seterie di Como

di GIUSEPPE TABORELLI

Via Soziglia, 84 r.
Via Scurreria, 32 r.
GENOVA

avvisano la distinta Clientela che è arrivato al completo tutto l'assortimento delle migliori novità per l'Autunno - inverno 1923-24 in

VELLUTI E SETERIE

KARACUL - MATELASSE' ::
SEALSKIN - BREITSCHWANZ
(COLLA NUOVA, IMITAZIONE PELLUCE)

QUALCUN PREZZO

DUCHESSE NERA, altezza doppia	L.	15.-
DUCHESSE-CHARMEUSE altezza doppia	L.	21.-
CREPE DE CHINE assortitissimo nelle tinte	L.	17. ⁵⁰
DAMAS TRAME' (tipo speciale per fodere) alt. 80	L.	22.-
TELA DI SETA altezza doppia	L.	15. ⁵⁰
VELLUTO INGLESE, alto 100	L.	45.-
DOUBLE FACE (in tutte le tinte) alto 100	L.	49.-
VELLUTO MODISTERIA tutte le tinte	L.	18.-
SEALSKIN SETA (tutta seta) alto 125 - 130	L.	110.-
MOIRE' MOUSSOLINE speciale per mantelli	L.	49.-

MAROQUIN TUTTA SETA (tutta 100 nei migliori colori che la moda ha creato)	L.	45.-
FOULGURANT LOUISIN' alt. doppia (la grande fodera)	L.	28.-
CHARMEUSE CREPE, alto 100	L.	40.-
DIABLOTINE TRAME' (foderame solido) nelle princ. tinte	L.	16. ⁵⁰
Velluto Cotelé alto 70, nei migliori colori - l'abito il più conveniente ed elegante	L.	20.-!!

I nostri articoli sono quanti di migliore e di più moderno la moda ha creato per la stagione; I NOSTRI PREZZI SONO REALMENTE DELLA PIU' ASSOLUTA CONVENIENZA; vogliono le Gentili Signore fare una gradita visita e siamo certi della loro preferenza

Accademia di Danze Moderne

diretta dal Prof. **ARTURO FERRARO**

«membro de l'academie internationale des professeurs et maitres de Paris, nominato dall'esimo signor Ugo **AGRIANA FERRARO**»

RIAPERTURA

In scuola si ha sempre
ciclabli orchestre per le
pronti pianisti e
ste danzanti.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni
dalle 9 alle 20

Non confondere con dei quasi anonimi, nessuna concorrenza.

UNICA SEDE
Ambiente distinto e signorile.

(Via Serra) Viale Majou, 1-1
Telefono 46-78 - GENOVA

Fosforogeno

Il Vincitore

di tutti i ricostituenti

Cura intensiva d'autunno



PRIMA DI FARE I VOSTRI ACQUISTI
LE VOSTRE ORDINAZIONI
LE VOSTRE RIPARAZIONI

di PELLICCERIE in NATURA & CONFEZIONATE

VISITATE IL Grande Emporio PELLICCERIE

Felice Pastore

Via Carlo Felice, 72 (angolo Piazza Fontane Marose) GENOVA Tel. 52-69

Confezioni accuratissime con le Ultime Creazioni e gli Ultimi Modelli
NESSUNA SUCCURSALE

Il segreto di una "Coquette"

Non rassomigliare a tutte le altre, staccarsi il più possibile dalla nota comune è il segreto della vera « coquette » e di ogni distinta signora che, preoccupata di conoscere l'ultima novità della stagione in robes, tailleurs, mantelli, pellicce e cappelli, espone i suoi gusti e le sue preferenze alla Casa Torines di Confezioni G. De Stefanis di Via XX Settembre 18 (Piazza P.te Monumentale).

Maison Carla

Salita Pallavicini, 3-2
(da Via Lucchi)

Ha iniziato l'ESPOSIZIONE
AUTUNNO-INVERNO coi
più recenti Modelli Parigini.

GENOVA Via Roma, 1

LARINASCENTE

La morbidezza Vellutata di un'ala di Farfalla

La Crema Pragma applicata ogni sera non solo aumenterà la vostra bellezza, ma ve la conserverà e la vostra pelle diventerà gradatamente così morbida e vellutata come l'ala d'una farfalla. La **CREMA PRAGMA** applicata colla punta delle dita, prima di coricarsi, migliora meravigliosamente le facce rugose e ruvide e toglie interamente qualsiasi difetto dell'epidermide. La **CREMA PRAGMA** deve la sua prodigiosa efficacia nel perfezionamento della carnagione, ai prodotti speciali emollienti usati nella sua composizione che assorbono tutte le impurità dell'epidermide e puliscono i pori di qualunque sostanza nociva e superflua mettendo così allo scoperto la **VERA PELLE BELLA e FRESCA.**

La CREMA PRAGMA Vi abbellisce . . .
. . . mentre dormite

In vendita presso tutte le **FARMACIE e PROFUMERIE**

Paleot per Uomo stoffa lana pesante (forma Raglan) L. 130.-

Velluto lana tinte di moda, alto cm. 130 al m. L. 29.-

KARAKUL :: ASTRAKAN :: SEALSKINS

PREZZI ECCEZIONALI

PERFETTA E PREZZI DI ASSOLUTA CONVENIENZA

AVETE!!

OGGETTI D'ORO, D'ARGENTO da riparare, da dorare o incassettare. Portateli al

LABORATORIO MODERNO

Vico Lavagna (di fronte a FASSIO),
DORATURA VERDE MODERNA

Pronta Consegna Prezzi Onesti

CONFEZIONI per SIGNORA

rende noto che continua la interessantissima ESPOSIZIONE dei MODELLI della Stagione AUTUNNO-INVERNO 1923-24 arricchita di altre numerose NOVITA' delle MIGLIORI CASE di PARIGI in Abiti, Tailleurs, Manteaux, Princesses e Pelliccerie d'ogni genere

Via Carlo Felice, 12

Telefono 36-69

MAGAZZINI

Via LUCCOLI

ODONE

Telef. 50-79

GENOVA

NUOVI ARRIVI DI
TUTTE LE ULTIME

NOVITA' PARIGINE

ZIBELINE . DAMASSEE
CHEVRON RAYLLAIDE
PEKINE RAILLAIDE

Ricco Assortimento di

Stoffe per Uomo

Biancheria Finissima
Corredi da Sposa

PREZZI RIDOTTISSIMI

Madame CARMEN

E' l'unica chiromante che in Italia è stata studiata sotto l'aspetto scientifico da vere illustrazioni mediche, e nonostante che fin'oggi l'arte sua ha pullulato in una atmosfera di diffidenza, sul confine delle scienze positive, pur tuttavia è riuscita a farla prendere in seria considerazione, dopo un lungo periodo sperimentale da illustri scienziati. E' un'esperta confortatrice ed una suscitatrice di energie, e non vi è alcun dolore che non esca alleggerito dalle sue parole, nè sventura che ella non sappia lenire.

La Chiromante dà consultazioni anche per corrispondenza. Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca, 10 - Genova.

Premiata Levatrice

Tiene posizioni gestanti. Curo materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.

PREDDA Le più belle novità in Cappelli per Signora
VIA LUCCOLI 39-41

PREDDA Modelli di ultima creazione
VIA LUCCOLI 39-41

PREDDA Ricco assortimento di ricami per modiste
VIA LUCCOLI 39-41

PREDDA Guar. rizzioni di gran moda
VIA LUCCOLI 39-41

PREDDA Prezzi di assoluta convenienza
VIA LUCCOLI 39-41

Palazzo della Moda

GENOVA

Via XX Settembre, N. 17-19-21 rossi

Unici Magazzini che vendono
realmente a BUON MERCATO

Completo assortimento negli ULTIMI MODELLI

ABITI - TAILLEURS - PRINCESSE - PALETOTS - GIACCHE - GOLF per **SIGNORA**

ABITI - SOPRABITI - PALETOTS per **UOMO**

COSTUMINI - PALTONCINI per **BAMBINI**

IMPERMEABILI

STOFFE da UOMO per Abiti e Paletots

Vera occasione

Princesse lana, guarnizioni Treccia . . . L. 150.-

Paletot velluto lana, con ricami . . . L. 80.-

Abito per Uomo stoffa lana fantasia . . . L. 95.-

Paletot per Uomo stoffa lana pesante (forma Raglan) . . . L. 130.-

Velluto lana, tinto di moda, alto cm. 130 al m. L. 29.-

KARAKUL :: ASTRAKAN :: SEALSKINS

SIGNORA

Nell'eventualità ch' Ella cambi d'alloggio, « La Chiosa » Le consiglia per Suo TRASLOCCO la Ditta

SUCC.

F. ^{SCO} FIRPO & F. ^{glia}

Fondata nel 1880

Salita S. Matteo, 20 (pianterreno)

Tel. 40-52 GENOVA

L'organizzazione di questa Ditta è perfetta ed il trasporto dei mobili è fatto su **grandi frugoni imbotiti**, con cura e garanzia, con personale praticissimo e fidato a **PREZZI MODERATISSIMI**



RICCO ASSORTIMENTO DI PELLICERIE CONFEZIONATE E DI PELLI IN NATURA.

CONFEZIONI SU MISURA E RIDUZIONI DI PELLICCE SU MODELLI DI ULTIMA CREAZIONE. LAVORAZIONE PERFETTA E PREZZI DI ASSOLUTA CONVENIENZA.

AVETE!!

OGGETTI D'ORO, D'ARGENTO da riparare, da dorare o incantare? Portateli al

Alla Città di Vienna

Portici XX Settembre, 37

Vendita d'occasione

LIQUIDAZIONE

di tutte le CONFEZIONI INVERNALI

1922 - 1923

Tailleur Giacca e sottana - Federe di seta
da L. 100 ad un massimo di L. 350.-

Princesse con Giacca Federe seta
da L. 150 ad un massimo di L. 500.-

Princesse di lana con Ricami, guarnizioni di treccia
da L. 100 ad un massimo di L. 250.-

Paletot, Mantelli in velluto lana, Mufflana, Federe seta
da L. 200 a L. 500.-

VENDITA ESCLUSIVA PER CONTANTI

La DITTA

D. CAPREDONI

CONFEZIONI per SIGNORA

rende noto che continua la interessantissima ESPOSIZIONE dei MODELLI della Stagione AUTUNNO-INVERNO 1923-24 arricchita di altre numerose NOVITA' delle MIGLIORI CASE di PARIGI in Abiti, Tailleurs, Manteaux.

Arredamento della casa MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA

Prezzi Speciali

Nicolò Grondona Via Balbi N. 187 - Tel. 57-17

Giacche Pelle per SIGNORA

da passeggio scamosciate (Moka) foderate organ-
zino, modelli pronti o su misura

L. 250

Unica Casa in Genova specializzata nel detto articolo

Negozio della Fabbrica Moderna GUANTI

Via S. LUCA, N. 8 rosso - GENOVA - (a due passi da Piazza Banchi)

Antica Fabbrica Mobili

GENOVA **Mariano Sarno** GENOVA

Piazza G. Savonarola, N. 31-33 r. — (vicino Farmacia Carlevaro) — Telefono 5-68
FILIALE Piazza Boccanegra, 52 n. (da via Maddalena)

Mobili lusso e comuni — Arredamenti completi — Specialità ottomane moconiche
Ricca assortimento - Fabbricazione propria a prezzi da non temere concorrenza.

Mobili in ferro stile moderno — Letto roclame laniera con rete a L. 165, lavo-
razione accurata — Facilitazioni di pagamento a persone solvibili.

BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

PUBBL. D'GRECO



I PIDOCCHI

CAUSA DI MALATTIE GRAVISSIME
QUALI IL TIPO ESANTEMATICO.

MUOVONO Istantaneamente
CON UNA SOLA APPLICAZIONE DI

Cloracetol

FORMULA del PROF. ALESSANDRINI DELLA R. UNIVERSITA DI ROMA

TROVASI IN TUTTE LE
FARMACIE

A. SIMONI & C. GENOVA
VIA LOMELLINI-10

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensione patologica, cure materne,
massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 52 (Staz. Principe).

BRILLANTI

Compro al più alto ..
.. .. prezzo

BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orofci, 6-6 - Genova

DENTI e DENTIERE IN BRIDGE con e "SENZA PALATO"

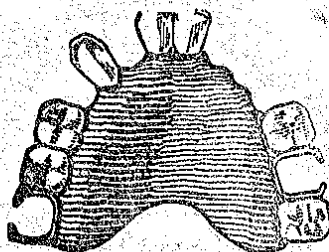
GABINETTO DENTISTICO DOTTA premiato con le migliori onorificenze || Med. d'oro Espos. di Milano 1910
- Montev. - Bruxelles - Madrid.

IL CHIRURGO DENTISTA **DOTTA** Via XX Settembre 32-3

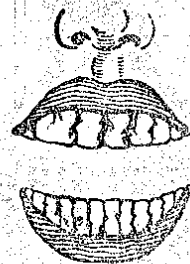
esegue interamente di PROPRIA MANO ed applica PERSONALMENTE apparecchi di sicura efficacia e garanzia

ORARIO

FERIALI dalle 8 alle 12
" " " " 15 " " 19
FESTIVI " " 5 " " 15

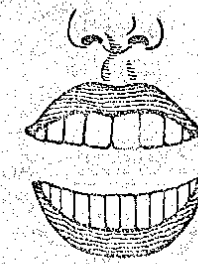


SISTEMA COMUNE
con placca ingombrante

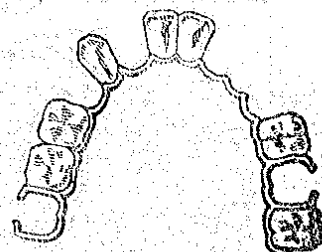


Denti cariosi, anneriti, ca-
riati nocivi all'alito e de-
turpanti l'estetica facciale.

ESECUZIONI RAPIDE E SEGRETISSIME



Gli stessi dopo la cura e ce-
turazione assolutamente in-
dolore, secondo il sistema
"DOTTA".



SISTEMA PERFEZIONATO
senza placca

DENTIERE QUASIE O IMPERFETTE RIPARATE E RIMODERNATE CON MINOR SPESA - LAVORI IN ORO E CAOUTCHOUX
PULITURE SMAGLIANTI

OGNI OPERAZIONE VIEN GARANTITA SENZA DOLORE

ISTITUTO Tecnico e Nautico

(Ragionieri - Agrimensori - Capitani - Macchinisti - Costruttori)

ELEMENTARI e COMPLEMENTARI

:: :: Scuola di pratica commerciale

(Dattilografia - Stenografia - Contabilità - Lingue
- Spedizioni - Calligrafia - Geografia :: :: ::

Corsi diurni e serali - Celeri e regolari - Collettivi
e individuali - Maschili e Femminili :: :: ::

Insegnanti Diplomatici provenienti dalle Regie Scuole di Genova

Tasse minime — organizzazione perfetta

Scuola Abilitazione Insegnamento STENOGRAFIA

Concorso Segretario Comunale :: :: ::

e Fuochista :: Radiotelegrafia

Rivolgersi all'Istituto « ALESSANDRO VOLTA » in Piazza
Ponticello, N. 23 — GENOVA.

Arredamento della casa

Clinica privata di Chirurgia - Ostetrica - Ginecologica

Direttore Prof. L. A. OLIVA della R. Università — Primario Chirurgo Specialista
Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di
Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico - Ginecologico del Policlinico della Nunziata

Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - GENOVA - Telefono 13-52

Consulti in (4 lingue) ore 14-16

MODERNISSIMA SALA OPERATORIA PER LAPARATOMIE :: QUALUNQUE ALTRA
OPERAZIONE E CURE OSTETRICHE :: ANNESSO PRIMO ISTITUTO DI RADIUM
RADIOTERAPIA PROFONDA PER TUMORI (CANCRI, FIBRONI), METRITI ecc. :: ::

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI MEDICI :: :: :: FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI

I vostri abiti Sono anti Macchiati? Esalano cattivo o-
dore? Hanno tinte fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria Mecca

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa li riduce a nuovo.

• • • Servizio a domicilio • NERO SPECIALE PER LUTTO • • •

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 27) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2 - Ne-
gozi: Via S. Giuseppe, 31-2 - Corso Immos-Ayres, 36-1 - Via Lucoli, 59 (piano terreno) - Via
Dolci, 10-1 - Telefono 39-85 :: :: Casa Fondata nel 1857 - Macchinario moderno

PELLICCERIE RIPARAZIONI - RIMODERNATURE - CONFE-
ZIONI PRONTE SU MISURA - GUARNIZIONI

Consegna in otto giorni

DEPOSITO PELLI DELLE MIGLIORI QUALITÀ :: :: ::

:: :: LABORATORIO PROPRIO CON SCELTA MAESTRANZA

Palladino Martini Via XX Settembre, 1 p.p. GENOVA

MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle

Dott. VINELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica del pelli in volto

Telefono N. 33-75

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in
Via Davide Ghisone N. 12-5.

SIGNORA !!

L'arte del parrucchiere ha scoperto ed
ha perfezionato il sistema della riga invi-
sibile. Tale riga che è chiamata: riga na-
turale, riga X, riga mistero, è eseguita
a Genova nei miei locali assolutamente
invisibile e perfetta. Recatevi da me o
scrivete aggiungendo ad un figurino della
pettinatura che desiderate e vi saranno
date cortesi informazioni.

ORÉSTE, parrucchiere per Signora -
Via XX Settembre, 32 - primo piano.

BIASIOLI

ABBRONAMENTI

Abbon. annuo Italia e Col. n. e l.	18.—
" seu estrale	10.—
Es. ero	25.—
Un numero	0.40
Arretrato	1.00

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a
"LA CHIUSA", - Casella postale 745 - GENOVA

= ESCE OGNI GIOVEDI' =

LA CHIUSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina	1. 800.—
Colonna in 7ª e 8ª pagina >	200
Riga o spazio di riga di 600 punti nel copo del giorno >	3.—
Linea copo 60	1.20

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo.

I manoscritti non si restituiscono

Direttrice: FLAVIA STENO

LETTERE AMERICANE

La lingua che si parla a Morbido Stritto

Una delle curiosità che vi conducono a vedere a New York il Mulberry-Street o Morbido Stritto, come la chiamano i nostri italiani; una via comune della vecchia New York, nella città bassa, tutta abitata da italiani e con i segni più visibili dell'Italia meridionale e di venti anni fa: Carrette di frutta e di verdure dai colori sgargianti, mucchi solenni di spazzatura, incrocio violento e rapidissimo dei dialetti che si parlano sotto il parafango di Roma, ristoranti italiani con mostre di specialità culinarie, botteghe dai nomi italiani: la Napoli che ci descrive il Fucini, prima che si distruggesse Santa Lucia e si potesse l'acqua del Serino.

Morbido Stritto è pieno di ragazzi che giocano a palla, alla maniera americana; fanciulloni come un sasso in linea retta all'avversario, che deve afferrarla e palma tesa e, se lo possiede, armata di un guantone come da schermo, che insieme protegge ed allarga la superficie.

Questi ragazzi, quasi tutti nero-corvini, di pelle color terra di Siena, sono figli di italiani ma si inveltivano nel nasale-dialetto di New York, nel gergo appreso dai loro genitori, che non è mai stato italiano e non è ancora americano, ed è per lo più composto di parole americane alle quali si è data una terminazione italiana e qualche volta di parole dialettali mutate di senso per significare una parola americana all'ine di suono.

Questo gergo è la lingua più comune dei nostri emigranti che al lavoro ed in

Nonché il Pascoli ebbe il senso della novità e della importanza del nuovo linguaggio, almeno sentimentale. Il contrasto di sentimenti tra l'America meccanica a buon mercato e ricca e l'Italia agricola e povera gli si traduceva bene nel contrasto fra la lingua e il gergo, con le sue frasi espressive.

Ciò che nel Belli e nel Porta è sorgente di ironia, contrasto nato da ignoranza del protagonista, nel Pascoli è sorgente di sentimento, contrasto di morali fra paesi diversi.

Il gergo italo-americano può essere considerato anche da vari punti di vista. Un professore americano, benemerito studioso di cose nostre e attivo propagandista e traduttore di letteratura contemporanea italiana, il dott. Arthur Livingston, l'ha studiato da filologo.

Egli non si è contentato di notare quelle parole, che quasi non conosce, come basso per padrone (da boss), scjabola per pala (da shovel), picco per piccone o zapza (da pick), grosseria per drogheria (da grocery), marchetto per mercato (da market), bordo per pensione (da boarding), giobba per occupazione (da job), ticchetto per tessera o biglietto (da ticket). Egli ha indagato anche le leggi fonetiche per le quali la *ll* ed il *li* diventano *erre* (corraib da all right) sta bene, aironò da I don't know — non so, ecc.). Egli ha mostrato le curiose forme miste napoletano-americane di *coppetane* per Città Rossa (da Campania) — *compepetane* per

*La libertà, se 'ntenne,
ca i' no avengo li frutte!
Si parle si' arrestato
po' vaie 'nmanza d'eggian,
e... zitto... Ca pe niente
te mannano a la us'ggiato*
nella quale poesia sbloffi viene da bluff, e roffi da roughs; cioè rozzi, e seggia è la sedia elettrica, come vengo vuol dire veggio.

In pieno gergo ci trasporta il seguente racconto patriottico:

« Na sera dentro na barra americana dove il patrone era americano, lo visco era americano, la birra era americana, ce stava na ghenga de lollari tutti mericani; solo io non era mericano; quanno tutto nu momento me mettono 'nnuzze e me dicettono: *Alò, spaghetti, ju mericano men?* No, no, mi Italy men! *Ju diacco enze?* No, no! *Ju laico chistu contri?* No, no! Mi laico mio contri! Mi laico Italy! — A questo punto me chiavevo lo primo fait! Dice: *Orre for America!* Io tuosto: *Orre for Italy!* Un ato fait. Dice: *Orre for America! Io tuosto: for Italy — N'ato fait e n'ato fait, fino a che me facettero addumentare; ma però Orre for America non o dicette!*

« Quanno me seccate, me trovai 'ncoppa lu marciapiedi ca nu pulizio vicino che diceva: *Ghirope bomba! Io ancora stupato allucaie: America nun gode!* Orre for Italy! Sapete lu pulizio che facette? *Mi arrestato!*

« Quanno fu la mattina lu giorgie me dicette: *Wuzzo maro laste nate?* Io risponnetto: *No tocche inglese! No? Tene dollari? E quella porco dello giorgie nun scherzava, perchè le dieci pecte se le pigliate!*

Sarà meglio tradurre il piccolo racconto, misto di napoletano e di gergo italo-americano e di parole inglesi pronunziate e scritte alla napoletana. Ognuno vedrà

Il sogno mazziniano degli Stati Uniti d'Europa

Le mie gentili lettrici — non oso sperare nella severa attenzione di alcun lettore, in tutt'altre faccende affaccendato — ricorderanno forse le modeste mie riflessioni pubblicate ne *La Chiusa* di alcune settimane fa sui *Pericoli della potenza*.

E perchè non sussista nell'animo delle lettrici alcun sospetto nè alcuna prevenzione contro una ignota presunta «politica» dichiaro a me antipaticissime tutte le donne che si occupano della nuova legge elettorale, dei mutamenti nel Direttorio fascista, delle elezioni municipali e dell'arrivo o della partenza di un Commissario regio; bensì trovo normale, far tesoro delle cognizioni accumulate negli anni di studio, arricchite dalle successive letture.

Mi appassiona, cioè, è intendo appassionarmi, allo studio di quel che possa essere nel futuro l'Italia nell'Europa e l'Europa nel Mondo.

Se credessi ciò che pensano attenti e illuminati osservatori dell'ora presente — che cioè la civiltà europea ha fatto il suo tempo; che è ormai tramontata, e che già si è avviata, come l'eterno *Ebreo Errante* di Eugénia Sile, oltre l'Oceano verso il Nuovo Mondo, non avrei scritto e non scriverei questi articoli. Ma mentre sono convinta della legge rievocata da questi scrittori — che vanno dal Gobineau al Taine, al Novicov, e agli scrittori politici dell'America settentrionale — che cioè la civiltà, come il Phileas Fogg del *giro del mondo in ottanta giorni*, fa il periplo del globo per tornare al punto di partenza, ma lo fa da Oriente ad Occidente,

non lascerà formarsi il fascio delle forze europee e guarderà solo al più temibile rivale del 1923. Questo essendo la Francia egemonica col suo esercito non snobbato, l'Inghilterra tenderà la mano alle potenze attualmente rivali della Francia: Germania e Italia. Le quali sono antagonistiche della Francia, la prima per ispirito di vendetta, la seconda per la ineluttabile sua politica mediterranea. Accoglieranno queste due nazioni ambedue le profferte britanniche, o l'accoglierà una sola di esse? E che farà l'Italia? E questo stato di cose non distruggerà esso ogni possibilità che si realizzi il mio sogno degli Europei Continentali tutti alleati per la conquista della libertà dei mari?

A queste serie e meditate obiezioni del diplomatico germanico, risponderò modestamente attenendomi alla logica: vedrà prima l'attitudine probabile della Germania, poi quella dell'Italia.

Tra Germania e Francia la lotta è ormai secolare e si chiama la questione del Reno; e di queste due Nazioni si può dire quel che scrisse Costantino, Niara dell'Australia e dell'Italia: che cioè esse non possono essere se non *alliate* o *amiche*. Dopo secoli di inimicizia e dopo la reciproca e deliriosissima esperienza fatta, queste due lupi che mangiansi l'un l'altro non lasceranno che le code, san pur destinate sia anche di qui a qualche anno, a capire la vanità di una simile politica ed a cessare la lotta di due culture che, solo apparentemente, sono antitetiche. Se no, avverrà quella che profetava di recente Remain-Rolland: la civiltà

ed è per lo più composto di parole antericane alle quali si è data una terminazione italiana e qualche volta di parole dialettali mutate di senso per significare una parola americana affine di suono.

Questo gergo è la lingua più comune dei nostri emigranti che al lavoro ed in viaggio non adoprano che quello, finché non riescano a impadronirsi della lingua ufficiale, che si impara nelle scuole, numerosissime ed obbligatorie, per i bimbi, numerose e gratuite per gli adulti.

Questo gergo i nostri emigranti che ritornano dall'America portano seco e introducono persino nei più piccoli villaggi della Toscana. Giovanni Pascoli, che passò buona parte dei suoi anni nella regione emigratoria della Toscana, cioè nella Lucchesia, ne rimase tanto colpito che ne prese ispirazione a varie sue poesie, nelle quali si cimentò anche nelle più curiose rime italo-americane possibili.

La più nota di queste poesie è «Italy» dei «Primi Poemetti», che comincia:

*A Caprona, una sera di febbraio,
gente veniva, ed era già per l'erta,
veniva su da Cincinnati. «Chio»,
dove Chio si pronuncia Caio. Il Pascoli racconta questo ritorno di emigrati alla terra nata: ma la bimba Molly, americana, non ama l'Italia, ma tra la nuova famiglia, abituata al paese a buon mercato e dove si trova lavoro ben pagato, e la vecchia, legata alle tradizioni, vi è contraria; ma la bimba è malata e potrebbe morire, e invece chi muore è la nonna, che l'ha amata; e sul motivo delle rondini, che anch'esse emigrano, quando fa freddo, ma non scordano il nido, Pascoli trova modo di intercalare una delle sue favorite digressioni, che diventa anche sociale e persino sociologica, raffreddando la poesia. La fine è la partenza. La bimba è guarita; ed ha imparato l'italiano. Dice di sì al nonno che le domandà se tornerà in Italia. Ma i suoi non parlano italiano:*

*«Joc, buona cianza!», «Ghita, stite bene»,
«Good Bye», «L'avete presa la bicchetta?»
«Oh yes», «Che, barco?» «Il binzessin
«Irene».*

Il Pascoli avrebbe potuto richiamarsi a moltissime curiose traduzioni ironiche di parole straniere, usate dal Belli e dal Porta.

*Sto pierinche è una parola greca
Che vro' ddi' piaga et pranzo a un
[han'attesta,
(Vol. V, 332, ed. Morandi).*

ha indagato anche le leggi fonetiche per le quali la *elle* ed *il* diventano *erre* corraite da *all'right* — sta bene, aironò da *I don't know* — non so, ecc.). Egli ha mostrato le curiose forme miste napoletano-americane di *coppetane* per Città Bassa (da *ncuopp'e town*) e *coppsteso* per indicare il piano superiore (da *ncuopp'states*).

Ma il Livingston ha riunito e studiato una bella raccolta di canzonette italiane in gergo italo-americano. Esse si svolgono intorno alla macchiotta coloniale di «Barbaricello», creazione di un napoletano di molto valore comico, tale Edoardo Migliacci, che emigrò in America ed è diventato popolarissimo proprietario di un teatro italiano a New York. La macchiotta coloniale è quindi fondamentalmente napoletana, compresa da tutto la colonia, che è principalmente meridionale; i suoi motivi sono le ingenuità, le speranze, le lotte, gli inganni, le meraviglie del «cafone» in America, l'America è veduta, in genere, come un ambiente astile, che è pieno di incoeris e dà multe e mette in prigione il povero emigrante, il ouste non capisce né poliziotti né giudici. La opposizione fra i costumi italiani, specie del Mezzogiorno, dove le donne sono oggetto di gelosa e intrattabile custodia, e quelli americani, dove le ragazze sono libere e fanno il loro comodo, è messo spesso in rilievo.

Il poeta vanta l'onoratezza italiana: *Chi dice ca l'America è civile
uni tene lu cerviello sestimato;
questa è la terra de lu tradimento;
questa è la terra de lu scustumato.
Addò vedite a li paese nuoste
ca na figliola quanna fa l'amor
vene lu 'nammuritate a qualunque ore
s'a riglia e se la porta a d'verti?*

*Chi nasce qua, nasce senza vergogna.
Questa è la terra cchiù «sanemagogna».*

Una sola parola di gergo è qui e cita: *sanemagogna* — son of a gun, cioè figlia di una... buona donna.

Ma il poeta fa l'elogio del lavoro italiano, afferma che in America non sanno inventare nulla, ricorda d'aver bestemmiato Colombo che scoprì una terra dove, invece di libertà, vi sono giudici che mandano alla sedia elettrica come nulla. *Parlate cu sti ciucci americani.
E po' vedite come fanno e' usbiuffi.
Ve dicevo ca nuie italiani
Siamo animali e siamo molto «roffi».
Quante volte a Columbo jastemmiammo
che scoperchiò sta terra e libertà!*

nan scherzava, perchè le dieci pezze se le pigliate!».

Sarà meglio tradurre il piccolo racconto misto di napoletano, di gergo italo-americano e di parole inglesi pronunziate e scritte alla napoletana. Ognuno vedrà:

«Una sera, dentro un bar americano, dove il padrone era americano, il *whisky* era americano, la birra americana, ci stava una combriccola di vagabondi tutti americani, solo io non ero americano; quando, tutti a un tratto mi prendono in mezzo e mi dicono: Su, *spaghetti* (corrisponde al *macaroni* francese), *sei Americano?* No, no; io sono italiano. *Sei della mano nera?* No! Tu anti questo paese? No, no, io amo il mio paese, io amo l'Italia...»

A questo punto mi dettero il primo pugno: *Grida urrah per l'America*. Io subito: *Urrah per l'Italia!* Un altro pugno: *Grida urrah per l'America!* Ed io subito: *Urrah per l'Italia!* Un pugno e un altro pugno, finché mi stordirono; ma però *Urrah per l'America* non lo dissi.

Quando mi ripresi mi trovai su un marciapiede con un poliziotto accanto che mi diceva: *Levati su, figlio di un cane!* — Io ancora intontito, gridai: *l'America non è buona!* *Urrah per l'Italia!* — Sapete che cosa fece il poliziotto? Mi arrestò.

Quando fu mattina, il giudice mi domandò: *Che cosa faceste la scorsa notte?* — Io risposi: Non parlo inglese. — *No? Dieci dollari di multa.* — E quel porco di giudice non scherzava, perchè i dieci dollari se li prese!».

L'ingenuo amor patrio del «cafone» si è espresso in questa forma così naturale che sa perfino d'arte. Il poeta raffinato Pascoli ha trovato in queste espressioni una sollecitazione poetica.

Si potrebbe pensare che avesse a sorgere un giorno uno scrittore, che da siffatti detriti linguistici cavasse fuori un'opera d'arte? Non sembra possibile.

Il gergo italo-americano nasce e si spegne. Non può fermarsi dinanzi a l'invasione dell'americano, che tutto trasforma ed inghiotte. È un gergo di transazione. Lo parla la prima generazione degli italiani. Ma la seconda già impara l'inglese nella scuola pubblica e la terza lo ha scordato del tutto. Gli italiani che si arricchiscono imparano soltanto l'inglese o, se mai, anche l'italiano, ma quello ufficiale e letterario.

Morbido Stritto domina soltanto una generazione.

GIUSEPPE PREZZOLINI.

questo scrittore, — che vanta un Gounod al Taine, al Novicow, e agli scrittori politici dell'America settentrionale — che cioè la civiltà, come il Phileas Fogg del giro del mondo in ottanta giorni, fa il periplo del globo per tornare al punto di partenza, ma lo fa da Oriente a Occidente, tale che la civiltà cinese precede di migliaia d'anni la civiltà europea, la quale a sua volta precede la civiltà americana; mentre, dicevo, sono convinta di questa legge, come sono convinta che la civiltà cinese è tramontata da secoli, non sono affatto convinta che la civiltà europea sia già pervenuta all'ora del tramonto, come non credo che tra la nostra e l'americana vi sia quel tuffo netto che separa la civiltà dell'Estremo Oriente da quella Mediterranea.

Dato che la civiltà europea non sta ancora nella parabola discendente, studiamo i vari casi che possono presentarsi in avvenire.

Il primo, e naturalmente il preferibile, sarebbe il fascio di tutte le civiltà europee, cioè della vecchia Intesa e dei vecchi Imperi Centrali: mirabile sogno questo in cui si avvirebbero gomita a gomita, alla conquista della pace e del bene, popoli di vecchia civiltà come l'inglese, il francese, l'italiano e il tedesco, e popoli di civiltà embrionale come lo slavo, il serbo e il giovane turco — già che il turco, per ora è ancora in Europa. Ma questo oggi è un sogno; nè sarebbe serio trattenervisi col pensiero.

Il secondo caso è quello di ammettere come improrogabile l'ultimo assalto del duello fra chi vuole l'egemonia dei mari e chi vuole la libertà dei mari, tra cioè l'Inghilterra e tutti i grandi Stati europei. Appunto a questo secondo caso si volgeva la mia mente quando scrivevo dei *Piccoli della potenza*, e esprimevo il timore che l'Inghilterra potesse piombare come uno sparviere su l'Italia vittoriosa del dopoguerra prima che il nostro paese abbia potuto organizzare gli Stati Uniti d'Europa: aspirazione suprema e mirabilmente politica di Giuseppe Mazzini e di Victor Hugo.

Uno dei più eminenti diplomatici tedeschi attuali, letto il mio articolo, mi fa alcune obiezioni che probabilmente sono anche venute al pensiero delle mie lettrici. Sicchè invece di rispondergli privatamente, pubblico qui le sue osservazioni e le mie risposte.

Secondo il mio illustre contraddittore, stando le cose come ora ci appaiono, l'Inghilterra che sente la sua potenza sull'or-

non tanto non bastano che le code, non pur destinate sia anche di qui a qualche anno, a capire la vanità di una simile politica, ed a cessare la lotta di due culture che solo apparentemente sono antitetiche. Se no, avverrà quella che preferiva di recente Romain Rolland: la rovina cioè dell'una e dell'altra Nazione.

La Germania ben capisce che il giorno in cui venisse la sua mano in quella tesala dall'Inghilterra, per abbattere la egemonia francese, non sarebbe fine alla rivalità con la sua vicina e nello stesso tempo rafforzerebbe per un lunghissimo periodo la supremazia britannica, che impedirebbe ogni necessaria espansione coloniale tedesca. In altri termini, la rivalità con la Francia è temporanea, e stabile invece è quella con l'Inghilterra.

E qui vengo all'Italia, e qui risponde l'on. Mussolini; al quale non è sfuggito, specie dopo l'episodio di Corfù, che egli non può contare sulla franca amicizia né di Parigi né di Londra. Parigi tiene in mano la scorta dell'egemonia europea, ma ciò è soltanto dovuto al fatto che mentre tutti i belligeranti si ribellavano, la Francia teneva in mano di uomini sul piede di guerra. Stalido sarebbe, e non meno per l'Italia che per la Germania come già ho detto, aiutare l'Inghilterra a distruggere la temporanea egemonia francese, assicurandole anche, per un altro secolo, la sua supremazia e prepotenza marittima.

Maestra di logica, Napoleone non avrebbe certo fatto una simile politica.

Nè intende fare l'on. Mussolini il quale a una commissione speciale di ammiragli e generali, propose la creazione d'una flotta di 700 aeroplani. Non svelo nessun segreto, perchè questo progetto è stato commentato dal *Messaggero* del 24 gennaio scorso, il quale giornale augurava che l'Italia diventasse un immenso campo di aviazione nel Mediterraneo. La Gran Bretagna, ansiosa di difendere nel Mediterraneo la sua strada verso le Indie, strada che è l'arteria principale del suo impero, comincerà a ricattare, in questa minaccia potenziale che li gona, la nuova grandezza dell'Italia, la quale l'accordo con la Francia diventerà la padrona indiscussa di questa parte del mondo.

Eccoci innanzi al più semplice dei problemi: Chi arriva primo? L'Inghilterra nel mare? la minaccia o il continente europeo facendo una volta per sempre la prepotenza politica della superflua Albione?

ADRIANA TORRAGHIA D'ASTRELLI.

INFORMAZIONI BREVI

Le condizioni interne della Germania si sono in quest'ultima settimana aggravate ancora. La crisi economica già grave viene aggravata dalla situazione politica che tiene tutto il paese sotto un incubo: da una parte la Repubblica renana e le mene dei separatisti che non si preoccupano neanche più di nascondere che agiscono aiutati dalla benevola neutralità francese e belga; dall'altra la tensione fra la Baviera e Berlino che sta assumendo carattere di guerra. Le forze reazionarie di destra bavaresi, agli ordini di quel capitano Erhardt che ha avuto così gran parte nel tentativo rivoluzionario kappista, sembrano decise a marciare su Berlino per imporre alla Germania un governo che risponda in tutto alle direttive dei partiti di destra. Il governo della Repubblica dal canto suo è deciso ad opporsi con tutte le forze armate di cui dispone a questo tentativo.

La situazione politica è gravissima e contribuisce a influire sensibilmente sulla situazione economica. Il corso del dollaro, mentre scrivevamo, è fissato a Berlino al valore di 420 miliardi di marchi; i prezzi dei viveri salgono continuamente. Da un giorno all'altro il prezzo del pane è cresciuto da 25 a 140 miliardi al chilogrammo. Irritazione enorme regna nelle classi più povere della popolazione: i saccheggi delle botteghe si susseguono in modo impressionante. L'agitazione ha assunto un carattere antisemita che in qualche strada fu così violento da rappresentare l'aspetto di un pogrom. Il grido di: *Morte agli Ebrei* è diventato grido di battaglia. Il numero dei feriti è considerevole.

Mentre la Germania vive così giornate tragiche continuano le trattative franco-americane per la Conferenza. Qualche giorno fa sembrava che il progetto per l'intervento americano fosse sfumato in seguito all'atteggiamento intransigente di Poincaré. Questi, nei discorsi pronunciati domenica si è dimostrato più irremovibile che mai: ma ciò non ostante l'America sembra ancora disposta a intervenire alla conferenza soprattutto in considerazione della situazione europea sempre più grave che non può non ripercuotersi economicamente su tutto il mondo. Il dissidio franco-inglese però, nei riguardi del problema germanico, permane. Sono due

riportata dai turchi a Losanna ha posto dei suggerimenti alla riscossa turca; il trionfatore di quella conferenza, Ismet Pascià, è stato nominato presidente del consiglio e ministro degli esteri e da lui la Turchia animata da un potente soffio nazionalista e xenofobo spera grandi cose. Non è improbabile però che i nazionalisti turchi, dopo avere ottenuto l'ambita soddisfazione di sopprimere le capitolazioni, debbano ora, sia pure sotto forma che non rechi una umiliazione al loro amor proprio, ristabilire almeno in parte delle garanzie speciali analoghe a quelle sancite nelle capitolazioni, se è vero che di quella cooperazione di elementi stranieri occidentali o balcanici o orientali la Turchia ha bisogno malgrado tutti gli umori xenofobi.

In Francia si fanno strada già voci che la esortano a non lasciarsi prendere la mano da altre nazioni europee o altre marine più intraprendenti ed accorte.

L'Italia, che ha una secolare tradizione di commercio in Oriente, e che vantava colà alcune colonie fiorentissime come quella, purtroppo distrutta, di Smirne, non deve certamente disinteressarsi delle nuove possibilità che già si disegnano, o meglio si disegneranno prossimamente per la sua emigrazione, per il suo lavoro e per i suoi commerci nel Levante.

L'on. Mussolini ha passato in rivista a Centocelle i 300 aeroplani che, durante la celebrazione dell'anniversario della marcia su Roma, hanno volato nel cielo della capitale. Dopo aver consegnato la bandiera al corpo dell'Aeronautica l'on. Mussolini ha pronunciato un discorso nel quale, tra altro, ha detto:

« Come uomo posso inseguire sogni e illusioni. Come capo del Governo, con l'enorme responsabilità dell'esistenza, dell'indipendenza, della libertà del benessere del popolo italiano, ho l'obbligo di non credere alla pace universale e meno ancora perpetua. Non so se la guerra di domani sarà esclusivamente aerea, terrestre o marittima: A me basta meditare su quello che fanno gli altri. Se gli altri armano nel cielo, noi pure dobbiamo armare nel cielo. Siamo obbligati ad una politica fortemente aviatoria. Basta porsi sotto gli occhi una carta geografica per vedere che l'Italia non avrà mai un numero sufficiente di aeroplani per difendersi.

età e il mio stesso nome; e infine Aurelia.

Aurelia, allieva del primo Corso normale, ora l'autorità della casa come ne era il senno è la provvidenza. Intelligentissima, studiosissima, seria, pareva a me, piccola scolarotta di una quarta elementare privata ticinese dove lo scibile pareva tutto concentrato nel calcolo mentale, la dea Minerva in persona. Leggevo i suoi componimenti con la stessa deferenza con la quale più tardi avrei letto un poema, li trovavo semplicemente meravigliosi e non escludo che il primo amore alla letteratura mi sia stato ispirato proprio da lei che prima mi iniziò alle gioie della lettura. Certo, Aurelia Jeri è stata la mia prima maestra di pronuncia italiana. Prima di lei, altri maestri io avevo avuto fra gli amici di mio Padre che ogni sera incontravo nei locali della Colonia italiana, maestri di bon'altra levatura, che si chiamavano Giuseppe Landriani, Riccardo Zanuso, Giovanni Grassi, Ippolito Pederzoli, Carlo Bonardi, ma nessuno di essi parlava l'italiano come lo parlava Aurelia Jeri e non mi parve verso di potere, una sera, correggere il mio vecchio amico Pederzoli che da buon trentino ometteva le doppie e pronunziava strette tutte le e dicendogli:

— Si dice palla e non pala; bene e non bene.

Il fierissimo e mitissimo gentiluomo che era un così colto studioso lungi dal rimbeccare la mia petulanza mi fece una carezza e approvò:

— Hai ragione, cara, hai ragione.

E come premio, poiché egli era il bibliotecario della Colonia, mi portò da leggere, quella sera... *la Battaglia di Benevento*.

— Avevo nove anni!

Torno ad Aurelia Jeri. Un giorno, alla parti. Era venuta, non so più in che occasione, un'amistizia e parecchi di quei primi internazionalisti che, fra parentesi, era la più mite, generosa e innocua gente che io abbia mai conosciuta, se ne tornarono in Italia.

Più tardi, altri profughi politici passarono sulla piccola scena luganese: i fuggiaschi dei Fasci di Sicilia, Lo Vetere e compagni nel 1893; nel 1895, i socialisti italiani della prima ora fra i quali il Podrecca e Cesare Cabrini che, pallido, bruno, snello come un eroe byroniano... fece strage di cuori nel '98, i profughi dei moti milanesi... Più tardi ancora, Alcide De Ambrì e i sindacalisti suoi amici

dalla smania di un nuovo che fosse insieme espressione della bellezza eterna.

E quella strada Cirillo l'aveva ormai trovata. Proprio in queste ultime settimane, i suoi lavori esposti a Monza erano stati premiati e giudicati con grande favore dalla critica. L'avvenire sembrava schiudersi dinanzi alla sua giovinezza piena come una distesa d'azzurro sconfinato

dove rideva il sole dell'amore — la sua donna, il suo bimbo! Ed è questa felicità così pura e così santa riassunta tutta nell'arte e nella famiglia che la morte ha invidiato e strancato.

Collegli ed amici hanno pianto Cirillo con costernazione; noi salutiamo la sua memoria con deferenza accorata.

f. s.

NEL MONDO DEL TEATRO

Palcoscenici genovesi

La stagione autunnale continua con l'opera al *Politeama Genovese*, Carini al *Paganini* e Gandusio al *Margherita* dove in verità si è un po' abusato del *Cappello di paglia di Firenze*.

Al *Giardino d'Italia* abbiamo rindito, martedì sera, il coro dei Cosacchi del Kuban, diretto dal maestro Sokoloff. Il pubblico elegantissimo che gremiva il teatro ha tributato al coro meraviglioso e perfetto applausi entusiastici. Quelle 26 voci — che di tanti cantori è composto il coro — sono tutte perfette e costituiscono un complesso armonioso, equilibrato capace di tutte le sfumature ed avente un'estensione addirittura fenomenale. Non è possibile ridire le sensazioni che questi Cosacchi suscitano: noi invitiamo tutti coloro che vogliono passare una serata di squisito godimento d'arte, di andarli a sentire.

Notizie e novità

Invece, una novità assoluta è la pubblicazione avvenuta in questi giorni, coi tipi di Nicola e Milesi di Milano, del secondo volume degli *Annali del Teatro italiano*. Già il primo volume, uscito l'anno scorso — era stato accolto dall'unanime consenso della critica e del pubblico: la continuazione dell'opera, frutto di costanza e coraggio, non potrà che accrescerla.

Era necessario che si avesse finalmente, in Italia un inventario completo e preciso del nostro teatro, che radunasse e disponesse un materiale prezioso di sicura consultazione. Preso le mosse dall'inizio del secolo, gli *Annali del Teatro italiano* sono giunti, con questo secondo volume, a tutto il 1921, e proseguiranno poi regolarmente anno per anno. Chi ne

dedicata alla «drammatica». Mario Ferrigni vi si è prodigato, e Cesare Levi ha dato il suo valido aiuto.

Tutte le novità italiane, dialettali, straniere, tornano a vivere — dalle colonne del libro — la loro vita o prospera o meschina: il complesso offre un quadro, disegnato a nitidi contorni, della recentissima produzione drammatica. — E qui cade in acconcio un'osservazione. La fretta, solitamente, in tal genere di lavori genera purtroppo la superficialità, appagandosi, senza tanti scrupoli, del *opress'a poco*. Ma questi *Annali* non sono opera improvvisata a scopo di lucro o di reclame, sibbene ponderata e studiata in ogni singola parte e nell'insieme. I redattori non han risparmiato né tempo né fatica onde renderla, nei limiti dell'umanamente possibile, monda de' suddetti consueti difetti.

Oltre cento pagine sono dedicate alle biografie, raccolte su dati di fatto scrupolosamente accertati (— all'incertezza preferendosi il silenzio —), di tutti i nostri artisti drammatici, da quelli già arrivati in porto e consacrati dalla fama, a quelli che oggi muovono i primi incerti passi per la ardua penosa via. Alcune biografie, — ricordiamo quelle della Duse, dello Zacconi, del Tatti, — sono veramente complete ed esaurienti.

Chiude il volume la parte riguardante l'operetta e la rivista, genere venuto, in questi ultimi anni, in gran voga per il vivo senso d'attualità che l'anima e ne costituisce il nocciolo germinativo. Umberto Romanelli ha gareggiato coi colleghi nell'ardore della ricerca, riuscendo a darci una guida sicura per inoltrarci nel dedalo della produzione nascente ed estera che alimenta il nostro teatro operettistico e di varietà.

Gli autori hanno suscitato gran

La conferenza sopralta, in considerazione della situazione europea sempre più grave che non può non ripercuotersi economicamente su tutto il mondo. Il dissidio franco-inglese però, nei riguardi del problema germanico, permane. Sono due diversi e opposti punti di vista che non si possono cancellare e non potranno fondersi se entrambe le maggiori parti in causa non rinunceranno a parte del loro programma.

Intanto Italia, Belgio e Inghilterra sono d'accordo sul testo della nota-invitato da inviare all'America. La risposta francese contiene tutte o quasi le restrizioni che Poincaré ha esposto ripetutamente nei suoi discorsi. In quanto all'Italia si sa che essa vede come la Gran Bretagna e il Belgio la necessità di non lasciarsi sfuggire occasione alcuna per avere la collaborazione americana.

Sabato sera veniva aggredito e ferito di coltello nella propria abitazione a Sofia il colonnello Kristic, addetto militare jugoslavo presso il governo Bulgaro. In seguito a quest'attentato la Jugoslavia ha inviato un «ultimatum» che sembrava dovesse essere causa di nuove complicazioni nei Balcani che sembrano tanto stanchi di questa... pace che dura già da cinque anni. Fortunatamente il governo Bulgaro ha accettato tutte le condizioni poste dalla Jugoslavia e l'incidente è stato completamente risolto.

Nonostante le assicurazioni in contrario da parte della stampa bolscevica sembrerebbe, secondo le ultime informazioni da Mosca che l'ordine del giorno nel quale i capi sovietisti incitavano il popolo russo «perché ogni soldato, ogni sforzo andasse ad aiutare il proletariato tedesco per rovesciare il governo borghese di Berlino», sia stato veramente pubblicato e diramato da Mosca e Pietrogrado fino a Baku in Crimea.

La proclamazione della repubblica turca avvenuta ad Angora, seguita dall'innalzamento di Kemal Pascià alla dignità di capo dello Stato, è un fatto storico di alta importanza, il quale segna l'ultima tappa di una cospicua evoluzione del mondo islamico e può segnare in pari tempo l'inizio di un ulteriore importantissimo sviluppo.

La vittoria diplomatica di primo ordine

sembra ancora disposta a intervenire, al di sotto gli occhi una carta geografica per vedere che l'Italia non avrà mai un numero sufficiente di aeroplani per difendersi.

Vite spente

Aurelia Jeri

Insegnava a Genova da una ventina d'anni e forse più. Un migliaio almeno di bimbi che oggi sono giovanette e spose e madri l'hanno avuta a maestra.

Io l'ho conosciuta prima di tutte costoro.

Io ho avuto a maestra Aurelia Jeri prima di tutte costoro. Una maestra singolarissima, che era appena una scolara, ma che a me insegnò la più cara di tutte le cose: la bella parlata toscana, e in tempi e in circostanze che ripensati oggi assumono un fascino intenso.

La famiglia Jeri era venuta a Lugano da Pistoia in seguito a vicende politiche. Era il tempo della prima internazione: un'ondata di toscani, profughi, fuggiaschi, s'era riversata sulla libera terra elvetica che dall'epoca di Mazzini, di Aurelio Saffi e di Carlo Cattaneo non ne aveva veduti più. Erano poveri tutti o quasi. Ricordo un Pacino sarto, uno Jacini barbiero, lo Jeri, se ben rammento, faceva l'arrotino. Ma parlava... Dio mio, che incantò starlo a sentire!

Verso il 1889, la famiglia Jeri venne ad abitare all'ultimo piano della stessa nostra casa e lo stanzone che ad essa serviva da cucina, da laboratorio e da sala da pranzo, divenne ben presto la mia preferita dimora. La rivedo come allora quella stanza che a me pareva piena di musica tanto armoniose mi sembravano le voci che vi favellavano. E rivedo i suoi inquietini: il buon vecchio Jeri, bruno, forte, spavaldo, pieno di tenerezza per la sua piccola moglie, una donna mingherlina e mite sempre affaccendata e sempre freddolosa che affrontava l'inverno nevoso con lo scaldino fra le mani e uno scialle grigio e ragnato sulle spalle. Rivedo le figlie: quattro. Nella piccolissima piagnucolosa, noiosa, mocciosa, eternamente raffreddata: Carlottina fanciulletta ancora, sottile, pallida, con un visetto affilato divorato tutto dai grandissimi occhi neri pensosi e un subisso di riccioli neri; Amelia che mi pareva una convulsa ostile perché aveva la mia stessa

so italiani della prima ora fra i quali il Podrecca e Cesare Gabrini che paffido, bruno, snello come un eroe byzantino... Ecco strage di cuori: nel '98, i profughi dei nidi milanesi... Più tardi ancora, Aleste De Ambri e i sindacalisti suoi amici...

Ma nessuno aveva più l'aureola di quei primi internazionalisti.

Io, ho ritrovato Aurelia Jeri e la sua famiglia a Genova parecchi anni fa: la madre — creatura di sacrificio e di silenzio — era morta e, naturalmente, come fosse cosa convenuta, ella era diventata la Mamma delle sue sorelle, la Mamma anche del vecchio buon Jeri fin che egli visse. Poi, lui puré se ne andò. Una sorella sposò, le altre crebbero e si composero la loro vita. Ella rinunziò a farsi la propria e continuò a essere la Mamma di tutte. Creatura di generosità e di dedizione fu, da quando io la conobbi — e avrà avuto sedici anni! — fino a ieri l'altro, quando se n'è andata per sempre, il sostegno materiale e morale della sua famiglia, della sua casa. Nessuno pensò mai a lei; ella pensò sempre a tutti e per tutti.

Non aveva mai potuto appoggiarsi su nessuno e aveva sempre trovato naturale che tutti si appoggiassero su di lei.

Come dovevano essere stanchi e logori il suo corpo e il suo spirito! Eppure chissà con qual rammarico ella ha acconsentito a curarsi, e lasciarsi curare a non lavorare, a non produrre, a chiudere gli occhi per il riposo eterno!

Cara, cara Aurelia, io non so se le tue numerosissime allieve recenti e lontane sapessero tutta la bellezza dell'anima tua: ma io che la sapevo, non ho potuto lasciarti scomparire per sempre senza rivelarti codesta bellezza e senza ringraziarti per il riflesso di suggestiva bontà che da essa sempre mi venne.

Cirillo

Un artista personalissimo e pieno di genialità che a trent'anni, è scomparso per sempre atterrito con violenza e crudeltà da una morte dolorosissima. Un artista che ora un poco anche un collega perché nell'ambito del *Lavoro* s'era rivelato e al *Lavoro* aveva collaborato in qualità di redattore artistico.

Il firocchio di Cirillo era stato lento e non facile. Per anni, i suoi bizzarri disegni colorati con pennellate vivacissime avevano dato l'impressione d'una forza che cercasse la propria strada assillata

disponesse un materiale prezioso di sicura consultazione. Prese le mosse dall'inizio del secolo, gli «Annali del Teatro Italiano» sono giunti con questo secondo volume, a tutto il 1921, e proseguiranno poi regolarmente anno per anno. Chi ne scorra attentamente le pagine non può non mostrarsi grato ai solerti, appassionati compilatori per la greve fatica durata. Ogni forma, ogni manifestazione della vita teatrale porta fatalmente in sé i germi della caducità: è l'«oggi» che domina sul Teatro: è il «nuovo» che prepotentemente incalza. — Ricercare adunque come questa fumidutosa vita s'evolva, durante un intero ventennio, è lavoro cui soltanto un vero amore dell'arte può indurre. Né in questi «Annali» v'è la pura «cronaca» teatrale; ma l'indagine e la spiegazione critica van con essa di pari passo.

Precedono la Musica e la Lettera. — Ampia ed esauriente ne è la trattazione, redatta in gran parte da G. M. Ciampelli, musicologo entusiasta. Tutte le opere nuove rappresentate nell'annata sono diligentemente passate in rivista, e giudicate. Acuto e limpido è lo sguardo d'insieme che precede, e la conclusione non è sconsigliata: che, pur nell'incertezza dell'ora, l'operosità musicale nostra non si arresta; d'alveare è in pieno fervore; piccoli e grandi vi portano la cellula della loro attività che concorre a formare il substrato fertile per la immane rinascita. E di questa siamo in attesa, fidanti nel genio italico.

Dal «Piccolo Marat» del Mascagni, da «La leggenda di Sakuntala» di Franco Alfano al «Fanfulla» di Attilio Pirelli, ad «Anima Allegra» del Vittadini, alla Turandot e all'«Arlecchino» che uno dei nostri più geniali musicisti, Ferruccio Busoni — scrisse in tedesco e rappresentò a Berlino, — è tutta una fioritura d'opere nuove fioriere di doviziosi frutti in un avvenire che si vuole non lontano.

S'aggiungono altre rubriche, dove il pubblico troverà di che appagare la sua curiosità. Ricordiamo, particolarmente, quella su «La vita musicale nei concerti nel 1921», e i medaglioni biografici degli artisti lirici milanesi.

Seguono ampie notizie sul teatro dei Burattini e delle marionette nonché sul «Teatro dei Piccoli» di Roma, nobilissimo e fortunato tentativo d'avvicinare l'arte della scena alla psiche complessa del fanciullo.

Dagli attori legno a quelli in carne ed ossa... La quarta parte del volume è tutta

costituisce il nucleo germinativo. Umberto Romanelli ha gareggiato coi colleghi nell'ardore della ricerca, riuscendo a darci una guida sicura per inoltrarci nel dedalo della produzione nostrana ed estera che alimenta il nostro teatro operistico e di varietà.

Gli autori hanno così compiuto ogni sforzo per avvicinarsi, quanto più potessero, a quell'ideale di perfezione che è la fortuna e il piacere insieme di quanti s'applicano al lavoro con coscienza ed amore: ne han perso il loro tempo. L'opera è d'una utilità evidente: dirò anzi, era necessaria per l'auspicio propagarsi ed assodarsi della nostra cultura teatrale.

LA MASCHERA.

LE OPERE E I GIORNI

Il fascicolo di novembre di *Le opere e i giorni*, la bella rassegna diretta da Maria Martini, pubblica:

Agostino Lanzillo: *Il problema ferroviario*; Waldemar Jolles: *Il mistero odierno della Germania*; Alberto Lombroso: *Re Gioacchino Murat e la storia della sua fuclazione*; Adolfo De Biasi: *Saluto d'Italia* (versi); Cesarino Giardini: *La Signora Nori mia amante* (novella); Egisto Ginella: *Gli uomini e la storia*; Mario Panizzardi: *Una gita di Riccardo Wagner a Ravello*; Ludwig Schemann: *Luigi Cherubini*; Bibliografia; Rassegna politica; Notizie ecc.

Un numero di *Le opere e i giorni* L. 3,50. Abbonamento per l'Italia L. 40. Direzione e Amministrazione - Salita Santa Caterina, 5-2 bis - Genova (6).

LLOYD LATINO

S. 10 G. 10 de Transports Maritimes à Vapour
SERVIZIO COMBINATO
GENOVA - Via Balbi, 111 rosso - GENOVA

Partenze fisse mensili:

9 - 19 - 29

Genova - Buenos Aires

Acciardo RIO - SANTOS a MONTEVIDEO

9 Novembre "VALDIVIA"
19 " "MENDOZA"
29 " "PLATA"

Prima - Seconda - Seconda Economica
o Terza Classe

Seconda Economica Lire Oro 625 a 700

LA GIOVINEZZA DELL'IMPERATRICE EUGENIA

nei ricordi del Conte Primoli

Il conte Giuseppe Primoli comincia nella *Révue des deux monde*, la pubblicazione di quei ricordi suoi personali sulla Imperatrice Eugenia, che saranno ricchi di molte rivelazioni inedite, le quali goveranno a farci conoscere meglio di qualunque dissertazione storica, la cronaca del secondo Impero. Nessuno meglio di lui, del resto, poteva dire l'ultima parola su quel singolare periodo della storia contemporanea. Figlio di una Bonaparte — sua madre era la Principessa Carlotta, nipote di Luciano — vissuto alle Tuileries nel periodo brillante e nel momento tragico di quella reggia fatale, egli era stato per lunghi anni il favorito delle due più alte personalità femminili di quella Corte: la Principessa Matilde, sorella dell'Imperatore, e l'Imperatrice Eugenia, che, ancora adolescente lo aveva condotto con sé in quel trionfale viaggio d'Egitto che doveva essere l'ultimo della sua vita di Sovrana.

Poi erano venuti gli anni dolorosi: la caduta dell'Impero, l'esilio in Inghilterra, la vita errante.

Il giorno di Sedan il conte Primoli, che aveva allora 18 anni, si trovava alle Tuileries, dove si erano radunate tutte le Principesse Imperiali della famiglia. Fu da quell'osservatorio privilegiato che egli assistette alla catastrofe napoleonica: ma la sventura aveva ancora più legato il giovinetto pensoso alle sue illustri parenti. Da allora egli divenne l'ospite costante dell'una e dell'altra: e fu nella villa di Enghien o nell'indimenticabile palazzo di Rue de Berry, nel silenzioso ritiro di Parkborough, sul "yacht" imperiale o nella villetta rivierasca di Cap d'Ail, che egli seguì la Principessa Matilde e l'Imperatrice Eugenia, fedele alle memorie passate e alle sventure presenti, e doppiamente devoto come parente e come amico.

E' facile capire come un uomo, quale il conte Primoli, potesse raccogliere di documenti preziosi, di confessioni inestinguibili, di ricordi personali o testimonianze storiche, intorno al grande dramma imperiale, e agli attori che vi presero parte. Fra questi, la figura che ha maggior risalto è che splende di una luce misteriosa

nuta al mondo: era come un presagio del mio destino».

Un altro ricordo terribile della sua infanzia fu quello del colera del 1834. Il palazzo dei conti di Teba era fra due conventi e il popolo — atterrito dal flagello — accusava i frati di avvelenare i pozzi. Un giorno donna Eugenia e sua sorella videro un cappuccino slanciarsi fuori dal convento inseguito da un gendarme che aveva in mano una navaja sguainata. Non fu difficile per il soldato di raggiungere il frate, imbarazzato dalla tonaca: lo prese per il cappuccio che gli pendeva sulle spalle e così, per di dietro, gli immerse il coltello nella carotide. Questa scena rimase così viva nello spirito della futura Imperatrice, che non poté mai, durante tutto il resto della sua vita, vedere un frate senza provare un brivido di terrore, suscitato dal lontano ricordo di quell'assassino.

Dopo essere rimasta un anno nel convento del Sacro Cuore a Parigi, andò in Inghilterra dove fu chiusa in un Collegio di Clifton. Qui si legò d'amicizia con due giovani indiane, le quali le narrarono tante cose mirabili intorno al loro paese che essa non sognò altro.

Un giorno, durante la passeggiata quotidiana, la giovinetta spagnuola e le due indiane videro un avviso che annunciava la prossima partenza di una nave per le Indie. Allora lasciarono andare avanti le altre compagne di Collegio e furtivamente si diressero verso le sponde della Saveri, dove era una grossa nave che i facchini del porto stavano caricando. Molto silenziosamente le tre fanciulle salirono a bordo e sedettero fra i cordani non osservate da nessuno. Non avevano in tasca che pochi centesimi, ma erano sicure che bastava rimaner là, per essere trasportate nelle Indie. Ma verso sera videro arrivare la direttrice del Collegio che le aveva cercate per tutta la città e che le ricondusse a casa confuse e dolenti di dover finire il viaggio sognato, prima ancora di esser partite.

Al ritorno, in Spagna furono confidate a una istitutrice inglese, che si chiamava Miss Blower. La futura imperatrice era

già che siamo fra i ricordi. Avevo veduto la signorina di Montijo in un ricevimento matrimoniale e avevo subito veduto che ella era la più bella e la più graziosa di tutta quanta la comitiva. E lo avevo detto a mio padre, al quale non nascondevo nulla, soprattutto di tutto ciò che si riferiva a queste mie faccende sentimentali. Un giorno mi disse: «Vuoi che restiamo a Madrid?» «E per far che?» gli domandai. «Ecco — mi rispose — io lavorerò e tu farai la corte alla signorina di Montijo e finirai con lo sposarla».

Una sera, donna Eugenia era sola, nel palazzo paterno, con la sua governante inglese, quand'ecco che vede entrare dalla finestra un individuo, dall'aspetto miserabile, che chiede asilo. Aveva ucciso un uomo, immergendogli un pugnale nel ventre. La governante dice in inglese alla giovinetta: «Vado a far chiamare i gendarmi» «Nè meno per sogno — risponde donna Eugenia indignata — in Spagna una cosa simile non si fa». E tenne nascosto qualche giorno, l'assassino che si era affidato alla sua località di gentildonna spagnuola, dopo di che lo mandò a Romani, lontana tenuta del duca d'Alba, suo prossimo parente.

Ma di tali aneddoti questo primo capitolo dei ricordi personali del conte Primoli, è pieno. Sarà sommarmente curioso e interessante, per i lettori italiani, come per quelli francesi, di seguire il gentiluomo romano in questo suo pellegrinaggio sentimentale a traverso le memorie di un tempo che rimane sempre come uno fra i più strani e più avventurosi romanzi di tutta quanta la Storia contemporanea.

DIFEL.

Notiziario femminile

Esperimento coniugale

Il «Daily Express» ha da New-York che il noto fisiologo austriaco Lorenz, nel corso di una conferenza, ha sostenuto che il numero crescente di separazioni coniugali che si verificano ovunque è dovuto alla scarsa conoscenza che hanno reciprocamente di sé gli sposi, i quali dovrebbero studiarsi per un periodo minimo di cinque anni — una specie di «apprentissage» preconiugale — prima di decidere

Augusto Strindberg e la signora Giulia

Il grande scrittore svedese comincia a conquistare anche l'Italia. Pochi mesi fa fu pubblicata, da Sansoni a Firenze, la sua autobiografia: *La storia di un'anima* tradotta dalla lingua originale da Astrid Ahnfelt, accompagnata da una prefazione interessante, e d'intuizione geniale del prof. G. Manacorda.

Questa autobiografia fu scritta quando l'autore aveva quarant'anni — fu scritta in un periodo di profondo abbattimento morale, tanto profondo che il libro ideato doveva costituire un testamento spirituale. La vita dello Strindberg non era lieta in quell'epoca. Era fortemente odiato nel suo paese per le sue idee tanto ardite, e viveva una vita di stenti.

Aggiungasi poi che la sua vita coniugale non era più quella di una volta. L'amore, l'accordo, l'armonia non esistevano più. Strindberg decise allora di morire. Ma prima volle rievocare, ordinare, analizzare i ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza per poter metterci su il dito e dire: ecco come e perchè io sono stato portato fatalmente a le vicende che ora mi uccidono.

E scrisse il capolavoro *La storia di un'anima*. Ma da quella crisi uscì guarito, e per oltre vent'anni fu di una produttività sorprendente acquistando sempre maggiore fortuna, rispetto e ammirazione che un giorno doveva culminare in gloria universale.

Le compagnie drammatiche italiane annunziano l'una dopo l'altra drammi o commedie di Strindberg. Chi *La danza della morte*, chi *Delitto e delitto*, chi *La signorina Giulia* ecc. E l'editore Sansoni, lieto del successo ottenuto con *La storia di un'anima*, s'accinge ora alla pubblicazione di alcuni dei drammi più importanti.

Uno dei teatri maggiori di Roma, il Valle, annunzia la rappresentazione de *La signorina Giulia*, entro questo mese.

La scelta è stata ardua, più prudente sarebbe stato di aprire il fuoco con un'azione meno esplosiva. Auguriamo che l'esimia artista, la signorina Pavlova, esca vittoriosa dall'ardua impresa.

Quando questo dramma apparve in

scritto da Aristofane e che sempre ritorna: odia l'uomo e lo vuole dominare. Esempio: costringe il fidanzato a saltare davanti a lei e ad ogni salto gli dà un colpo con la frusta. Egli si lascia frustare due volte, ma quando ella alza la frusta la terza volta l'afferra, la fa in pezzi e rompe anche il fidanzamento.

Il suo triste destino è giustificato da tante circostanze: gli istinti materni, l'errata educazione che le dà il padre, la festa della notte di San Giovanni, l'assenza del padre, le danze, il caso che la porta in una stanza segreta col l'uomo ardito e violento.

Ella è debole e degenerata perchè si dona all'uomo che non ama, che solo ha saputo svegliare i suoi sensi, ma non è priva di orgoglio tradizionale nelle famiglie aristocratiche. Ella non può sopravvivere alla vergogna e si dà la morte.

Egli è nato di poveri braccianti e sta facendo signore. Ha facilità per apprendere e sensi ben sviluppati (fiuto, gusto, vista) ed è già un poco di un esteta. E' salito sulla scala sociale di parecchi gradini e si serve di quelli che gli possono essere utili senza ritegno. Egli è già estraneo al suo vero ambiente che disprezza, che teme e vuole sfuggire, perchè conosce i suoi segreti e lo invidia nella sua ascesa. Si proclama aristocratico, ha una vernice esteriore ma in realtà è privo di ogni vera finezza. Egli ammira la signorina Giulia, ma ha paura della cuoca, Cristina, perchè conosce i suoi furti, commessi a danno del padrone, il conte.

Egli è anche abbastanza insensibile per non lasciare che i fatti della notte di San Giovanni turbino i suoi progetti per l'avvenire. Con la brutalità dello schiavo e la mancanza di sensibilità del dominatore egli può vedere sangue senza impressionarsi. Esce illeso dagli avvenimenti e finirà probabilmente come proprietario di un albergo, e se non arriva a comprarsi un titolo di conte, i suoi figli andranno certamente all'università.

In questo come in tanti altri drammi dello Strindberg si sente il naturalista: l'uomo non è direttamente responsabile

cimenti preziosi di confessioni, inestinguibili, di ricordi personali e testimonianze storiche, intorno al grande dramma imperiale e agli attori che vi presero parte. Fra questi, la figura che ha maggior risalto è che splende di una luce misteriosa e bellissima e pur sempre quella della imperatrice Eugenia, donna di grande bellezza e di sottile ingegno, di volontà inflessibile e di gentilezza tutta latina. Curiosa figura quella di Eugenia di Montijo, «condesa» de Teba! Nella storia di Francia ella prende posto accanto a Maria Antonietta, con la quale ha così grandi punti di contatto sentimentale. Sovrana straniera in un paese nazionalista; arbitra di eleganze mondane, in un paese che pretendeva alla supremazia della moda; religiosa fino allo scrupolo in una democrazia giacobina; bellissima e veramente regale in una società che riteneva come eredità divina la bellezza e l'eleganza della donna; ella ebbe a gioire di tutti i trionfi e ad abbeverarsi di tutte le amarezze che la calunnia poteva creare.

Contro l'«espagnole» come già contro l'«autrichienne» furono scritti innumerevoli opuscoli diffamatori, venduti alla macchia e propalanti notizie di scandali immaginari e di non mai esistiti librettinaggi messalineschi. Si disse, di lei, tutto quel che la gelosia poteva inventare: si parlò di giovinezza avventurosa e terribile, si narrarono storiette terrorizzanti; si rivelarono retrascena trimalconeschi. Bisogna riconoscere che ella sopportò tutta questa ondata di calunnia, con la serenità che solo una sovrana di razza può avere. Non rispose mai, nè volle che si rispondesse e quando nè meno i dolorosi liti famigliari ebbero spuntato gli strali dei nemici, ella rimase chiusa nel suo silenzio e cercò nella vita errante se non l'oblio almeno la pallida dimenticanza di tutto quello che aveva sofferto, per tutto quello che aveva perduto.

Del resto una strana predestinazione sembrava averla segnata fin dalla culla.

Era nata un giorno di terremoto e lei stesse una volta, assistendo allo spettacolo tragico di una tempesta, aveva raccontato al conte Primoli quel suo tragico ingresso nella vita:

« Non posso esprimere — diceva — il terrore che m'ispirano i tuoni ed i lampi. Io sono nata durante un terremoto. Mia madre, fuggendo di casa, era corsa a rifugiarsi in un boschetto di lauri e di cipressi, in fondo al giardino del nostro palazzo. Fu sotto quegli alberi che sono ve-

ni di dover finire il viaggio sognato, prima ancora di esser partita.

Al ritorno in Spagna furono confidate a una istitutrice inglese, che si chiamava miss Flower. La futura imperatrice era sensibile, volontaria e coraggiosa di natura. Un vecchio servitore di famiglia essendo morto, tutti coloro che abitavano la stessa casa, dovevano inginocchiarsi a capo del letto e baciarli la mano.

Donna Eugenia oltrepassò anche lei, pallida e tremante, la soglia della camera mortuaria; ma vedendo una finestra aperta vi corse tutta ansimante e si precipitò di sotto, per sua fortuna senza gran danno personale. Qualche tempo dopo, mancò poco che non si gettasse dal balcone del suo palazzo. Nel salotto materno aveva avuto luogo una discussione più tosto vivace fra carlisti e liberali. Come ella aveva preso le parti di questi ultimi, sua madre le andò incontro per darle uno schiaffo. La giovinetta si precipitò sul balcone, scavalcò il parapetto e tenendosi sospesa sul vuoto con una mano, disse a sua madre: «Mamma, se fai un solo passo, lascio la ringhiera e mi precipito di sotto!». E la madre, conoscendo bene il carattere della figlia, non osò di andare avanti.

A diciotto anni la futura Imperatrice entusiasmata da certe letture, era socialista. Con Felco, d'Aute, Chiffrey ed altri «compagni», pensò di cospirare contro il nipotismo. Ora avvenne che in quei giorni Chiffrey ebbe ad ereditare certe importanti piantagioni e donna Eugenia lo persuase a liberare immediatamente i suoi schiavi, cosa che egli fece senza difficoltà. Ma gli schiavi liberati, non intesero più di lavorare e fuggirono nei boschi. Il governo spagnuolo impose a Chiffrey di riprendere i suoi uomini; ma questi per vendicarsi incendiarono la sua proprietà sì che il pover'uomo fu completamente rovinato.

Eugenia di Montijo aveva conosciuto a Madrid nel 1846 i due Dumas, padre e figlio e quest'ultimo era stato preso talmente dalla sua bellezza che lasciando la Spagna le scrisse dei versi:

Nel 1877, il conte Primoli domandò ad Alessandro se si ricordava di questo suo «peccato di gioventù» e l'autore della *Sig-nora dalle Camelie* gli rispose con una lettera di cui riproduce questo brano importante:

« Un particolare abbastanza curioso,

gali che si verificano ovunque è dovuto alla scarsa conoscenza che hanno reciprocamente di sé gli sposi, i quali dovrebbero studiarli per un periodo minimo di cinque anni — una specie di «apprentissage» preconiugale — prima di decidere il matrimonio, ed ha soggiunto che agli usi attuali è assai preferibile l'antico metodo europeo col quale spettava unicamente ai genitori di scegliere il marito per la propria figlia.

A parte che se le teorie del prof. Lorenz, venissero integralmente applicate, darebbero per risultato la fine del matrimonio, osserviamo che queste teorie non sono nuove. Sono trent'anni che George Méridith espose la sua teoria del matrimonio a termine. Ma sono trecento che Francesco di Sales, parlando della superiorità della vocazione matrimoniale, usciva a dire: se si facesse fare il noviziato prima del matrimonio, nessuno sposerebbe più.

Selezione maritale

In America continuano ad accadere le cose più stravaganti. Così mentre una buona signora spinge la filantropia fino al punto di formare una lega contro il matrimonio, ecco Mrs. Spewy che compie un interminabile viaggio allo scopo d'informare le sue compatriotte sui paesi del mondo in cui vivono i più begli uomini ammogliabili.

Per esser sicura di aver trovato dei buoni mariti la esploratrice ha dovuto, naturalmente, esaminarli. E, a furia di esaminare, ella ha trovato il paradiso delle signorine. Questo paradiso è Giava dove dei simpatici piantatori, giovani e solidi e per di più alquanto milionari aspettano inutilmente una compagna. I cinesi hanno dovuto, invece, rispondere indegnamente alle «avances» di Mrs. Spewy.

Ella, infatti, raccomanda alle giovani signorine di evitare assolutamente la Cina. Delle altre parti del mondo la intraprendente signora americana non si occupa.

Borse di studio

Presso il comitato nazionale scientifico tecnico si è riunita la commissione presieduta dal senatore Pirelli per il concorso alle borse di studio di lire 5000.

Fra gli otto vincitori troviamo due signorine genovesi: Rina Astengo per la chimica e Clementina Gambiana per la fisica.

La scelta è stata arida, più prudente sarebbe stato di aprire il fuoco con munizioni meno esplosive. Auguriamo che l'esimia artista, la signorina Pavlova, esca vittoriosa dall'ardua impresa.

Quando questo dramma apparve in Isvezia per la prima volta — or sono molti anni — fu accolto con una tempesta di proteste. Si gridava d'immoralità, di depravazione, di gusto volgare.

L'argomento non è certamente tra quelli più simpatici; una signorina di famiglia nobile diventa l'amante del cameriere della casa.

Ma l'autore non ha che riprodotto un fatto vero venuto alla sua conoscenza. E per sapere che un fatto simile non sia isolato basta aprire le *Memorie* di Massimo d'Azeglio e scorrere le pagine ove egli parla dei costumi romani di cent'anni fa.

« ... Fra le numerose passioni che arsero nel cuore della principessa una fu per un certo tempo accesa dal suo cocchiere. Era certo un gran comodo poter tenere in casa l'amante senza far dire. Anche a Roma non si sarebbe supposto il vero senza segni evidenti. In questo caso però vi furono e non punto equivoci.

La principessa andava al Corso. Era l'uso fermarsi in piazza del Popolo, ove i giovani venivano intorno ai legni a discorrere colle signore. Se si fermava a quella della principessa qualche adoratore, che non desse nel genio al cocchiere, questi di sua iniziativa frustava, e via. E se il rivale era, come s'usa, appoggiato al legno e coi piedi sulla linea delle ruote, peggio per lui!

Un giorno essendo la principessa in un legno scoperto a due posti, corto, e quindi a portata dell'adorato oggetto, questi per gelosia, o per altro motivo rimasto ignoto, si voltò, e in mezzo alla fila delle carrozze e della gente le dette un gran scappellotto.

A forza di depravarsi, certe nature non sentono più i sapori se non v'è scandalo, vergogna e viltà per tornagosto.

Questo genere se non comune, era però tutt'altro che raro nella Roma anteriore alla rivoluzione. Una signora che l'aveva allora lungamente abitata mi diceva:

Era ben rara la dama, che, oltre l'amante in titolo, uomo della società, non avesse un cocchiere, un soldato, un *quidam* qualunque ecc., ecc. tale era lo stato sociale che le *teste guaste* son venute a turbare.

La signorina Giulia è un tipo già de-

un albergo, e se non arriva a comprarsi un titolo di conte, i suoi figli andranno certamente all'università.

In questo come in tanti altri drammi dello Strindberg si sente il naturalista: l'uomo non è direttamente responsabile delle sue azioni, sibbene le loro conseguenze siano inevitabili: punizione, prigione o timore della punizione. Nella bella commedia *Delitto e delitto* è reso ancora più chiaramente questo pensiero. Però anche lì parla la voce della coscienza. Uno dei personaggi dice appunto: «Nessuna cattiva azione rimane impunita dalla propria coscienza. E... nessuno può essere veramente buono, senza aver mancato qualche volta. Perché, per saper perdonare, è necessario aver avuto bisogno di perdono... Io avevo una volta un amico, chiamato l'uomo ideale; egli non aveva mai una parola severa per nessuno, perdonava a tutto e a tutti, e accettava delle offese con una strana soddisfazione e che noi altri, amici suoi, non sapevamo spiegare. Alla fine, dopo tanto tempo, egli mi disse un giorno in segreto una parola: io sono un peccatore!».

Delitto e delitto tratta appunto di colpe che non vengono punite dalla legge.

Maurizio: Perché fu punito tanto crudelmente quando ero innocente?

L'abate: Crudelmente? Solo due giorni! E non foste innocente, perché siamo pure responsabili dei nostri pensieri, delle nostre parole e dei nostri desideri: voi avete assassinato mentalmente augurandovi la morte della vostra bambina.

E cose belle e profonde ha detto sulla vita coniugale.

« C'è un dolore che supera quello che produce la morte di una persona viva. Questo non si potrebbe chiamare l'elogio del divorzio. Quel dolore non dà nessuna speranza, non porta la pace. Egli lo sente come se ella profanasse la sua anima, il loro mistero, la loro unione che pure aveva una scintilla della luce eterna. Ed egli vive in continua angoscia che ella voglia sacrificare l'anima di lui ad un altro, perchè egli vive ancora in lei ». Se Strindberg spesso è volentieri ripeteva che l'unica missione grande della donna è la maternità, sente anche profondamente l'amore filiale e parla con accorato affetto della madre morta, con espressioni che hanno non poca affinità con le parole di Eschilo:

a Dei padri il nome i figli serbano, alto lo tengon, come rete i saghi salvando i fili dal profondo flutto ».

ASTRID ARNHELT.

Giudicare

Sento il bisogno prepotente di fare una sfuriata contro gli uomini! E vi prego, care lettrici, se avete un fratello, un marito, un fidanzato, mettete loro sotto il naso queste righe e forzateci a leggere e a meditare.

Sicuro! Si fermino un istante a considerare un po' anche le loro debolezze, a riflettere sulla leggerezza della loro lingua che ha il record tra le lingue di tutte le scerve che ho avute! Mi fanno ridere a darsi tante arie e a chiamare petegale le donne! Povere donne! Per lo meno, esse, quando avvicinano un uomo non sentono l'immediato bisogno di giudicarlo; mentre invece, il caro maschio vuol subito pensare, arguire, arzigogolare — e poi getta là la sua sentenza, ben convinto che quella donna è precisamente come il suo acuto psicologo ha saputo definirlo. «Istinto maschile, istinto del cacciatore che vuol adorare di che razza sia la sua possibile preda», direte...

Va bene, può darsi; ma ad ogni modo, un canio è il desiderio di studiare uno spirito femminile; un canio è il bisogno di trovare in tutte le donne che si avvicinano quello... che alle volte, perdiana, non c'è.

In questo il pessimismo, la diffidenza, la ingenerosità maschile passano molte volte i limiti. O sia smania di blaterare con gli amici, o sia ambizione di passare per conoscitori o sia leggerezza, o... vittoria ringoiata, fatto sì è che dopo due volte che un uomo vi avvicina si crede in dovere di giudicare. Siete bella? Siete elegante? Siete allegra? La giovinezza vi esce da tutti i pori, scintilla nel vostro sguardo, ride sulla vostra bocca? Adagio, allora; non ridete così, non parlate così, non comminate così! Siete un pochino più silenziose, un pochino meno espansive, un pochino meno sincere. Parlate volentieri con quel signore, soltanto perché è colto e intelligente? Ma guardate che date scandalo, e poi lui, il signore suddetto, non sapete cosa pensi... Non vedete che già mostra le sue penne... che sono poi quelle di un pavone?...

Sì, sì! Lasceremo andare! Siete dei begli ingastori. Se siamo brutte non ci guardate neppure; se abbiamo qualche cosa che possa... interessarvi, vi sdilinquette subito in complimenti idioti quanto mai, e poi cominciate la vostra sottile rete di

rebbe questo; quindi, oltre tutto, quegli uomini sono anche degli... incivili. E siccome adesso la stizza mi è un poco passata vi do la mano, a voi fratelli, a voi mariti, a voi fidanzati, a voi figli; e vi dico col sorriso che ho per i miei amici: «Non siate come quel... il quale credeva che, al mondo, donna onesta ce ne fosse una sola — e che fosse per l'appunto la sua... Pensateci, pensateci bene: due, tre, quattro volte prima di giudicare una donna: non gettate là la parola esclamativamente dubbia, non sfoggiate il risolino della vostra sapienza tutta... bestiale!»

Ricordatevi sempre di vostra madre, delle vostre sorelle, di vostra moglie nel giudicare un'altra donna — e poi sappiate, cari signori, che non c'è nulla di più complesso di più misteriosa di più inafferrabile di un'anima femminile!

LUI RAGGIO.

La ginnastica

Caduta completamente in disuso, per secoli, quest'arte salutare non era più coltivata, appena mezzo secolo fa che dai ginnasti di professione nei circhi equestri. Così essa era caduta anche in disgrazia presso le persone serie.

Ma quanto cammino non è tornata a percorrere la ginnastica da 50 anni a questa parte! Cominciò, prima, a rifacciarsi nelle scuole in forma collettiva e semplicista. Poi rinacquero gli esercizi sportivi, ad uno ad uno, e dopo gli esercizi, i circoli sportivi. In ultimo è stato il gran pubblico che si è interessato allo sport — ad ogni genere di sport — e ne ha determinato l'uso corrente ed un incontrastato durevole successo.

Ed oggi non sono più soltanto i giovani o le persone non abbastanza classificate che si dedicano allo sport, ma sono, in Europa come in America, i personaggi più in vista, quelli che una volta non solo avrebbero sdegnato di occuparsene, ma avrebbero dichiarato di non aver tempo da perdere in certa «frivolozza».

In Francia il cardinal Touchet fa della ginnastica svedese, e dichiara di doverle la sua andatura da giovane così meravigliosamente conservata; alla pratica quotidiana degli esercizi di gambe e di braccia.

Anche Stefano Pichon, giornalista, deputato, poi senatore e ministro di Stato

Il culto delle memorie

Una volta, nella mia adolescenza, lessi un libro, un romanzo sentimentale, molto sentimentale, intitolato — I fiori funebri o la melanconia e l'immaginazione — Allora usavano questi doppi titoli esplicativi. Di tale libro che affascinò, più del bisogno, la mia ardente fantasia dei quindici anni e la innata loro malinconia, melanconia, secondo l'autore e come a me piaceva di più, la parola tentatrice, io non rammento bene l'argomento; ma, su per giù, trattavasi dell'amore filiale di una incantevole fanciulla che aveva piantata una piccola serra tutta a mughetti e rose, i fiori prediletti della madre estinta; ed in questo canticcio fiorito ella si recava, ogni giorno, a piangere ed a pregare. Il suo speciale culto per le memorie era stato imitato da qualcuno che l'amava e che, nella propria serra, aveva aggiunto a cotesti medesimi fiori funebri una ciocca di cappelli, sotto un vetro protettore, — poiché allora erano alla moda queste sentimentalità, — tagliata alla fanciulla, furtivamente, un dì che la scorse svenuta, pel suo grande dolore.

Molti, se non tutti, imitano questa fanciulla la quale, se non sbaglia, portava il romantico nome di Malvina; e se non sommano fiori commemorativi, scrivono o fanno scrivere libri commemorativi, dopo la sparizione di una persona cara. Libri letti dapprima avidamente e dopo messi da banda, non soltanto da coloro che li ricevono e che, forse, non li leggono nemmeno; ma anche da chi li scrisse, per quella crudele legge inesorabile dell'oblio.

Talvolta però esiste una eccezione, una rara eccezione, certo, che mantiene sempre fresco il culto delle memorie; e si trova in quelle anime elette le quali non sanno dimenticare, perchè la loro preclara natura è così fatta, ovvero perchè molto hanno amato. Il tempo, con la sua ala demolitrice, non può arrostare la fiamma divampata che, come il roseto ardente della Bibbia, arde senza consumarsi.

Io conosco un'anima così bella e da tempo, lo studio, ma, con stupefacente meraviglia, mi accorgo che è sempre la stessa; la stessa costantemente prima come adesso. Visse d'arte la sua breve vita solita che, nato musicista come si na-

perchè come quelli della specialissima serra, sono coltivati perenni dalla mano di una persona esuberante che, per un istinto squisito, non può, non sa dimenticare.

I libri di tutti gli altri si obliano presto, gli scritti di costui no, perchè sono olezzanti fiori, rinnovato ad ogni stagione, che appassiscono per rinascere. Spunta il candido mughetto dal bulbo minuscolo, o dora e muore per germogliare ancora; come si sviluppa la reseda dal suo picciol seme invisibile, manda soavi effluvi di fragranza e poi si dissecca, per rifiorire ad ogni primavera.

In quest'anima bella noi troviamo la serra di quella romantica fanciulla di un tempo; e quest'anima bella, incomparabile per cotesto affetto fraterno e per tutti gli altri sentimenti gentili, manterrà sempre fresca e fragante la memoria del suo Franco, essa che potrebbe adottare per sua divisa la frase sentimentale, da pochissimi compresa: *Dum vivam et ultra*.

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI.

COSETTE

Ortensia Beauharnais, la bionda figlia di Giuseppina, la erede dell'Impero napoleonico, figliastra e cognata del primo Imperatore e madre del secondo, bellissima, crebbe libera alla Malmaison. Napoleone, al ritorno dalle gesta d'Italia, volle accusare la fiorente figliastra; ma Girolamo e Luciano non vollero saperne di lei e si scansarono. Duroo tentennava e Napoleone allora la diede in moglie, d'autorità, al fratello Luigi, malaticcio e nevrestemico. Le male lingue dissero che il precipitato matrimonio fosse il ripiego di un fallo del Dittatore e spiegarono in tal modo la predilezione spiccata di Napoleone per il primo figlio di Ortensia, Carlo; morto poi immaturamente. Comunque fra Luigi e Ortensia, divenuta regina d'Olanda, fu sempre la più spiccata incompatibilità; e la regina se ne consolò con l'ammiraglio Verhuell, il cui nome, dai liberalisti del secondo Impero, fu fatto cadere sul capo di Napoleone III. Sopravvissuta la catastrofe napoleonica, Ortensia s'affrettò ad accostarsi ai vincitori, accettò dai Borboni il titolo di duchessa di Saint-Leu e, con la madre, fu gli onori di casa allo Zar Alessandro. Giuseppina,

Gautier, Musset, Heine, Liszt e Wagner.

Essa era la nipote del famoso Nesselrode, che fu per quarant'anni cancelliere dell'Impero degli Czar. Suo padre era tedesco, sua madre polacca e sposò un veneziano, che prese poi la sudditanza greca. Questi discendeva dall'illustre Casa dei Vendramin e contava Desdemona fra le sue avole materne. Forse per tradizione era geloso come Otello e Maria Kalergis fu diciassette anni si separò da questo incomodo marito.

La si vide poi successivamente ironeggiare a Varsavia, a Vienna, a Londra, a Napoli, a Milano per stabilirsi finalmente a Parigi. Era alta, slanciata, aveva la pelle più bianca del latte, ed aveva una splendida capigliatura di un fulvo dorato. Luigi Bonaparte paragonava i suoi occhi alle violette, ma le preferenze della Kalergis erano per gli uomini celebri. Essa provava una ebbrezza ad avvicinarli. Alfredo de Mussat ebbe per lei molta amicizia ma nulla più. Balzac invece la disdegnò. Egli scriveva ad una sua amica: «Mi curo della Kalergis, come della regina di Saba». Ebbe più fortuna con Teofilo Gautier, che compose per lei capolavori di virtuosità plastica: i poemi *Smalti e canini* e *Sinfonia in bianco maggiore*. Avvicinò Enrico Heine già morante. Sollevando con un dito la sua palpebra paralizzata esclamò: «Non è una donna che vedo al mio capezzale ma un monumento, ma il tempio del Dio Amore».

La guerra di Crimea indebolì il suo prestigio ed essa si disamorò della Francia dopo il settanta. Non sapeva adattarsi alle disgrazie ed almeò... a quelle degli altri.

L'incantevole Pompadour aveva fra le principali preoccupazioni quella di rallegrare Luigi XV. Il suo regale amante, ch'era uomo di temperamento sempre scontento e aggrondito. Fu così che ella si fece promotrice del teatro di Versailles con concorso di una compagnia di dilettanti, fra i quali si annoveravano gentiluomini e dame della Croce dai nomi più risonanti. I professionisti erano invece in maggioranza nel coro e nell'orchestra. Un regolamento di dieci paragrafi, che è un tipico documento settecentesco, dopo di aver avvertito che non si può essere ammessi nella società del teatro

quelli di un pavone...

Sì! Lasciemo andare! Siete dei begli ingegneri! Se siamo brutti non ci guardate, neppure; se abbiamo qualche cosa che possa... interessarvi vi sdilinquate subito in complimenti idioti quanto mai, e noi cominciate la vostra sottile rete di insidie morali e peggio — e il criterio, il buon senso, la forza, il coraggio, la serietà dobbiamo averli soltanto noi. Perché se non è timida e non ha le risposte pronte dite che ci tiene; se un'altra vi sa mettere a posto dite che è un'ora che non capisce niente. Sicché alle volte tutta la spontaneità, la vivacità, il brio, di una creatura giovane che ha sete di vivere, di amare, di espandere in qualche modo lecite e oneste la sua vitalità rigogliosa, devono frenarsi, nascondersi, soffocarsi per non far agio ai severi giudizi di sofferenti sentenze poco piacevoli. Se invece si chinassero, loro, i giudici, a essere un po' più sinceri, con le donne; e a guardare le compagne della loro vita non soltanto con l'occhio del maschio; ma anche con quello dell'uomo ragionevole e sereno e soprattutto non malizioso.

Perché il difetto maggiore degli uomini è quello di mettere in tutto la malizia. Confondono, molte volte, la grazia spintanica con la più volgare civetteria; l'amicizia nata da uno stesso pensiero, da uno stesso gusto, da una stessa passione con una sottile richiesta d'amore; la franchezza con la sfacciataggine. E prendono dei granchi terribili!

Ma con tutto questo continuano a giudicare — e se appena appena possono — a giudicare male. Si avvicinano a certe anime di cui non sanno neppure vedere il principio e si danno subito le arie di esser penetrati... Sono lontani le mille miglia e già iniziano il discorso che se non ha l'onore di far schifo fa compassione. Non comprendono che ci sono anche delledonne che tengono ad una cosa sopra tutte le altre; ad essere stimate. L'ammirazione, il desiderio, ecc. ecc. sono per quelle donne cose secondarie. Prima di tutto c'è la stima. E gli uomini d'oggi vanno dimenticandoselo; forse è anche un po' colpa delle donne, di noi; ma ora ci mettiamo d'impegno a ricordarlo ai nostri cari... nemici e speriamo d'ottenere qualche cosa... Se non altro di sentir dire un po' meno male delle nostre amiche dai nostri fratelli e dai nostri cugini, e di dimostrare che qualora ci fosse un po' meno inganno dalla parte maschile, anche la femminile ritrerebbe con gran gioia le unghie... E infine, a mo' di conclusione, mi pare che la vera civiltà non ammette

ginnastica svedese, e dichiara di dovere la sua andatura da giovane così meravigliosamente conservata alla pratica quotidiana degli esercizi di gambe e di braccia.

Anche Stefano Pichon, giornalista, deputato, poi senatore e ministro di Stato e residente generale in Tunisia, è un diligente cultore della ginnastica svedese, alla quale si dedicava anche Barthou, presidente del Consiglio.

Anzi quando Pichon e Barthou s'incontravano insieme alla Presidenza, dopo essersi occupati degli affari di Stato, non mancavano di eseguire insieme qualche serie di esercizi di elasticità.

Niente di meglio per combattere le anchilosi provocate dal lavoro sedentario — soleva dire Barthou.

Dei parlamentari e degli uomini di Stato inglesi ed americani è superfluo illustrare il culto per la ginnastica e per gli sports. Continuamente si leggono particolari su la loro attività fisica.

Il mondo, invece, ignora che la più gran parte degli scienziati cede con coscienza qualche mezz'ora della propria giornata, specialmente di mattina, alle flessioni metodiche degli arti, al sollevamento dei pesi, allo stiramento dei saltarelli d'acciaio, e via dicendo.

È, certamente, tutto ciò che corrisponde, oltre che ad un punto di vista pratico insieme ed elevato della igiene generale fisica, anche ad una necessità che si manifesta sempre più urgente. Infatti la vita sociale moderna, oltre ad essersi troppo complicata materialmente e moralmente così da affaticarci almeno tre volte tanto di quel che non si affaticassero i nostri avi, si è pur arricchita di troppi mezzi per risparmiare il lavoro fisico; mentre poi non si è fatto quasi nulla per diminuire il surmenage mentale. Oggi, per esempio, non si cammina quasi più. Tutti i mezzi di locomozione sono stati inventati; l'ascensore ci risparmia perfino di far le scale. E quel principio degli esercizi fisici, che è il podismo, non ha più che rari spettili all'infuori dei professionisti sportivi.

Così, senza avvedercene, noi siamo diventati dei quasi sedentari, mentre invece i nostri tormentati pensieri, con un evidente e pericoloso squilibrio fra le due energie egualmente necessarie per viver bene, corrono come i mulini a vento o, peggio, come aeroplani.

E' questa, dunque, la necessità imperiosa che è venuta a soddisfare l'uso generale degli sports.

Io conosco un'anima così bella e, da tempo, la studio; ma, con stupefacente meraviglia, mi accorgo che è sempre la stessa: la stessa costantemente, prima con: adesso, Visse d'arte la sua breve vita colui che, nato musicista come si nasce poeta, non conosceva la tecnica di questa musica, che adorava e che eseguiva alla perfezione, quasi calcando le orme di un suo zio paterno, perché tutta discende per li rami. Ed egli compose tre pezzi bellissimi, giudicati tali da tutti i maestri del genere; i pezzi s'intitolano: Canto di Natale, Enigma ed Idillio, e Franco si chiamava il giovane musicista. Ebbene dopo che la sua vita fu infornata, come un fiore, vissuto un giorno solo, un'anima bella, quella di suo fratello, ci ha fatto conoscere la soavità di quella melodia e la cara figura del compositore, pubblicando quei tre pezzi mirabili e riproducendo, sulla elegante copertina di essi, la testa pensosa del giovanetto, che moriva innanzi sera, il quale, quasi prosa della sua prossima fine, metteva in quelle note di fascino tanta soave malinconia, tanto strugimento di affetto.

Ma ciò non basta; nè qui si arresta la passione postuma di questo fratello incomparabile, di quest'anima bella che vive per far rivivere, ad ogni costo, colui che ha tanto amato. Egli infatti non trascurava occasione di mettere in luce il povero Franco, sparito dalla terra, così precocemente, e ci riesce perchè a quel fuoco ardente del suo cuore singolare anche gli scettici si riscaldano. Dinanzi ad un sentimento, vero, bisogna inchinarsi riverenti.

Noi, vedendo questo entusiasmo erompente di una leale anima fraterna, pensavamo, per pietà del suo strazio, che un diverso amore; l'amore propriamente, che assorbe e conquide avrebbe potuto, chissà, ritrarla alquanto da questo pensiero dominante, che sublimemente la divora, ed aspettavamo in silenzio. Ma è venuto l'amore; è la beltà che ha preso il nome beneaugurante di *Letizia*, pur deliziando quella domestica vita tranquilla, non faceva obliare affatto l'artista deceduto, ma ne rinfocolava viapoi la reminiscenza indomita; nè tampoco una bimbetta, che ha coronato questo amore benedetto, da Dio ha cancellato, con le sue avvicinati manine di angelo, quella memoria cara.

Così il culto delle memorie, mercé quest'anima di eccezione, non muta. Altro che libro commemorativo! Egli ai pari della Malvina di quell'antico romanzo, educa i fiori funebri, che non morranno.

Io conosco un'anima così bella e, da tempo, la studio; ma, con stupefacente meraviglia, mi accorgo che è sempre la stessa: la stessa costantemente, prima con: adesso, Visse d'arte la sua breve vita colui che, nato musicista come si nasce poeta, non conosceva la tecnica di questa musica, che adorava e che eseguiva alla perfezione, quasi calcando le orme di un suo zio paterno, perché tutta discende per li rami. Ed egli compose tre pezzi bellissimi, giudicati tali da tutti i maestri del genere; i pezzi s'intitolano: Canto di Natale, Enigma ed Idillio, e Franco si chiamava il giovane musicista. Ebbene dopo che la sua vita fu infornata, come un fiore, vissuto un giorno solo, un'anima bella, quella di suo fratello, ci ha fatto conoscere la soavità di quella melodia e la cara figura del compositore, pubblicando quei tre pezzi mirabili e riproducendo, sulla elegante copertina di essi, la testa pensosa del giovanetto, che moriva innanzi sera, il quale, quasi prosa della sua prossima fine, metteva in quelle note di fascino tanta soave malinconia, tanto strugimento di affetto.

Il 3 dello scorso luglio tutta Parigi si riversò a Montmartre, per una festa nuova e singolare intitolata: «Reminiscenze savoirdo». Nel 1154 Adelaide di Savoia, regina di Francia, consorte a Luigi VI detto il «grosso», fu seppellita a Montmartre nella piccola chiesa parrocchiale di Saint Pierre. In ricordo di questo episodio regale è stata ora eletta una duchessa di Savoia nella persona della signorina Edith Machetti, e la piccola repubblica di Montmartre s'è inchinata alla duchessina di circostanza. In suo onore vi fu un ricevimento al Municipio, poi una sfilata di savoirdi in costume regionale e di duemila ginnasti con a capo la signorina Machetti nel bizzarro costume delle antiche duchesse di Casa Savoia. Il corteo si è fermato alla Prefettura dove lo attendeva una improvvisata regina di Montmartre, poi duchessa e regina si recarono all'Ambasciata di Savoia, creata per l'occasione. Là altri festeggiamenti. C'era fra l'altro, un pallone Montgolfier che lanciava dei biglietti di lotteria, che davano diritto al vincitore d'intraprendere un viaggio in Savoia. Decisamente l'antica duchessa di un secolo così lontano, ha offerto un buon pretesto ai parigini per fare un po' di réclame alla Savoia.

Una celebre bellezza russa, molto alla moda in Francia durante la Repubblica del 1848 e nei primi anni del secondo Impero, fu Maria Kalerigis, ispiratrice di poeti ed artisti. Fu la musa romantica di

madami e dame della Croce dai nomi più risonomi. I professionisti erano invece in maggioranza nei cori e nell'orchestra. Un regolamento di dieci paragrafi, che è un tipico documento settecentesco, dopo di aver avvertito che non si può essere ammessi nella società del teatro se non si provi di possedere qualche perizia nell'arte ed enunciata qualche altra prescrizione comune ai due sessi, negli ultimi quattro paragrafi consente alla signora dei privilegi spiegabili soltanto con quella forma di incipitismo femminilismo che fu la galanteria. Soltanto alle attrici infatti è riservato il diritto di scegliere i lavori che saranno rappresentati; esse e non altri stabiliranno il giorno della rappresentazione, il numero delle prove e il giorno e l'ora di queste. Ogni attrice sarà, si, tenuto a trovarsi ben puntata alla prova nell'ora indicata, ma alle attrici si accorda una mezz'ora di comporta, e quanto alla multa nella quale attori ed attrici possano incorrere, questa sarà stabilita soltanto dalle signore. Il teatro della Pompadour fu inaugurato il 17 gennaio 1747 con *Tartufo*, essendo incomparabile *Dorina*, la stessa marchesa. La quale, soddisfatta la sua voglia di maritare il partito dei devoti che le era osile, passò subito ad un repertorio più leggero e più frivolo, mettendo in valore le sue grazie di squisita cantante.

Dopo tutto, fra i nuovi ricchi ce n'è qualcuno che cerca di rimediare seriamente al peccato di origine. Una signorina nuova ricca, della quale naturalmente non si fa il nome, anziché ricorrere al sistema consueto prendendo come pilota per gli scopi della buona società una signora nobile decaduta, ha pensato di passare qualche mese in casa di una lady autentica, come cameriera.

Appena lesse in un annuncio di giornale che una signora titolata cercava una cameriera, si offerse. Aveva una presenza talmente soddisfacente che fu subito accettata sebbene dichiarasse di non poter dare le solite referenze non avendo mai avuto altri padroni. Spiegò anzi modestamente che la sua famiglia si era arricchita assai durante la guerra e che ella voleva fare la cameriera per un po' di tempo per apprendere come i ricchi di vecchia data governano la loro casa.

Quando la signorina parve essersi saturata di buon gusto e di *bon ton*, si congedò e se ne andò ad applicare le preziose cognizioni alla vita della sua famiglia.

IL FOCOLARE

Novella di ROSA CLAUDIA STORTI

— Quanto domanda ancora? chiese quasi tremando Elena alla sorella ancora china sulla lettera.

— Mille... — fece brevemente Clara, fissando gli occhi nel vuoto.

Ma potremo, dimmi potremo, Clara, fargli avere anche questo?

— Dovremo: Le domanda, vuol dire che ne ha bisogno.

Ma è una somma forte. Dice nella lettera a che cosa gli deve servire?

Ma sì, continuò Clara, con una subita sianchezza nella voce. — le solite cose, le tasse di laurea, i libri costosi, che momento penoso. Dio mio, e non siamo alla fine! — Si ricche con un bagliore vivo negli occhi: — I Vincenzi devono appunto pagarmi le lezioni di questi mesi; poi si può finalmente vendere quella vecchia consolle, veramente superflua per la nostra casa. Ti pare Elena?

— Io potrei cercarmi dell'altro lavoro per la sera, perchè l'amministrazione di Rosalia non mi occupa che due ore.

— Povera piccola Elena, anche tu come sei pronta a dare, a dare ancora di te, della tua fatica. Come sei uguale a me, e come siamo uguali a nostra madre. Ma ancora poco sai, poi la soddisfazione dolce e orgogliosa grande di avere Ugo avvocato. Ugo è buono, conosce i sacrifici che facciamo per lui, e la sua gratitudine sarà così confortante per noi. Quando tornerà e comincerà a guadagnare, abbelliremo la nostra casa, e lo faremo luminosa e raccolta come una volta.

— Sì, sì, sì... — faceva Elong assorta nel ritmo di quella dolcezza che emanava dalla loro speranza.

Il tramonto che incendiava i monti dell'ultimo sale colorando di luci vivide il cielo, penetrando nella trasparenza opalina di qualche nuvola bianca lasciava cadere nella stanza qualche bagliore intenso di fuoco, accendendo qualche favilla nei capelli biondi di Clara.

Quell'ora conta l'alba bianca di ogni mattina, trovava nella chiara stanza le due sorelle chiné su un diverso lavoro, ma ugualmente piegate dalla stessa attività febbrile, dalla stessa allargata pervasiva dallo stesso ansito.

devastato dalle lacrime e i loro vent'anni percosi dalla bufera.

Allora guardandosi negli occhi avevano parlato di Ugo, il loro fratello fanciullo; studente ginnasiale, forte e vivace, intelligente e sensibile, che voleva studiare da avvocato.

— Come faremo? — aveva domandato pianamente Elena, che aveva due anni meno della sorella e che era infinitamente più timida.

— Ugo deve diventare avvocato. Dovremo lavorare, lavorare molto Elena, perchè nessuno ci aiuti, e siamo quasi povere. E se la nostra gioventù basterà a dare a nostro fratello un posto completo nel mondo, il nostro sacrificio e la nostra dedizione saranno un giorno coronate dalla sua gratitudine e dalla sua tenerezza. Si può forse imprigionare la sua bella intelligenza, così giovane così limpida, in una vita qualunque e per un destino comune ai vinti e agli inetti? E si può forse spegnere questa sua spensierata giocondità, questa chiara vivacità di spirito in una rinuncia che potrebbe piegarlo in dolore per tutta la vita?

Elena aveva assentito in silenzio. Era così buono, così giusto tutto quello che diceva la saggazza generosa di Clara!

Ognuna tacitamente con mano ferma, e con il cuore senza tremiti, aveva disperso le lievi trame dei sogni abbandonati, e tutta la loro forza di amare l'avevano posta nella vita del loro fratello giovane.

S'erano poste all'ardua impresa con una caraggiosa prontezza, dimentiche del benessere fino allora goduto per andare incontro a tutte le durezze, a tutte le privazioni, a tutte le costrizioni.

In un tacito e profondo accordo le loro volontà si erano unite, amalgamate, confuse, per salire in un'unica ondata di speranza verso lo scopo che si erano prefisse con la loro anima forte e diritta. Troppo orgogliose per cercare in un matrimonio lucroso il mezzo di riuscire, si raccolsero invece su sé stesse, nell'ambito della loro quiete operosità, nella forza della loro tenacia.

Nella piccola città, entro la quiete vacua di quel mondo provinciale, si seppero subito che le due sorelle avevano consus-

sentimento di spirituale maternità, in un dolce attaccamento verso la vita del fratello, conversero verso un'ansia profonda ed attenta, sottile e sensibile. Unirono insieme la loro purità d'anima, per farne quell'inesauribile fonte di bontà che è il cuore della madre.

La guerra tremenda lo mandò, vestito dell'umile foggia del fante, tra la petraia fosca del Carso, dove i cuori caldi di fede e di gioventù si lasciavano trafiggere dal ferro nemico per la Patria.

Lo ricbbero dopo quattro anni di attesa angosciosa, di tremiti oscuri, di rassegnazione tormentata, nei quali solo il loro indefesso lavoro, tacito e calmo, aveva alimentato la fede, e rischiarata l'ombra della loro vita.

Lo ricbbero con la pace e con la vittoria, ed anch'esse esultarono come le madri che piangono di tenerezza sulle medaglie del loro figlio valoroso.

Dopo la guerra egli passò a Milano per finirvi gli studi. Dalla loro estrema lontananza, esse mandarono verso la città turbinosa ed affollata, il frutto del loro ininterrotto lavoro e la loro tenerezza, riprendendo sulla sua vita la loro dolce proiezione.

Ma Ugo scriveva di rado con delle lettere vaghe, nelle quali si scorgeva il mutamento della sua anima, non più tenera e bisognosa d'affetto come quando era adolescente e sentiva nel suo cuore il bisogno della loro carezza materna.

Un giorno vennero dir loro che egli aveva un amante: Una donna bella, giovane, dipinta e spregiudicata.

Le due creature avevano ascoltato in silenzio, poi l'avevano difeso con parole semplici e buone, giustificando la sua gioventù e la sua baldanza virile che doveva pure cercare nella vita il suo mezzo di gioia. L'informatore aveva però sorriso della loro ingenuità, chiamandole troppo indulgenti, e dichiarando l' inutilità del loro sacrificio che valeva forse ad alimentare i capricci di qualche disprezzabile amante. Ma Clara non l'aveva lasciato finire, redarguendolo con delle parole dure che troncarono ogni malignità e ogni giudizio, sulle labbra di quegli che se n'era andato scrollando le spalle.

Volendosi verso la sorella, verso la sua mite sorella che non parlava mai, le avevano visto i chiari occhi pieni di lacrime

zione. Per quel lembo di carta, che si chiamava l'avvenire, le sue sorelle avevano prese in sé stesse il cuore della loro madre, la pietà soccorritrice della loro madre, la potenza di sacrificio della loro madre, e avevano mantenuto sul focolare domestico, come su di un'ara sacra la purissima fiamma dell'amore della madre.

Egli non turbò quel silenzio, perchè in quel silenzio le senti superiori alla sua anima, ascendenti verso un'apoteosi di bellezza spirituale, confuse ad senso di purità completa che le staccava da tutto ciò che era umano.

All'indomani seduto al piccolo desco famigliare egli parlò:

— Io ritornerò a Milano fra quindici giorni, occorre che cominci subito a cercarmi un posto.

Fra quindici giorni? Ma noi non ti vediamo da due anni, e tu puoi aspettare ora qualche tempo prima di ritornare laggiù — fece Elena accoratamente.

Abbiamo tanto atteso questo momento, siamo vissute in solitudine per aspettarti meglio.

— Ti abbiamo preparate tante piccole cose belle, sai? Io ti ho ricamato un piuma azzurro scuro, che ti piacerà molto.

— Il tuo corredo è tutto rifatto, e delle tue camicie sei sono in tela d'Olanda.

— Sì grazie, grazie. Voi siete più buone della stessa bontà, e quasi mi uniliate. Ma vi assicuro che non posso restare più di due settimane.

— E chi ti aspetta a Milano? — domandò Clara aggrottando le ciglia.

— Forse... una donna? — fece esulta Elena.

Egli si smarrì di fronte a questa precisa domanda, e stette in silenzio per non mentire.

— Chi è? — domandarono insieme con ansia.

«Chi è» con la loro bocca così pura, con la loro voce che la sincerità aveva sempre resa limpida, con quegli occhi incensi, con la loro coscienza diritta e adamantina, le sue sorelle, le tal soccorritrici, domandavano chi era: Naturale! Domandavano chi era, ingenuamente, senza infingimenti, con la semplicità che nasceva dal loro cuore nudo e fiorito, di bontà, domandavano chi era, la donna che aveva un po' sopito nel suo cuore il ricordo del focolare domestico mantenuto nell'attesa dalle loro mani sacre e caste. Domandavano chi era, tranquillamente,

— Allora la sposerai?
— Sì credo, perchè certamente... Ecco, forse vi hanno parlato di lei senza conoscerla, ma... e non finì perchè improvvisamente le aveva sentite lontane.

Clara guardò la sorella, vide specchiata in lei il proprio disfacimento e vide in lei distrutta la sua femminilità e tutto quanto nella loro breve e lontana vita giovanile, si era chiamato sogno. Quel lembo di carta, ecco si per quel lembo di carta, avevano dato tutto, tutto con una generosità senza limiti e senza impedimenti, per creargli la vita, no, per creare il nido di un'estranza, di una donna perduta, dato che era veramente quella che avevano vista con lui.

I muscoli del viso le si contrassero, si ricbbero, si alzò dalla tavola ergendosi contro di lui, immobile e ferma, gelida ed altera, orgogliosa e forte. — Puoi agire secondo la tua volontà. Però con lei, qui, in questa casa, in questa città, dove ci conosciamo, dove ci sono le tombe di nostra madre e nostro padre, mai, hai capito?

Egli tacque prendendosi le tempie con le mani.

Anche Elena si alzò pianamente, s'avvicinò alla sorella, le strinse le mani nervosamente, e s'avviarono così allacciate, smarrite nella loro tristezza che piegava la loro anima salda.

Alzò il volto e guardò le due ombre, e di fronte alla grandezza luminosa che le incorniciava egli sembrò un vinto. Sentì fluire d'intorno il senso della tormentata maternità spirituale che le aveva avvinte, la grandezza sublime del loro sacrificio, la limpidezza tersa della loro calda dedizione, la loro umiltà profonda come una poesia. Sentì il vuoto orrendo che le aspettava dopo tanto dono, dopo tanto danno, e si abbatté con la testa sulla tavola, piangendo come un fanciullo.

ROSA CLAUDIA STORTI.

Il nome d'Imperia

Quest'è l'origine del nome d'Imperia, restè dato alle due città riuniti, di Portomaurizio e di Oneglia?

Ne scrive il prof. Dante Olivieri nel *Resto del Carlino*.

Impero è il nome del fiume, che divide fin qui Portomaurizio da Oneglia, detto altrimenti fiamma di Oneglia. Gli è un

Quell'ora come l'alba bianca di ogni mattina, trovava nella chiara stanza le due sorelle chine su un diverso lavoro, ma ugualmente piegate dalla stessa attività febbrile, dalla stessa agilità, pervase dallo stesso ansito.

Nel silenzio scorreva il palpito della loro piccola oscura vita.

Il tramonto veniva a trovarle ogni sera con uno sfiorito di luci nuove, di toni micidiosi, di sprazzi scintillanti, le avvolgeva in un nimbo di pulviscoli d'oro come in un'aureola di santità, fasciava i loro spiriti della sua luce intensa, facendole smarrire di dolcezza. La loro anima trepida era paghi di questo dono, e si riposava in questo fulgore, che era la fredda della loro stanca giornata. Il crepuscolo le trovava invece alla piccola mensa bianca e semplice, ch'esso illuminava di luci violente e di ombre soavissime.

Questa era l'ora della pace intensa, della quiete soavissima, non attraversata dal ritmo celere delle penose preoccupazioni, non turbata dall'affanno del comico doveroso. L'ora della malinconia fatta dolcezza, nella quale le due creature, scarrite nel languore della penombra, tacevano guardandosi negli occhi sereni, dove si rispecchiavano gli uguali pensieri.

Qualche volta invece il silenzio era rotto dall'affluire dei ricordi nella loro mente e nelle loro parole. Pensavano alla loro madre morta che aveva lasciata in loro quella soave purità di pensiero, quel profondo tenace desiderio del bene, quella forza che è pronta al sacrificio, quando il sacrificio vale per una vita cara.

Ripensando al dolore tremendo di quei giorni così lontani, in cui la raffica del dolore si era abbattuta sul loro focolare tranquillo e beato, avveniva alle due sorelle di ricordare, anche prima, prima della sventura, il periodo in cui la loro vita trascorreva piana e dolce come un rivolo di gioconda serenità.

Erano cresciute in casa nel cerchio tepido della piccola famiglia, una bionda e una bruna, ugualmente leggiadre, ugualmente miti e serene. Nel loro piccolo cuore caldo di gioventù, ognuna aveva ricamato il proprio sogno, discolorando il proprio volto dietro le persiane chiuse quando nella strada silenziosa e remota risuonavano i passi di un atteso anitore.

Poi improvvisamente s'era abbattuto sul raccolto focolare la folgore tremenda che aveva tolto il padre, e più tardi per quel dolore, anche la madre.

Un giorno s'erano trovate sole nella casa quasi deserta, con il loro soave viso

ma iaciato in mezzo a mura e porte serrate invece su se stesse, nell'ambito della loro quiete operosità, nella forza della loro tenacia.

Nella piccola città, entro la quiete viciaria di quel mondo provinciale, si seppe subito che le due sorelle avevano consumato le loro piccole risorse, avevano venduta mezza casa, si erano chiuse nella vita più povera, per regalare una laurea ad un fratello così scapestrato. Qualcuno aveva scosso la testa con compatimento chiamandole orgogliose, altri aveva soghignato con incredulità, altri aveva riso addirittura, come di una sciocchezza imperdonabile.

Ma esse non indugiarono dietro i consigli, non ristettero per le esortazioni di qualche intrigante parate in vece di protezione puramente morale, proseguirono con dei fratti quasi virili verso la meta del loro segreto intendimento.

Clara ottenne un posto di maestra nella scuola comunale, Elena quello d'impiegata in una fabbrica di saponi. Alla sera, dopo la loro piccola cena, ricominciavano a lavorare, Clara per delle lezioni, Elena con della contabilità.

Il nuovo ritmo penetrò nella loro vita come una parvenza di casto raccoglimento, ricomponendo sotto il paralume tenue, la musica lenta del loro amore per il focolare, la poesia lieve e tacita della loro femminilità piegata verso un nuovo sogno, che non turbava la loro mente, ma le faceva ascendere verso la suprema bellezza dell'idealità.

Ugo, forte, intelligente e irrequieto non avvertì tutto il sacrificio; s'accorse soltanto che dopo la morte della madre era rimasto nella casa il senso della sua dolce e generosa maternità, l'atmosfera di idolatria che l'aveva sempre circondato fin dalla nascita.

Lo mandarono a Roma all'Università: Per mantenerlo nella città lontana, sacrificarono qualche mobile della loro casa e si sottoposero ad un'aggiunta di lavoro nelle ore serali, e poiché Ugo diventando uomo aumentava le sue richieste di denaro, si prepararono ad ogni sacrificio perchè la sua vita nella grande città non fosse sottoposta a nessuna restrizione. Mandarono verso di lui, verso Roma, il profumo della loro abnegazione, e il loro spirito riposò nella visione di splendore, nell'ondata di luce che mandava loro incontro la vita sconosciuta della città tentacolare.

A poco, a poco col volgere degli anni le loro anime si confusero in uno stesso

senso, mentre ricordavano con bene parole dure che troncavano ogni malignità e ogni giudizio, sulle labbra di quegli che se n'era andato scrollando le spalle.

Voltandosi verso la sorella, verso la sua mite sorella che non parlava mai, le aveva visto i chiari occhi pieni di lacrime e per un attimo anch'essa aveva tremato: Non deve essere vero, sai Elena? Ugo non saprebbe mai tradire il nostro sacrificio.

Le mille lire furono mandate. Ugo ripose con una lettera piena di gratitudine annunciando prossima la fine degli esami e del suo ritorno.

Esse furono paghe di questo e prepararono la casa per il suo ritorno.

Arrivò di mattina irrompendo nella casa con il rumore di quando era adolescente. Le trovò dopo tante tempo, fatte uguali nella persona, nel sorriso nello scolorimento della loro femminilità.

Avevano sul viso gli stessi solchi, il segno della stessa fatica, l'ombra della stessa attesa. Parevano intatte come quando le aveva lasciate per andare a Roma: Una bionda e una bruna, ma ugualmente bianche nel viso e chiare negli occhi. Ma poi osservandole meglio le trovò un po' sciupate, un po' corrose dal tempo, come se la fatica avesse soffuso sul loro viso un'impalpabile, trasparente spiritualità.

— Sono avvocato lo devo, a voi e vi ringrazio — disse egli con semplicità riunendole in uno stesso sguardo, e porgendo loro la pergamena della laurea.

Le loro labbra tremarono insieme e insieme il loro viso si sbiancò.

Senza parlare Clara svolse la carta, carezzandola, lambendola con le sue mani lunghe, la tenne spiegata con un po' di improvviso smarrimento. Entrambe, vi affissarono gli occhi senza leggere, pervase da una dolcezza senza nome che le faceva fremere, che rigava di piccole lacrime limpide il loro viso non più giovane.

Sentirono insieme con uno stesso brivido di gioia che quello era il premio, la vetta conquistata, l'ideale raggiunto. Quel lembo di carta non fu tra le loro mani sotto i loro occhi stupiti, se non la storia dei loro patimenti, il miracolo compiuto dalla loro tenacità, il sogno ricamato dalla loro vita oscura e semplice, nuda e luminosa. Egli, il loro fratello, il loro fratello piccolo fatto uomo, per quel lembo di carta composto delle loro mani fragili e forti, aveva diritto ad un posto nella società e nel mondo, un posto nel quale la sua intelligenza non si sarebbe umiliata in dura prigionia o in un'incompreso manifesta-

to dal loro cuore nudo e fiorito di bontà, domandavano chi era, la donna che aveva un po' sopito nel suo cuore il ricordo del focolare domestico mantenuto nell'attesa dalle loro mani sacre e caste. Domandavano chi era, tranquillamente, perchè non conoscevano nulla all'infuori della loro indistruttibile onestà, perchè credevano forse che tutte le donne fossero come loro, così come se fosse possibile dinanzi a loro parlare di Dianella, ex-antista cinematografica, frequentatrice di *tabarins* e di *tea-room*, scialacquatrice gioconda e spensierata, vincitrice di concorsi di bellezza, giuocatrice d'azzardo e mondana raffinata, gaia e crudele, frivola e leggiadra e gioconda.

Ecco dire a loro, che non avevano conosciuto l'amore: lo Tamo, l'amo perdutamente, l'amo furiosamente, con follia, con paura, con gelosia. L'amo perchè è bella, perchè è il desiderio che non s'acqueterà mai nel mio sangue tutto acceso di lei, l'amo perchè è la vita, la gioventù, la gioia, il dolore, lo spasimo, il gaudio e il sogno. L'amo anche se è perduta, perchè sono tutto preso di lei.

Dire a loro che lo amavano tanto, da avergli sacrificata la gioventù: Anche Dianella mi ama, sono il suo solo amante. Quando l'avrò sposata, diventerà buona, senza capricci e senza leggerezze. Mi ha promesso questo, Dianella: la mia piccola Dianella non è cattiva, è un po' frivola, ma poi, quando il nostro nido sarà compiuto, rinuncerà alle cose inutili...

Ma si potevano forse dire queste cose a loro, che nella lontananza s'eran nutrite di abnegazione, assottigliandosi nel sacrificio di se stesse, con un eroismo che valeva quanto una vita? Si poteva parlare a loro di Dianella, a loro che essendo capaci di un amore puro e grande per un uomo vi avevano rinunciato facilmente perchè nella lontananza egli meglio nutriva dalla loro tenerezza materna?

Fu Clara che ruppe dopo tanto il silenzio, con una voce piana e calma.

— Non dici chi è? E' forse quello di cui parlavamo, che nel febbraio scorso fu conte in un *hôtel* di Sirmione?

Ugo la guardò stupito e confuso, e arrossì sotto lo sguardo sicuro e limpido che gli frugava l'anima.

— Sì, infatti. Ma durò soltanto due giorni quel soggiorno. Fu anzi una passeggiata.

— Abitate insieme? — chiese ancora Clara guardandolo fisso.

— No, no ancora — fece Ugo som-

mo, con la testa data alle due città riunite di Porto Maurizio e di Oneglia?

Ne scrive il prof. Dante Olivieri nel *Resto del Carlino*.

Impero è il nome del fiume, che divide fin qui Porto Maurizio da Oneglia. Detto altrimenti fiumara di Oneglia. Gli scrupolosi avrebbero desiderato certamente che, prima di consacrare la denominazione nuova (*Quod felix faustumque sit*) si fosse fatta qualche ricerca negli archivi per riconoscere la genealogia vera di quel titolo imperiale (il Dizionario del Casati ricorda che fu chiamato anche *Imperiale*), assegnato già da molto tempo a quel fiume.

Ma s'è letto, invece, di recente, che gli eruditi, interrogati essi stringono nelle spalle. Perché? Questo non può che aggravare i sospetti che potevano esser già sorti sulla legittimità di quel nome.

Ma, secondo me, non c'è ragione di far mistero di nulla, perchè qui non si tratta di una questione di storia. Potrebbe darsi benissimo che questo *Impero* alisonante fosse in origine un nome dei più modesti, e forse non altro che un rustico fratello del nome del *Borgo dei Peri*, che designa ancor oggi una parte d'Oneglia; e di quello dell'altro torrente del *Prino* («perino»), che scorre ancor esso accanto a Porto Maurizio. E che cosa dobbiamo dedurre da ciò? Io credo che, nell'atto in cui venne assunto, come nome ufficiale della città, questo di *Imperia*, abbiamo assistito ad un tipico processo di formazione popolare di un vocabolo; perchè quel nome, prima che dalle autorità comunali e politiche, era stato voluto dalle popolazioni di Porto Maurizio e di Oneglia. Esse, quando si trattò di dover rinunciare ai vecchi nomi, a cui si sentivano legate dall'affetto dei figli verso le cose paterne, posero, più o men consapevolmente, una condizione al loro sacrificio: purchè il nome nuovo sia tale, da offrirci un qualche compenso; purchè esso dica da sé qualche gran cosa, italica? Sarebbe troppo generico, Vittorino? Ce n'è altre... Ma non abbiamo qui il nostro Impero, il quale (la pensino come vogliono i dotti), si offre così spontaneo, per trarne una parola che esprima per noi una grande idea?

E la volontà del popolo, alla fine, s'è imposta. Ma gli studiosi, secondo me, non è necessario che assumano il fare di volersene levare le mani. Essi possono registrare il fatto curioso sia pure, e interessante, ma insomma inenigabile; e nessuno può del resto contestare a loro il diritto di cercare, nei codici diplomatici, il segreto storico di quel singolare *Impero*.

LE PELLIGGIE

Un superbo paletot in Vison del Canada si è ammirato in questi giorni nei magazzini della secolare Casa di Pellicceria MARIA VEDOVA ROSSI & FIGLI di Via San Lusa 108 r.

E' lavorato con un gusto artistico veramente fino e squisito ed è confezionato con pelli così leggere e morbide che nulla hanno ad invidiare al pregiatissimo Pettigris.

La moda favorisce molto il Vison che è la pelliccia del gran chic, tuttavia i prezzi quest'anno sono assai più vantaggiosi che nel passato.

Pubblicheremo nel corso della stagione altri modelli della Casa ROSSI sicuri di far cosa gradita alle nostre lettrici.

Mabel.

Dall'Album d'Onore

dell'ISTITUTO di TAGLIO Guglielmina Canuti
con sede in Via Vincenzo Ricci, 3

«Solo una virtù grande e rara può, nel governo di una scuola speciale, raccogliere dalla persona, che essa ammaestra, lode d'integrità sovrana, e sincerità di devozione e d'affetto. Questa virtù, egregia Prof. Canuti, è la sua. Nella sua scuola le allieve trovano due nobilissime soddisfazioni: la dignità del lavoro e il sorriso e la gentilezza immortale dell'arte educatrice. Ma che cosa è l'arte? Forse lo sapremo guardando quello che Savina Canuti ha pensato, immaginato e fatto. Gennaio 1923.

Il Prof. Spartaco Marocchi
R. Ispettore Scolastico

Chiacchiere di Marisa

Elogio delle donne brutte

«Sentite come lo tesse «gibus»... lo ho fatto, da qualche tempo, una duplice osservazione: prima, che l'umanità femminile va divenendo sempre più bella... forse perché invecchio mi pare così... a dispetto di quella maschietta che vien...

donne belle, ed altri in cui le brutte sono in maggioranza? E' una questione di barometro. Le donne belle escono quando il tempo è sereno ed il cielo luminoso, perchè il sole le abbellisce; le brutte preferiscono la pioggia ed il cielo grigio, che permettono loro di nascondere un po' il viso nei veli e — ora che si portano le gonne lunghe — rialzare la veste in modo da mostrare il gailetto ben fornito. La bellezza può anche essere una questione di casta, come osservò il signor di Balzac: «Una duchessa non è mai brutta agli occhi d'un borghese». Ma, mentre scrivo, brilla sul firmamento il più limpido sole settembrino, quindi, in omaggio alla mia teoria, le vic debbono essere piene di donne belle. Meglio smettere ed andare a passeggio.

I «dessous»

La moda della biancheria è intimamente legata alla moda dei vestiti. Quando si portavano ampie sottane, le sottovesti si facevano più volanti e più larghe per accompagnare l'andamento del vestito. Ora che domina la linea dritta la biancheria deve conformarsi ad essa ed essere dritta e piatta.

Le camicie di battista, *linon*, *lansouh*, *poile*, terminano al ginocchio e con un'alta banda di merletto fino, o anche da una striscia della medesima stoffa riattaccata con un tramezzo, leggermente increspata e ricamata. Il ricamo ha conservato il favore che ha sempre avuto per la guarnizione della biancheria femminile. Il punto *richelieu*, il ricamo inglese sono molte usati per guarnire la bella biancheria; il ricamo in bianco è sempre molto decorativo e nello stesso tempo pratico. I motivi sono semplici, fini e leggeri: ghirlandine, nodi, *bouquets*.

Senza arrivare a una tale raffinatezza una buona *ménagère* può ricamare deliziosamente la sua biancheria personale con leggere sfilatine irregolari, formanti disegni; riportando lo stesso ricamo della camicia sugli altri due elementi indispensabili della biancheria si ha la famosa *parure*, base essenziale del corredo femminile. I *poiles* o *linons* che si adoperano a tale uso possono essere colorati: rosa o celesti, su un tono di colore naturalmente non troppo accentuato. Le spalline sono formate generalmente da nastri lavabili, più economici, o anche da una guisa di piccole roselline che abbelliscono la *parure*.



PRIMA DI FARE I VOSTRI ACQUISTI
LE VOSTRE ORDINAZIONI
LE VOSTRE RIPARAZIONI

di **PELLICCERIE** in NATURA
e CONFEZIONATE

VISITATE IL Grande Emporio PELLICCERIE

Felice Pastore

Via Carlo Felice, 72 (angolo Piazza Fontane Marose) GENOVA Tel. 52-69

Confezioni accuratissime con le Ultime Creazioni e gli Ultimi Modelli
NESSUNA SUCCURSALE

BIASIOLI
ESTRATTO CARNE . GENOVA

BRILLANTI
Compro al più alto ..
.. .. prezzo

BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

L'ARINASCENTE

Via Roma, 1 *
* * GENOVA

Autunno - Inverno 1923 - 1924

Modelli di Ultima Novità Parigina

Sentite come «gibus».

Lo ho fatto, da qualche tempo, una duplice osservazione: prima, che l'umanità femminile va divenendo sempre più bella — forse perchè invecchio mi pare così — a discapito di quella maschile che vien su bruttina anzi che no; seconda, che sia molto difficile trovare una donna assolutamente brutta, escluse quelle che abbiano un vizio fisico assolutamente repugnante. Secondo me, le brutte si possono dividere in tre categorie: le insignificanti, le intelligenti, e, se osassi dirlo, le affascinanti. Tutte costoro, chi ben le osservi, han sempre qualcosa di cui andar fieri e che può renderle piacenti: i capelli, i denti, la carnagione, la linea, la mano, il piedino. Nessuna esclusa, poi, hanno un dono: l'amabilità, con la quale, pel naturale istinto delle donne di voler piacere, sopperiscono alla latitante bellezza. Inoltre, hanno sempre qualche «talent d'agrément»: o cantano, o suonano, o dipingono, o ricamano alla perfezione. Un altro merito delle brutte può riassumersi nell'assioma: le donne belle sono generalmente sciocche, mentre le brutte per lo più sono argute, piene di spirito, sia pure ironico, beffardo, poco caritatevole, il che dà loro un fascino agli occhi degli intellettuali, che pregiano più l'anima che il corpo.

Come c'è un aforisma mondano: «La gran dama non è sempre elegantissima, ma la piccola non lo è mai»; così può dirsi che: «Se la bella non è sempre intelligente, la brutta lo è quasi sempre». Dal che deriva che le donne brutte non solo possono ispirare amore, ma anche più delle belle, perchè, come osservò Stendhal nel suo capolavoro, il processo di cristallizzazione occorrente a determinare una passione è ben più lento a formarsi nelle brutte, ma appunto perciò di gran lunga più resistente. Lemercier de Neuville osservò, a vantaggio delle brutte, che esse, a differenza delle belle, amano con tenacia, ma non sono soggette come quelle a s'embatter, perchè dotate d'una certa diffidenza che regola il loro cuore.

Sanno che generalmente nell'uomo l'amore è provocato dall'ammirazione fisica, e quindi debbono conservare il prestigio passeggero che esercitano: a tal fine spiegano una profonda abilità nel graduare i vari momenti della passione. Un'ultima osservazione: Avete notato che ci sono giorni in cui non s'incontrano che

celesti su un tono di colore naturalmente non troppo accennato. Le spalline sono formate generalmente da nastri lavabili, più economici, o anche da una guida di piccole roselline che abbelliscono la parure.

Il *tulle* è molto adoperato per la parte superiore della camicia da notte e da giorno: guarnisce e non impica del tempo per la pronta confezione.

Ho visto delle semplici *parures* in voile rosa, guarnite appunto da un *fine tulle* attaccato con un piccolo framezzo, veramente deliziose e facilmente attuabili senza bisogno di cacciatrici o di ricamatrici.

La biancheria femminile elegante è uno di quegli elementi di cui una donna che tenga un poco alla sua *toilette* non può fare a meno di curare con attenzione. Essa completa tutto l'insieme che forma la vera eleganza femminile, eleganza sostanziale, perchè scitita e necessaria, alle proprie esigenze.

Consuetudini e convenienza

Per il pranzo di nozze, come per tutti gli altri pranzi non intimissimi, gli uomini portano lo smoking, naturalmente con cravatta nera. Ove il matrimonio fosse celebrato con grande pompa, si può mettere invece il *frak*; gli altri abiti sono assolutamente esclusi.

*** Una signora che si trovi sola in visita può, a scelta, alzarsi o restar seduta all'entrata di una nuova visitatrice. Certo alzarsi è più cortese, ed è perciò consigliabile, specialmente ove la nuova venuta sia persona per età o per altri motivi degna di speciale riguardo.

*** Un amico di casa può benissimo regalare ad una signora, nel giorno onomastico, taluni di quei gingilli o di quelli oggetti d'uso ed in pari tempo d'ornamento, — calendario elegante, scatola da dolci, vasetto da fiori, tagliacarte ed altri, — che la moda artistica crea con tanta profusione. Trattandosi d'una signorina, è meglio attenersi ai fiori, ad un libro od un pezzo di musica; una fotografia artistica e simili cose di pochissimo valore materiale.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

Modelli di Ultima Novità Parigina

CONFEZIONI SIGNORA

OCCASIONE VESTAGLIE pesanti disegni gran moda	L. 58 - 65 - 69	PRINCESSE velluto nero finissimo modello gran chic	L. 525
ABITO tailleur serge ottima qualità	L. 125	PRINCESSSES gabardine tinte gran moda, ultimo modello parigino	L. 290
RICCO PALETOT in lapin castor finissimo	L. 1350 - 3350	PRINCESSE in gabardine bleu guarnite treccia	L. 210
PALETOT Crepe marocaine faconné con ricchi bordi lapin e talpa - ultima creazione parigina	L. 1550	PRINCESSSES in serges pura lana - modello novità	L. 130 - 175
PALETOT in lapin rose foderato seta	L. 1075 - 1150	PRINCESSE tricot lana con ricami seta, articolo di gran reclame	L. 59
PALETOT grande collo castorino ultimo modello	L. 625	TAILLEUR velluto lana guarnito op-pure skins, ultima creazione parigina	L. 1300
PALETOT in Sealskin finissimo	L. 575	TAILLEUR velluto lana guarnito impunture	L. 390
PALETOT velluto lana con collo, paramani, bordo in fondo pelliccia	L. 385	TAILLEUR maglia pura lana	L. 125
PALETOT Korakul qualità extra	L. 295	BELLISSIMA Cravatta Renard bianco	L. 1250
PALETOT in velluto lana guarnito pelliccia, collo ultima creazione	L. 260	RICCA Sciarpa lapin	L. 295
PALETOT velluto lana qualità extra guarnito pieghine tinta di gran moda	L. 185	CRAVATTA moufflon bianca	L. 198
OCCASIONE PALETOT	L. 79 - 89 - 148	GOLF lana felpati ricco assortimento di tinte	L. 110
MODELLO originale parigino - Princesses in velluto	L. 1200	GOLF lana ricco assortimento di tinte	L. 69

Elegantissimo mantello originale, modello Parigino, pelle talpa L. 4650-

Abbonatevi a "LA CHIOSA"

Raglan L. 130.-
Velluto lana: tinte di moda; alto cm. 130 al m. L. 29.-

KARAKUL :: ASTRAKAN :: SEALSKINS

PREZZI ECCEZIONALI



RICCO ASSORTIMENTO DI PELLICERIE CONFEZIONATE E DI PELLICINE IN NATURA.
CONFEZIONI SU MISURA E RIDUZIONI DI PELLICCE SU MODELLI DI ULTIMA CREAZIONE. LAVORAZIONE PERFETTA E PREZZI DI ASSOLUTA CONVENIENZA.

Fondata nel 1860
Salita S. Matteo, 20 (pianterreno)
Telef. 1052 GENOVA

L'organizzazione di questa Ditta è perfetta ed il trasporto dei mobili è fatto su grandi frugoni Inbottiti, con cura e garanzia, con personale praticissimo e fidato a PREZZI MODERATISSIMI

farà prendere in seria considerazione, dopo un lungo periodo sperimentale da illustri scienziati. È un'esperta confortatrice ed una suscitatrice di energie: e non vi è alcun dolore che non cesa alleggerito dalle sue parole, né sventura che ella non sappia lenire.

La Chiromante dà consultazioni anche per corrispondenza. Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca, 10 - Genova.

Accademia di Danze Moderne

diretta

dal Prof. **ARTURO FERRARO**
membro de l'academie internationale des auteurs professeurs et maitres de Paris, condiviso dall'esimia sig.^{na} Adriana Ferraro

UNICA
SEDE

Riapertura

In iscuola si ha sempre pronti pianisti e colibri orchestre per feste danzanti.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20.
Non rimborsare con dei quasi anonimi, nessuna sua usale

Ambiente
distinto e
signorile

(Via Serra) Viale Mojon, 1-1 - Tel. 46-78 - GENOVA

LA

MERVEILLEUSE

di TORINO

ESPORRA

in GENOVA dal 12 al 15 di NOVEMBRE
al Grand HOTEL BRISTOL la sua nuova
collezione di MODELLI INVERNALI

ROBES :: TAILLEURS :: MANTEAUX
CREAZIONI ESCLUSIVE

SIGNORE VISITATELA!

Per le Inserzioni su "LA CHIOSA", rivolgersi all'Amministrazione del "SECOLO XIX", Piazza De Ferrari, 36 - Telefono 7-13 - GENOVA

MAGAZZINI

ODDONE

Via Luccoli :: GENOVA :: Telef. 50-79

Completo assortimento di tutte
le migliori NOVITÀ INVERNALI

Fantasie lachuard
esclusive della Ditta

KARAKULLES - ASTRAKAN neri e colorati

BROUCHE per fodere di pellicce e
TAILLEUR a prezzi di ASSOLUTA
CONCORRENZA

STOFFE
per UOMO
e PALETOT finissimi

Corredi per Sposa
Biancheria fine
da SIGNORA

Palazzo della Moda

GENOVA

Via XX Settembre, N. 17-19-21 rossi

Unici Magazzini che vendono
realmente a BUON MERCATO

Completo assortimento negli ULTIMI MODELLI

ABITI - TAILLEURS - PRINCESSE - PALE-

TOTS - GIACCHE - GOLF per SIGNORA

ABITI - SOPRABITI - PALETOTS per UOMO

COSTUMINI - PALTONCINI per BAMBINI

IMPERMEABILI

STOFFE da UOMO per Abiti e Paletots

Vera occasione

Princesse lana, guarnizioni Treccia L. 150.-

Paletot velluto lana, con ricami L. 80.-

Abito per Uomo stoffa lana fantasia L. 95.-

Paletot per Uomo stoffa lana pesante (l'orma Raglan) L. 130.-

Velluto lana, tinte di moda, alto cm. 130 al m. L. 29.-

KARAKUL :: ASTRAKAN :: SEALSKINS

Fosforogeno

Il Vincitore

di tutti i ricostituenti

Cura intensiva d'autunno

FISSORE - Genova

Voi sarete bella
adooperando la

Crema Pragma



BICO ASSORTIMENTO DI PELLIC-
CERIE CONFEZIONATE E DI PELLE
IN NATURA
CONFEZIONI SU MISURA

Alla Città di Vienna

Portici XX Settembre, 17

Il più ricco assortimento di

PALETOT

MANTELLI

PRINCESSE

di lana

per SIGNORA e SIGNORINE

da L. 175.- a L. 750.-

Modelli di recentissima Creazione

Tessuti di Prima Qualità

SIGNORA

Nell'eventualità d'effluvi cambi d'al-
loggio, « La Chiosa » Le consiglia nel
Suo TRASLUCCO la Ditta

SUCC.

F. SGO FIRPO & F. glio

Fondata nel 1860

Salita S. Matteo, 20 (piazzetta)

Telef. 1052 GENOVA

L'organizzazione di questa Ditta è per-
fetta ed il trasporto dei mobili è fatto

Madame CARMEN

E' l'unica chiromante che in Italia è
stata studiata sotto l'aspetto scientifico da
vere illustrazioni mediche, e nonostante
che in'oggi l'arte sua ha pullulato in una
atmosfera di diffidenza, sul confine delle
scienze positive, pur tuttavia è riuscita a
farla prendere in seria considerazione,
dopo un lungo periodo sperimentale, da
illustri scienziati. E' un'esperta conforta-
trice ed una suscitatrice di energie, e non
vi è alcun dolore che non esca alleggerito
dalle sue parole, né sventura che ella
non sappia lenire.

Antica Fabbrica Mobili

GENOVA **Mariano Sarno** GENOVA

Piazza G. Savonarola, N. 31-33 r. — (vicino Farmacia Carlevaro — Telefono 5-68)
FILIALE Piazza Boccanegra, 52 n. (da via Maddalena)

Mobili lusso e comuni — Arredamenti completi — Specialità ottomane meccaniche
 Ricco assortimento - Fabbricazione propria a prezzi da non temere concorrenza.
 Mobili in ferro stile moderno — Letto reclame lamiera con rete a L. 165, lavorazione accurata — Facilitazioni di pagamento a persone solvibili.

Tiene pensioni gestanti. Cure invernate. Massima segretezza. Posti arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.

AVETE?!

OGGETTI D'ORO, D'ARGENTO da riparare, da dorare o incrostare? Portateci al

LABORATORIO MODERNO

Vico Lavagna (di fronte a FASSIO).
 DORATURA VERDE MODERNA
 Prompta Consegna — Prezzi Onesti

PELLICCERIE

RIPARAZIONI - RIMODERNATURE - CONFEZIONI PRONTE SU MISURA - GUARNIZIONI

Consegna in otto giorni

DEPOSITO PIELLI DELLE MIGLIORI QUALITÀ
 LABORATORIO PROPRIO CON SCELTA MAESTRANZA

Palladino Martini Via XX Settembre, 1 p.p. GENOVA

Arredamento della casa MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA

Prezzi Speciali

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

Clinica privata di Chirurgia - Ostetrica - Ginecologica

Direttore Prof. L. A. OLIVA della R. Università — Primario Chirurgo Specialista
 Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico - Ginecologico del Policlinico della Nunziata.

Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - GENOVA - Telefono 13-52

Consulti in (4 lingue) ore 14-16

MODERNISSIMA SALA OPERATORIA PER LAPAROTOMIE :: QUALUNQUE ALTRA OPERAZIONE E CURE OSTETRICHE :: ANNESSO PRIMO ISTITUTO DI RADIUM RADIOTERAPIA PROFONDA PER TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI MEDICI :: FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI

LE MIGLIORI ::
Crema per calza'ture
 Nazionali ed Estere
 tra cui
 la RINOMATISSIMA
"COLLONIL"
 GERA per PAVIMENTI
 e MOBILI
 STRINGH ed accessori
 d'ogni genere



B. MARINELLI Via Ettore Vernazza, 69 A r.

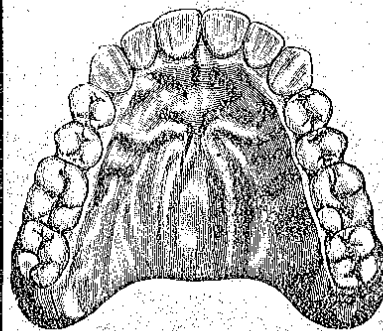
Malattie Nervose
 — GENOVA —

CONSULTAZIONI PRIVATE:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
 Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
 Telefono 175

o dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
 Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
 Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI
 "Villa Maria Pia", Via S. Giuliano 10



Systema Vecchio
 La dentiera occupa tutto il palato

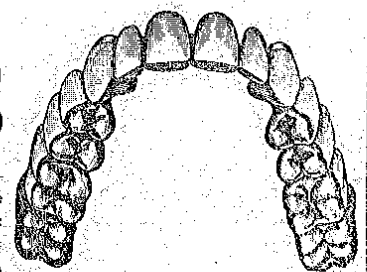
PRIMARIO Gabinetto Dentistico

del Cav. V. DE GIORGIO - (Chirurgo-Dentista)

Specialità in applicazione di denti e dentiere (Systema Americano) :: Soppressione delle placche ingombranti il palato ::

Piazza Umberto I.° N. 25 - (via Piazza Nuova)
 GENOVA :: :: :: Tel. 35-61

CONSULTAZIONI: dalle 8 alle 12, dalle 14 alle 18
 Festivi dalle 10 alle 12



Systema Moderno
 La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

ALLA MILANO STOK

Campetto, 5 rosso

OCCASIONI in

Velluti * Carakul * Peluches * Lanerie * Fodere di seta

ai migliori PREZZI della Piazza

Preghiamo vivamente le Signore di visitare le nostre vetrine.

La MILANO STOK - Campetto 5 r. - GENOVA

MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle

Dott. VINELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto
Telefono. X. 33-75

Ricieve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in
Via Davide Chirossone N. 12-5.

I vostri abiti

Sono unti? Macchiati? Esalano cattivo o-
dore? Hanno tinte fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria Mecca

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa li riduce a nuovo

... Servizio a domicilio - NERO SPECIALE PER LUTTO ...

GENOVA -- Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2 - No-
gozi: Via S. Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Encicli, 30 (piano terreno) - Via
Batal, 16-1 - Telefono 39-85 Casa Fondata nel 1857 - Macchinario moderno

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, cure materne,
massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

SIGNORA !!

Se i vostri capelli rovinati da tinture
cattive o male applicate adoperate la tin-
tura ORESTE.

Suoi vantaggi: si applica colla massi-
ma velocità. Non macchia la pelle o la
biancheria. Ottiene il miglior risultato an-
che sui capelli rovinati da altre tinture.
Lascia un colore completamente naturale.
La tintura ORESTE viene fabbricata nel-
le tinte bruno e nero, a quantità relativa-
mente piccole ed è sempre freschissima,
ragione prima dei suoi buoni risultati. Si
adopera giornalmente nei miei locali e
viene spedita franco di porto contro car-
tolina vaglia di L. 15,--

ORESTE, parrucchiere per Signora -
Via XX Settembre 32 - primo piano.

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure mo-
terne. Massima segretezza. Posto
arioso locale con giardino. Via Re-
gina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.

PUBBL.
D'EGREU



I PIDOCCHI
CAUSA DI MALATTIE GRAVISSIME
QUALI IL TIFO ESANTEMATICO

MUOIONO Istantaneamente
CON UNA SOLA APPLICAZIONE DI

Chloracetol

FORMULA DEL PROF. ALESSANDRINI DELLA R. UNIVERSITA DI ROMA
TROVASI IN TUTTE LE
FARMACIE

A. SIMONI & C. GENOVA
VIA LOMELLINI-10

Giacche Pelle per SIGNORA

da passeggio scamosciate (Moka) foderate organ-
zino, modelli pronti o su misura

L. 250

Unica Casa in Genova specializzata nel detto articolo

: Negozio della Fabbrica Moderna GOANTI :

Via S. LUCA, N. 8 rosso - GENOVA - (a due passi da Piazza Banchi)

Antica Fabbrica Mobili

GENOVA **Mariano Sarno** GENOVA

PELLICCERIE RIPARAZIONI - RIMODERNATURE - CONFE-
ZIONI PRONTE SU MISURA - CHIAMIAMO

ABBONAMENTI

Abbon. annuo-Italia (C. di via S. I.)	18.-
" semestrale	10.-
Estero	25.-
Un numero	0.40
Arretrato	0.60

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a
"LA CHIOSA", - Casella postale 245 - GENOVA

= ESCE OGNI GIOVEDÌ =

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina	L. 800.-
Colonna in 7ª e 8ª pagina	200.-
Riga o spazio di riga di 60 punti nel corpo del giornale	3.-
Linea corpo 6	1.20

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo

1. manoscritti non si restituiscono

Direttrice: FLAVIA STENO

Storia parlata

(I "Discorsi" dell'on. V. E. Orlando)

Per cura intelligente di Amedeo Gianni e sotto il titolo «I discorsi per la guerra e per la pace», l'editore F. Campitelli da Foligno pubblica tutti i discorsi più significativi pronunciati fra il 1915 e il 1921 da S. E. l'on. V. E. Orlando. Per comprendere il valore di quest'opera basti ricordare il posto occupato da V. E. Orlando nella vita nazionale lungo tutto quel periodo che va dalla preparazione alla guerra alla gloria di Vittorio Veneto passando attraverso i giorni oscuri della prova durante i quali precisamente Vittorio Emanuele Orlando venne assunto all'alto onore e al grave onere del Governo.

Se orgoglio grande è per l'on. Salandra quello d'aver dichiarato la guerra, orgoglio anche maggiore dev'essere per l'on. Orlando quello d'aver portato il Paese a vincerla dopo la raffica torbida di Caporetto, quello d'aver accettato il tremendo incarico di reggere il Governo nell'ora della responsabilità più tremenda, quando tutte le sedici vacillavano e la speranza pareva presunzione.

Chi pretende d'aver oggi il monopolio dell'amor di patria e del senso della dignità nazionale legga — se già non lo conosce — o rilegga il discorso tenuto dall'on. Orlando nell'atto d'assumere il Governo in quegli ultimi giorni del tragico ottobre in cui pareva che il destino nostro dovesse venir segnato dalla sconfitta. Quel discorso è tutto l'Uomo, tutto l'Italiano, tutto lo Stalista. Vi alita dentro una fede che è con-

giovani ché cinque, sei, sette anni addietro erano ancora fanciulli e non poterono quindi seguirli, questi discorsi, man mano venivano pronunziati, neppure nei resoconti monchi dei quotidiani. Li leggano adesso. Avranno la rivelazione di tutto un mondo nuovo assai diverso dal mondo politico nel quale ci muoviamo da qualche anno; di una concezione della vita nazionale (fracciata nell'euritmia di un equilibrio perfetto, di una equità severa; impareranno che significhino realmente vita

politica e arte di governo; ascolteranno un linguaggio al quale, ohimè, essi non furono abituati ancora e noi non siamo abituati più. E forse, alla constatazione della somma di dottrina, di bellezza, di patriottismo, di onestà politica, di nobiltà morale contenuta in queste pagine, esclameranno con stupore: «Ma, dunque, qualcheduno valevano anche gli uomini di prima?».

Eh, sì, qualcheduno!

LETTERE DA PARIGI

"Home, sweet home!"

«Onoriamo la cucina» è il motto delle esposizioni di questo scorcio d'autunno. Il salone d'autunno ha inaugurato nientemeno che la Sezione della Nona Arte, quella della gastronomia. E al Campo di Marte, all'ombra della Torre Eiffel, si è aperta una Mostra tutta consacrata agli utensili domestici.

«Onoriamo la cucina» ossia, «Onoriamo la massaia».

— Uhm! — commentava ieri una mia diffidentissima amica. — Qui, gatta ci covano... Vorrei proprio sapere che cosa c'è sotto a tutto questo improvvisato fervore per la cucina e per i fornelli...

— C'è sotto — ha osservato un'altra — che gli uomini son stufi di pagarci le note della sarta e della modista e allora fingono di preferirci buone massaie anziché belle bambole ben vestite.

Malignette! Io che sono assai meno complicata trovo la spiegazione del fatto nuovo semplicemente nel desiderio dei

ta per sorvegliare l'arrosto sul fuoco? Lasciate fare all'uomo. Ecco la pentola elettrica del Breton, che un filo permette di collegare a una sveglia. La signora, prima di andarsene al Bois de Boulogne, prepara la carne sull'apparecchio e carica la sveglia. Alle undici, mezzanotte, la pentola entra in funzione. Alle dodici e mezzo, la carne è cotta, la sveglia si ferma, la corrente vien meno e la pentola cessa di funzionare. Tornando a casa, marito e moglie trovano il vitello cotto a puntino, caldo, pronto ad essere servito.

Volete lavare un pavimento? Ecco lo straccio «Magico» brevettato del Camel: una borsa in fondo a un bastone.

La borsa tuffata nell'acqua, si gonfia come una spugna, lava, poi grazie a una semplicissima trazione di corda si arrosta sorprendendosi intorno al manico, lascia colar via l'acqua sporca ed è pronta alla nuova immersione.

Il bucato? Problema ormai risolto.

REGOLAMENTAZIONE E ABOLIZIONISMO

al III Congresso contro la tratta delle bianche

Si è chiuso testè a Milano il III Congresso Nazionale contro la tratta delle donne e dei fanciulli.

Il programma nobilissimo del Comitato che ha organizzato il Congresso era quanto mai vasto ed urgente: impedire che le fanciulle sian tratte coll'inganno e la corruzione alla malavita; assistere con ogni aiuto materiale e morale quelle che, già cadute, vogliono risollevarsi; far inchieste per denunciare alla giustizia quei casi di corruzione che le sfuggono; richiamare con opportune pubblicazioni l'attenzione del pubblico sul problema della vita sessuale e sui doveri individuali e sociali che esso comporta; tutelare infine l'infanzia dalle insidie e dalle malattie.

I temi discussi a Milano, con ampiezza e passione, furono di un interesse che non esitiamo a dire «supremo». Accenneremo ai principali: La legislazione internazionale e l'azione dello Stato per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli (rel. On. Terzaghi); la legislazione italiana in rapporto al costume (rel. On. Bellotti); la donna nella polizia dei costumi; la protezione dell'infanzia e della maternità in rapporto alla tratta delle donne e dei fanciulli (relatrice Olga Modigliani); l'educazione in rapporto alla vita sessuale; abolizionismo e regolamentazione (rel. Prof. V. Montesano).

Ritornando ad altre nostre note l'esame critico dei vari argomenti discussi, preme dare ora uno sguardo ad uno dei temi che ha maggiormente appassionato e, che del resto, già da tempo interessa il mondo degli studiosi, dei medici, dei

la profilassi sociale contro le malattie meretricie sono ancora, in Italia, ai primi passi.

Secondo l'Emery, il pericolo che la prostituta rappresenta dal punto della contagiosità, è la ragione inversa della notorietà con la quale ella esercita il suo mestiere. Infatti, la «collerata» è conosciuta dalla «pubblica sicurezza» e vigilata e costretta ogni volta che sia necessario a cure rigorose; ella stessa ha tutto l'interesse di sorvegliarsi e dare affidamento di tutte le precauzioni profilattiche che l'igiene consiglia. Invece, la clandestina si cela talvolta sotto la maschera attraccata della donna da corteggiarsi e non ha né la pazienza né lo scrupolo vigilante di curarsi minuziosamente, così come sarebbe suo imprescindibile dovere. Le statistiche dimostrano infatti che su cento regolamentate una in media è contagiosa, mentre la proporzione è di una contagiosa su quattro solamente, per le clandestine.

Si potrà obiettare una notevole diminuzione della morbilità in materia soltanto con la sorveglianza energica e meticolosa sul meretricio; e l'isolamento rigoroso delle contagiate, qualunque sia il loro rango e nel contempo reprimere spietatamente (d'accordo con i voti espressi nel Convegno dall'On. Mauro) la corruzione, arrivando sino alla denuncia obbligatoria delle malattie veneree.

Già muove a sospingere la tesi della «regolamentazione» anche una considerazione, su, tutto puramente morale della questione. Quante disgraziate tuttavia subiscono la perdita non vengono curate.

tenuto dell'on. Orlando nell'atto d'assumere il Governo in quegli ultimi giorni del fragico ottobre in cui pareva che il destino nostro dovesse venir segnato dalla sconfitta. Quel discorso è tutto l'Uomo, tutto l'Italiano, tutto lo Statista. Vi alita dentro una fede che è consapevolezza di superiorità sentita e cesa da sé al popolo, al Paese, alla Nazione; una fede che è orgoglio di appartenere a una razza superiore il cui destino è indefettibilmente segnato oltre le contingenze e gli episodi e le tempeste. Fu quella fede, professata con parola vibrante di commozione che aiutò gli italiani a superare lo smarrimento breve, a guardare oltre la nube l'orizzonte sereno, a tener fermo, a resistere, a vincere.

Discorsi per la guerra, discorsi per la resistenza, discorsi per la Vittoria; discorsi per la pace, discorsi per affermare il buon diritto dell'Italia vittoriosa; orazione per la ricollocazione della Madonna sulla vetta del Grappa, documento mirabile di poesia e di alta spiritualità... Tutta la vita d'Italia e tutta la storia dei sei anni epici è chiusa e conclusa nella cerchia di questi discorsi mirabili, monumenti d'eloquenza materata non di retorica ma di spirito, di dottrina, di sapienza politica provata dalla esperienza dei fatti. Prezioso contributo all'opera dello storiografo di domani sono soprattutto quelli pronunziati nel 1917 e nel 1918, e messi in particolar rilievo dal raccoglitore. Impertantissimi per la storia della Conferenza internazionale di Parigi, quelli del 1919 opportunamente annotati in maniera da far risaltare le varie fasi della politica degli Alleati nei nostri confronti all'indomani della nostra vittoria. Avvenimenti, uomini, situazioni vengono lumeggiati da questa opera in maniera definitiva né senza la scorta di questo volume sarà ormai possibile una valutazione esatta delle vicende storiche di questo periodo e tanto meno sarà possibile un giudizio sereno e obiettivo sull'azione politica dell'on. Orlando, azione che noi non possiamo e non vogliamo considerare chiusa perchè assai triste sogno di decadimento sarebbe, per il Paese, se uomini del valore intellettuale, morale e politico dell'on. Orlando dovessero venir messi definitivamente in disparte.

Consigliamo la lettura di questi discorsi ai giovani specialmente a quel

noi della sartà e della modista e allora sfingono di preferirci buone massate anzichè belle bambole ben vestite...

Maligner: lo che sono assai meno complicata trovo la spiegazione del fatto nuovo semplicemente nel desiderio dei signori uomini di rimettere in onore la buona tavola e il servizio preciso. Intanto, all'apoteosi dell'arte del mangiar bene fatta l'altro giorno al Salon d'Automne non partecipava neppure una donna; neanche a farlo apposta. Si trattava di una colazione succulenta tutta fra uomini... Buon gustai e artisti — letterati, giornalisti, critici, pittori, scultori, ghottoni illustri. Presiedeva l'agape Pierre Mille che esaltò il primato francese nella moda, nella cucina, nella cantina; gli rispose Charles Brun celebrando la vecchia cucina regionale: custodia della tradizione familiare con la stessa cura che gli antichi tributavano al fuoco sacro. E passò sulla tavola un campionario completo dei piatti tradizionali della vecchia cucina di provincia celebrati a uno a uno da Maurice des Ombiaux. Tutte queste cose, le donne di Parigi, la sottoscritta compresa, le hanno sapute dai giornali. E i signori uomini vorranno sostenere che nell'innalzare la gastronomia al prestigio di nona arte, hanno inteso di onorare anche la «guardiana del focolare», la donna?

* * *

Ma — osserva qualcuno — non negherete, s'ero, che tornino tutte a sollievo della donna le invenzioni escogitate dai signori uomini per semplificare la cucina? Chi è afflitto, soprattutto, dalla crisi delle domestiche? La donna, o l'uomo? Chi è assillato dal problema dei problemi, quello della rigovernatura delle stoviglie, mentre non si trova più, sul mercato, una domestica manca a pagarla a peso d'oro?

Nulla da eccepire. Visitiamo invece la mostra che vuole appunto persuadere il signore della possibilità di riuscire in un avvenire neppure assai remoto, emanciparsi completamente dalla persona di servizio. Cominciamo con una notizia lieta: il problema della rigovernatura delle stoviglie è risolto. Da un uomo? Eh, sì, da un uomo, con una macchina. Diciamogli grazie. Ecco la macchina: un catino con un disco girante nel mezzo e una presa elettrica e, in due minuti, ventiquattro piatti sono belli e lavati, fregati e asciugati. L'elettricità si incarica di tutto. Le donne — osserva un collega poco galante — rifiutano di privarsi della passeggia-

La borsa tuffata nell'acqua, si gonfia come una spugna, lava; poi grazie a una semplicissima trazione di corda si arrotonda spremendosi intorno al manico, lascia scolar via l'acqua sporca ed è pronta alla nuova immersione.

Il bucato? Problema ormai risolto, e in modo definitivo, mediante autoclavi di ogni tipo e dimensione, messi in moto a mano o ad elettricità. La spolveratura dei tappeti, dei mobili, dei pavimenti? Altro problema che non esiste più, dal giorno in cui il commercio ha offerto i suoi aspiratori elettrici.

Ogni donna conosce l'inconveniente delle cucine domestiche: quello di impedire la confezione dei piatti saporosi, di non prestarsi, se non a una dieta da infermi o da carcerati. Ma qui entra in campo il *Grilleux*, la graticola di lamiera ondulata, la quale fa il proprio ufficio sopra qualunque fornello, e permetterebbe di cuocere una costata di ferri sulla fiamma di una candela o poco più vale a dire di regolare la cottura in maniera da rispondere a tutti i gusti e alle esigenze degli stomaci più delicati.

Un altro oggetto addirittura prezioso per una massaia: il guardaovo, che è una specie di porta ovo solita munita alla base di una sorta di specchio rivelatore, dove, applicando l'occhio, dopo esservi collocati contro luce, vedrete se l'uovo è fresco, uno spettro chiaro e immune della minima macchia, e se non lo è, uno spettro torbido, in cui l'albume ha perduto ogni trasparenza e il giallo appare circondato di globuli in forma di lenticchie o interamente nero.

In tema di pulizia è providenziale la spatola «Prestochiaro» per pulire i vetri. È una spatola a doppia faccia, l'una delle quali, passata sul vetro una volta; dall'alto al basso, con moto eguale e con leggera pressione, serve a lavarlo, e l'altra, passarla sopra, allo stesso modo, ad asciugarlo. In un attimo la vostra finestra è nitida, e la persona che ha compiuto l'operazione non ha avuto bisogno di scomporre un filo nel proprio abbigliamento.

A farmi apprezzare in modo speciale questa mostra e gli orizzonti che essa discioglie, conferisce una notizia che leggo stamane nel *Matin*: i domestici si sono riuniti per esporre i loro desiderata.

Non ho il coraggio di leggere più oltre!

GEORGETTE ROYER.

Rimandando ad altre nostre note l'esame critico dei vari argomenti discussi, preme dare ora uno sguardo ad uno dei temi che ha maggiormente appassionato e, che del resto, già da tempo interessa il mondo degli studiosi, dei medici, dei sociologi. Vogliamo cioè parlare dell'Abolizionismo e del Regolamentarismo. Il Dr. Pasini, al Convegno, impostò giustamente subito il quesito: se ai fini della proflassi sociale sia preferibile l'attuale legislazione che «regolamenta» la prostituzione e ne disciplina la vigilanza per il tramite della polizia dei costumi o se sia preferibile, invece, addvenire all'abolizione pura e semplice del meretricio riconosciuto e regolamentato.

Il relatore ufficiale Prof. Vincenzo Montesano, sostentatore strenuo dell'abolizionismo, presentò i risultati del suo lungo studio in materia, nei periodi anteriori, durante e dopo la guerra, dimostrando che la regolamentazione, mentre dovrebbe essere una garanzia sanitaria, non risponde, in realtà, allo scopo con quella efficacia che sola potrebbe giustificare.

Si diffuse poi sulla specie di complicità morale che lo Stato viene ad assumere con la regolamentazione e che è in assoluto contrasto coi criteri morali che determinano la lotta contro la tratta delle donne, contro l'alfonsismo, ecc. Secondo il Montesano bisognerebbe sostituire al sistema attuale, dal punto di vista profilattico-sociale, la propaganda e la diffusione del terrore dei mali, l'incremento dei dispensari per le cure specifiche e la lotta a oltranza contro gli sfruttatori.

La tesi del Prof. Montesano, non ostante le opposizioni del Dr. Bellini, finì per prevalere al Convegno, il quale infatti, approvò l'ordine del giorno presentato dalla dottoressa Feresita Sandesky in appoggio alla tesi abolizionista del Montesano stesso, facendo voti «che l'attuale Governo, cancelli senz'altro la sanzione di questo obbrobrio della legislazione italiana».

A noi non resta che prendere atto della deliberazione del Convegno e inchinarsi di fronte agli eletti sforzi che gli abolizionisti esercitano perchè la loro tesi prevalga. Dobbiamo però osservare che le teorie degli abolizionisti, senza dubbio nobilissime, hanno il grave difetto di urtare contro la insopprimibile realtà e di rappresentare perciò la possibilità di un aggravarsi di quei mali ai quali intendono invece di provvedere. Bisogna pensare che l'educazione sessuale, nel popolo, e

arrivando sino alla denuncia obbligatoria delle malattie sifiliche.

Ci muove a sostenere la tesi della «regolamentazione» anche una considerazione sul lato puramente morale della questione. Quant'è disgraziata tuttavia sull'orlo della perdizione non vengono ora trattenute dal terrore che ispira la regolamentazione? Che cosa avverrebbe domani se questo, che rappresenta per noi un formidabile freno, venisse tolto e il meretricio fosse completamente libero da ogni ritengo, così come sarebbe il desiderio degli abolizionisti? Per nostro conto le teorie abolizioniste non farebbero che allargare la tremenda voragine, ove si perdersero fatalmente tante creature che oggi siamo ancora in grado di salvare.

A noi sembra che le attuali critiche abolizioniste non sieno che la prova della totale inconsiderazione del complesso problema della proflassi specifica. Quando, durante la guerra, furono nel Veneto istituite norme rigorosissime per la regolamentazione del meretricio, la salute delle truppe non ebbe che da guadagnarne e notevolmente; a simili concetti di rigore e di proflassi si ispira anche l'ultimo Regolamento sull'Igiene e la Profilassi delle malattie sessuali (che viene, in fondo ad accogliere in tutta la loro integrità le idee dei regolamentaristi) e noi siamo fiduciosi che esso rappresenterà la diga più efficace contro la prostituzione clandestina la quale incalzata dalla repressione dei poteri costituiti — così come scrive lo Stanziale — si riduce alle ultime trincee, ove se non annientarla potremo concluderla almeno in limiti più ristretti e meno pericolosi.

Pensiamo alle stragi che le malattie sessuali mettono, specie fra i giovani; pensiamo agli orrori della lue ereditaria che oltraggia tante vittime innocenti, e pensiamo che senza una efficace regolamentazione il male sarebbe addirittura irreparabile. Bisogna in modo assoluto impedire che il fiore della nostra razza venga ulteriormente contaminato! Regolamentazione, profilassi ed educazione sessuale: questi debbono essere i capisaldi principali per quella lotta definitiva che attraverso una razza migliorata fisicamente deve dare una umanità migliore, spiritualmente più elevata e capace di accogliere e accettare quelle rinunzie che oggi purtroppo rappresentano tuttavia soltanto il sogno meraviglioso ma irrealizzabile degli apostoli dell'abolizionismo.

Dr. FURIO TRAVAGLIA.

Dramma tedesco

Tutto sembrava pronto: al segnale convenuto le forze nazionaliste bavaresi capeggiate da Hitler e da Ludendorff dovevano iniziare la marcia su Berlino. E siccome il governo del Reich aveva manifestato il proposito di resistere con la forza ad ogni tentativo sovvertitore dei nazionalisti bavaresi ed aveva di conseguenza incolonnato battaglioni su battaglioni della *Reichswehr*, dirigendo verso i confini della Baviera ribelle, sembrava pure che lo scontro fra le due forze opposte fosse imminente; e siccome entrambe le parti avverse si dichiaravano fermamente sicure di avere il sopravvento, il mondo — o quella parte del mondo che ancora segue con un po' di passione i tragici tornei fra la Germania e i vincitori e fra tedeschi e tedeschi entro i confini della Repubblica Imperiale — stava sospeso nell'attesa della lotta.

Tutto sembrava pronto e lo spettacolo si preannunziava interessante. Quando ad un tratto, gli avvenimenti mutano faccia completamente: Von Kahr che sull'inizio dimostrava di essere pienamente d'accordo con Hitler e con Ludendorff si mette alla testa della *Reichswehr*, circonda gli edifici nei quali sono concentrate le truppe pronte alla marcia su Berlino. Hitler si sottrae con la fuga propria mentre queste stanno per scricchiolare con la *Reichswehr*; alle prime scoppellate i suoi seguaci fuggono, egli si getta a terra e i soldati lo credono morto e lo lasciano in pace. Ma quando si accorgono che non è morto affatto e neanche ferito, lo dichiarano in arresto. Il fuggiasco Hitler vien raggiunto in una località vicina al confine tiroloese ed arrestato anche lui.

Che magnifici elementi per un dramma peraltro a forti tinte! Il discorso del dittatore Kahr nella birreria dove ai bei tempi si beveva la miglior birra del mondo le chissà che, i placidi bavaresi entusiasti della parola del dittatore non vedessero già i monumentali boccali incoronati di schiuma a occhi *heller* il boccale, come ai bei tempi; l'irruzione improvvisa di Hitler con i suoi seguaci, applausi, gridi qualche tuonato contro il soffitto, l'accordo generale, l'annuncio del nuovo governo, Hitler e Kahr raggiunti per lo scopo così facilmente raggiunto. Ma Kahr è una volta fin troppo quanto nessuna lo consideri tale, egli fugge. E quando proprio tutto

« L'ora è grave e difficile, non può esser perduta in piccolezze, in personalismi. Tutti gli avversari sperano oggi che con i tristi colpi di questi giorni il pensiero nazionale muoia; ma noi non lo lasceremo morire. Noi non ci staccheremo dalla nostra bandiera bianca, rossa e nera. Vi chiamiamo tutti a schierarvi di nuovo intorno ad essa. Nella Germania, avanti la Baviera ».

L'ultima frase è un rovesciamento del motto in onore ai tempi dell'Impero, quando si diceva: « Nella Germania, avanti la Prussia », e si aggiungeva: « Nel mondo, avanti la Germania ». La seconda parte, troppo borbosa per i tempi che corrono, non c'è, ma la prima suona come una sfida a Berlino.

Pure, per quanto caotica di presenti la situazione germanica, per quanto non si sappia ancora quale valore attribuire a certi episodi su tutto il complesso degli avvenimenti di questi ultimi giorni si possono fare due considerazioni che si riferiscono tanto alla situazione interna germanica quanto alla situazione della Germania di fronte alla Francia.

La nazione tedesca che si dibatte disperatamente in fondo all'abisso finanziario ed economico, che vede in ogni giorno che passa un nuovo cumulo di sacrifici da sopportare, che vive con poche speranze sull'orlo della completa definitiva rovina, la nazione nella parte maggiore e forse migliore si è dimostrata contraria ad un'azione che pure, nei suoi promotori, avrebbe dovuto portare all'abolizione di tutti i mali che essa oggi soffre. Questa possibilità di valutazione pacata, di giudizio, di orientamento in mezzo al caos ineluttabile della vita politica tedesca, è una prova di forza non comune. I tedeschi, profondamente legalitari, diffidano delle azioni individuali e preferiscono obbedire strettamente agli ordini di un uomo cui la potestà del comando è stata conferita dai rappresentanti di tutta la nazione che a quelli di un uomo che questa potestà si è presa con un atto di forza. Ecco perché si sono schierati contro Kapp, contro Hitler e si schiereranno probabilmente domani contro il capitano Ehrhardt il quale, secondo le ultime notizie, ha assunto, d'accordo con von Kahr, il comando delle forze nazionaliste bavaresi.

La seconda considerazione che si riferisce alla situazione della Germania di

INFORMAZIONI BREVI NEL MONDO DEL TEATRO

Una notizia lieta. Le auguste Principesse Mafalda e Giovanna, in piena convalescenza, hanno potuto lasciare Roccapietra insieme ai Sovrani e proseguire per Roma con la Regina Elena mentre il Re si recava a Sanremo per l'inaugurazione del monumento ai Caduti avvenuta domenica scorsa. Accanto al Sovrano, presenziava la cerimonia la Regina Margherita. A ossequiare il Re si sono recati l'ex sultano Mahomed V e il generale Mangin.

*** Si dice che le auguste Principesse convalescenti passeranno l'inverno in Liguria e precisamente nella Villa Spinola a San Michele di Pagana in quel di Rapallo.

*** E' attesa a Genova, il 1° dicembre, la visita di S. A. Reale il Principe di Piemonte per la cerimonia d'inaugurazione dei nuovi Ospedali di San Martino.

A proposito della imminente visita del Re di Spagna a Roma, riportiamo dall'*Eclair* un gustoso aneddoto su Alfonso XIII. Ultimamente il gen. Primo De Rivera gli presentò una lunga lista di oppositori da espellere. Il Re la firmò, ma dopo avere aggiunto all'elenco il proprio nome. Quando il dittatore se ne accorse il re gli spiegò che tutti quegli oppositori avevano goduto la sua fiducia e che quindi si considerava come il maggiore responsabile. De Rivera capi e stracciò la lista.

Secondo gli accordi già intervenuti fra il presidente della Camera on. De Nicola ed il presidente del Consiglio, la Camera si riaprirebbe il giorno 29. Intanto è già stato formulato l'ordine del giorno dei lavori che reca:

Conversione in legge dei R. decreti concernenti il 26 Dicembre 1921, l'accordo preliminare concluso tra il Regno d'Italia e la Repubblica federale socialista dei Sovieti di Russia, l'accordo preliminare fra il Regno d'Italia e la Repubblica socialista dei sovietici ucraini, il testo unico delle disposizioni per le imporrance temporanee, il Trattato di commercio italo-canadese, la convenzione giuridico e finanziaria italo-cecoslovacca, il trattato di commercio italo-svizzero.

Palcoscenici genovesi

Si è commemorato al Paganini, Paolo Ferrari collo scoprimento della lapide alla memoria dell'illustre commediografo dettata da Mario Maria Marini.

Erano presenti moltissime autorità, il figlio del commediografo comm. dott. Vittorio e il nipote, signor Sigismondo Ferrari.

Tra il primo e il secondo atto de *Il duello* la bella commedia ferrariana, mirabilmente interpretata dalla Compagnia Carini, Carlo Panseri, dicitore delizioso, pieno di arguzia, di comunicativa, di efficacia, tratteggia da maestro la figura di Paolo Ferrari inquadrandola nel mondo artistico del suo tempo e facendone rilevare l'influenza — narrò le tristi vicende del Ferrari, e difficilissimi inizi, i primi insuccessi fino alla sua meritata affermazione.

Dal Ferrari e dal teatro del suo tempo, l'oratore passò a trattare di tutto il teatro italiano in generale fino ai modernissimi, facendo osservazioni e rilievi originalissimi.

E' superfluo dire che fu applauditissimo.

*** La stagione d'opera bat son plein al Politeama Genovese. L'interpretazione della *Mignon*, affidata a Conchita Supervia fu in tutto eccellente. Ora *Mignon* si alterna con *Andreu Chénier*.

Notizie e novità

Autunno: piena stagione teatrale anche per gli autori. Lavorano anche i nostri musicisti. Di Giacomo Puccini si annuncia prossima la nuova opera in tre atti *Turandot*, libretto tolto dalla fiaba del Gozzi. La prima avverrebbe alla Scala.

Si torna a parlare di *Pistillia*, l'opera che Pietro Mascagni avrebbe cominciato e buttato giù vent'anni fa e ripresa poi più volte senza mai raggiungere la concezione definitiva. Soggetto romano tolto dal romanzo di Rocco De Zerbi e ridotto a libretto da Giovanni Targioni Tozzetti e Guido Menascelli, è pubblicato, persino, fin dal 1900 dal Belforte di Livorno. Ora, pare che il Mascagni s'ia deciso a terminarla e darla.

*** Telegrafano da New-York che la prima recita di Eleonora Duse ha costi-

L'uomo della maschera di ferro è, secondo la storia un agente del Duca di Mantova chiamato Mattioli, che il re Sole aveva fatto rapire e imprigionare prima nell'isola di Santa Margherita, e poi alla Bastiglia e che aveva sempre il volto ricoperto da una misteriosa maschera di ferro. Una leggenda, sostenuta prima da Voltaire poi da Michelet, sta in opposizione alla storia. Il misterioso personaggio non sarebbe un agente segreto, ma un gran signore, fratello gemello di Luigi XIV. Il cardinale di Richelieu aveva fatto credere morto quel bambino, affine di evitare una eventuale rivalità al trono. Rostand ha preferito la leggenda alla storia. Cora Laparcerie incarnava la doppia parte di Maschera di ferro e di Luigi XIV. Il poetico dramma del già eserto autore, ebbe il più lieto successo.

*** Al teatro *des Nouveautés* Luigi Verneuil, un giovane autore, che conta già al suo attivo dei successi, ha fatto rappresentare, sere sono, una brillante commedia in tre atti: *L'Amant de Bridge*. E' una specie di satira sul divorzio.

*** Al teatro della *Polinière*, *La donna del giorno*, commedia umoristica in tre atti di Armand e Marchand ebbe pure un brillante successo.

*** Si è fondato in Milano, per iniziativa e sotto la direzione dei pubblicisti, Attilio Prescura e Giuseppe Bevilacqua, un istituto del Teatro Nazionale. Scopo del nuovo ente è quello di rappresentare i lavori di giovani autori, assicurando l'imparzialità del giudizio con la stretta osservanza dell'incognito sino al termine della rappresentazione. I lavori saranno scelti da apposite Commissioni di lettura. L'istituto ha recapito presso il teatro Manzoni.

*** Otto monumentali campani sono state benedette dal cardinale Sili e inaugurate con solenne cerimonia a Valle di Pompei. Le otto campane formano un concerto di bellissimo effetto.

La prima campana fu sol-groen ha l'enorme peso di 50 quintali con un diametro di m. 1,82; la seconda in ab-naturale ha il peso di quintali 36 e un diametro di m. 1,77; la terza in est-naturale pesa 26 quintali; la quarta in do-naturale 18 quintali; la quinta in re-

di bei temini. L'istruzione improvvisata di Hitler con i suoi seguaci, applausi, grida, qualche freccia contro il soffitto, accordo generale, nomina del nuovo governo, Hitler e Kahr raggiunti per lo scopo, così facilmente raggiunto. Ma Kahr è una volta fine, per quanto nessuno lo consideri tale; egli finge. E usando propria tutto sembra procedere nel migliore dei modi possibile, ecco che egli mostra la sua vera faccia e prende in trappola i congiurati...

Ma dietro questi avvenimenti che in qualche particolare possono avere un andamento da melodramma si agita la tragedia della Germania. E' certamente troppo presto per scrivere nonché la storia, la cronaca completa di quegli avvenimenti. Essi si stanno ancora sviluppando. Il gesto di von Kahr che alcuni chiamano *tradimento* ed altri *ravvedimento* non ha incontrato troppe simpatie neanche in coloro che vedevano di malocchio l'impresa di Hitler. L'unanimità degli applausi è svanita.

« Nelle mie mani è stretta tutta la forza dello Stato bavarese, che dev'essere il nucleo di un nuovo rispettabile ordinamento statale tedesco », dichiara von Kahr. Sta bene. Ma in realtà contro di lui si solleva una questione di coscienza: egli ha tradito o no Hitler? Nella notte dall'8 al 9 ha fatto o no un voltafaccia vergognoso? Se lo ha fatto, egli è indegno di governare la Baviera... E contro di lui si sollevano i nazionalisti più accesi.

Quando si scriverà la storia di quanto sta avvenendo in questi giorni in Baviera, si terrà certamente conto di tutti i fattori che hanno provocato il fallimento dell'impresa. Ed essi sono indubbiamente da ricercarsi nella lotta che è durata mezzo secolo fra gli Hohenzollern e i Wittelsbach per il predominio in Germania e che dura tuttora attraverso i fautori della restaurazione monarchica.

Il ritorno del Kronprinz in Germania, l'annunziato ritorno del Kaiser, non hanno certamente mancato di impressionare i nazionalisti bavaresi che vogliono sostituire la Baviera alla Prussia e lo stesso von Kahr che aveva ragione di dubitare della devozione alla causa bavarese — che in ultima analisi è la causa dei Wittelsbach — di alcuni capi dell'impresa tra cui primo Hitler.

Von Kahr da parte sua non rinuncia al piano di mettere la Baviera alla testa della Confederazione. Dopo aver sventati i progetti di Hitler e di Ludendorff egli ha pubblicato un'altisonante proclama che incomincia con le parole che abbiamo citato più sopra, e finisce con le seguenti:

«... per di sé sono schierati contro Kapp, contro Hitler e si schiereranno probabilmente domani contro il capitano Eberhard il quale, secondo l'ultima notizia, ha assunta l'accordo con von Kahr, il comando delle forze nazionaliste bavaresi.

La seconda considerazione che si riferisce alla situazione della Germania di fronte alla Francia è la seguente: il governo di Berlino è stato accusato di non agire abbastanza energicamente contro i torbidi interni della Germania. Esso si trova in una situazione penosa, disperata, senza alcun scampo. E' al comando di una nave che va fatalmente alla deriva e già si avvicina agli scogli che ne lacerano la chiglia. Le responsabilità che gli gravano addosso sono enormi. Eppure di fronte al tentativo bavarese Stresemann ha raccolto tutte le forze che aveva a propria disposizione per far rispettare la legge dello Stato. Se le subdole manovre di cui vien accusato fossero state vere sarebbe stato tanto facile dichiarare la propria impotenza di fronte alla grave minaccia dei nazionalisti, o più accuratamente fingere di resistere e lasciare libero il corso agli avvenimenti; permettere cioè il trionfo di coloro che pongono a base del proprio programma la non osservanza del trattato di Versailles e la rivincita contro la Francia invece che difendere la Repubblica che ha dichiarato di voler osservare il trattato e di eseguire le condizioni da esso imposte, nei limiti dalle possibilità.

Quelle possibilità, allo quali il signor Poincaré mostra di dare un valore completamente diverso da quello che esse in realtà forse hanno.

LA DIARISTA.

LLOYD LATINO
S. O. U. de Transports Maritimes à Vapeur
SERVIZIO COMBINATO
GENOVA - Via Balbi, III rosso - GENOVA

Partenze fisse mensili:
9 - 19 - 29
Genova - Buenos Aires
toccando RIO - SANTOS e MONTEVIDEO

19 Novembre "MENDOZA"
29 " "PLATA"

Prima - Seconda - Seconda Economica
o Terza Classe
Seconda Economica Lire Oro 625 a 700

dei Sovietici di Russia, accordo preliminare tra il Regno d'Italia e la Repubblica socialista dei sovietici ucraini; il testo, unico delle disposizioni per le importazioni temporanee; il Trattato di commercio italo-canadese. La convenzione giuridica e finanziaria italo-ecoslovacca. Il trattato di commercio italo-svizzero.

Alla prima seduta della nuova sessione dell'Assemblea viziata avvenuta il 12 corrente, era riservato l'annuncio della nomina di quattro ministri di Stato nelle persone dei senatori Garroni, Teofilo, Rossi, Cagni e Volpi.

Alla sede della Associazione liberale democratica di Torino, si è svolto domenica il primo convegno nazionale dei Gruppi femminili liberali. Erano intervenute numerose rappresentanti di varie Sezioni d'ogni parte d'Italia.

La Direzione del Partito era rappresentata dal comm. ing. Corrado Gay, ed il segretario politico conte Odofredi. Presenziarono i lavori i deputati onorevoli Olivetti, Mazzini, il prof. Vidari, il comm. Camerano e numerosi soci. Numerose le adesioni.

Il convegno discusse dell'organizzazione che si deve dare alla parte femminile del Partito liberale italiano. Vennero presentati ordini del giorno dalla professoressa Mascacchi del Gruppo di Torino, prof. Levi de Giorgi, signora Mancuso-Giaccone del Gruppo di Firenze, dalla professoressa Danesi-Busi del Gruppo di Milano. Dopo viva e non breve discussione gli ordini del giorno vennero conpendiati nel seguente che fu approvato all'unanimità:

« I Gruppi Femminili Liberali Italiani, riuniti nel loro primo convegno nazionale, ritenuto che essi debbono svolgere in seno al Partito un'opera di collaborazione per il suo progresso e il suo rinnovamento e promuovere in esso, accanto alle istituzioni che mirano all'educazione liberale nazionale del popolo, quelle che possono favorire l'educazione morale e politica della donna, suscitando vivo interesse alla sua causa e a tutti i suoi problemi, ritenuto a tale scopo urgente la necessità che l'organizzazione femminile si svolga rapidamente con un unico criterio direttivo, chiedono alla Direzione Centrale che voglia portare in discussione al prossimo Consiglio nazionale il problema della organizzazione femminile sotto la forma di una Confederazione nazionale dei Gruppi di Sezione, alla quale sia devoluta la parte tecnica della organizzazione ».

recupano di Rocca De Zerbi e ridotto a libretto da Giovanni Targioni - Tozzetti e Guido Menaschi, 3 pubblicato, persino, fin dal 1900 dal Belforte di Livorno. Ora, perché il Mascagni s'ia deciso a terminarla e a darla

*** Telegrafano da New-York che la prima recita di Eleonora Duse ha costituito un avvenimento memorabile. La nostra grande attrice si è presentata sulla scena del teatro Metropolitan con *La donna del mare* ottenendovi un successo vivissimo. Ella è apparsa una magnifica interprete del dramma di Ibsen e vi ha raccolto calde acclamazioni da parte di un pubblico così numeroso che l'incasso ha raggiunto la cifra di trentamila dollari. La stampa concorde tributa i massimi encomi alla nostra illustre artista.

*** Il sottosegretario di stato per la Pubblica Istruzione on. Lupi ha diretto ai R. Provveditori agli Studi e ai direttori degli istituti musicali del Regno, regi, comunali ed autonomi, la notizia che per il 24 maggio del venturo anno è indetta a Roma la prima gara nazionale di canto corale tra squadre regionali di allievi ed allieve delle scuole elementari del regno. La gara si intiterà: «Gara riareni d'Italia».

*** L'Umanitaria di Milano, per mezzo del teatro del Popolo, ha istituito anche per l'arte drammatica quella scuola di applicazione pratica che già istituì per le altre arti.

La Scuola — che è completamente gratuita — dipende dalla sezione drammatica del Teatro del Popolo, affidata all'alta direzione di Sabatino Lopez.

Direttore tecnico ed insegnante della scuola di dizione e di recitazione è Ettore Paladini.

*** E' terminata a S. Francisco una breve ma brillantissima stagione straordinaria di musica italiana al Civic Auditorium, durante la quale si sono date *Andrea Chénier*, *Il Mefistofele*, *Giulietta e Romeo* e *Rigoletto*. La stagione si è aperta con *Chénier* e si è chiusa con il *Rigoletto*, ed è stata tutto un trionfo dell'arte italiana dal maestro Gatteano Merola, al grande tenore Beniamino Gigli ed al celebre baritone Giuseppe De Luca.

*** A Parigi ha avuto luogo l'inaugurazione del nuovo teatro *Cora Laparcerie* col dramma storico in quattro atti in versi, *La maschera di ferro* di Maurizio Rostand figlio di Edmondo.

La misteriosa avventura della *Maschera di ferro* ha tentato più d'uno scrittore: persino Victor Hugo, schizzò su questo soggetto il dramma: *I due gemelli*.

La prima cantante in esol grave, ha l'enorme peso di 50 quintali con un diametro di m. 1,82; la seconda in «da naturale» ha il peso di quintali 36 e un diametro di m. 1,77; la terza in «si naturale» pesa 26 quintali; la quarta in «do naturale» 18 quintali; la quinta in «re» quintali 14; la sesta in «mi» quintali 11; la settima in «fa» quintali 8; l'ottava in «sol ottava acuta» quintali sei.

Le otto campane, che sono state fuse a Valle di Pompei, sono azionate da un motore elettrico.

*** E' morto a New York il baritone francese Vittorio Mauri, che per desiderio dello stesso Verdi fu il primo interprete di *Falsiuff alla Scala*.

Era nato a Marsiglia nel 1848 o fino dall'inizio della sua carriera fu frequentemente a Milano.

Nel 1883 fondò a Parigi il *Teatro lirico italiano*, nella sala che ora porta il nome di Sarah Bernhardt, e fu anche il primo interprete della parte di *Jago*, quando l'*Otello* si diede alla scala.

Ritiratosi dalle scene, aprì una scuola di canto.

*** *La moglie celebre*, commedia in tre atti di Giuseppe Adami, ha avuto esito discusso all'*Olimpia* di Milano.

*** Esito contrastato ha sortito pure a Milano, ma al Manzoni, *Il Cammello*, dramma di Enrico Cavacchioli.

*** A Tripoli, dinanzi a un teatro imponente, la Compagnia operettistica Trucchi e C., ha rappresentato al «Miramare»: *Fantasma innamorato*, bizzarria comica di A. M. Tirabassi e musica di Alfredo Varigli.

Il libretto pieno di grazia e di verve e la musica elegante ed italianissima, sono stati accolti da grandi applausi.

*** *Prometeo*, poema drammatico in 3 atti di Alberto Casella ha avuto un successo di stima al «Carignano» di Torino.

*** *A zà monica*, commedia in tre atti di Pippo Marchese, è stata applaudita al «Filodrammatici» di Milano.

*** *La signorina Giulia*, tre atti di Augusto Strindberg ha sconcertato un poco il pubblico romano del Valle che tuttavia ha applaudito insistentemente Tatiana Pawlowa, mirabile interprete.

*** *La buona novella*, 3 atti di Cesare Vico Ludovici, ha sortito successo al Valle di Roma.

*** *Il lupi di Gubbio* di Bonse de Saint Marc, tradotto in italiano da Adriano Tilgher, è stato applaudito a Roma con convinzione.

LA MASCHERA.

Le reliquie d'una grande artista

VIRGINIA MARINI

Poiché troppo profondo si è fatto il silenzio intorno a questa grandissima artista scomparsa da qualche anno appena, riproduciamo volentieri queste rievocazioni che intorno a Virginia Marini pubblica il Mezzogiorno».

All'inizio della breve via d'Azeglio, proprio all'angolo di uno dei più grandi e noti palazzi di Roma, c'è un negozio di mobili e di oggetti usati e nuovi, che il proprietario, il quale è anche uno stimato perito, raccoglie ed espone dando a ciascuno il posto e l'importanza che valgono a metterlo in valore.

Chi fa una visita al magazzino è sicuro di trovarvi sempre qualche cosa di interessante e di pregio.

Prima, quando la politica tratteneva a lungo S. Eccellenza Giolitti nella Capitale, di giorno e di notte due militi che guardavano le quattro facciate del palazzo, stazionavano innanzi al negozio, dando una sicurezza di difesa, non disprezzabile in questi tempi di ladrerie e di saccheggi.

Meta dell'ampia porta a vetri, alla quale si addossa un grande tavolino, fa da mostra: e la mostra è la più bizzarra raccolta di oggetti che si possa ideare. Un quadro antico, una pittura moderna, un bronzo di pregio, accanto a casseruole di alluminio, una scatola di calze accanto a una macchina da scrivere, e un'infinità di cose piccole, calamai, termometri, «necessaires» minuscoli, bambole, bomboniere, scatoline di lucido, lapis, maioliche vecchie e nuove, intatte o sbocconcellate.

Avevano da poco i giornali francesi finito di occuparsi della vendita di quanto apparteneva alla loro grand Sarah, e di rinverdire, in quella circostanza la sizzarra storia dell'avventurosa vita e l'eco degli artistici trionfi quando, qui, a Roma, alla chetichella, senza che nessuno lo sapesse fu venduta la casa di una nostra attrice, stimata e grande, di Virginia Marini, da quel negoziante appunto che sta all'angolo del palazzo tra via Torino e via Massimo d'Azeglio.

Era una lieta mattina, assolata e canora per i garruli trilli degli uccellini che han asilo sugli alberi degli eleganti giardini del signorile quartiere, quando io fermai ad osservare quella mostra, che per ogni vendita si rinnova.

ventava ogni anno una nuova forma di letteratura giornalistica, si giudicava con questo aforismo: «Non si è mai abbastanza somaro».

L'aria stessa vibrante ancora per la conquista della Roma italiana, era impregnata di Arte, di letteratura, di idealità, di schietto amor di patria. Senza gravità di posa, odiosità di esclusioni, poteva allora accadere che un crocchio di giornalisti, letterati e musicisti buontemponi, riuniti attorno a un tavolino da caffè, improvvisassero tra le risate e i motti di spirito, un gioiello di canzonetta come «Funicoli funicolà», o applaudissero l'ultima romanza di Tosti, a cui la dolce voce dell'autore aggiungeva malia.

Tutti cotesti vecchi, nessuno dei quali per altro aveva oltrepassato i quarant'anni, non invecchiavano, nè soffocavano le ambizioni giovanili, desiderose di aprirsi una strada, ma erano i primi ad incoraggiarle e a tentare di spianarla.

Nel Fracassa, nella Cronaca Bizantina, nel Nabab, nacque la fama di Matilde Scario, di Tosti, di D'Annunzio, di Barbella di Pascarella, di Cesareo, di Febea, di Scarfoglio, di Lodi, e di moltissimi altri i quali ebbero, più o meno, la loro bella sorte, serbando un affetto, una gratitudine per quei giornalisti semplici, colti e modesti, festosi e sereni, che avevano agevolato i primi passi della loro carriera.

La grande attrice di quel tempo e di quell'ambiente fu Virginia Marini.

Nella immaginazione fantasiosa, romantica di quei poeti e di quei pubblicisti, ella doveva continuare la tradizione della Ristori, ed essere in Italia, il contrapposto di Sarah Bernhardt e tenere alta insieme con la Tesserò, la gloria del nostro teatro tragico.

Due qualità fondamentali di quelle attrici furono la linea e la voce; la plastica e l'inflessione musicale; una bella statua canora, era l'ideale di quelle artiste e di quel pubblico.

Bisogna riportarsi alle trionfali sere quando Virginia Marini rappresentava al Valle la Messalina di Cossa e si protendeva, discinta, con il volto acceso di una avvampata cupidità, e gli occhi svavillanti di desiderio, davanti a Bito e gli rintollava sulla bocca: «Sei bello; ma vieto», con un accento che faceva passare un brivido negli spettatori, che costantemente

ammiratori, i ritratti, degli amici, per chiudersi nel tranquillo porto del suo passato.

L'arte che l'aveva fatta grande e acclamata, non la lasciava ricca. La vecchia storia degli artisti del nostro paese non si sentiva per lei. Chiese un posto alla scuola di recitazione a Santa Cecilia, e l'ottenne.

L'occupazione era mediocramente remunerativa, ma le consentì una tessera di libero percorso sul tram. Fu vista così, sorridente, serena, vestita come una buona borghese, che non ama dar nell'occhio, andare e venire per l'Istituto e per le sue lezioni. Le tracce della passata bellezza e della nobiltà, cui informò la sua

arte, restavano in lei. Inalterata, intatta era la bella voce, armoniosa e squillante nel fuggivo saluto, pieno di grazia femminile, come altra volta nel verso canoro.

Le sue reliquie, quelle care memorie della sua gloriosa crociera e della sua vita, adunate per un'ultima volta nella bottega del rigattiere, si sono smembrate e disperse; hanno perduto il fascino del ricordo; nulla più esse diranno ai possessori nuovi, povere superstite cose sulle quali è scesa la notte dell'oblio; malinconiche reliquie d'un cammino umano compiuto.

DELIA AVENA.

Notiziario Femminile

Vertenze di Maestre

A Genova, è sorto un dissidio tra l'Ufficio scolastico municipale e il R. Provveditorato agli studi circa la nomina di una sessantina di maestre delle graduatorie del 1919. Ne hanno parlato anche i giornali quotidiani ma con comunicati monchi ed affrettati od assolutamente partigiani. Parliamone serenamente.

In base ad apposito Decreto ministeriale le maestre concorrenti nel 1919 ai posti di insegnanti nelle civiche scuole, conseguivano senz'altro la certezza della nomina, perchè detto Decreto disponeva che le nomine stesse dovessero effettuarsi via via che l'Autorità scolastica ne riconosceva la necessità fino ad esaurimento delle graduatorie.

Non si trattava quindi neanche di un concorso vero e proprio, se non nella graduazione delle concorrenti, poichè bastava che esse attendessero il proprio turno per essere nominate. Le aspiranti attesero così pazientemente ed intanto occuparono posti provvisori nelle scuole civiche o in quelle della provincia senonchè nei primi mesi del corrente anno un nuovo Decreto annullava il precedente ed ordinava che le graduatorie cessassero di aver vigore col 31 luglio scorso.

Le maestre che attendevano e che avevano acquisito il diritto alla nomina si trovarono di punto in bianco ad essere private del loro diritto con l'aggravante di aver anche perduto qualche occasione di concorrere in altri Comuni autonomi della provincia. Il Comune, per rimediare, almeno in parte, alle gravi conseguenze

R. Provveditore o contro il decreto? La questione è tutta qui.

La donna e l'arte decorativa

Abbiamo già accennato alla larga partecipazione della donna all'Esposizione di Arte decorativa a Monza. Rossana ne tratta adesso più estesamente nell'ultimo numero di *Attività femminile sociale*. Sulla sua scorta, ecco tra le esploratrici romane, Maria Bisio, che ha saputo trovare una decorazione policroma veramente simpatica ed armoniosa per decorare un tavolo, delle sedie ed una lampada. Troviamo i cuoi bulinati di Maria Marini, e i cuscini semplici ma bellissimi di Giovanna Papini.

Nella stanza da gioco per bambini, il pannello e i cuscini di Matilde Piacentini-Festa, i fantocci di Ida Salvagnini, pieni di arguzia.

Nella camera da letto matrimoniale e nella camera per signorina molto ammirati e lodati gli *encausti* della Zaffuto, disegnati con sicurezza e che raffigurano una teoria di colombi, bianchi grigi e neri.

I pannelli decorativi disegnati dal Cambellotti, per la sala di studio, ed eseguiti da Brunilde Saporì e dalle sorelle Scalero, recano la riesumazione dell'antico punto a passata in lana.

Nella sala da musica, c'è un paravento bellissimo, ricamato da Amelia Limongelli, con cuscini, ricami e maioliche di Merry Pandolfi. Sparsi per le varie sale, ricami di Ilde Albini, ceramiche di Olga Modigliani, pannelli di Antonietta Pogliani, di Tullia Rossi, e bellissime rilegature in cuoio di Pierina Zucconi.

dove probabilmente non si sono mai spinti neppure i funzionari e gli ufficiali dello Stato Libero.

La signora Strickland ha già ricevuto dalla Società Zoologica di New York l'incarico di procurarle parecchi esemplari rarissimi di fauna africana; e consimili incarichi sono stati affidati alla spedizione dalla Società del Giardino Zoologico londinese e da altre istituzioni del genere.

Le donne a peso

Le donne grasse così anticamente trascurate sono state, ora, rivalorizzate. Questo generoso atto di riabilitazione è stato compiuto in una regione alquanto lontana e da un popolo che passa, con la solita ingiustizia umana, per essere incivile. Nella regione infatti di Quang-Tong esiste la lodevole abitudine di rubare le donne per poi venderle. La caratteristica di questa nuova usanza consiste non tanto nel fatto della compravendita quanto nel sistema di effettuare la vendita a peso. Un tanto a chilo. Per conseguenza una donna grassa vale più di una donna magra. I bollettini del mercato segnano il prezzo di quaranta centesimi la libra cinese. E' una specie di calmiere che viene rigorosamente osservato.

La donna e la moda

La nostra convinzione che la donna avrebbe, nell'arte del vestire, un larghissimo campo dove sperimentare la propria intelligenza e soprattutto le proprie attitudini artistiche nonché l'operosità, l'energia e la volontà che spesso la distinguono, ha avuto una riprova in questi giorni in seguito alla visita fatta alla Esposizione di modelli della Casa *La Merveilleuse* di Torino.

Questa Casa ha per spirito animatore una donna, la signora Tortonesc, intelligente creatura dotata di tutte le qualità occorrenti per animare una iniziativa e tradurla in bella realtà. La signora Tortonesc si è proposta una cosa grande: quella di riuscire a sostituire, per le eleganti signore italiane, il rifiorimento diretto parigino. Opera d'italianità, oltre tutto, perchè non avrebbe dovuto riuscire? Si trattava di rivoluzionare tutto un concetto e appunto la signora buttezza la sua azienda col nome di quelle rivoluzionarie eleganti che all'epoca di Madame Roland si chiamavano appunto *Le Merveilleuses*, e che si erano proposte di riformare anche le

sta all'angolo del palazzo fra via Torino e via Massimo d'Azeglio.

Era una lieta mattina, assolata e capora per i goruffi frilli degli augeletti che han asilo sugli alberi degli eleganti giardini del signorile quartiere, quando io fermai ad osservare quella mostra, che per ogni vendita si rinnova.

Per una rievocazione possente, tornai indietro con gli anni, e rividi i tempi e le persone conosciute nella mia prima giovinezza. In una maestosa cornice di cuoio dorato, una sbiadita fotografia mi ricorda la donna bellissima dal caratteristico e nobile profilo romano, che fu moglie a Peppino Turco, un'amica e un'ammiratrice entusiastica di Virginia Marini.

Addossati ai mobili, disposti in vista di chi passa, tutta una serie di quadri e di oggetti di nuovo acquisto. Una originale veduta di Santa Margherita di Gandolin, dedicata e firmata, poi tele, tavolette e tamburelle del Berti, del Pittarra, di Annalia Besso; una testina, deliziosa del De Albertis, e ceramiche frastagliate, con l'uso di allora, e tappeti, cuscini ricami, sovrani mobili, portafiori, mensole tutto quanto il gusto e il desiderio della fine del secolo scorso faceva ammonciare nelle nostre case, e nei nostri salotti.

Erano tutti doni che gli amici, artisti e ammiratori ferventi avevano offerto alla Marini nelle sue serate di onore. Con quegli oggetti, dal tempo mezzo corrosi dalla polvere, si poteva ricostruire, senza perdersi, tutta la gloriosa storia della grande tragica, della magnifica artista dalla voce d'oro.

Ohi come la ricordavo! Gli anni non erano un trascorsi per me, io ero la vivace studentessa delle normali, cui Peppino Turco consigliava di lasciar gli studi per darsi al giornalismo in compagnia innamorata, avida, entusiasta di ogni manifestazione di bellezza e di vita.

Di quel tempo, delle persone di allora mi è rimasto un ricordo vivo, un rimpianto profondo.

Quei giornalisti avevano il gusto del bello e la venerazione per il vero ingegno. Le polemiche confinavano con la vera e propria critica d'arte: Peppino Turco, Gandolin, Gennaro Minervini, Federico Napoli, Eduardo Bouter si contentavano di ammirare e celebrare Pietro Cossa, senza darsi l'aria di proteggerlo, nè d'insignargli la via.

Era il tempo in cui Gandolin, che in-

Valle la Messalina di Cossa e si profendeva discinta con il volto acceso di una avvampata cupidità, e gli occhi svavillanti di desiderio, davanti a Bito e gli vantava sulla bocca: «Sei bello, ma vile», con un accento che faceva passare un brivido negli spettatori, che costantemente affollavano l'elegante teatro, per sentire quale fosse il fascino, complicato e remoto, che l'arte della Marini esercitava su tutti i pubblici d'Italia, e più ancora su quello di Roma.

Romana era veramente l'attrice illustre, nella formosa magnificenza dell'aspetto romano nel gesto sintetico ed eloquente, nel sentimento sincero con il quale esprimeva la corruzione di Messalina, Cleopatra, Atte, Vannozza o Cecilia, romana per l'affaccamento che la legava alla vita di Roma: agli amici di Roma agli artisti e ai giornalisti di quegli anni di festosa cordialità; ai teatri di Roma si potrebbe dire fin'anco alle pietre della Città augusta perchè, come il poeta della «Elegia» sentiva che non vi poteva essere «amore senza Roma; nè Roma senza amore».

Col mutar dei tempi, mutò anche l'arte di lei che volle, come tutti gli spiriti eletti, e le intelligenze superiori, non sottrarsi alle leggi della evoluzione, e quando, attraverso a vividi spiragli, apparvero sulle scene, i primi saggi dell'arte drammatica straniera essa, per quel felice intuito degli spiriti privilegiati, ne comprese l'importanza e, invece di chiudersi nella esclusiva ammirazione dell'arte paesana, entusiasticamente favorì il primo tentativo di Ermete Zacconi, il magnifico artista al quale l'Italia deve se potette apprezzare e conoscere attraverso memorabili interpretazioni, il teatro di Ibsen, di Turghenieff di Molnar e di altri.

Appunto negli «Spettri», pur concedendo allo Zacconi il primo piano nel quadro mirabile di quell'impressionante dramma, la Marini seppe dare alla dolente figura della madre profondo senso di umanità pietosa, che tocca le vette della fatalità tragica.

Virginia Marini si ritrasse dalla scena appena si avvide che mutate erano le tendenze dell'arte, e il gusto del pubblico. Non era ancora invecchiata, e la sua bella voce lasciò per molto tempo nei ricordi del pubblico, che l'aveva tanto festeggiata e applaudita, l'eco di un malinconioso rimpianto.

A Roma, in una modesta casa raccolse i suoi cari ricordi artistici, i doni degli

avvicinati di punto in bianco ad essere privato del loro diritto con l'aggravante di aver anche perduto qualche occasione di concorrere in altri Comuni autonomi della provincia. Il Comune, per rimediare, almeno in parte, alle gravi conseguenze del secondo Decreto, nominò regolarmente una sessantina di maestre comprese nelle graduatorie del 1919, affermando che tanti erano i posti disponibili nelle scuole da esso dipendenti, ma il R. Provveditore approvò soltanto 28 di quelle nomine e respinse tutte le altre sostenendo che i posti vacanti nelle scuole del Comune erano soltanto 28 e non 60 e ciò gli risultava dai dati statistici che l'Ufficio scolastico Municipale aveva fornito all'Autorità superiore nel marzo di quest'anno e coi quali dimostrava che a quell'epoca non aveva che 5 posti vacanti e, non poteva quindi sottostare all'imposizione della Deputazione scolastica d'allora la quale pretendeva che fossero nominate una trentina di insegnanti.

Resterebbe quindi da dimostrare come possa, il numero dei posti vacanti essere salito, dal marzo a luglio, da 5 a 60. In attesa di questa dimostrazione, il R. Provveditore resta, legalmente, a posto in quanto egli non ha fatto che applicare la disposizione legislativa.

E' la disposizione stessa che è errata, è contro di essa che le Maestre danneggiate devono insorgere reclamando l'abrogazione del Decreto che priva centinaia di insegnanti dei diritti acquisiti, per disposizione di un decreto precedente.

Per quanto si riferisce alla vertenza Ufficio scolastico — Provveditorato, pare a noi che essa potesse venir risolta molto semplicemente.

L'Ufficio scolastico municipale è certamente in grado di conoscere con dati precisi e matematicamente esatti il numero delle classi effettive, delle sue scuole e il numero degli insegnanti titolari; tenuto presente che il numero degli straordinari non deve oltrepassare un quinto dei titolari, non sarebbe stato difficile stabilire con esattezza quanti posti risultassero vacanti alla fine dell'ultimo anno scolastico. Presentati questi dati al R. Provveditore è ovvio che egli avrebbe dovuto accettarli e applicare ad essi con serenità e imparzialità le disposizioni della legge.

Ma invece, risulta dell'ultima seduta del Consiglio Comunale che il Municipio ha deciso di appellarsi a Roma. Contro il

benissimo ricamato da Anna Longoni, con cuscini ricami e maioliche di Merry Pandolfi; Snarsi, per le varie sale, ricami di Ilde Albini, ceramiche di Olga Modigliani, pennelli di Antonietta Pogliani, di Tullia Rossi, e bellissime rilegature in cuoio di Pierina Zucconi.

La scultrice Lina Arpesani espone due statue: *Ondina* e *Nudo femminile*; Irene Hruscha di Venezia disegni a bianco e nero finissimi: Rossi Irma, da Rovigo cinture di perle da lei stessa disegnate e lavorate; Lidia Moretti Mosconi, grossi ricami e tappeti da tavola.

Nelle sale d'arte applicata romagnola molto ammirate le famose decorazioni color ruggine per biancheria da tavola della signora Dee. Nella Mostra d'arte sacra i ricami liturgici della signorina Morchi di Torino.

Nella Sezione piemontese, la Matilde Trerignon, le sorelle Miravalle e Adelfina Gallo espongono dei ricami decorativi.

Nelle sale toscane troviamo gli arazzi, e paraventi della pittrice Herta Ottolenghi.

Nella Sezione ligure, Adelfina Zandri, oltre ad altri oggetti, presenta un magnifico piatto in maiolica ed un grazioso paravento.

Fra gli adornatori del libro e i cartellonisti, troviamo Bonazzi Emma di Bologna, Shaplin Elisabetta di Firenze e Maria de Mattesi pure di Firenze. Elmquist Idina di Firenze e Mantelli Ines di Spezia.

Una esploratrice

Fra pochi giorni partirà da Londra, alla volta del Congo Belga, una spedizione di esplorazione scientifica, geografica, zoologica, la quale sarà capitanata e guidata da una donna, e cioè la sig.ra Diana Strickland, nota negli ambienti intellettuali e mondani di Londra per i suoi studi e per la posizione brillante che occupa in società.

La signora Strickland sarà accompagnata da un'altra donna, la signora Mildred Greene, che si occuperà della parte fotografica e cinematografica. Faranno inoltre parte della spedizione il dottor Scott ed il maggiore Brige.

L'itinerario della spedizione comprende la parte più selvaggia ed inesplorata del Congo Belga, compresa fra il lago Tanganika ed il lago Vittoria. In un anno di tempo, la spedizione coprirà tremila miglia di cammino e visiterà regioni dove non è mai penetrata una donna bianca e

tive di rivoluzionare tutto un concetto, e appunto la signora battezzò la sua azienda col nome di quelle rivoluzionarie eleganti che all'epoca di Madame Roland si chiamavano appunto le *Merveilleuses* e che si erano proposte di riformare anche la moda come tutte le altre espressioni della vita sociale francese erano state trasformate.

Bisognava che Torino facesse dimenticare Parigi. E la signora Foranese c'è riuscita. Ma quale professione di modelli ella offre alla sua clientela di Torino e di Roma, di Napoli, di Trieste? Per tutti i gusti, per tutte le età della donna, per tutti i suoi generi di bellezza. Opera di una donna questa affermazione di libertà e di bellezza: il meno che le donne tutte d'Italia possono fare è di risponderle con tanto favore.

Un'altra affermazione. Di due sorelle, questa, le signorine Sanelli che hanno inaugurato in questi giorni, in Via Lancia 87 rosso (da Piazza Fontane Marose) il loro negozio di mode tessi aperto. Le sorelle Sanelli lavoravano già, il linea più oscura, da modiste. Ora, hanno il loro negozio. E faranno molto cammino perchè hanno buon gusto — quel buon gusto, nell'arte della modista, è tutto — e poi hanno saputo tenersi discrete nei prezzi, cosa anche questa che ha la sua importanza. Un assortimento di cappelli da mattina — *cloches, toques, berretti, elmetti* — nelle tinte infuocate delle foglie accartocciate d'autunno, nei tessuti morbidi vellutate serici che vanno dalla *charmeuse* alla *peluche*; di bizzarri berretti o mezza forme di antilope lavorati nei modi più curiosi; di cappellini da teatro fatti per mettere in rilievo una pettinatura o un profilo; di cappelli da società, da viaggio...

Le mani industrie e sapienti delle sorelle Sanelli hanno saputo darci alla moda di quest'anno tutte le svariatissime sue intonazioni.

Predico il più bell'avvenire a queste fanciulle coraggiose e geniali.

Credete voi che molte sarte e modiste parigine del gran nome abbiano cominciato meno modestamente? La Collot, per esempio. Donne che si sono fatte da sé, che debbono tutto a se stesse. AFE, mazzioni femminili che onorano tutta la femminilità.

NADA.

Programmi scolastici

I programmi per le Scuole medie segnano in confronto agli antichi una grande novità. Essi non indicano più, come quelli facevano, ciò che si deve studiare anno per anno, ma segnano per ogni scuola ciò che si deve sapere alla fine del corso quando l'alunno si presenta a sostenere l'esame di ammissione ad una scuola superiore, o di licenza o di maturità. Questi esami consistono, in genere, di una prova scritta, come nel passato, e di una orale, che il Ministro però, a togliere dall'esame ogni apparenza d'imparciglio, chiama conversazione fra l'esaminatore e l'esaminato. E nelle materie letterarie e storiche questa conversazione per lo più è una esposizione di ciò che il candidato ha letto o ha studiato. Per esempio: l'esposizione di un poema, di una tragedia, di una storia che ha scritto sopra l'argomento sul quale il candidato viene interrogato, e via dicendo. Si può dire dunque, in generale, che i programmi richiedono la lettura di molti libri e la capacità di saperli esporre. Da questa capacità si misura il valore del giovane. Ed ecco ora un riassunto dei vari programmi, scuola per scuola.

Ginnasio

Il latino che si deve studiare nei tre primi anni del ginnasio prende all'incirca la stessa estensione di prima. Non si legge più Cesare nella terza, ma viceversa la sintesi si estende dai casi alle proposizioni.

Bisogna però avere letto 3 Vite di Cornelio Nepote, quindici favole di Ovidio e sapere a memoria qualche poesia di Catullo e di Tibullo. Maggiori differenze sono nell'italiano, per il quale si richiede la conoscenza dell'Iliade, Odissea, Eneide di una Vite parallela di Plutarco, una tragedia d'argomento romano di Shakespeare, una tragedia di Alfieri, brani della Vita, una commedia del Goldoni, I Promessi Sposi, e la lettura e spiegazione di pagine scelte nella letteratura del sec. XIX. — Per la storia non si studia più un racconto elementare dagli avvenimenti (romani, medievali, moderni), ma la vita e la civiltà dei popoli dalle antiche civiltà fino al presente, e queste attraverso letture possibilmente di scrittori contemporanei. — La geografia invece è limitata

cedendosi di nuovo solo la guerra mondiale. La novità grande è nella filosofia. Non più manuali, ma studio dei problemi fondamentali (conoscenza e moralità) e degli atteggiamenti fondamentali dello spirito (intellettualismo, empirismo, criticismo, idealismo) attraverso un classico della filosofia. Sono 69 opere, da Platone a Kant, Hegel, Rosmini e Spaventa, tra cui il professore scoglierà i fondamentali al suo insegnamento. — Per la matematica il programma è diviso in due parti: le teorie in cui prevalgono gli sviluppi algebrici, e le teorie che meglio si prestano a saggiare la capacità del candidato a comprendere e far sua una rigorosa sistemazione deduttiva. — Altra novità, l'economia politica e la storia dell'arte.

Liceo femminile

Nell'esame di ammissione al Liceo femminile si richiede una preparazione simile a quella dell'ammissione alla quarta ginnasiale. — Per l'italiano si studia la vita pubblica e privata nei vari secoli della nostra letteratura e si richiede la lettura e il commento storico ed estetico di passi di 13 scrittori, da Dante al Pascoli. Una lingua straniera e autori relativi. — Il latino è molto ridotto: un libro delle Georgiche e dell'Encide, qualche ode di Orazio e d'altro poeta, qualche passo storico. — Anche la storia è molto ridotta e si limita allo studio di qualche grande periodo della sua civiltà. — La filosofia è lo studio del problema estetico, della conoscenza e morale illustrata da passi di qualche classico di essa. C'è inoltre l'esposizione di un dialogo di Platone. Fra le altre materie minori è compresa la danza.

Istituto magistrale

Inferiore.

Il latino, nella stessa estensione del ginnasio inferiore. — Per l'italiano intero o in parte di 7 autori. — Per la storia i principali avvenimenti della storia greca, romana, classica e relazione delle letture relative. Gli esami anzi di tutte le materie letterarie, sono costituiti dalla relazione di letture fatte. — Matematica un po' meno che nell'Istituto tecnico corri-

delle loro opere o di parte delle loro opere sono ridotte a 36.

Il programma di latino nel complesso però è lo stesso. — La storia la medesima che nel classico e medesima l'economia politica. — Il programma di filosofia consiste nello studio del problema della scienza indagato nella sua storia. — Più vasto il programma di matematica e quello di scienze naturali, chimica e geografia, questa anzi è largamente sviluppata: eguale il programma di fisica. — Per le lingue straniere vedere nel programma dell'Istituto tecnico superiore.

Istituto tecnico

Inferiore.

S'insegna anche qui il latino ma con programma meno esteso che quello del ginnasio inferiore. Lo stesso dicasi per l'italiano. Bisogna aver letto almeno sei delle quattordici opere comprese nel programma. La storia non è più storia di avvenimenti, ma storia della civiltà: greca, romana, ebraica e origini del Cristianesimo. Per le conoscenze geografiche si richiede invece una maggiore profondità che nel ginnasio. I programmi d'aritmetica ed algebra sono, con lievissimi differenze, quelli stessi del ginnasio, solo che si fa in 4 anni quello che là si fa in 5.

Superiore.

Ha comune con l'inferiore il programma di italiano, storia, matematica, fisica. Ci sono 13 autori da Dante al Pascoli, da leggere e commentare. Anche qui la storia come comunemente si faceva e intendeva, cioè storia di avvenimenti, non c'è più. C'è invece storia della scienza, delle religioni, del diritto e delle grandi scoperte. — L'economia rimane nelle stesse linee. — Per la scienza delle finanze e statistica, si dà e grande importanza alle operazioni, calcoli, leggi matematiche. — In quanto alle lingue straniere lo studio della prima (francese) deve portare alla traduzione in due ore o senza vocabolario, di una lettera commerciale dall'italiano in essa, ed a sostenere una conversazione, naturalmente in questa lingua. Per la seconda lingua straniera (inglese o tedesco) il programma non è più pratico: l'alfino deve stendere una relazione sopra un argomento scientifico o storico, letterario, leggere e spiegare un autore scelto dall'esaminatore.

Copernico

poeta cattolico

« Un canonico polacco dimostrò il moto della terra e ci si accorse così che, lungi dall'aver creato l'universo, il vecchio Demiurgo d'Israel, non ne conosceva neppure la struttura ».

Così parla, a proposito di Copernico, un personaggio di Anatole France, in uno dei romanzi che gli hanno valso una solida reputazione di filosofo, tra gli anticlericali faciloni e parolai.

Speriamo che il povero canonico abbia resa la sua anima a Dio, senz'aver supposto le terribili conseguenze della sua scoperta; certamente, non sarebbe morto tranquillo perchè si sa che fino alla morte, sopravvenuta il 24 maggio 1543, quando aveva settant'anni, egli ebbe grande riverenza verso il Creatore dell'Universo, persuaso, come dice nella lettera-prefazione al papa Paolo III, del suo libro « *De Revolutionibus orbium coelestium* » di dovere alla divina intelligenza il dono di ultimare i suoi bei calcoli, desideroso di farli scrivere alla gloria di Dio e al bene della Chiesa. Ed era così penetrato di fede cristiana, che scrisse un poema latino sui misteri della Redenzione, ritrovato da poco.

Copernico poeta! Tra la spiegazione di qualche questione di cosmografia piuttosto imbarazzante e alcune strofe scempiate... non esiterei a scegliere queste ultime; e non mi vergogno di confessare che, con tutta la massima riverenza professata per i grandi geni della scienza, mi è proprio indifferente il sapere se la terra ruoti attorno al sole o il sole attorno alla terra.

Eppure Copernico fu anche poeta. E perchè no? Geniale astronomo e matematico, egli era ancora geografo, economista, medico, canonista, numismatico, ellenista, e pittore. Vi basta? Aveva una di quelle teste del Rinascimento in cui tutte le conoscenze umane s'ingranavano a vicenda: uno di quei cervelli prodigiosi capaci d'applicarsi alla costruzione d'una macchina idraulica all'interpretazione d'un testo greco alla riforma d'un regime monetario.

Polonia dalla pace di Thorn fino al primo smembramento, cioè dal 1466 al 1772, ed era soggetto alle incursioni dell'Ordine Teutonico, il cui Gran Maestro, l'Electore del Brandeburgo, vassallo del Re di Polonia, non nutriva certo verso il suo sovrano una rispettosa tenerezza.

Il Bérkenmajer scoperse negli archivi di Stoccolma, la brutta copia d'una lettera del 1516, in cui Copernico, in nome del Capitolo chiamava Sigismondo I in aiuto contro l'Ordine Teutonico. Il tono della lettera è d'un uomo che, pur riconoscendo di aver per professione di pregare Dio e non di combattere pure non si rassegna all'ingiustizia. Nel 1520 direbbe personalmente la difesa della città di Olsztyn (Allenstein) assediata dai cavalieri dell'Ordine. Suo zio e tutore, il già nominato vescovo Waczenrode, gli aveva dato l'esempio di questo patriottismo coraggioso, lasciando di sé stesso una tal ricorda ai Prussiani che uno dei cronisti dell'Ordine Teutonico lo chiama « il diavolo incarnato ». Il che, per un vescovo, non è poco!

In mezzo alle lotte incessanti, la Polonia era tuttavia diventata una nazione intelligente. Non aveva ancora una letteratura nazionale, ma l'umanesimo già fioriva nel popolo, sotto l'influenza della Chiesa, al contatto con l'Italia.

Copernico fece i suoi primi studi alla scuola annessa alla cattedrale di Wloclawek, poi studiò per quattro anni a Cracovia, di qui passò a Bologna a studiare diritto e a Padova ai corsi di medicina. Qui strinse amicizia con parecchi umanisti italiani che gli facilitarono lo studio della lingua antica.

Già prima di lui, molti suoi compatrioti coltivavano la poesia latina: basti ricordare Paolo di Krosno, Giovanni da Wislica, Nicola Hussowski, Giovanni Dmityszek che lasciarono opere, dove l'ispirazione « religiosa » ha un onorevolissimo posto. Una tradizione, perpetuata attraverso il XVI secolo, attribuisce a Copernico delle poesie, e nel 1618, un erudito polacco, Giovanni Brozek, scoprì nella

gine scelte nella letteratura del sec. XIX. — Per la storia non si studia più un racconto elementare degli avvenimenti (romani, medioevali, moderni), ma la vita e la civiltà dei popoli delle antiche civiltà fino al presente, e queste attraverso letture possibilmente di scrittori contemporanei. — La geografia invece è limitata all'Italia. — Per le altre materie non ci sono differenze sensibili.

Ginnasio superiore.

L'insegnamento del latino comprende, qui lo studio degli usi, i costumi, le istituzioni romane attraverso brani scelti di Cicerone, Livio, Cesare. Ma dalle storie di Cesare si deve conoscere attraverso episodi scelti lo svolgimento completo. Sallustio è rimandato al Liceo. Di Virgilio si devono leggere mille versi. — Per l'italiano gli soliti scrittori si aggiungono Dante (episodi), il Boccaccio, e gli scrittori stranieri come Shakespeare, Molière, Cervantes, Schiller, Goethe. La storia rimane la stessa, ma una parte non indifferente dell'esame è riservata alla esposizione delle letture degli storici antichi (Lucidde, Curzio Rufo, Livio, Tacito). — Una novità grande è nella matematica: all'aritmetica regionale si sostituisce l'algebra fino alle equazioni di 1° grado con una incognita.

Liceo classico

Qui, la storia letteraria, come esposizione continuata, è quasi soppressa e viene sostituita dallo studio dello svolgimento del pensiero estetico dal Medio Evo ai giorni nostri, e della trasformazione del gusto attraverso le varie età. In quanto alla storia letteraria essa pare ridotta all'inquadramento storico dello scrittore che si studia. Gli scrittori che si devono conoscere per lettura d'effetta, in tutto o in parte, sono 62, e bisogna saperne dare la valutazione storica ed estetica. Sopra 10 di questi, a scelta, si deve poi sostenere un esame più particolareggiato. L'esame scritto consiste nella narrazione e valutazione d'un grande avvenimento o periodo storico compreso nel programma degli esami orali, oppure nell'analisi estetica di una poesia. — Nel latino hanno larga parte gli storici (2 libri di Livio, oppure tutto Sallustio, ecc.) tutto Orazio lirico, e si devono conoscere anche gli scrittori cristiani. — Pochi mutamenti nel greco. Ma la serietà dello studio dell'italiano, latino, greco, viene misurata dal fatto che l'esame sopra ognuna di queste materie deve durare mezz'ora. Il programma di storia rimane nei limiti consueti, introdu-

zione di un periodo. — Per il latino storici o in parte di 7 autori. — Per la storia i principali avvenimenti della storia greca, romana, classica e relazione delle letture relative. Gli esami anzi di tutte le materie letterarie, sono costituiti dalla relazione di letture fatte. — Matematica un po' meno che nell'Istituto tecnico corrispondente. — In più elementi di musica e canto orale, e saper suonare uno strumento (pianoforte o violino).

Superiore.

Italiano: Per lo scritto l'esame consiste nell'analisi di una poesia o di un lavoro di prosa. Il programma è per certi aspetti più ristretto, per altri spazia in limiti più ampi di quello del liceo. La letteratura italiana è limitata agli autori fondamentali, ma larga posto è fatto alla letteratura mondiale. Sono indicate 44 opere, divise in 5 gruppi, (scrittori di maniero, epami tragici e comici ecc.) e di queste il candidato ne deve saper esporre almeno 11, e l'esposizione deve essere accompagnata dalla lettura di un passo e dalla spiegazione di esso con commento, secondo la natura dell'opera: psicologico, estetico, storico. L'autore letto deve poi essere storicamente inquadrato. — La materia del latino è di poco inferiore a quella del liceo. — La storia è mantenuta negli stessi limiti di questo e l'esame non deve essere per nulla più facile.

Scuola complementare

Qui non c'è latino, e la scuola dovrebbe variare secondo le esigenze della vita locale. Il tema d'italiano perciò dovrebbe anche esso piegarsi a queste esigenze; essere insomma cosa essenzialmente pratica. Per l'orale l'alunno deve alla fine provar di conoscere, sia mediante lettura e spiegazione di passi, sia mediante l'esposizione del contenuto 12 opere scelte da Omero a Carducci. — Lo studio della lingua straniera deve abilitare a scrivere una lettera commerciale o familiare. — La storia comprende 10 periodi scelti tra i principali dell'umanità. — La geografia è ridotta alla discussione del bacino del Mediterraneo. Un numero del programma si riferisce all'Italia. — La matematica (aritmetica) è essenzialmente pratica, la geometria intuitiva. — Pratiche e limitate le materie: scienze naturali, computisteria, ragioneria, disegno.

Liceo scientifico

Italiano. — La prova scritta è la stessa che nel liceo classico. Gli scrittori che si devono conoscere per lettura diretta

questo lingua. Per la seconda lingua straniera (inglese o tedesco) il programma non è più pratico: l'alunno deve stendere una relazione sopra un argomento scientifico o storico letterario, leggere e spiegare un autore scelto dall'esaminatore. * * *

Nel complesso, appare evidente nei compilatori di questi programmi, la preoccupazione di elevare il livello della cultura generale e questa preoccupazione è lodevolissima.

Il fine della riforma è propriamente aristocratico, e lo si capisce dall'importanza logicamente attribuita al Liceo classico, che si vuole rimanga non solo ma diventi anche più la scuola formatrice per eccellenza; e che per ciò si vuole giustamente restituire all'antica austerità negli studi e negli esami. All'Istituto non si arriva più come ora dalla Scuola tecnica. Questa non si chiamerà più tecnica ma complementare e diventerà fine a se stessa.

Certamente, la riforma rappresentata da questi programmi nuovi non si sottrae alla critica. Si può chiedere, per esempio, a che serva il latino ficcato in tutte le scuole e coltivato per due, per tre anni al più, — tranne che nei corsi classici — condannato, cioè, a venir dimenticato appena appreso e insufficiente anche se contemplato come sussidio allo studio razionale ed etimologico della lingua italiana o, peggio ancora, come contributo alla formazione dello spirito.

Nè si vede l'utilità e nemmeno l'opportunità dell'insegnamento della danza nel liceo femminile, il quale viene ad essere scuola essenzialmente per le signorine della ricca borghesia, le quali volentieri alle lingue straniere e alla danza che verrà loro insegnata, uniranno un po' di latino e di filosofia. Alle piccole borghesi — data la riduzione enorme delle scuole normali, che non servivano soltanto per creare maestre — non resta che rovesciarsi nei Licei scientifici e nei classici, cioè andar a coltivare quelle forme di coltura alle quali la donna, in genere, ha meno disposizione, affollando le classi e snaturando il fine e l'ufficio di tali istituti.

La donna è certamente la più sacrificata dalla riforma scolastica Gentile, che sembra orientata a disanimare le volenterose dall'intraprendere quelle carriere intellettuali che avevano come maggiore allettamento la possibilità di facilmente raggiungerle attraverso appunto la scuola facile.

CAROLINA RONCATI.

di quelle teste del Rinascimento in cui tutte le conoscenze umane s'ingranavano a vicenda; uno di quei cervelli prodigiosi capaci d'applicarsi alla costruzione d'una macchina idraulica, all'interpretazione d'un testo greco, alla riforma d'un regime monetario.

Era uno spirito veramente enciclopedico e tanto profondo, da non dimenticare, nel corso d'una vita così bene impiegata. Colui la cui conoscenza è, per l'uomo, vita eterna. La Polonia l'onora come uno dei suoi più illustri uomini e celebra quest'anno il 450° anniversario della sua nascita.

Noi scriviamo, latinizzando, Copernico (Copernicus). Copernik era polacco e la questione della sua patria fu lungamente dibattuta. Non si può che ridere, ora, leggendo la lettera che Humboldt, nella sua qualità di presidente di non so quale società di scienziati di Berlino, indirizzava nel 1829 alla Società Reale degli amici delle scienze di Varsavia, nella quale rinunciava al nome di tutti i tedeschi all'onore d'essere compatriotta di «Kopernik». E' vero, però, che dieci anni prima, una medaglia incisa a Parigi, alla memoria del celebre astronomo, gli assegnava la Germania come patria e che i più antichi documenti, iscrizioni epigrafiche, ritratti non lo nominano altrimenti che «Thornensis» ed anche «Prussus» e che pure le vicissitudini storiche della Prussia polacca e l'incredibile negligenza dell'antica Polonia nel sostenere i suoi interessi etnici, potevano dare buon gioco alle cupidigie tedesche.

Nicola Copernico nacque a Thorn (nome tedesco, perchè il nome legittimo è, in polacco, Torun) nel 1473. Suo padre, un borghese mercante, aveva sposata Barbara Waczenrode, la cui famiglia, come la sua, proveniva dalla Slesia, ancora polacca nel XIV e XV secolo.

Il Birkenmajer, illustre professore all'Università di Cracovia, dice: «I sentimenti nazionali di queste famiglie non possono esser messi in dubbio da chi conosce la storia locale dell'epoca, e il loro illustre discendente sentì, pensò ed operò, per tutta la vita, come un fedele figlio della Polonia». E infatti Copernico non temè mai di sacrificare il suo riposo per la lotta attiva contro i Prussiani.

Il vescovado, dove aveva ottenuto, giovanissimo, un canonicato nel 1498, grazie alle premure d'un zio materno, il vescovo Luca Waczenrode, era situato nella Prussia ducata, che i tedeschi chiamano Ermland e i polacchi Warmia. Questo principato ecclesiastico appartenne alla

diocesi di Vroslaw, Giovanni Dan-tyszczek che lasciò un'opera, dove l'ispirazione religiosa ha un'invocabilissima posto. Una tradizione perpetua attraverso il XVI secolo, attribuisce a Copernico delle poesie, e nel 1618, un condito polacco Giovanni Brozek, scopriva nella biblioteca di Warmia, un suo poema intitolato *Septem sidera*, che offriva subito a papa Urbano VIII con una di quelle epistole altisonanti di cui possedevano il segreto i pedanti d'una volta.

Il Cristo promesso dai Profeti, il Cristo atteso dai Patriarchi, la Natività, il Nome di Gesù, l'adorazione dei Magi, la presentazione al Tempio, Cristo in mezzo ai Dottori: ecco il soggetto d'ognuna di questi canti. E' difficile riconoscerli il soggetto d'un genio come vogliono alcuni critici polacchi. Però, attraverso la convenzionalità della forma, trasua un sentimento profondo di sincerità, sono meditazioni, elevazioni, preghiere d'un uomo pio, nel miglior senso della parola.

E se quest'uomo è il fondatore dell'astronomia moderna, qualche verso latino aggiungerà allora alla sua gloria? Sì, certamente, perchè è più glorioso per lui aver cantata il Re del Cielo ed aver invitata la gioventù alla sua scuola:

*Ad me candiduli currite parvuli:
vivendi specimen sumite nobile...*
che d'aver scacciato dal firmamento il vecchio demiurgo d'Israele».

MARIO RUFFINI.

LE PELLICIE



Ecco un magnifico Paletot di Breitschwanz-pone garantito di schiuma nera dal pelo fluante oppure di morbissimo renard.

Dalla linea, di squisita fattura, dal gusto senza pari, la lettrice ha riconosciuto certamente che trattasi di una creazione della nota Casa MARIA VED. ROSSI & FIGLI i cui Magazzini di Via San Jateca 118, sono diurnamente affollati da quanto delle Signorine genovesi amano e comprendono l'eleganza del taglio, il gusto fino e ricercato e la lavorazione veramente artistica del più prezioso dei capi di abbigliamento.

Il Breitschwanz-pone è la grande rivelazione della stagione e sarà molto ben portato.

MARCEL.

Come D'Annunzio perdette i capelli

Togliamo da un interessante articolo di *Mililde Serao* che molti giornali hanno riassunto, queste curiose rivelazioni.

In Roma, fra i suoi diciannove e venticinque anni, Gabriele d'Annunzio era così bello! Quando egli appariva, fra noi, suoi amici e suoi compagni di lavoro, suoi coetanei, o un po' meno giovani, ma non tantamente, il solo vederlo, fra noi, era una delizia.

Rammento il gesto tenerissimo di Edoardo Scarfoglio che aveva solo due anni più di lui ma che alto, magro, col volto scarno sempre un po' somnolento, *degin-gandé* e non senza naturale eleganza, mostrava più età: un gesto fraterno e di amorosa protezione, con cui gli metteva un braccio al collo; lo baciava sulla pura guancia delicata e gli diceva: *piccolino...* Sì, era piccolo; Gabriele d'Annunzio, ma tutta la grazia della sua persona era anche fatta di vigoria e di elasticità: la morbidezza dei suoi gesti aveva sempre, un fondo di misura e di precisione: la mano era carezzevole ma sapeva stringere fermamente quella dell'amico; dalla compostezza del suo riposo o, anche dal languore del suo ozio seguente, si levava a un tratto, un corpo armonioso nel passo, nella danza, nella corsa, in ogni più gaio e più faticoso esercizio. E si ergeva su quel corpo, una giovine testa incantevole, che riproduceva, in una rassomiglianza impressionante, i tratti del piccolo san Giovanni, il fiorentino, che tutti preferiamo attribuire a Donatello, il san Giovannino *«alescente»*, di profilo, col suo nasino da bimbo dalle rosee nari che si dilatano e fremono, con la sua capigliatura ricciuta, che scovre la bianchissima fronte. Aveva Gabriele d'Annunzio una folta capigliatura castana, molto fine, con luciccioli dorati; una capigliatura fatta a ricciolini puerili: e ogni ricciolino scendeva, erottolandosi, piombando, un pezzetto in bianco di cute capillare; e tutta la capigliatura formava, da sé, sol che vi si passasse, a caso, il patine, l'adornamento più ricco e più gentile di questa testa: e sotto i capelli, in fronte, era bianca, liscia

fu così. Essa si svolse in una sua vacanza estiva, in Terra d'Abruzzi: per quel che anno, dalla febbrile vita di ante e di mondanità romana, di cui egli era, sempre più, l'eroe diletto o prediletto, egli fuggiva verso il suo caro paese nativo, fra il fiume e il mare, cercando egualmente la possente e feconda semplicità della vita agreste abruzzese, generatrice di sogno e di lavoro, e sopportando la esiguità arcaica della esistenza di provincia, con ironica pazienza. Egli percorreva quelle mirabili vie, fra le colline e l'Adriatico, ove le tre perle adriatiche, Castellammare, Pescara, Francavilla splendevano della loro originale beltà: egli fraternizzava con quegli uomini più grandi del vero, che vola nascono e culminano, allora, e alcuni di essi sono ancora, per diritto sovrano, i dominatori del pensiero, delle forme, e delle espressioni: Francesco Paolo Michetti, Edoardo Scarfoglio, Francesco Paolo Tosti, Costantino Barbella: mentre ogni tanto, come un ingenuo studentella in vacanza, ci si arrendeva ai costumi antichi, alle consuetudini immutate della borghesia di provincia. E frequentava i *circoli*, ove si radunavano i vecchi più difficili della politica estera e dove, periodicamente, signorinelle e giovanotti danzavano delle danze fuori moda, al suono modesto d'un pianoforte.

Fu in uno di questi ballonzoli che egli s'incontrò con un mallo presuntuoso «direttore di sala», uno di quegli avvocati paesani che, con molta abilità, han convinto i conterranei e più le conterranee, di possedere tutti i segreti della eleganza cittadina e della mondanità internazionale, sol perchè hanno studiato legge e si sono laureati a Napoli o a Roma: essi diventano, così, i Patroni arbitri del paese, i consiglieri di tutte le cerimonie pubbliche, gli ordinatori dei cortei, e non vi è balletto o ballonzolo che, non sia, da loro, accettato, come padroni e signori, e non vi è ragazza vezzosa o signora briosa, che non debba, nei balli, far *cop-pia fissa*, con questi curiosi tirannelli. Ne, fatto nostro, l'avvocato abruzzese non gustava, troppo, la presenza del poeta, in

mai più, i bei ricciolini castani dai riflessi biondi: e apparve, sempre più, una testa che si denudava, un bel nudo liscio lucido, è vero, ma un nudo. Non si sa mai quante cure, quanti specifici furono, nel corso degli anni seguenti, consigliati a Gabriele d'Annunzio da grandi medici, da empirici, da ammiratori e ammiratrici lontane. Consentì egli a fare queste cure, adoperò queste miscele, credette, mai, di poter far rivivere, sulla calvizie, la chioma dei suoi vent'anni? Chi sa mai! Nessuno può dirlo. Si può dire, invece, che la sua vita di lunghe e tenaci fatiche mentali, che i giorni e le notti trascorse innanzi al suo tavolino di lavoro, in solitudine e in silenzio, ma nel fremito invitto della ispirazione, abbiano molto aiutato il percoluro di ferro dell'antico duello giovanile, a distruggere quello che restava della sua chioma: si può soggiungere che le alternative impetuose, ove, dopo il lavoro estenuante, egli cercava di vivere, di amare, di godere, diritto sacro del poeta che ha toccato le cime della poesia

ed è ridisceso sulla terra, abbiano aiutato la estrema devastazione capillare di quel cranio di uomo di genio.

Tanti anni dopo, una sera, in Napoli, egli ritornando da un teatro o da un ricevimento, salì a cercare di noi, suoi sempre fraterni amici, nell'ufficio del *Mattino*. Era pieno inverno: e dalla sua mole e calda pelliccia di lontra, schiusa, si scorgeva la sua elegantissima persona, nel suo squisitamente tagliato abito di società. Poi, si tolse il cappello: e tutta la sua testa nuda, nudissima, si scorse. Involontariamente, io guardai quella palla lucidissima e, forse, passò un'ombra di amichevole riammarico, nei miei occhi.

— Cara Matilde — egli disse, subito — la bellezza futura sarà calva.

— E' vero, è vero, sarà calva — ammise io, convinta, immediatamente.

E tutti, intorno, furon convinti di questa preclara profezia, da lui pronunciata.

MATILDE SERAO.

L'anima della donna

L'immaginazione poetica, il facile umorismo della popolare saggezza, il cinismo più o meno sottile di innumeri generazioni, trassero sostanza di sogni o di moti o di paradossi dalla donna, somma di forza e debolezza, sintesi di armonia e di contrasti, e dalla difficoltà di penetrare nel suo animo sorse come un mito sul mistero che ogni donna rappresenta.

Quant'è filosofi e moralisti, uomini di scienza e di fede asserrirono insistentemente, atteggiando il labbro a un riso più o meno fatuo o crollando il capo tristemente, che nessuno riuscirà mai a capire qualche cosa nell'anima della donna? Dobbiamo dunque essere grati a Gina Lombroso che con quest'opera riesce a porci in contatto con questa forza, con questa Essenza, che è l'anima della donna e ci induce a considerarla con attenzione autorosa promettendocene, qual premio della nostra attività, la conoscenza.

Aiutare una parte dell'umanità a penetrare nello spirito di un'altra, presentare cioè agli uomini un quadro vasto ed accurato del carattere dell'intelligenza delle passioni femminili, portare le donne attraverso al riconoscimento delle proprie manchevolezze od oscuranze ad una fer-

per lumeggiare le qualità, le affinità, le aspirazioni della donna spiegandole alla luce di questa premessa. Ed ecco uscire fuori dalla mano della scrittrice una costruzione armoniosa, ecco completarsi questa figura così enormemente vasta e profonda in cui noi ritroviamo tutte le possibilità, tutte le capacità attribuibili alla donna media.

Quale è la causa della diversità fra l'uomo e la donna, che ci permette di considerare in essa un'anima autonoma peculiare?

La Lombroso la esprime in una compendiosa parola: l'alterocentrismo.

«La donna è altruista o meglio alterocentrica in questo senso, che fa centro del suo piacere, della sua ambizione, non in se stessa ma in un'altra persona che ella ama e da cui vuol essere amata, il marito, i figli, il padre, l'amico, ecc...».

L'uomo invece è individualista, o, come dice la Lombroso.

«E' egoista o meglio egocentrica, in questo senso che tende a far se stesso, i propri interessi, i propri piaceri, le proprie attività centro del mondo in cui vive».

Tali le intuizioni fondamentali dalle quali l'autrice parte per considerare i va-

Lombroso, ha diritto. Quanta efficacia nel riconoscere sercamente che «l'intelligenza della donna è fatta non di ragionamento, ma di intuizione». Forza e capacità istintiva «l'intuizione è la possibilità di prevedere l'effetto che una data azione può fare su di un altro prima che l'azione sia».

Insieme con l'intuizione e l'alterocentrismo la passionalità «l'attrazione o la ripulsione istintiva irragionevole che ci attrae o distrae da una data persona o cosa: l'emozione d'amore o d'odio che ad essa ci lega, l'impulso che ci spinge volenti o nolenti ineluttabilmente ad agire in una data direzione anche se il ragionamento ce ne consiglia un altro» è il terzo dei motivi causali dell'anima della donna.

A chi obiettasse che, data questa sistemazione, è manifesto predomina nella donna l'istinto del quale alterocentrismo, passionalità, intuizione, non sono che atteggiamenti, non saprei in verità che cosa rispondere. L'altruismo della donna non le impedisce però un individualismo passionale, per nulla razziocinativo, ma impulsivo, a volte, dispotico e intollerante. E' il mancato e deficiente sviluppo della ragione — intesa come tendenza a riportare tutti gli oggetti ad una misura fissa che non sia il nostro apprezzamento, il nostro piacere — ciò che spiega la incomprendimento di tutti gli esseri o i movimenti o i fatti che non riescono a penetrare nel cuore per la via dell'amore. La donna è limitata ai suoi sentimenti, alle sue intuizioni, ma queste, essendo altruiste, sono praticamente buone.

«La donna ha fede nell'amore, ha fede negli uomini, ha fede, nelle idee, ha fede nella giustizia, ha fede nel trionfo di tutte le idealità a cui si appassiona».

Nel grande coro della natura la voce della donna è quella della spontaneità, del sacrificio, dell'amore; attraverso la sua attività istintiva lo Spirito si attua meglio che nella faticosa e dubitosa costruzione del pensiero.

La Donna per il suo altruismo conosce il sacrificio e sa dominare il dolore; per l'intuizione può balzare nel cuore della verità. E' più difficile all'uomo la vittoria sul dolore: limitato come dall'egoismo; e il proceder del pensiero per dubbi e negazione ci, occlude la visione o meglio la fede nella verità.

Date queste diversità fondamentali fra l'uomo e la donna e l'armonia il miglior

diccini dorati; una capigliatura fatta a ricciolini puerili; e ogni ricciolino scovriva, arrotondandosi, pacatamente, un pezzetto bianco di cute capillare; e tutta la capigliatura formava, da sé, sol che vi si passasse, a caso, il pettine, l'adornamento più ricco e più gentile di questa testa: e, sotto i capelli, la fronte era bianca, liscia, come un marmo. I suoi occhi di un grigio linceo, erano già miopi; e, ogni tanto, ma raramente, egli infocava un lieve *pince-nez*, subito togliendolo: il suo sguardo che conservava, singolarmente, a ventidue anni, la curiosità maliziosa e sorridente dell'infanzia, aveva quella espressione vaga, che dà tanto aspetto di sogno ai begli occhi dei miopi: la fresca bocca, nelle sue labbra ben disegnate, già era esperta di una peluria bionda, come erano le sue ciglia e le sue sovracciglia; poiché, in fondo, egli era un biondo coi capelli bruni. E in ogni suo tratto, in ogni suo moto, e nella sua voce, e nella sua parola, persisteva, a venti anni, a ventidue anni, quella poesia della prima età, quel candore allegro, quel riso simile ad acqua sorgiva; tutto ciò che attrae, che conquista, che avvicina; poiché niuno è più degno di affascinare e di conquistare che colui il quale, già uomo nella sua chiusa coscienza, tenendo nella sua anima e nelle sue mani la sua Grande Sorte, è, anche, o par che sia, un fanciullo. *Piccolino*... Con quella sua innata e simpatica capziosità, comprendeva Gabriele d'Annunzio quanto lo servisse questo aspetto di fanciullo di genio, e intendendolo, andasse anche più oltre nella espressione sua fanciullesca, fatta per accaparrare, continuamente, le fantasie e i cuori? Certo, certo! Come si sa, egli sposò, giovanissimo, quel fiore di leggiadria e di virtù, che era donna Maria di Gallesse, più giovane di lui di due o tre anni: ebbene, nelle sale sontuose del palazzo Artemps, in piazza di Sant'Apollinare, ove egli era stato introdotto presso la famiglia dei Gallesse, egli giocava con donna Maria, tutti i giochi più infantili, e si rincorrevano, i due, fra i cupi saloni ed egli afferrava e teneva Maria per la lunga treccia bionda che ella, per la sua giovane età, portava ancora giù per le spalle. Fanciulli, entrambi: ma egli era già un poeta salutato dai primi clamori di entusiasmo delle folle meravigliate e commosse: ma il suo imperiale destino, non era più un miraggio divoratore nella solitudine, ma una crescente realtà.

L'avventura per cui Gabriele d'Annunzio perdettero giovanissimo, i suoi capelli,

è balotta o pallottole che non sia, da loro, accaparrato, come padroni e signori, e non vi è ragazza vezzosa, o signora briosa, che non debba, nei balli, far *coppia fissa*, con questi curiosi frammelli. Nel fatto nostro, l'avvocato abruzzese non gustava troppo la presenza del poeta, in questi ritrovi; perchè su lui si appuntavano tutti gli sguardi, sovra tutto femminili e già non potea nascondere la sua antipatia. Quella sera famosa, egli caricò anche più le tinte autoritarie di «biancator di quadriglie» e una o due volte, si fece far largo, da d'Annunzio. Allora, costui si ritirò in un angolo della sala e due volte, inferedè e mise il *pince-nez*, con un gesto molto insolente, fissando a lungo l'altra. — «Lei perchè mi guarda così?» — «Perchè lei mi diverte moltissimo...» — Dopo di che scambio d'inguria, faccia a faccia, violente e goffe dell'avvocato, ricerche, beffarde e insultanti di Gabriele d'Annunzio: carte da visita: duello inevitabile, poiché l'avvocato voleva alta vendetta del poeta seguitava a divertirsi moltissimo.

Nel duello padrino di Gabriele d'Annunzio fu Francesco Paolo Michetti; anzi a lui toccò il comando dello scontro, che era alla sciabola: ma il maestro vivente della pittura, colui che dipinse il *Corpus domini* e il *Voto* e *La figlia di Jorio*, non era, certo, molto pratico di questo ufficio, un po' difficile; neanche l'avvocato avversario era esperto di schermata o di duelli: Gabriele era miope; sicchè, a un certo momento l'avvocato tirò un goffissimo fendente sulla testa di d'Annunzio, e gli aprì una molto lunga ferita, sin quasi alla nuca, ferita che, come tutte quelle della testa, sanguinò molto: Michetti, furente, si mise a perseguitare, con la sua sciabola di comando lo smarrito avversario di Gabriele, volendolo uccidere: il chirurgo, sgomento di una ferita così spaventosa nell'apparenza, non sapendo più che cosa fare, versò sovr'essa, una intera boccetta di percloruro di ferro che aveva seco, per stagnare il sangue... Il sangue dannunziano si stagnò, l'avversario di Gabriele andò a cercargli scusa, quasi in ginocchio, con le lacrime agli occhi; la ferita superficiale, non tardò a guarirsi, formandosi, però, una cicatrice lineare. Ma dall'un lato e dall'altro della cicatrice, i capelli cominciarono a cadere, a cadere, a cadere: si sperò che rinascessero, poco dopo, data la gioventù e il vigore del poeta; invece essi non rinacquero: poiché il percloruro di ferro aveva distrutto il bulbo capillare, su tutto l'alto del capo. Non rinacquero

Ad aiutare una parte dell'umanità a pettare nello spirito di un'altra, presentare cioè agli uomini un quadro vasto ed accente del carattere dell'intelligenza delle passioni femminili, portare le donne attraverso al riconoscimento delle proprie manchevolezze od osuberanze ad una ferma autocritica, generatrice di una autoreducazione: ecco lo scopo propostosi dalla scrittrice.

Non è certo semplice nè facile assolvere un tale compito: la Lombroso vi si è accinta armata, oltre che della conoscenza scientifica dello spirito e del metodo psicologico, di un grande amore, di una vibrante simpatia per la donna, espressa schiettamente e semplicemente nelle poche parole rivolte alla figlia nella dedica del libro.

Solo una mente illuminata da tale amore poteva così serenamente affrontare una indagine amplissima e minuta, solo una intelligenza così sicura potè evitare il falso, il solito timore che induce molte chiare menti a tacere per non svelare le debolezze, le oscurità, le deficienze della donna. L'autrice si è valsa della sua larga esperienza di donna e di studiosa che le diede agio di raccogliere una buona messe di osservazioni: Un fitto carteggio, pubbliche discussioni sull'argomento indussero la Lombroso nella convinzione che era necessario pronunziare una parola aperta agli uomini e alle donne per illuminare gli uni sulle altre onde evitare dolori e delusioni a tanti esseri umani.

Come l'intento così non è comune il cammino seguito: ed i mezzi di cui l'autrice si vale se non nuovi per sé, lo sono certo, ed originalmente applicati, in rapporto alla questione agitata. Non perorazioni, apologetiche, invettive! Non figurazioni artistiche, non individualizzazioni. Il suo procedere è tutto analitico. — Non rigore di metodo, ma piano lucido buon senso; non terminologia severa, — le parole più note servono benissimo allo scopo — e, se questo libro può ritenersi opera di psicologia per la sua concettosità e l'acutezza dell'indagine, non è fuor di luogo fra le mani di lettori profani di filosofia; dirò meglio. Valendosi di quella dose di cui così bene determinerà i limiti e l'efficacia, col mezzo cioè dell'intuizione, non disgiunta dalla simpatia, dalla carità dimostrata anche dalla divisa dell'opera — scrivo per quelli che soffrono — la scrittrice penetra nel centro del suo oggetto, nel cuore della donna e ne riconosce il primo il principale carattere. Da tale intuizione fondamentale mossa se ne valo

me dice la Lombroso.

«E' egoista o meglio egocentrica, in questa senso che tende a far se stesso, i propri interessi, i propri piaceri, le proprie attività centro del mondo in cui vive». Tali le intuizioni fondamentali dalle quali l'autrice parte per considerare i vari aspetti dell'anima femminile.

Schematiche, è vero, come del resto lo è tutta l'opera e rigidamente, ma umane, ma profondamente vere. La conoscenza della biologia fa sì che ad esse la Lombroso non dia quel carattere di dualismo etico di cui molti si compiacciono. Se la donna è alterocentrica ciò avviene perchè essa è più debole dell'uomo e per conquistare la protezione deve abbandonargliela intera, perchè essa è madre e la maternità non potrebbe sussistere senza questo istinto, senza questa forza naturale per cui la genitrice sa trasferire la propria vita i propri interessi in un essere appena sbocciato.

E' una delle caratteristiche dell'opera questa serena obiettività; questa imparzialità nell'indagine più difficile, come un difetto è la deficienza della critica, per cui la figura dell'autrice resta forse volutamente — nell'ombra.

Dato questo alterocentrismo femminile, ecco spiegate le tendenze, le aspirazioni della Donna.

«La donna che non ha alcuno per cui appassionarsi ed agire; che non ha alcuno a cui dedicarsi e che a lei si dedichi... si inasprisce, si deforma fisicamente».

Ma nella vita, in questo tormentoso gorgo di egoismi, di volontà, di rapacità, l'effusione del cuore, la bontà, l'amore sono forse guardiani sicuri, sono mezzi di lotta, strumenti di vittoria?

«Se questa passione per gli esseri vivi che le vivono vicino, è una necessità, inerente alla missione della donna, essa ne è anche la tragedia più terribile, lo scoglio più erto contro cui cazza la questione femminile, è la difficoltà che rende così arduo il dare alla donna la felicità a cui ha diritto. La vita più facile diventa tragica per colui che il proprio egoismo non difende».

Parole aspre e minacciose! A spiegarle giova pensare alla vastità del quadro che si offre alla contemplazione del pensatore, alla molteplicità dei problemi sociali, economici, morali, che l'assetto moderno della società ha posto alla concezione sovrappiombante nell'opera della lotta per la vita che sta allargandosi a quella di una lotta fra i sessi - lotta per la conquista della felicità a cui ogni vivente, dice la

verità. E' più difficile all'uomo la vittoria sul dolore limitato com'è l'egoismo: e il procedere del pensiero per dubbi e negazione ci prelude la visione o meglio la fede nella verità.

Date queste diversità fondamentali tra l'uomo e la donna e l'armonia il miglioramento che dalla collaborazione fra di essi deriva, per eliminazione di difetti ed integrazione di virtù, appare dannoso alla scrittrice il lavoro tutto moderno di rendere maschile la donna, ottundendo in essa le qualità istintive perchè le si sviluppino le capacità pugnaci dell'uomo.

Il frazionamento analitico e l'abbondanza del contenuto dell'«Anima della donna» ne impediscono di compiere la mia investigazione che sarebbe del resto tanto meno efficace di quella prosa chiara benchè troppo dimessa. L'opera, dato il carattere suo nettamente non artistico, è a mosaico e se acquista in completezza per l'estensione dell'indagine, perde in efficacia per la mancanza di lineamenti della donna che ci è presentata.

Ma lo scopo della Lombroso non è quello di creare opera d'arte bensì di carità e di verità, e se per meglio soddisfare questo suo desiderio, dovesse Essa rinunziare alla costruzione geniale di una bella creatura vivente di un suo intimo soffio di personalità superiore, noi dobbiamo ben volentieri tacerci, ringraziandola di averci invece offerto materia a tante meditazioni feconde.

Considerando un problema generale l'autrice ha dovuto mantenere ad un livello medio la sua ricerca.

La donna, la cui anima è analizzata e ricostruita in quest'opera è un tipo di «donna media». Donde le deficienze del libro e la sua esuberanza: attribuisce alla donna quello che non in tutte si può ritrovare e quelle virtù, quelle doti, che di poche donne, ma pur donne, sanno fare degli esseri indimenticabili, delle figure storiche, non le accenna nemmeno.

Ma anche questo non potrebbe pretendersi a meno di non desiderare una enciclopedia dove si salti dalla antropologia criminale alla vita dei Santi, a meno di volere esulare dalla vita sana e consuetudinaria.

Quest'opera io addito a tutti coloro che sentono il bisogno di conoscere l'anima della donna, non attraverso i vecchi detti che rotolando di secolo in secolo si sono inerosati di tanta ignoranza e meschinità, ma con spirito di sincera onestà e con quel rispetto che ogni uomo deve provare dinanzi ad un altro uomo.

RENZO AGNOLI.

CORSET

PATELLI

BUSTI

Unico ed Esclusivo LABORATORIO per la Creazione del BUSTO

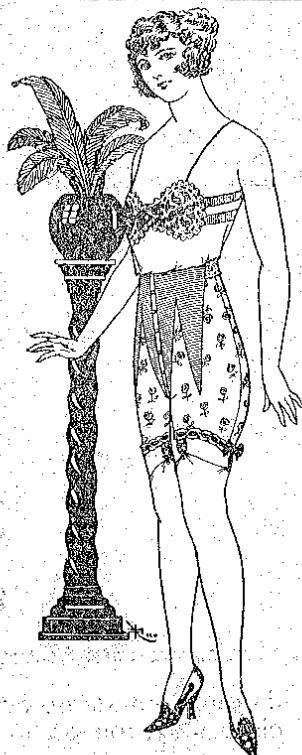
GENÈS :: Campetto, 14 :: GENOVA

Confezione di Lusso

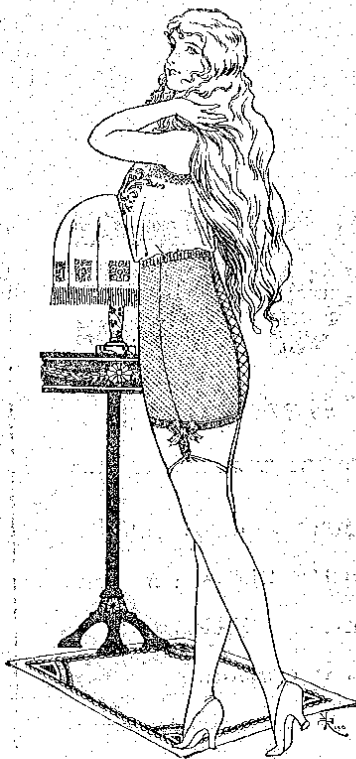


BUSTO per GIOVANETTA

All'occhio attento di tua madre non potrà certamente sfuggirti questo tipo di BUSTO, sapientemente creato per preparare la bellezza del corpo femminile.



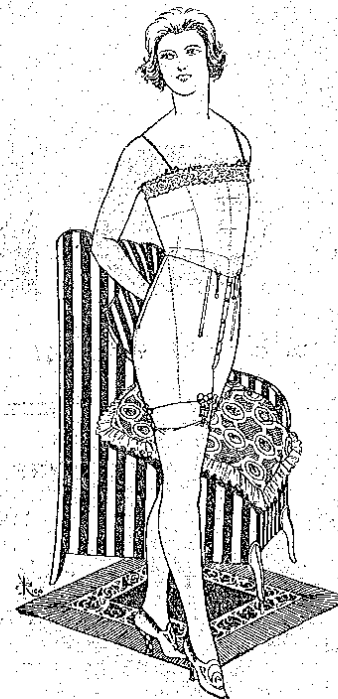
CINTURA - SOIRÉ. — Ecco una delle più recenti creazioni del busto da sera. Viene eseguito in broccati di seta, d'Ultima Novità, Bianco - Rosa - Doré - Moué - Nero.



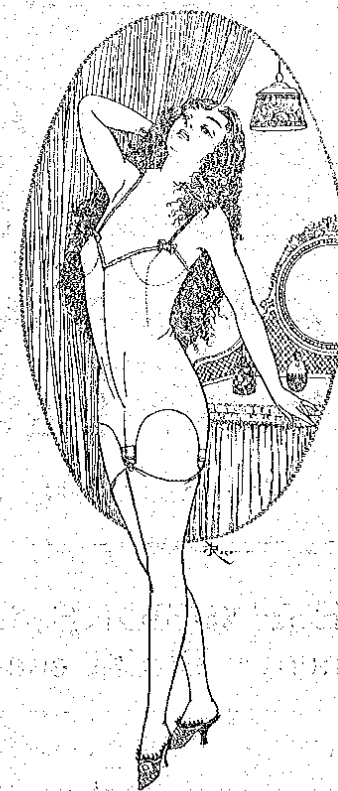
FASCIA di Maglia Elastica

Per chi intende avere un corpo morbido e flessibile, nulla vi è di meglio che la nostra Fascia Elastica.

BUSTI su MISURA



MODELLO Speciale per Corpi Forti accompagnato da un reggi petto creato appositamente per trattenere quella specie di ingrossamento allo stomaco di talune Signore, per essere annate senza il busto o con busti di taglio sbagliato a non corrispondenti al loro corpo.



BUSTO - REGGI PETTO

Questo modello avvolge tutto il corpo, come un guanto la mano. E per la perfezione del suo taglio viene eseguito senza alcuna stecca e da una linea graziosissima al corpo. — Stoffa a maglia uso pelle.

Elegantissimo Busto Re-
clante di concorrenza Mondiale
si vende a Prezzo Fisso L. **59.75**

Resta a conoscenza che la collezione dei modelli o suoi figurini sono stati creati esclusivamente per la Ditta PATELLI, e tutti i contraffattori saranno perseguiti a seconda delle leggi italiane e straniere

DIFESA — Tutti concorrenti tentano inannare la buona fede del Pubblico facendo credere esistano altre Succursali, nel mentre la Ditta PATELLI non ha filiali alcuna

I Magazzini ODONE

per la Stagione AUTUNNO-INVERNO 1923-24

Una visita a questi simpatici magazzini è un vero godimento. Vi si trovano le migliori novità, le ultime creazioni, che la moda ha creato ed un assortimento veramente meraviglioso; il nome ODONE a Genova è popolare per le Signore, ed è giusto che ciò sia perchè è da ODONE che trovano tutto ciò che desiderano per le loro Toilettes e sanno che spendono bene il loro denaro pagando prezzi giusti.



Moccasin IDEAL
 Si indossa alla pelle prima della calza annuale... Non più sudore ai piedi...
 Mantiene il piede fresco e pulito... Da mattina durata alle calze ed alle scarpe esime...
 Riutilizi: IGIENE - PULIZIA - ELEGANZA - RISPARMIO
 In vendita in tutte le Città e presso i principali Negozi
 DEPOSITO MAGAZZINI ODONE
 Via S. Luca, 3 - GENOVA

SIGNORA

Nell'eventualità ch' Ella cambi d'alloggio, « La Chiosa » Le consiglia per Suo TRASLOCO la Ditta

SUCC.

F. SCO FIRPO & F. glio

Fondata nel 1860

Salite S. Matteo, 20 (pianterreno)

Telef. 10-52

GENOVA

L'organizzazione di questa Ditta è perfetta ed il trasporto dei mobili è fatto su grandi frugoni imbottiti, con cura e garanzia, con personale praticissimo e fidato a PREZZI MODERATISSIMI

AVETE!!

OGGETTI d'ORO, d'ARGENTO da riparare, da dorare o incorniciare? Portateli al

LABORATORIO MODERNO

Vico Lavagna (di fronte a FASSIO).
 DORATURA VERDE MODERNA

Pronta Consegna

Prezzi Onesti

Premiata Levatrice

Fiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. — Via Regina Margherita, 7-A - CORNIGLIANO LIGURE.

DURANDO

Portici XX Settembre, 160 rosso

Le migliori Novità

IN

Cappelli per Signora

Prezzi convenientissimi

DURANDO

Portici XX Settembre, 160 rosso

Grande Assortimento

DI

Forniture per Modiste

Prezzi convenientissimi

DURANDO

Portici XX Settembre, 160 rosso

Ricco Assortimento

DI

Cappelli per Signora

di lusso e comuni

Prezzi convenientissimi

DURANDO

Portici XX Settembre, 160 rosso

Tutti i giorni Arrivi

DI

NOVITÀ

Prezzi convenientissimi

VIA CARLO FELICE PIAZZA FONTANE MAROSE

FELICE PASTORE

UNICO NEGOZIO
NON CONFONDERSI
CON OMONIMI

STOLE
PELLICCE
CONFEZIONATE
E IN NATURA

PELLICCERIE
DA UOMO
OMBRELLI
GRANDE
ASSORTIMENTO
IMPERMEABILI

TELEFONO
52-69

Prima di fare i vostri acquisti, le vostre ordinazioni di Pellicce in natura o confezionate, visitate il grande emporio di FELICE PASTORE, Via Carlo Felice, 72 (angolo Piazza Fontane Marose).

Abbonamento annuo L. 18

Paletot per Uomo stoffa lana pesante (forma Raglan) L. 130.-
 Velluto lana, tinte di moda, alto cm. 130 al m. L. 29.-

KARAKUL :: ASTRAKAN :: SEALSKINS

PREZZI ECCEZIONALI



Ricco assortimento di pellicerie confezionate e di pelli in natura. Confezioni su misura e riduzioni di pellicce su modelli di ultime creazioni. Lavaggio perfetto a prezzi di assoluta convenienza.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20
 Non confondere con altri quasi omonimi; nessuna succursale
 (Via Serra) Viale Mojón, 1-1 - Tel. 46-78 - GENOVA

Ambiente
 distinto e
 signorile

MAGAZZINI

ODDONE

Via Luccoli :: GENOVA :: Telef. 50-79

ESPOSIZIONE delle ::
 nostre Stoffe esclusive

RAILLAINÉ DIAMANTÉE :: LE
 GANSES :: AGNELLA :: AGNELLA
 DAMASSÉE :: LE CHEVRON RAIL-
 LAINE :: AGNELLA BRIQUETTE ::
 VACQUARD IN VELOURS :: MA-
 ROCAIN :: POULT DE LAINE ::
 COTELÉ

**CORREDI
 da SPOSA**

VELOURS UNITI a prezzi ridottis-
 simi :: BROCHÉ SETA per abiti
 in tutte le tinte :: KARAKUL ::
 ASTRAKAN neri e colorati

Paletots e vestiti

per UOMO

tipi finissimi e tipi correnti

BIANCHERIA FINE

GOLFS - VESTAGLIE
 BLOUSES in lana ::

E' GIUNTA L'EPOCA DESIDERATA
 DALLE SIGNORE

E' iniziata il 12 NOVEMBRE la grande
LIQUIDAZIONE

Federico Celle

nel suo minuscolo bugigattolo
 di **Piazza Soziglia, 93 r.**

Ecco cosa vi offre il bugigattolo

VERE DUCHESSE per abiti grande altezza L. 15.⁹⁵	GUANTI glaces con doppia cucitura L. 9.⁹⁵
VELLUTO magnifico per abiti - grande alt. L. 29.⁹⁵	CALZE filo uomo resi- stentissime L. 3.⁹⁵
FOULARD fant. tuffa seta - grande altezza L. 19.⁹⁵	CALZE finissime filo scozia L. 8.⁹⁵
FOULARD cotone fant. finiss. (vero Molouse) id. L. 7.⁹⁵	CALZE filo di meravi- gliosa bellezza L. 4.⁹⁵
DAMASCO seta finiss. fantasia - grande alt. L. 19.⁹⁵	CALZE pura seta pe- santissime L. 9.⁹⁵

Il conoscitissimo nostro tipo di calza spe-
 ciale sarà messo in vendita a sole L. **8.⁹⁵**

Velluto Modisteria in seta L. 14.⁹⁵

E' al completo l'assortimento di Pizzi, Ricami, Nastri,
 Veli, Scarpe a prezzi convenientissimi

Gran Stok SCAMPOLI

Palazzo della Moda

GENOVA

Via XX Settembre, N. 17-19-21 rossi

Unici Magazzini che vendono
realmente a BUON MERCATO

Completo assortimento negli ULTIMI MODELLI

ABITI - TAILLEURS - PRINCESSE - PALE-
TOTS - GIACCHE - GOLF per SIGNORA
ABITI - SOPRABITI - PALETOTS per UOMO
COSTUMINI - PALTONCINI per BAMBINI

IMPERMEABILI

STOFFE da UOMO per Abiti e Paletots

Vera occasione

Princesse lana, guarnizioni Treccia	L. 150.-
Paletot velluto lana, con ricami	L. 80.-
Abito per Uomo stoffa lana fantasia	L. 95.-
Paletot per Uomo stoffa lana pesante (l'orma Raglan)	L. 130.-
Velluto lana, tinte di moda, alto cm. 130 al m.	L. 29.-

KARAKUL :: ASTRAKAN :: SEALSKINS

La Chiosa

Fosforogeno

Il Vincitore

di tutti i ricostituenti

Cura intensiva d'autunno

FISSORE - Genova

Voi sarete bella
adooperando la

Crema Pragma



Ricco assortimento di pellicceria confezionata e di pelli in natura. Cam...

Alla Città di Vienna

Fortici XX Settembre, 17

Il più ricco assortimento di

PALETOT MANTELLI PRINCESSE

di lana

per SIGNORA e SIGNORINE

da L. 175.- a L. 750.-

Modelli di recentissima Creazione

Tessuti di Prima Qualità

Accademia di Danze Moderne

diretta

dal Prof. **ARTURO FERRARO**
membro de l'Academie internationale des
auteurs professeurs et maitres de Paris, co-
ordinato dall'esima sig.^{na} Albriana Ferraro

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20
Non confondere con dei quasi omonimi, nessuna succursale

(Via Serra) Viale Mojon, 1-1 - Tel. 46-78 - GENOVA

Riapertura

In scuola si ha
sempre pronti pian-
nisti e celesti or-
chestrine per feste
danzanti

UNICA
SEDE

Ambiente
distinto e
signorile

Paletot per uomo stoffa lana pesante (forma Raglan) L. 130.-

Velluto lana, tinte di moda, alto cm: 130 al m. L. 29.-

KARAKUL :: ASTRAKAN :: SEALSKINS

PREZZI ECCEZIONALI



Ricco assortimento di pellicerie confezionate e di pelli in natura. Comizioni su misura e riduzioni di pellicce su modelli di ultima creazione. Lavazione perfetta a prezzi di assoluta convenienza.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20. Non confondere con altri nomi omonimi, nessuna succursale. (Via Serra) Viale Mojón, 1-1 - Tel. 46-78 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile

MAGAZZINI

ODDONE

Via Luccoli :: GENOVA :: Telef. 50-79

ESPOSIZIONE delle nostre Stoffe esclusive

RAILLAINÉ DIAMANTÉE :: LE GANSES :: AGNELLA :: AGNELLA DAMASSÉE :: LE CHEVRON RAILLAINE :: AGNELLA BRIQUETTE :: VACQUARD IN VELOURS :: MAROCAIN :: POULT DE LAINE :: COTELÉ

CORREDI da SPOSA

VELOURS UNITI a prezzi ridottissimi :: BROCHÉ SETA per abiti in tutte le tinte :: KARAKUL :: ASTRAKAN neri e colorati

Paletots e vestiti per UOMO

tipi finissimi e tipi correnti

BIANCHERIA FINE

GOLEFS - VESTAGLIE BLOUSES in lana ::

E' GIUNTA L'EPOCA DESIDERATA DALLE SIGNORE

E' iniziata il 12 NOVEMBRE la grande LIQUIDAZIONE

Federico Celler

nel suo minuscolo bugigattolo di Piazza Soziglia, 93 r.

Ecco cosa vi offre il bugigattolo

- VERE DUCESSE per abiti grande altezza L. 15.95
GUANTI giacés con doppia cucitura L. 9.95
VELLUTO magnifico per abiti - grande alt. L. 29.95
CALZE filo uomo resistentissime L. 3.95
FOULARD fant. tatta seta - grande altezza L. 19.95
CALZE finissime filo scozia L. 8.95
FOULARD cotone fant. finiss. (vero Molonse) id. L. 7.95
CALZE filo di meravigliosa bellezza L. 4.95
DAMASCÓ seta finiss. fantasia - grand. alt. L. 19.95
CALZE pura seta pe santissime L. 9.95

Il conoscitissimo nostro tipo di calza speciale sarà messo in vendita a sole L. 8.95

Velluto Modisteria in seta L. 14.95

E' al completo l'assortimento di Pizzi, Ricami, Nastri, Veli, Sciarpe a prezzi convenientissimi

Gran Stok SCAMPOLI

Palazzo della Moda

GENOVA

Via XX Settembre, N. 17-19-21 rossi

Unici Magazzini che vendono
realmente a BUON MERCATO

Completo assortimento negli ULTIMI MODELLI

ABITI - TAILLEURS - PRINCESSE - PALE-
TOTS - GIACCHE - GOLF per SIGNORA
ABITI - SOPRABITI - PALETOTS per UOMO
COSTUMINI - PALTONCINI per BAMBINI

IMPERMEABILI

STOFFE da UOMO per Abiti e Paletots

Vera occasione

Princesse lana, guarnizioni Treccia	L. 150.-
Paletot velluto lana, con ricami	L. 80.-
Abito per Uomo stoffa lana fantasia	L. 95.-
Paletot per Uomo stoffa lana pesante (l'orma Raglan)	L. 130.-
Velluto lana, tinte di moda, alto cm. 130 al m.	L. 29.-

KARAKUL :: ASTRAKAN :: SEALSKINS

La Chiosa

Fosforogeno

Il Vincitore

di tutti i ricostituenti

Cura intensiva d'autunno

FISSORE - Genova

Voi sarete bella
adooperando la

Crema Pragma



Ricco assortimento di pelliccerie confezionate e di pelli in natura. — Com-

Alla Città di Vienna

Portici XX Settembre, 17

Il più ricco assortimento di

PALETOT MANTELLI PRINCESSE

di lana

per SIGNORA e SIGNORINE

da L. 175.- a L. 750.-

Modelli di recentissima Creazione

Tessuti di Prima Qualità

Accademia di Danze Moderne

diretta

Riapertura

dal Prof. **ARTURO FERRARO**
membro de l'academie internationale des
auteurs professeurs e maitres de Paris, coa-
diuvato dall'esimia sig.^{ra} Adriana Ferraro

UNICA
SEDE

In scuola si ha
sempre pronti pia-
nisti e celebri or-
chestrino per feste
danzanti

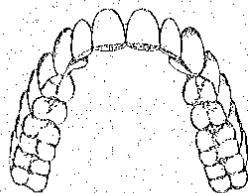
Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20
Non confondere con del quasi omonimi, nessuna succursale

Ambiente
distinto e
signorile

(Via Serra) Viale Mojon, 1-1 - Tel. 46-78 - GENOVA

CHIRURGO - DENTISTA
FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica del Policlinico della Nunziata
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova **DENTIERE ARTIFICIALI** senza palato. — **ESTRAZIONE** di **DENTI e RADICI** **SENZA DOLORE**

P. S. - **DENTIERE** rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n. - Tel. 52-84

BIASIOLI
ESTRATTO CARNE GENOVA

Arredamento della casa
MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA
Prezzi Speciali

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

NON E' VELENEROSO
PROVASI IN TUTTE LE FARMACIE
GENOVA
A. SIMONI & C.
VIA LOMELLINI 10

OFFESTE Paracchiere per S. ...
Via XX Settembre, 32 - primo piano.

Clinica privata di Chirurgia - Ostetrica - Ginecologica

Direttore Prof. L. A. OLIVA della R. Università — *Primario Chirurgo Specialista*
Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata
Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - GENOVA - Telefono 13-52

Consulti in (4 lingue) ore 14 - 16

MODERNISSIMA SALA OPERATORIA PER LAPAROTOMIE :: QUALUNQUE ALTRA OPERAZIONE E CURE OSTETRICHE :: ANNESSO PRIMO ISTITUTO DI RADIUM RADIOTERAPIA PROFONDA PER TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc. :: ::

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI MEDICI :: :: FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI

PELLICCERIE RIPARAZIONI - RIMODERNATURE - CONFEZIONI PRONTE SU MISURA - GUARNIZIONI

Consegna in otto giorni

DEPOSITO PIELLI DELLE MIGLIORI QUALITA' :: :: LABORATORIO PROPRIO CON SCELTA MAESTRANZA

Palladino Martini Via XX Settembre, 1 p.p. GENOVA



B. MARINELLI Via Ettore Vernazza, 59 A r.

LE MIGLIORI ::
Creme per calzature
Nazionali ed Estere
tra cui
la **RINOMATISSIMA**
" **COLLONIL** "

CERA per PAVIMENTI e MOBILI
STRINGHE ed accessori
d'ogni genere

BRILLANTI

Compro al più alto ..
.. .. prezzo

BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

Per le inserzioni su «LA CHIOSA» rivolgersi all'Amministrazione del SECO, LO XIX Piazza De Ferrari, 36 - Telefono 7-13 - GENOVA

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle

Dott. VIMELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto
Telefono N. 83-75

Ricieve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chirossone N. 12-5.

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, cura materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. *Su bella Vistaione, 3-2 (Staz. Principe.*

I vostri abiti Sono untì? Marchiati? Esalano cattivo odore? Hanno tinte fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria Mecca

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa li riduce a nuovo

Servizio a domicilio - NERO SPECIALE PER LUTTE

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2 - Negozi: Via S. Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 30-1 - Via Lascari, 50 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1 - Telefono 29-25 - Casa Fondata nel 1857 - Macchinario moderno

Giacche Pelle per SIGNORA

da passeggio scamosciate (Moka) foderate organzino, modelli pronti o su misura

L. 250

Unica Casa in Genova specializzata nel detto articolo

: **Negozi della Fabbrica Moderna GUANTI** :

Via S. LUCA, N. 8 rosso - GENOVA - (a due passi da Piazza Banchi)

Antica Fabbrica Mobili

GENOVA **Mariano Sarno** GENOVA

Piazza G. Savonarola, N. 31-33 r. - (vicino Farmacia Carlevaro - Telefono 5-68)
FILIALE Piazza Boccanegra, 52 n. (da via Maddalena)

Mobili in uso e comuni - Arredamenti completi - Specialità ottomane meccaniche
Ricco assortimento - Fabbricazione propria a prezzi da non temere concorrenza.

Mobili in ferro stile moderno - Letto reclinabile lamiera con rete a L. 165, lavorazione accurata - Facilitazioni di pagamento a persone solvibili.

CHIRURGO - DENTISTA

Malattie Nervose

— GENOVA —

CONSULTAZIONI PRIVATE:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 175

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI

„ Villa Maria Pia „, Via S. Giuliano 10

MADAME CARMEN

è l'unica chiromante che sia finora stata studiata in Italia da vere illustrazioni della Medicina e della psicologia, le quali ne hanno riconosciuto ed apprezzate le rare facoltà di divinazione. Essa è in grado di leggere il passato e il presente, può anche presagire il futuro delle persone che a Lei ricorrono e che dai suoi responsi e dalla sua grande esperienza dell'anima umana possono ricevere consigli, ammonimenti e conforti.

La Chiromante dà consultazioni anche per iscritto. Scrivere al suo Gabinetto, Via della Croce Bianca, 40 - GENOVA.



Galleria d'Arte

PALAZZO NUOVA BORSA

Via G. Boccardo, N. 1 (p. p.) - GENOVA

Dal 12 Novembre al 22 Novembre

nel NEGOZIO di Via XX Settembre, 175 rosso

LIQUIDAZIONE

dello **STOK PELLICCERIA** proveniente da LIPSIA

PUBL. D'EGRECU

I PIDOCCHI

CAUSA DI MALATTIE GRAVISSIME
QUALI IL TIPO ESANTEMATICO

MUOIONO Istantaneamente
CON UNA SOLA APPLICAZIONE DI

Chloracetol

FORMULA DEL PROF. ALESSANDRINI DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE

A. SIMONI & C GENOVA
VIA LOMELLINI, 10



Signora!

L'arte del parrucchiere ha scoperto ed ha perfezionato il sistema della riga invisibile. Tale riga che è chiamata: riga naturale, riga X, riga mistero, è eseguita a Genova nei miei locali assolutamente invisibile e perfetta. Recatevi da me o scrivete aggiungendo ad un figurino della pettinatura che desiderate e vi saranno date cortesi informazioni.

ORESTE Parrucchiere per Signora - Via XX Settembre, 32 7° piano

ABBONAMENTI

Abbon. annuo Italia e Colonie L. 18.—
» semestrale » 10.—
Estero » 25.—
Un numero L. 0.40
Arretrato » 0.60

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a
"LA CHIOSA", — Casella postale 245 — GENOVA

— ESCE OGNI GIOVEDÌ —

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina	L. 800.—
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina »	200.—
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale »	3.—
Linea corpo 6 »	1.20

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo

I manoscritti non si restituiscono

Direttrice: FLAVIA STENO

La settimana spagnuola

La settimana spagnuola che volge al suo termine mentre queste righe appaiono, è stata interessante sotto molti punti di vista: prima di tutto per la legittima soddisfazione che essa ha rappresentato per il nostro amor proprio nazionale; poi come sintomo politico per le superate ragioni prima ostanti che l'hanno resa possibile; poi ancora per gli accordi d'indole politica che quasi sicuramente ne deriveranno; infine, per il particolarissimo suo effetto estetico sull'animo del popolo nostro troppo innamorato della bellezza per non essere sensibile a tutto ciò che è fasto e decoro.

La questione della venuta dei Sovrani cattolici a Roma è sempre stata delle più spinose. Nessuno ignora come Francesco Giuseppe non avesse mai reso al Re d'Italia la visita che Umberto I aveva fatto a Vienna. Oggi, fosse vivo, e regnasse tuttora il vecchio Asburgo non avrebbe più ragione di sottrarsi a quel dovere di cortesia. La ragione dell'astensione è troppo nota per insistervi. Essa s'rialacciava alla questione romana considerata col concetto ormai superato dell'usurpazione. Nessun Sovrano cattolico poteva, venendo a Roma in forma ufficiale, fare atto d'omaggio prima al Re che lo invitava che non al Pontefice. D'altra parte è ovvio che nessun Re d'Italia avrebbe mai potuto accettare di venir collocato al secondo posto nella città dove è Sovrano.

L'iniziativa per superare la questione spinosa è dovuta alla politica di conciliazione seguita dagli ultimi Pontefici e assai secondata dall'Italia con entusiasmo; politica che portò all'abolizione del veto al

Quirinale e del Vaticano le vecchie e stupide folie con le quali per troppo tempo si sono trastullati i nostri denigratori.

Infine, dicevamo che la visita ha avuto anche un interesse importante sulla sensibilità estetica del popolo. Il fasto spagnuolo e il fasto vaticano si sono rivediti per la prima volta dopo tanti anni per le vie di Roma. Giusto. Noi abbiamo sempre deplorato che la semplicità di gusto della Regina nostra e del nostro Re avessero impresso alla nostra Corte un carattere troppo modesto. Vi sono virtù familiari che contrastano coi doveri della regalità. La regalità deve avere anche un culto esterno. E ben lo sa la Chiesa di Roma che il culto esterno cura e vigila come uno dei maggiori fattori del suo prestigio. In quest'orbita d'idee, la Corte di Spagna continua a essere, anche nei tempi modernissimi, la più fastuosa e la più rigida in fatto di cerimoniale.

Dopo il Giappone, la Spagna è certo il Paese che ha circondato di magnificenza maggiore i suoi Re. Veniva in seguito l'Austria. E, una volta, subito dopo, il piccolo Piemonte. Ma il cerimoniale austero del piccolo Piemonte, tramontato col primo Re d'Italia, risuscitato da Umberto e da Margherita che seppero darci la Corte fastosa dove tutto sfiorava di venustà, fu definitivamente sepolto dalla modestia e dalla semplicità della nostra augusta attuale Sovrana che la sua missione tenne ad assolvere con sostanza d'esempio di virtù anziché con fastuosità di forma esteriore. Se non che, il popolo che non sempre può vedere la virtù nascosta oltre le

residenza di S. M. la Regina Vittoria, fino agli undici anni di età. Le furono imposti i nomi di Vittoria, Eugenia, Giulia e venne chiamata familiarmente Eia, come diminutivo di Eugenia, nome della sua madrina l'Imperatrice Eugenia. La Principessa fu educata alla Corte d'Inghilterra, sotto la intelligente direzione della Principessa Beatrice di Gran Bretagna, che diede prove così notevoli delle sue doti di intelligenza e di cultura da meritare per questo la considerazione e l'affetto della Corte della sua Augusta Madre.

Tanto il Principe Enrico di Battenberg, quanto la Principessa di Gran Bretagna, fecero di tutto per infondere nei loro figli i più nobili sentimenti, educandoli in un ambiente di modestia, compatibile col loro elevato rango, e ispirando loro l'amore allo studio e al lavoro.

I Sovrani di Spagna hanno sei figli: l'Infante Don Alfonso, Principe delle Asturie che ha oggi sedici anni; l'Infante Don Jaime che ne ha quindici; l'Infanta Donna Beatriz; l'Infante Juan Carlo; l'Infanta Maria Cristina e l'Infante Gonzalo.

LETTERE AMERICANE

La rivoluzione delle donne

New York, novembre.

Gli storici possono registrare un'altra rivoluzione, fondamentale, forse come quella del 1776, quando le colonie americane cessarono d'esser colonie per divenire un'unica grande repubblica indipendente.

Nel movimento di cui ci occupiamo si cercherebbe però in vano la minima traccia di sangue, ragione per cui mancando il tradizionale contorno d'orrido, a molti non sembrerà neppure una rivoluzione. E invece lo è stata, e profonda, perchè ha addirittura capovolto l'ultimo secolo, le condizioni politico economiche sociali degli Stati Uniti.

Quest'opera di rinnovamento e di tra-

1.738 tra avvocati e giudici; 1.787 ministri di religione; 8736 autrici e giornaliste; 14.600 artiste, pittrici, scultrici ed insegnanti d'arte. Nel capo degli affari, poi, vi sono migliaia e migliaia di direttrici d'albergo, ragioniere, banchiere, venditrici al dettaglio, giardiniere e coltivatrici di frutta. Delle 678 possibili occupazioni elencate dall'Ufficio centrale di Statistica, solo 33 sono state sino ad ora aperte alle donne. E questa avviene perchè, vi sono ancora da eliminare molte ragioni di inferiorità inerenti al sesso e perchè bisogna battere in breccia non pochi pregiudizi, che, specialmente nel campo degli affari, impediscono ancora alla donna una più piena partecipazione al lavoro. Si può dire però che la base della

La famiglia americana tende sempre più a vivere in pubblico: negli alberghi, al club, girando in automobile o andando al cinematografo. Ma questo non significa che l'educazione dei bambini sia trascurata. Tra i cittadini americani, anzi, le cure per l'infanzia sono andate sempre più intensificandosi e raffinandosi. Nell'ultimo quarto di secolo sono state introdotte nell'educazione dell'infanzia preoccupazioni e idee scientifiche alle quali in passato mai s'era pensato. Il numero delle donne maritate che deliberatamente evita la maternità è del tutto trascurabile; però la tendenza dei genitori a controllare le nascite diviene sempre più notevole.

Tutta questa modificazione della vita femminile, se ha aumentato nella donna americana la forza, la moralità, la capacità di iniziativa, lo spirito di *cameraderie*, nella fiducia in sé stessa, le ha fatto perdere le essenziali virtù e qualità femminili di dolcezza di bontà, di spirito di sacrificio.

È difficile dire se, tutto sommato, le qualità morali della donna abbiano subito un deterioramento. Quella che noi viviamo è indubbiamente l'età della franchezza brutale, persino dell'ostentazione. Tutto ciò che nel bel tempo antico era condannato all'ostracismo più ferace, viene ora esaltato. L'ipocrisia, per esempio, è un vizio che sta per tender le curtaini. Ed in questo fatto c'è forse, la spiegazione di quei cambiamenti che possono sembrare più superficialmente che nella realtà, una svelazione della morale ufficiale. Tutti e due i sessi perseguono ormai qui in America una concezione spietatamente materialistica della vita. Ma questo deve essere attribuito più che altro alla rapidità vertiginosa con la quale negli ultimi anni la nazione americana s'è arricchita

accettare un vincolo di secondo piano nella città dove è nata.

L'iniziativa per superare la questione spinosa è dovuta alla politica di conciliazione seguita dagli ultimi Pontefici e secondata dall'Italia con entusiasmo; politica che portò all'abolizione del veto ai Sovrani cattolici e rese quindi possibile la visita a Roma del Re del Belgio, l'anno scorso, e quest'anno del Re di Spagna. Le due visite sembrano dipendere una dall'altra e raggiungono occasione da uno stesso principio: la sincera volontà di conciliazione, dapprima cessa nelle sfere del Vaticano e in quelle del Quirinale. Eppure, che diversità d'impressione, nel fascino della Nazione che si quale differenza passa tra il cattolicesimo del Belgio e quello della Spagna: ardore e orgoglio il primo; assequioso, devoto, profondissimo il secondo, permeato tutto di tradizione e di stria, essenza d'unità dello stesso concetto di mezzanità. In questo senso, la visita di Alfonso XIII a Roma è davvero un trionfo per la nostra politica interna, un trionfo dei quali debbono rallegrarsi soprattutto tutti quegli italiani che, essendo buoni italiani e nel contempo buoni cattolici soffrivano di vedere tuttora certe barriere che, soprattutto nelle sfere cattoliche estere, venivano sfruttate a tutto nostro discapito nazionale.

È innegabile che questo risultato è dovuto in gran parte alla politica dell'attuale Governo che ha capito quello che gli altri Governi non avevano mostrato d'aver capito o apprezzato: il prestigio enorme della Chiesa Cattolica e la indissolubilità dei destini della latinità. Intesa come stirpe, come erica, come tradizione e storia e politica — da quelli della cattolicità. La cattolicità è l'unità spirituale che completa la nostra unità nazionale. E per il suo carattere di universalità può diventare anche, in un certo senso, l'orientatrice dei nostri interessi in linea di politica estera. Chi segna il Mediterraneo marittimo, non può prescindere dall'auspicio d'un avvicinamento politico italo-spagnolo.

Per noi italiani, poi, questa visita sanziona anche in un altro senso la nostra unità Nazionale. Un Borbone è venuto a far atto d'amaggio al nostro Re per la prima volta, dacché i Borboni hanno lasciato per sempre il suolo dell'Due Sicilie. È il doppio suggello, sull'unità. Ne avevano fatto a meno per cinquant'anni e per sessant'anni. Ma averlo ci fa anche piacere. Per lo meno, è questa una garanzia che nessuno, fuori d'Italia, potrà più lucrare nei riguardi di Roma e del

e della semplicità della nostra arguta attuale Saveriano che ha sua missione tenue ad assolvere con sostanza d'esempio di virtù anziché con fastuosità di forma esteriore. Se non che, il popolo che non sempre può vedere la virtù nascosta oltre le mura della Reggia, vede invece — quando c'è — la pompa esteriore della regalità e la subisce. Non si può prescindere totalmente. Né è stata prova non ultima l'interesse vivissimo col quale il pubblico ha seguito in questi giorni lo svolgersi delle cerimonie che hanno accompagnato la visita dei Sovrani di Spagna attraverso la Roma regale e la Roma pontificia ravvivata, per un'ora, dopo tanti anni, le visioni di splendore e d'entusiasmo che formano tutta parte del prestigio tramandatici dalla tradizione romana.

GLI OSPITI

Il Re Alfonso nacque alle ore 12.30 del giorno 17 maggio dell'anno 1886, quasi sette mesi dopo la morte di suo padre don Alfonso XII. Fu battezzato nella cappella reale all'una del pomeriggio del giorno 22 dello stesso mese, essendo suo padrino Sua Santità il Papa Leone XIII, rappresentato da nunzio apostolico a Madrid e maritina S. A. R. l'Infante Donna Maria Isabella Francesca, zia di Sua Maestà. Ricevette al fonte battesimale i nomi di Alfonso, Leone, Fernando, Maria, Isidoro. Pa-

Dai primi anni, la vita del Re fu sempre molto attiva, alzandosi Egli con ogni tempo alle sette e mezza della mattina ed isternando i suoi studi con esercizi continuati all'aria libera, tra i quali dava grande importanza alle istruzioni militari. Prima dei dodici anni cominciò gli studi corrispondenti al secondo grado che seguì con grande profitto e poi si dedicò agli studi superiori.

Il 17 maggio 1902, tra il giubilo unanime del popolo esultante e le più solenni cerimonie, Re Alfonso XIII, giurò di custodire la Costituzione e le leggi. Le manifestazioni di affetto e di esultanza che tutta la nazione tributò al suo giovane monarca, furono grandiose e commoventi, e non invano il piccolo spagnuolo doveva riporre tanta copia di amore e di speranza nel suo Sovrano.

La Regina Vittoria di Battenberg nacque il 24 ottobre 1887 nel Castello di Balmorale. Figlia di Sua Altezza il Principe Enrico di Battenberg e di S. A. R. la Principessa Beatrice di Gran Bretagna, visse coi suoi genitori nella stessa

non sembrava neppure una rivoluzione, e invece lo è stata, e profonda, perchè ha addirittura sepolto l'antico secolo, le condizioni politico-economiche sociali degli Stati Uniti.

Quest'opera di rinnovamento e di trasformazione è uscita tutta da esili mani femminili, le quali pazientemente ma tenacemente han tessuto le fila del nuovo ordine sociale. Se si ripensa ai primi movimenti di donne organizzate, perchè almeno i principi generali della democrazia fossero applicati anche alla donna con l'apportare alla legislazione allora vigente alcune modificazioni, e si guarda alla realtà odierna ci si convince subito che il programma allora timidamente abbozzato è stato per tre quarti prodotto nella realtà.

Ed eccola a rivoluzione cui alludevo. Rivoluzione che non sarebbe compiuta, se non fosse intervenuto a darle una mano, e che ormai, il processo nel quale s'è attuato il moderno industrialismo. Per molti anni l'America non fu che uno Steto simile assai a quelli che esistevano già sulla faccia della vecchia Europa: uno stato cioè ad economia prevalentemente agraria. In quegli arcaici tempi i figli rappresentavano ancora, nel bilancio familiare, un attivo di prim'ordine: più ce n'erano, più gli affari prosperavano. Ora, invece, per *«i cittadini»* è vero proprio il contrario. La corsa verso i grandi centri urbani, determinata dalle incessante richiesta di mano d'opera da parte degli opifici e delle varie aziende industriali che pagavano salari assai più elevati di quelli delle fattorie, ridusse il numero dei bambini, diminuì le cure per la casa, diede maggiori opportunità a chi cercava un'occupazione indipendente, costituendo a una grandissima quantità di donne, per la prima volta, uno stato sociale assolutamente libero.

Negli Stati Uniti vi sono ora più di 8 milioni e mezzo di donne, che occupano impieghi remunerativi. Questa massa rappresenta un quarto dell'intera popolazione femminile al di sopra dei dieci anni di età. La cifra s'è mantenuta sempre assai elevata, nonostante che il numero delle donne salariate come domestiche sia sceso da due ad un milione. In tutta la Repubblica vi sono 639.248 insegnanti ed un milione, quattrocento mila tra stenografe, commesse, e dattilografe. Il numero delle donne che s'è collocato nelle professioni più elevate è tutt'ora assai limitato; ma esso tende ad aumentare continuamente. Abbiamo infatti 7.219 donne che praticano la medicina-chirurgia; 149.128 *nurses*;

che vi sono ancora da enumerare altre ragioni di inferiorità incrementi al sesso e perchè bisogna battere in breccia non pochi pregiudizi, che specialmente nel campo degli affari, impediscono ancora alla donna una più piena partecipazione al lavoro. Si può dire però che le barriere che maggiormente ostacolavano la marcia ascesionale della donna, sono, negli Stati Uniti, per lo meno, cadute.

Per capire quale importanza abbia assunto nella vita sociale degli Stati Uniti la donna, bisogna esser messi al corrente della sua partecipazione alla vita dei clubs. Anche nei più piccoli centri, le donne che abbia la minima aspirazione ad elevarsi aderisce quasi sempre all'immancabile club locale. Nell'metropoli, poi, è diventata per le donne ormai un'abitudine di appartenere contemporaneamente a vari club di cultura ed a leghe che s'occupano di attività sociali e filantropiche. Si può dire, senza ombra di esagerazione, che lo spettacolo di donne che studiano e che organizzano lavoro a fini culturali e sociali è un fenomeno non soltanto tipicamente americano, ma assolutamente nuovo nella civiltà contemporanea.

Nelle due ultime decadi, poi, i clubs han guadagnato in prestigio ed in efficienza. I primi d'essi, furono istituiti a fini esclusivamente culturali, ma negli ultimi anni, la tendenza a valutare lo studio come mezzo pratico per arrivare rapidamente ad un più completo esercizio dei diritti del cittadino andò diffondendosi sempre più. E che non si sia fatta, in questi ultimi tempi, pura accademia, lo dimostrano i fatti: la maggior parte del lavoro di carattere sociale, che condusse all'adozione dei provvedimenti legislativi in favore dell'infanzia, alla propaganda per la pace, al miglioramento delle disposizioni regolanti il divorzio, all'istituzione di tribunali speciali per minorenni e ad altre mille iniziative. Bisogna notare che i clubs sono nella maggior parte nelle mani di donne maritate, poichè il numero delle donne che dopo il matrimonio continua nell'esercizio delle professioni liberali va sempre più limitandosi.

Si capisce che tutta questa cambiamento abbia sortito il duplice effetto di creare la più indipendente classe di donne che il mondo abbia conosciuto e di avviare al lavoro fuori di casa una gran massa di popolazione femminile che prima aveva invece abitudini completamente casalinghe e sedentarie, modificando così profondamente anche le più inveterate tradizioni e abitudini della vita familiare.

America una concezione spiccatamente materialistica della vita. Ma questo deve essere attribuito più che altro alla rapidità vertiginosa con la quale negli ultimi anni la nazione americana s'è arricchita.

C'è stata poi una innegabile coincidenza tra l'aumento dei casi di divorzio e il diffondersi del movimento femminista. Però non c'è alcun fatto che stia a dimostrare che le donne che hanno avuto un'educazione professionale divorzino più delle altre. Sono, invece, le classi dei nuovi ricchi e gli appartenenti ai materici gruppi parassitari che infestano la società moderna quelli che danno il maggior contingente di casi di divorzio. Senza dubbio, il tipo di matrimonio più elevato nei confronti di tutto il mondo civile è quello che va generalizzandosi negli Stati Uniti.

Ed è altresì quasi certo che la virginità dell'anima americana sarà trionfante di tutte le difficoltà inerenti ad un nuovo ordine: che è il prodotto di confluenze sociali e industriali che formano vitalmente nella matrice della civiltà del nuovo Mondo.

JANE FLYMING.

Un nuovo grande romanzo

di straordinario interesse, dove il reale e il fantastico, il passionale e il drammatico, il vero e quello che avrebbe potuto essere si fondono in una trama avvincente e in una narrazione smagliante sta preparando Flavia Steno in collaborazione con Ferdinando Tenze. Il romanzo s'intitola:

SPERONI D'ORO

Ambiente russo. Fondo storico. Epoca attuale. Di questo romanzo che appassionerà tutte le lettrici e che indubbiamente è destinato a suscitare un interesse eccezionale data la singolarità della sua concezione «La Chiosa» interviene la pubblicazione il 20 dicembre.

Invitiamo perciò tutte le lettrici che intendono rinnovare il loro abbonamento — e siamo certe saranno tutte — a volerlo fare con sollecitudine anche per approfittare del premio che «La Chiosa» offrirà a tutti coloro che o rinnovano o fanno il loro abbonamento entro il 31 dicembre 1923, premio del quale parleremo nel prossimo numero.

LA CECOSLOVACCHIA

Un volume interessantissimo intorno a questo interessantissimo Paese ha scritto il Dr. D'Alfonso, (*La Cecoslovacchia* — F.lli Treves editori, Milano) e che costituisce una guida informativa per chi voglia conoscere la Cecoslovacchia.

La Repubblica Cecoslovacca è costituita dall'antico Regno di Boemia, dal Margraviato di Moravia dal Ducato di Slesia e dal principato di Slovacchia. La popolazione ammonta a più di tredici milioni e mezzo di abitanti. Numerosi sono i cecoslovacchi che dimorano all'estero: più di due milioni. La loro religione è in prevalenza cattolica romana. Il clima del paese è moderato.

Nella Boemia e nella Moravia la temperatura media è di tre fino a quattro gradi centigradi, in Luglio 16-18°C. La media della pioggia annuale in Boemia e Moravia è di 500-1500 mm. Durante i mesi dell'estate piove in media due volte più che nei mesi freddi invernali.

In riguardo all'orografia, la Cecoslovacchia si suddivide in due sistemi di montagne: la Massa Boema e i Carpazi. Le montagne sono in gran parte coperte da estesi boschi. Numerosi sono i minerali che si riscontrano nella Cecoslovacchia e in modo speciale è abbondante il carbone e il ferro.

I fiumi più importanti della Cecoslovacchia sono: il Danubio che mette il paese in comunicazione col Mar Nero; l'Elba e la Moldavia che costituiscono una ottima via fluviale navigabile che passa per Praga, Dresda e Amburgo. Numerose sono le sorgenti di acque minerali. Le stazioni balneari della Cecoslovacchia godono fama mondiale: Karlovy Vary, Mariánské Lázně, Luhačovice, Poděbrady, ecc.

Le città principali sono: Praga con 680 mila abitanti, Pizen sede dell'industria della birra, Brno dove si trovano le celebri prigioni dello Spielberg, Bratislava il porto più importante della Repubblica.

La storia della Cecoslovacchia è indubbiamente una delle più cospicue fra quelle delle nazioni dell'Europa centrale.

La posizione stessa del paese, le sue grandi risorse minerarie e agricole, la ricchezza dei suoi corsi d'acqua, e la magnificenza della natura dovevano fare della Cecoslovacchia centro di sanguinosi

miglia degli Absburgo (1526) segna una data funesta per la Cecoslovacchia. Gli Absburgo furono nemici dell'idea riformatrice e cercarono di concentrare ogni potere nelle loro mani per cui s'impegnò una guerra fra la casa regnante e la nobiltà cecoslovacca che era divenuta protestante. Alla battaglia della Montagna Bianca (1620) i nobili cecoslovacchi furono sconfitti e allora dalla dinastia degli Absburgo la nazione ceca fu diseredata della maggioranza della sua popolazione per le persecuzioni degli Absburgo; fu privata, a mezzo di successive confische, del suo ricchissimo patrimonio, fu defraudata dei suoi diritti politici e nazionali, e fu germanizzata senza riguardi nelle scuole e in ogni organizzazione governativa. Infine verso la fine del VII secolo, per opera degli editti di germanizzazione dell'imperatore II, doveva essere privata anche della più modesta fonte della sua cultura, vale a dire delle scuole elementari.

Ma la reazione non tardò a manifestarsi. S'iniziò dapprima con investigazioni scientifiche della storia e della lingua boema e poi si estese al campo sociale e politico.

Gli studi storici fecero rivivere il passato glorioso della nazione cecoslovacca. Gli studi linguistici ingentilirono la lingua boema che era stata da secoli negletta e che il governo degli Absburgo avrebbe voluto vedere abolita del tutto dall'uso comune.

La lingua risorta per opera di pochi fedeli e intelligenti cultori e di pochi ferventi patriotti, venne mano mano studiata con amore dal popolo che vedeva in essa la garanzia più valida della sua esistenza. Essa pervenne ad un rapido e sorprendente sviluppo e raggiunse un grado di perfezione artistica pari a quelle delle più pregredite lingue d'Europa.

Cello sviluppo letterario si rafforzò il sentimento nazionale e si manifestarono potentemente le aspirazioni politiche, che vennero costantemente ostacolate dal governo degli Absburgo.

Gli sforzi fatti dal popolo cecoslovacco per riottenere la libertà furono giuridici e la loro storia fu in molti riguardi, somigliante a quella del nostro risorgimento. Senonché la loro posizione fu più

un flebile barlume che è sperabile si diffonda quando l'accordo raggiunto alla Conferenza degli ambasciatori sarà ratificato dai rispettivi governi.

Parè che il Cancelliere Stresemann sia riuscito ad assicurare alla Germania un prestito di un miliardo e 250 milioni di dollari, pari a 7.250 milioni di lire oro, da parte di un consorzio anglo-americano. I negoziati hanno avuto luogo ad Amsterdam e sono stati condotti dai dott. Kieffeld, genero di Stresemann e amministratore del patrimonio familiare del principe Hohenzoloh, il ricco proprietario di miniere della Slesia.

A Firenze, domenica scorsa, ha avuto luogo l'annunciato convegno liberale interregionale delle sezioni della Toscana, dell'Umbria e del Lazio. Erano presenti gli on. Ruschi, Sarròcchi, Aldi Mai, Tosti di Valminuta, Franceschi; avevano aderito gli on. Donègani, Philipson, Valentini, Belotti.

Il prof. Giovannini, segretario del partito, ha portato ai convenuti il saluto della Direzione del partito. Il presidente della sezione di Firenze, prof. Sergio Terlizzi ha pronunciato un applaudito discorso, nel quale ha fatto plauso all'opera svolta dal presidente Borzino e dal segretario Giovannini.

Il prof. Giovannini ha precisato i termini della discussione: unità del partito e rappresentanza parlamentare. Unità non significa confusione, che anzi oggi più che mai il liberalismo non s'intende se non come un ritorno alla tradizione migliore.

Hanno parlato in merito alla costituzione del gruppo parlamentare, l'on. Sarròcchi, esponendo i motivi per i quali la destra è contraria alla costituzione del gruppo, unico nell'attuale legislatura, l'avv. Fiorelli, difendendo la necessità del gruppo unico; l'on. Tosti di Valminuta contemperando le due tendenze e infine l'on. Noris il cui ordine del giorno venne accettato. Esso suona così:

« Il convegno toso-umbro-laziale del partito liberale italiano, presa in esame la situazione politica e l'azione svolta fino a oggi dalla Direzione del partito, riafferma la sua leale adesione al Governo nazionale, in conformità dei voti del Consiglio nazionale di Milano e di Napoli; constata che l'opera della Direzione si è svolta, pur tra le gravi difficoltà organizzati-

Intermezzo negro

Si è tenuto a Londra il congresso panafricano. Cinquecento delegati negri giunti da ogni parte del mondo — dagli Stati Uniti e dalle Indie Occidentali, dal Brasile e dal Natal — si sono riuniti per proclamare la propria matura crociata di equivalenza con la razza bianca. Erano fra essi cittadini di ogni nazione: americani, inglesi, francesi, spagnoli, olandesi e perfino qualche italiano. Tutti animati da spirito di solidarietà e di rivolta e decisi a concretare una difesa comune contro un comune avversario: il bianco.

Se avessi seguito con attenzione i resoconti del congresso e ne conoscessi l'esito, potrei oggi scrivere un articolo sul pericolo negro, adoperando quelle stesse argomentazioni che sono state adoperate fino alla noia quando è stato scoperto il pericolo giallo; un articolo che — anche se fossi capace di farlo bene — non potrebbe contenere gran che di nuovo. Trovandomi quindi nell'impossibilità di scriverlo — non sapendo io niente dello svolgimento del congresso — devo accontentarmi di fare alcuni ragionamenti d'ordine generale su questo movimento di negri che si delinea e che sembra minacciarsi.

La terza delle virtù nate dalla Grande Rivoluzione, l'*Égalité*, s'è aperta la strada attraverso i capelli crespi e il duro cranio e ha permeato di sé la massa cerebrale dei negri più evoluti. Vogliamo essere uguali ai bianchi? Ecco il grido che sprona a battaglia le falangi dei discendenti di Cam.

Lo per quanto tenga moltissimo alla mia razza, che oltre ad essere bianca di epidermide, è giapeta — il che secondo alcuni antropologi costituisce una grande superiorità — non mi felicito con i negri per la loro crociata. Prima di azzardare delle considerazioni vorrei però sapere con precisione in che cosa essi vogliono essere uguali a noi. Uguali nella libertà? Uguali nella fratellanza? Probabilmente sì perché non è da credere che un demagogico negro sia più intelligente del demagoghi europei e transoceanici e prescinda da queste parole vuote di senso che tutti sanno quanto valgono e quali applicazioni trovano presso i popoli civili.

Uguali nel nostro modo di vivere? An-

Nel mondo del Teatro

Palcoscenici genovesi

E' comparso nei giornali cittadini l'annuncio dell'appalto per la stagione d'opera al *Carlo Felice*. Dotazione di 300 mila lire, obbligo di oltre settanta rappresentazioni con dodici opere. Purtroppo, la stagione è già troppo avanzata per poter ragionevolmente sperare in un esito lieto dell'appalto. I migliori artisti sono ormai accaparrati. E non è indiscrezione chiedersi come mai non sia possibile indurre una buona volta i nostri amministratori a pensare e provvedere in tempo utile alla questione sempre tanto discussa della stagione invernale al Carlo Felice?

*** Al *Genovese*, esaurite le rappresentazioni di *Alignou* con la *Supercava*; si sono iniziati le prove del *Compagnacci* del Maestro Riccitelli che van facendo le spese di tutti i Teatri del Regno. Nell'attesa, si è tornati al *Chénier*.

*** Al *Margherita*, Gandusio *for ever!*

Notizie e novità

L'onore di inaugurare a Milano la stagione della Scala è toccato alla *Salome* dello Strauss con la Giulia Tess, la Capuana (Erodide), il Dolci (Erode) e il Lulli (Johannan). Direttore d'orchestra Vittorio Gui. Successo pieno.

Dopo la *Salome*, i tanti attesi *Compagnacci* del Riccitelli. Opera buffa, o meglio, commedia musicale che ha, nella storia del teatro lirico italiano, termini di confronto pericolosi: Cimarra, Paisiello, Rossini. Il risa che il Riccitelli ricerca non è quello eroziano aristocratico e arguto, ma piuttosto quello grasso di Falstaff, più accessibile alla folla. Il pubblico gli dà ragione. Ma purtroppo il Riccitelli non ha molte parole proprie. La lira e troppe ne chiede a prestito agli altri, specie a Mascagni e al Puccini della prima maniera. Con tutto questo, i *Compagnacci* sono riusciti e il pubblico tornerà spesso a rindirli.

Sempre alla Scala, ripresa del *Flauto magico* di Mozart concertata e diretta da Toscanini e dell'*Alba* con la Besanzoni e la Ridolfi.

*** Angelo Musco sta in questi giorni trattando per fare prossimamente un corso di recite a Parigi. Sembra che l'attore siciliano reciterà nel teatro degli Champs Élysées dove più si manifesta un'indu-

biancane una delle più esperte fra quelle delle nazioni dell'Europa centrale.

La posizione stessa del mese, le sue grandi risorse minerarie e agricole, la ricchezza dei suoi corsi d'acqua e la magnificenza della natura dovevano fare della Cecoslovacchia centro di sanguinosi conflitti fra i pretendenti alla ricca corona di S. Venceslao e teatro d'importantissimi avvenimenti. Soprattutto la storia di questo grande popolo è interessante per le lotte da esso sostenute con eroismo leggendario e con superba costanza a favore della propria indipendenza.

La resistenza da esso opposta, contro ogni tentativo di snazionalizzazione della sua terra, l'amore per la sua lingua e per i suoi costumi, l'odio contro la tirannide e le violenze che fu costretto spesso a subire, avvicinano il popolo cecoslovacco a quello italiano, che gli fu fratello nelle lunghe e aspre battaglie combattute per la patria e la libertà.

Le famiglie regnanti più antiche e più gloriose della Cecoslovacchia furono quelle dei Premyslidi, di cui parla anche Dante nella Divina Commedia, e dei Lussemburgo, la quale con Carlo IV fece di Praga non solo il centro del Regno di Boemia, ma anche capitale dell'Impero Romano.

Carlo IV fondò la prima università a Praga (1348) che fu anche la prima del centro dell'Europa. Rivendicò l'importanza politica mondiale e nazionale della Boemia, corrispondentemente alla sua potenza: ottenne la «bolla d'oro» (1356) che assicurò l'indipendenza dello stato boemo di fronte all'impero romano.

Praga fin dal medioevo fu un centro importante politico, religioso e intellettuale e per l'ardore e lo zelo dimostrato dai cecoslovacchi nelle investigazioni scientifiche e nelle dispute religiose meno uno dei posti più eminenti nel movimento intellettuale europeo.

Essa dette i natali a Giovanni Hus, predicatore e professore dell'Università di Praga, che per i suoi studi letterari e per le sue dottrine riformatrici acquistò fama mondiale. Hus fu accusato d'eresia e del Concilio di Costanza condannato ed essere bruciato vivo (1415).

Le sue dottrine, anche dopo la morte del maestro, furono sostenute dai cecoslovacchi, per cui essi furono lungo tempo in lotta con la chiesa. La guerra finì con la pace di Basilea (1433) che segnò la prima vittoria delle idee riformatrici in Europa.

L'avvento al trono di Boemia della fa-

miliano cosmopolitico, oscurato dal governo degli Asburgo.

Gli sforzi fatti dal popolo cecoslovacco per riottenere la libertà furono inauditi e la loro storia fu in molti riguardi somigliante a quella del nostro risorgimento. Senonché la loro posizione fu più difficile e la loro lotta più accanita.

Durante la guerra mondiale i cecoslovacchi simpatizzarono per l'Intesa e non gli meraviglia se essi disertarono gli eserciti alleati della Germania e dell'Austria per combattere per la libertà delle nazioni e per la propria libertà.

Combatterono in Italia, in Francia, in Russia, nei Balcani, su tutti i fronti. La vittoria dell'Intesa fu anche la loro vittoria, che fruttò loro la libertà e l'indipendenza.

Costituitasi la Repubblica Cecoslovacca, fra gli aiuti concessi a questo nuovo stato di speciale entità è la prova di solidarietà e di amicizia data dall'Italia nell'organizzare e armare un esercito di 60 mila cecoslovacchi, un fatto che determinerà sempre uno dei più tenaci legami che congiungeranno fraternamente gli italiani e i cecoslovacchi.

FLOR.

INFORMAZIONI BREVI

Nel discorso al Senato, il Presidente del Consiglio ha sostenuto il diritto di esistenza al popolo tedesco, la necessità che la compagine statale della Germania sia mantenuta; si è espresso contro ogni modificazione territoriale nonché contro ogni ingerenza negli affari interni della Germania. Tutti i giornali tedeschi esprimono viva soddisfazione. L'Inghilterra e l'America approvano. La Francia aggratta le sopracciglia.

Per la prima volta la Conferenza degli ambasciatori ha stabilito un'intesa che taglia il passo ad ulteriori invasioni della Germania per parte della Francia. Evidentemente l'atteggiamento deciso dell'Inghilterra, manifestato nel discorso reale di chiusura della Camera, e la adesione, finalmente esplicita dell'Italia hanno calmato alquanto gli spiriti bollenti del governo di Francia e lo hanno indotto a seria riflessione. A questa doccia fredda deve aver contribuito anche il Belgio notoriamente stanco d'essersi lasciato trascinare ad avventure in cui non ha niente da guadagnare. La tetra oscurità che pesava la settimana scorsa sull'Europa è rotta da

la situazione pacifica e razionale svolta sino a oggi dalla Direzione del partito, riafferma la sua leale adesione al Governo nazionale, in conformità dei voti del Consiglio nazionale di Milano e di Napoli; constata che l'opera della Direzione si è svolta, pur tra le gravi difficoltà organizzative, nel rispetto dei principi programmatici di Bologna e delle direttive dei consigli di Milano e di Napoli; manda un particolare saluto di simpatia e di riconoscenza per l'indifesa sua attività al segretario politico, Alberto Giovannini, conferma l'assoluta volontà di garantire e di difendere l'unità del partito, con chiare direttive e senza compromessi con uomini e atteggiamenti ritenuti dannosi al retto funzionamento dell'istituto parlamentare e, pur facendo voti che tale unità possa essere realizzata anche nell'ambito del Parlamento, è sicuro che la Direzione del partito non procederà alla costituzione del gruppo parlamentare fino a quando mancherà l'adesione dei deputati della destra liberale iscritti al partito.

Quest'ordine del giorno rappresenta la vittoria degli unitari auspicata anche da un recente ordine del giorno nel Convegno del mezzogiorno mentre la Sezione di Roma aveva deliberato nel senso sostenuto dal Sarrocchi.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto il segretario politico del Partito Liberale Italiano prof. Alberto Giovannini, col quale ha esaminato i rapporti tra il Governo nazionale e il Partito liberale.

Discussi alcuni punti programmatici e talune situazioni locali, il prof. Giovannini ha ricordato al Presidente l'atteggiamento e i voti del Partito liberale in quest'anno, sia da parte della Direzione centrale, sia da parte dei vari organi autorizzati del Partito stesso. Ha ricordato pure la leale adesione all'opera di ricostruzione nazionale del Governo, e ha illustrato i principi programmatici cui si ispira il Partito liberale fin dalla sua costituzione nel Congresso di Bologna; la libertà indiscutibile della disciplina; l'istituto parlamentare riconosciuto alla sua funzione nazionale e al suo prestigio. Con questi propositi il Partito liberale ha partecipato alla celebrazione della Marcia su Roma, e tali fatti lo distinguono nettamente dalle varie opposizioni.

Il Presidente ha espresso la sua approvazione a questo indirizzo ed ha dichiarato che egli desidera e gradisce la collaborazione del Partito liberale, sia al centro, sia alla periferia, nell'interesse del Paese.

si serbino non è da credere che un demagogico negro sia più intelligente dei demagoghi europei e transoceanici e precluda da queste parole vuote di senso che tutti sanno quanto valgono e quali applicazioni trovino presso i popoli civili.

Uguali nel nostro modo di vivere? Anche perché agli occhi abbacinati di un negro la nostra vita deve sembrare quanto di più perfetto gli Dei si sono compiaciuti di largire agli umani. E non mi felicitò con i negri, primo perché per vivere a nostra somiglianza dovrebbero imitarci ed è acinoto che le imitazioni rare volte possono avere un qualche valore e secondo perché io credo che noi non siamo degni di essere imitati.

Questa uguaglianza dietro la quale essi galoppino, avrebbe potuto essere instaurata in quella repubblica di Libreria che vive libera sulle coste d'Africa sotto la potente protezione della Repubblica Stellaia. Avrebbe potuto... ma un viaggiatore torinese di recente di la racconta cosa sconcertanti. I liberi cittadini della repubblica negra, per volerli imitare ad ad ogni costo si son trasformati quasi tutti in grotteschi fantocci crudeli e boriosi che per esser stati qualche anno a contatto con i bianchi ritengono di avere una superiorità fino alla quale non può giungerlo lo sguardo di un negro che nella corsa dietro alla libertà varca i confini della Repubblica. Tubi lucentissimi, abiti dai colori vistosi, cravatte sgargianti, vestiti di clown da circo equestre distinguono questi negri evoluti i quali non esitano -- Fraternalità -- a vendere a vil prezzo i fratelli non evoluti agli incettatori di mano d'opera per le piantagioni dove la vita è impossibile. E tutto il paese è in uno stato di disorganizzazione, di sudiciume indicibili: vi regna la frode, la brutalità, la bestialità più ripugnante. Ecco che cosa si ottiene a voler imitare per essere uguali. Il viaggiatore aggiunge che in Libreria regna la miseria più... nera perché ad imitazione dei bianchi alcuni negri ricchissimi hanno concentrati nelle proprie mani tutti i commerci e tutti i viveri dei quali stabiliscono i prezzi «ad libitum».

Ah quanto sono più intelligenti questi antropofagi dell'Amazzonia i quali per appropriarsi le virtù dei bianchi fanno una cosa semplicissima quando hanno la fortuna di accalappiare un bianco che capita nelle loro regioni: dopo conveniente cottura gli mangiano la testa che a loro avviso è sede di tutte le virtù! Poi ballano... Almeno hanno la soddisfazione di sentirsi sazi.

Toscanini e dell'Atta con la Benvenuti e la Ridolfi.

*** Angelo Musco sta in questi giorni trattando per fare prossimamente un corso di recite a Parigi. Sembra che l'attore siciliano reciterà nel teatro degli Champs Elysées, dove già si produsse con notevole successo Erneste Zaccari.

Intanto si annunzia che il grande cantico siciliano ha composto un vivace e interessante libretto di opera, dove sono riprodotti fedelmente usi e costumi siciliani, arricchito da canzoni tipiche e caratteristiche della terra enea. L'ha consegnato a Carlo Lombardo perché la musicchi e lo completi. Ne verrà un'operetta «trensirena».

*** Al Kammerspiele di Monaco è stata data del Goldoni, la Bottega da caffè nella versione di Otto Toff.

La freschezza della commedia luminosa dell'intreccio, la dipintura dei caratteri sono stati rilevati da tutta la critica, che non ha avuto parole sufficienti per inneggiare all'arte del grande veneziano.

Del resto, Carlo Goldoni è popolarissimo in Germania. Chi sfoglia i giornali del secolo scorso, si imbatte sovente nel nome del sommo commediografo.

*** E' stata data a Budapest l'opera in quattro atti Anna Karenina, musicata da Eugenio Hubay su libretto ricavato dal celebre romanzo di Leone Tolstoj.

*** Il nuovo anno comico a Parigi si è iniziato con una commedia nuova di Eugenio Brieux, L'ingegnere (l'anno scorso fu L'avvocato, che però non convinse il pubblico e durò poco).

LLOYD LATINO

S. O. G. de Transports Maritimes à Vapour
SERVIZIO COMISATO
GENOVA - Via Babil. III rosso - GENOVA

Partenze fisse mensili:

9 - 19 - 29

Genova - Buenos Aires

toccando RIO - SANTOS e MONTEVIDEO

29 Novembre "PLATA"
9 Dicembre "CORDON"
19 " " "FORMOSA"
29 " " "ALSINA"

Prima - Seconda - Seconda Economica
e Terza Classe
Seconda Economica Lire Oro 625 a 700

J. L.

UN ALTRO PUNTO DI VISTA

Come ho già accennato nel mio ultimo articolo sul «Giornale d'Italia» durante la polemica avuta con Gina Lombroso a questo proposito, mi sembra che dal tumulto delle opinioni e delle ricerche intorno all'equilibrio matrimoniale nasca la sensazione che fin'ora si è considerata la cosa da un punto di vista sbagliato. Poniamoci di fronte all'argomento e consideriamolo con semplicità.

Di che ci preoccupiamo? dell'infedeltà maritale.

A chi ce ne appigliamo? alla moglie. E' sciocco, è almeno illogico è soprattutto un girare intorno alla questione che io considero poco coraggioso — piuttosto tralasciamola del tutto; ma usare il sistema servile della balia che strapazza la creatura quando è in collera con la padrona, non ci fa davvero onore!

Non c'è nulla da modificare nella moglie, è impossibile ristabilire l'equilibrio facendo eccedere la bilancia dalla sua parte, è imprudente imporle come regola normale l'eroismo, azione sublime che ha sempre la sua reazione. Molto invece, dire quasi tutta la sua mentalità, da cambiare nella madre.

La moglie, anche se vi manca qualche volta per quegli impulsi che escono dall'ambito della coscienza, comuni agli uomini e alle donne ed alla stessa stregua giudicabili, ha da quando nasce un chiaro concetto dei suoi doveri; il suo Bene e il suo male sa dove stanno.

E' il marito, è il maschio, che vuol riconoscersi il diritto di mancare ai suoi impegni e alla sua icalità, che decade per egoismo, per prepotenza, per poca delicatezza di sentimenti e reclama malgrado ciò una deferenza e vuole imporre una autorità che si conquistano solo con la superiorità dello spirito manifestata in tutte le azioni senza distinzione di sesso.

Quindi è lui che, attraverso la donna, occorre correggere e migliorare; esse, come figlie, sorelle e mogli stanno di fronte all'uomo come un bimbo che tocca appena le ginocchia dell'adulto; ma le Madri?

Invece di preoccuparci sempre della questione femminile dal più lontano passato a stamattina, apriamole il cammino da stasera all'infinito avvenire, e se frattanto la giornata debba essere tumultuosa e incomposta opponiamole la calma e l'in-

la natura assegna loro appena vengono al mondo.

Ma la natura che di armonia è costituita non poteva commettere un errore a così grave di sproporzione: essa ha dato alla femmina un compenso che può divenire, bene interpretato, una vera superiorità e in cui le donne hanno torto di vedere solo un rimedio affettivo per le loro infelicità già esistenti anziché il modo di prevenirle e la chiave della gioia di tutti: la maternità.

Sono le donne che fanno gli uomini perchè li fanno così male? è in potere loro di raggiungere l'accordo; perchè non ce ne rendono conto?

Se si lamentano del marito finchè son mogli perchè difendono il maschio con tutti i suoi imposti diritti appena sono madri o sorelle? Ognuno ha torto di guardare troppo il suo caso isolato e troppo poco l'umanità insieme!

Basterebbe educare l'anima dell'uomo fin da bambino al rispetto di sé e al disprezzo di tutte le licenze compresa quella dei sensi che non è da meno dell'alcool o del giuoco!

Basterebbe infondere loro la convinzione che superiorità morale non ha luogo d'esistere per una differenza di sesso — che al più, e nemmeno sempre, può dare quella fisica — ma si afferma con la nobiltà e con l'elevatezza dei sentimenti e che imporre una fittizia superiorità morale valendosi unicamente di quella fisica è opera vigliacca.

Sono certa che molte *dégringolades* femminili hanno avuto inizio dal bisogno di ribellarsi in qualche modo a questa sopraffazione imposta dall'uomo o incoraggiata dalla società.

Dunque invece di insistere in una forma sbagliata di repressione che è vana come il voler arginare un fiume che trabocca, per operare il salvataggio risaliamo la corrente e cerchiamo di porre rimedio al male proprio al suo nascere.

Dipende unicamente dalle madri di educare i loro bambini a questo sentimen-

to di eguaglianza nei doveri e nei diritti che è, secondo me, la base della futura pace domestica e che lungi di incoraggiare la licenza di una parte dell'umanità, la femminile, tende a sopprimerla anche nell'altra dove regna sotto veste di mascolinità.

A tutti i dolori umani — e sono tanti che viene da chiedersi se non si pecca di sproporzione a occuparci tanto di questo — c'è un solo vero grande rimedio: la bontà.

La compassione reciproca; un marito che avendo mancato ai suoi doveri si rivolge alla moglie chiedendogliene perdono e spogliandosi di ogni malinteso amor proprio ha più probabilità di ritrovare la quiete familiare di quello che dopo essersi diminuito in tutti i modi di fronte ai suoi con la menzogna, una volta scoperto — e ci può essere niente di più umiliante? — accaparra di nuovo il suo posto per prepotenza coprendosi di un diritto assurdo che solo da sé si è concesso!

Ecco dove interviene l'ormai sveglia intelligenza femminile: si può infliggerle una pena, un dolore o pregarla di sopportarlo ma non è più il caso di tentare di persuaderla che questo dolore le spetta e che Dio lo vuole!

La donna perdonerà se vorrà ma non ce ne sarà fra breve nessuna che sia convinta di non poter fare altrimenti.

Tra le tante lettere che ho avuto a questo proposito me ne è giunta una da Napoli in cui mi si dice — è un uomo che parla — che a sentir me «si crederebbe che Adamo è uscito dalla costola di Eva e non Eva da quella di Adamo!».

In verità l'argomento è forte! ma io non ho in mente certo adesso di discutere la genesi sacra e tanto meno meno di modificarla — parlo con la mia esperienza umana: essa mi dimostra che adesso gli Adamo usano nascere dalle Eve — è naturale quindi che, non mostrandosene esse soddisfatte le esorti a migliorarli secondo le loro esigenze!

MARINELLA LODI.

VITTORIA EUGENIA

Tutti i caratteri della regalità sono adunati nella Regina Vittoria Eugenia, Sovrana di Spagna: da quelli esteriori — bellezza serena e maestà d'aspetto, armonia dell'incedere, dignità e cordialità di sorriso — a quelli sostanziali — alto senti-

to dove il cerimoniale impera sovrano innutato da quello che era tre, quattro secoli fa; mutare il tenore di vita e le abitudini d'un'educazione inglese con quelle così profondamente diverse della Spagna, non era cosa facile. Appianò tutto l'amore

E' superfluo dire che conosce a perfezione le lingue moderne, fra le quali, discretamente, anche l'italiano. Se il Re di Spagna è chiamato il Re sportivo, la Regina Vittoria Eugenia è sua degna compagna anche in questo. Fra l'altro, ella si è sempre distinta come famosa amazzone fra tutte le principesse della famiglia reale inglese.

Nel campo dell'assistenza sociale; tre principalmente sono le opere nate o risorte grazie al suo immediato e costante intervento:

La Lega anti-tuberculare, della quale, dal suo arrivo in Spagna, è presidente Sua Maestà la Regina, e che, con la creazione di sanatori e dispensari, ha preso un incremento straordinario. Vittoria Eugenia si è dedicata per anni con vero entusiasmo a questa opera di rigenerazione, istituendo, per ottenere soccorsi e combattere la tubercolosi che in Spagna faceva tanta strage, la «Festa del Fiore», non solo a Madrid, ma in tutte le capitali della provincia e dei paesi principali.

L'opera chiamata «Ropero (Armadio) de la Regina Vittoria» oggi funziona in tutte le provincie spagnuole, con lo scopo di fornire ai poveri, nei mesi invernali, indumenti confezionati o acquistati dalle signore. La Regina e le sue auguste figlie consacrano gran parte dell'inverno a preparare oggetti e a distribuirli quindi personalmente nel Palazzo Reale.

La riorganizzazione della Croce Rossa. La regina Vittoria, vi ha dedicato le sue energie e la sua attività al punto che oggi questa benemerita associazione vanta uno dei migliori ospedali d'Europa, dove sono soccorsi, non soltanto i feriti provenienti dalla guerra d'Africa, ma anche i malati delle classi bisognose non appartenenti all'Esercito. Sua Maestà la Regina ha diretto personalmente, secondata da distinte signore della società e da medici e chirurghi tra i più eminenti, civili e militari, l'installazione di questi ospedali e di sanatori, che essa visita frequentemente, fino al punto da fare speciali viaggi a Siviglia, Malaga, Granata, Cordova, Barcellona, Salamanca, insomma in quasi tutte le provincie del Regno. In Africa, funzionano a Mellilla, Ceuta e Larache, gli ospedali della Croce Rossa, per iniziativa della Sovrana.

Ella ha inoltre dedicato speciale cura alla preparazione di infermiere negli ospedali militari, cosicché oggi è obbligatorio

NOTIZIARIO FEMMINILE

Candidate d'eccezione

Una cantante celebre, la Melba, si porterà candidata alle prossime elezioni inglesi. I giornali che ne danno l'annuncio osservano che, per quanto grandi siano i servizi che ella potrà rendere al suo Paese entrando a far parte della Camera dei Comuni, non equivarranno però mai alla somma di gioia e di bellezza creata dalla sua voce incomparabile.

Un'altra candidata importante è la contessa di Warwick che ha accettato l'invito del Labour Party di presentarsi come candidata labourista nelle imminenti elezioni legislative per la circoscrizione di Warwick Leamington.

Questa candidatura è presa molto sul serio dagli avversari perchè il prestigio della contessa e la sua eloquenza rappresentano due fortissimi elementi di successo.

Come vive un'ex imperatrice

Il ritorno del Kronprinz in Germania e quello annunziato come probabile del Kaiser rendono interessanti le figure dei Sovrani in esilio. Un'alta personalità che ha visitato recentemente Zita d'Asburgo a Lequeitio, in Spagna, dice che essa vive coi figlioli in una villa regalata da quaranta ricchi proprietari della città per impedire che l'ex sovrana ne venisse sloggiata, come stava per avvenire, mentre la occupava in affitto. La villa è stata pagata oltre mezzo milione di pesetas.

Lequeitio, cittadina basca, fu già nel passato rifugio di sovrani perseguitati dalla sorte. Nel 1869 aveva ospitato la regina Isabella col figlio diventato più tardi Alfonso XII. Nel parco della villa che è la stessa occupata ora da Zita, si vede tuttavia l'albero sulla scorza del quale il giovinetto principe aveva inciso il proprio nome. La rivoluzione scacciò la regina e il figlio anche da Lequeitio nè ella doveva rivedere la Spagna mai più.

Nel 1886, il precedente Don Carlos che aveva fra i baschi i suoi sostenitori più fidati, si rifugiò pure a Lequeitio.

La ex imperatrice Zita vive modestissimamente. Sarebbe esagerato dire che le manca il necessario ma certo le manca il superfluo. Si dice che il principe Otto, il maggiore, bel ragazzo che conta adesso dieci anni, possiede due soli vestiti oltre quello che mette abitualmente. I ragazzi

Madri?

Invece di preoccuparsi sempre della questione femminile dal più lontano passato a stamattina, apriamole il cammino da stasera all'infinito avvenire: e se frattanto la giornata debba essere tumultuosa e incomposta opponiamole la calma e l'indulgenza di chi vede lontano e aspetta con fede.

Curiamo le madri.

Perché infondono ai figli quel concetto medioevale della mascolinità che era logico quando la vita di tutta l'umanità era determinata dalla prepotenza e a lei soggiogata, ma che fa a pugni con la mentalità di oggi in tutti gli altri punti che non tocchino la donna?

Perché lei sola deve essere l'infelice superstita di un principio fortunatamente debellato?

Come per tutto ciò che deve vivere occorre armonia nella costituzione della società: non può subire la moglie che sente, entro le sue stesse pareti domestiche, reclamare diritti dallo spazzaturato ed eguaglianza dalla domestica.

Ora che la coscienza combatte le sue ubime guerre dell'indipendenza reclusa i soldati dovunque li trovi armati dall'intelligenza e dalla riflessione, è assurdo pretendere che siano scartate le donne.

Bisognerebbe scoprire il modo di svuotarle appena nato del cervello e lasciar loro la carne *quella bella carne* di cui gli uomini dicono di contentarsi; ma questo sarebbe un metterli sopra a Dio, che se l'intelligenza ci ha dato è certo per farne uso, e anche le più pavide, le più pronte, le più tenaci al passato non lo vorrebbero.

E' naturale che tutte le categorie umane (che triste questa suddivisione! come poco cristiana!) si siano volta a volta ribellate al dominio della prepotenza e che tutte tranne quelle femminile — considerata in senso esclusivo — abbiano potuto rivendicare il loro diritto all'eguaglianza dato che in tutte le altre, in cui pure interviene la donna, sono soprattutto in gioco gli interessi maschili e che sono i maschi che anche fra gli animali — come scrive Gina Lombroso sulla Tribuna — hanno dalla Natura assegnato il compito di guidare la mandra e difenderla.

Che la difendono veramente non mi risulta se non da quello che può attaccare il benessere loro e solo a spese di sacrificio femminile: che fa guidino e quindi assegnino all'un sesso e all'altro il posto che piace solo all'uno è una conseguenza logica della carica privilegiata che

Tutti i caratteri della regalità sono adunati nella Regina Vittoria Eugenia, Sovrana di Spagna: da quelli esteriori — bellezza serena e maestà d'aspetto, armonia dell'incedere, dignità e cordialità di sorriso — a quelli sostanziali — alto sentire, senso profondo del dovere, dignità temperata da affabilità, intelletto di comprensione.

Al trono era certo predestinata dal destino: giacché diventò Regina attraverso all'amore anziché attraverso al protocollo. La storia è nota.

Nell'orbita della Corte inglese viveva fra le tante, una principessa bionda, alta, snella, bellissima, che però, essendo soltanto la figlia secondogenita del principe Enrico di Battenberg e della sesta figlia della Regina Vittoria, la principessa Beatrice, non pareva destinata al trono. Si chiamava Ena, abbreviativo affettuoso di Eugenia, in omaggio alla Imperatrice Eugenia che lei era madrina; e si chiamava anche Vittoria in omaggio alla memoria della grande Nonna.

Ena Vittoria era al ricevimento del Re di Spagna quando questi, venutene appena, nel gennaio del 1906, si recò alla Corte inglese per conoscere la principessa Patrizia di Connaught, cugina di Ena Vittoria, che il protocollo gli proponeva in isposa. L'incontro con la sposa destinata gli lasciò freddo il Re che invece, nello stuolo delle principesse che facevano corona a Patrizia — ed erano parecchie: le figlie del duca d'Albany quelle del Duca di Teck, del Duca Fife ecc. — subito distinse invece la bellissima Ena.

Dicono le cronache che cedendo a uno di quegli impulsi che caratterizzano il temperamento del Sovrano spagnolo, tutto spontaneamente, egli propose subito alla deliziosa fanciulla diciottenne: — Volete essere Regina di Spagna? — e che la principessa, sorpresa e turbata rispose: — Ma la corona di Spagna è destinata a mia cugina Patrizia. — Forse, la cosa non andò precisamente così, ma il fatto è questo, che recatosi in Inghilterra per fidanzarsi a Patrizia di Connaught, Alfonso XIII tornava a Madrid fidanzato a Vittoria Eugenia di Battenberg, e che a tre mesi di distanza dal fidanzamento si celebravano, a Madrid, le nozze.

Passare dalla Reggia d'Inghilterra alla Reggia di Spagna; dall'ambiente severo ma semplice della Corte inglese a quello fastuoso e complicato della Corte di Ma-

drid dove il cerimoniale impera sovrano inmutato da quello che era tre, quattro secoli fa, mutare il tenore di vita e le abitudini d'un'educazione inglese con quelle così profondamente diverse della Spagna, non era cosa facile. Appianò tutto l'amore dei due sposi che insieme non raggiungevano quarant'anni e che erano due creature innamorate della vita, esuberanti di felicità, desiderosi di realizzarla per sempre in sé e intorno. Poi, il tatto squisito di Eugenia Vittoria che seppe intonarsi subito all'ambiente, che ne accettò di buon grado le abitudini tutte nuove per lei, che seppe farsi ben volere anche dalle Principesse che venivano alla Corte di Spagna, prima fra tutte la Regina Madre Maria Cristina, nata Arciduchessa d'Austria, che per essere stata per sedici anni la effettiva Regina aveva la sua Corte come l'ha tuttora, e la sua influenza personale notevolissima. Poi, la sorella del Re, l'Infante Maria Teresa, sposata al Principe Ferdinando di Baviera, dolcissima creatura prediletta dal Re. Poi, la cognata di costui, Luisa d'Orléans, sorella alla Duchessa Elena d'Aosta, che ha sposato l'Infante Carlo di Borbone Sicilia, vedovo in prime nozze della sorella maggiore di Re Alfonso; quella soave Infanta Maria de las Mercedes che moriva a ventiquatt'anni, nel 1904, dando alla luce la sua secondogenita l'Infanta Isabella, oggi diciannovenne.

Muoversi e vivere fra tutte queste principesse che avevano avuto un'educazione assai diversa dalla sua, che parlavano una lingua diversa, che avevano radicate abitudini di esclusiva marca spagnuola, non era facile, come dicevamo. La Regina Vittoria dominò subito l'ambiente con una intelligenza tutta d'amore limitandosi a esercitare la sua influenza sul Re. A vent'anni ella gli aveva già dato due figli; oggi gliene ha dati sei. E all'infuori delle cure che la sua moltiplice maternità le impone ella ha esercitato e esercita una attività tutta, questa, di preta marca inglese, sull'educazione popolare, sulle istituzioni d'assistenza sociale, sulle opere benefiche.

Il fascino personale della Sovrana di Spagna è fatto di bontà, d'intelligenza, di coltura. La sua spiccata passione per gli studi storici e letterari la mette in grado di essere una conversatrice piena di fascino anche per gli studiosi più severi. La sua cultura musicale è seria ed estesa, e supera assai i limiti del dilettantismo.

le province del Regno: In Africa, funzionano a Melilla, Ceuta e Larache gli ospedali della Croce Rossa, per iniziativa della Sovrana.

Ella ha inoltre dedicato speciale cura alla preparazione di infermiere negli ospedali militari, cosicché oggi è obbligatorio in Spagna che tutto, *comprese le religiose*, abbiano il diploma o titoli accademici. La Regina, durante la lotta che la Spagna sta sostenendo nel Marocco, ha assistito con amore di madre gli infermi ed i feriti che giungono alla penisola animando col suo esempio le altre infermiere.

Nessuno può aver dimenticato l'opera cavalleresca e generosa esplicata da Re Alfonso XIII durante la guerra a pro dei prigionieri. Migliaia di madri in ansia per l'incerta sorte dei loro figli poterono averne notizie soltanto in grazia dell'interessamento del Re di Spagna. Quando si trattava di ammalati e di feriti che non avrebbero più potuto tornare a combattere, egli ne curava il ritorno in patria. Un'ala del palazzo reale di Madrid basta appena al disbrigo dell'enorme lavoro che teneva impiegate decine e decine di segretarie. La Regina Vittoria fu, anche in quest'opera, la devota e fida collaboratrice del regale suo sposo. Quante benedizioni debbono essere piovute sulla Reggia di Spagna per quest'opera d'infinita pietà! E a noi è caro soffermare il nostro pensiero sulla Sovrana con questa visione della sua angelica carità.

CAROLINA VERNETTA.

Appunti sulla Moda

Sempre la linea

E' ormai deciso che si ritorna al busto. E' impossibile pensare alla linea nuova che la moda segna — vita stretta e lunga, *paniers*, fianco dritto, senza l'ausilio del busto. — Lo sanno in Francia dove si moltiplicano già i modelli nuovi fatti per rispondere insieme alle esigenze della estetica e a quelle dell'igiene. E lo si sa a Genova dove le Case capaci di competere con quelle francesi sono parecchie: quella di Atilio Patelli, per esempio, (Piazza Cametto) dove si fa quotidianamente quanto di più nuovo e razionale ed elegante viene escogitato in fatto di busti da passeggio, da sera, da sport, busti invisibili sotto la lievissima fra le toclette tanto sposano la linea della persona e che sono certamente l'ausilio più importante di ogni eleganza.

L'ex imperatrice Zita vive modestissimamente. Sarebbe esagerato dire che le manca il necessario ma certo le manca il superfluo. Si dice che il principe Otto, il maggiore, bel ragazzo che conta adesso dieci anni, possiede due soli vestiti oltre quello che mette abitualmente. I ragazzi sono tutti sani e assai bene educati.

Zita si interessa sempre alla politica pur senza farne e questo anche in omaggio al desiderio del Re di Spagna che mentre si è comportato assai cavallerescamente con lei, l'ha però pregata di desistere da qualsiasi attività politica s'intanto a che egli ha il piacere d'ospitarla.

Il romanzo d'una servetta

A bordo di un transatlantico salparò l'altra sera da Liverpool per New-York, si trova una bara che racchiude la spoglia d'una donna che ebbe un destino certo non comune. Eliza Walker, Inglese d'origine e figliola d'un giardiniere, la Walker era, sessant'anni fa, cameriera in uno dei grandi alberghi di New-York e cameriera svelta, simpatica e civettuola. Una coppia di viaggiatori le propose di seguirli ed ella si recò con essi a Washington. Colà, dopo sette mesi soltanto la signora moriva e la Walker, pregata dal marito continuava a restare nella casa. Dopo un anno moriva anche il padrone e la graziosa cameriera che col suo brio, il suo buon umore e la sua attività aveva allietato gli ultimi giorni del due vecchi senza figli, si trovò erede di un patrimonio di parecchi milioni di dollari. Aveva vent'anni, era carina e ricchissima: è facile immaginare quanti aspiranti alla sua mano si precipitarono ai suoi piedi! Ella li respinse tutti e cominciò a viaggiare sola. Girò tutto il mondo. Quand'era stanca si ritirava per riposare nella magnifica casa che si era addobbata nella quinta Avenue di New-York. Non si sposò mai.

Fra le parecchie sue eccentricità aveva quella di vestire sempre di bianco.

E' morta adesso in Inghilterra a 82 anni. E la portano in America perchè vuol riposare per sempre accanto ai suoi buoni padroni.

"LA CHIUSA"

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

Per chi scrivere?

CONFESSIONI SEGRETISSIME

Le impressioni personali non hanno ragione di essere divulgate, se non sono scritte da una celebrità. Dette semplicemente, sono invece il piatto forte di ogni conversazione, senza contare che nutrono di sé unicamente ogni sorta di monologo. E volere o no, l'articolo è un monologo. Se avete dei contraddittori, voi li ignorate e potete seguitare a non curarvene, anche se vi scrivono i loro apprezzamenti. La posta è così imperfetta! E poi nessuno vi può interrompere. Ci mancherebbe altro! Il povero giornalista che si sprema la testa fra le mani, per cavarne qualche cosa perderebbe subito il filo!

Voi lo sapete anche troppo, io non sono una celebrità: sono anzi lontanissima dall'esserlo, e non certo perchè me ne manchi il desiderio. Confesso che mi sarebbe molto piaciuto vestirmi in modo notevole e poi al veder la gente occupata di me ricordare con soddisfazione i cento volumi (cento va bene?) per quali avessi racchiuso la essenza dei miei pensieri per farne dono (almeno venti lire il volume) all'umanità cieca e sofferente. Poi... mio Dio, come si traduce in lingua povera la celebrità? Edizioni innumerevoli, domande di autografi, il maggior numero possibile di cose gratuite, ritagliato con abili illusioni stampate, una valanga di lettere. Ah! lasciatemi firmare.

Avete mai visto la posta di un uomo celebre?

Io sì. Dichiarazioni d'amore; domande di impiego, o per lo meno di sussidi; approvazioni; biasimi; appuntamenti. Ricchezze di incontri lontani, fortuiti, e forse mai avvenuti, seguito da un dei che può tutto al quale vien dietro naturalmente la cosa che al corrispondente fa comodo che possiate: abbarbare una casa che gli disturba la visuale; informarvi al Paraguay se un suo lontano parente già da trent'anni partito, sia finalmente morto, lasciando una pingue eredità; piangere al sì la fanciulla dei suoi sogni, fargli stampare un romanzo, o aver la nomina di cavaliere; dargli un indirizzo; buio per la cucina economica di cui ha bisogno e sapergli dire con esattezza il numero che vincerà nella prossima lotteria.

Eravate rimasti alla valanga di lettere. Continuo. Qualche invito a corfe,

Pure egli non aveva l'intenzione di apparire nell'uno o nell'altro modo. Forse, anzi, gli sarebbe meglio convenuto far il buon ragazzo con Caio e lo spregiudicato in presenza di Tizio. Si è scoperto in quell'atteggiamento, nel tempo stesso che il suo interlocutore ne aveva la rivelazione. Noi non sappiamo come e perchè il fenomeno avvenga, nè, per fortuna, è compito nostro indagarlo: a noi non tocca altro che constatare. Ed è fatto.

Se, ci sono, nel teatro di Pirandello, molte verità amare e taglienti, figlie della filosofia; ma, perciò appunto, discese dalla vita. Così è se vi pare espone di queste verità multiformi, la più vasta e la più umana, ammesso che si possa parlare di umanità in un teatro, com'è questo, fatto di eccezione e di pensiero.

Il trovarsi dunque ignoti, davanti ad un ignoto offre un primo pericolo a noi, che arrischiamo di non ritrovare noi stessi; presenta, in più, quello di non farci riconoscere, più tardi, dal nostro ignoto, quando non sia più tale per noi.

Anche in un solito, dovere spendere una somma di pura banalità per una persona della quale non si sa nulla, è un crudele imbarazzo. Che cosa non può diventare un monologo ripetuto a migliaia di persone, sempre colle stesse parole?

Pensate le varietà di tipi e di momenti e di umori. Uno prende il giornale per dimenticare il tempo galantuomo, ma eterno, che lo divide da un'ora sospirata. L'altro legge l'articolo che gli capita sotto gli occhi, per impedirsi di pensare agli impropri ricevuti e meritati, o alla cambiale che scade, o alle marchelle prossime ad essere scoperte, o ad un dolore fisico che lo tormenta. E poi ci sono le donne, tante donne! E dire che una sola, ad un ottimo di distanza, può essere un vaso di elezione o una flata di tutti i veleni...

L'articolo rimane immutato per gli uni come per gli altri.

Ah! se si potesse — in ogni giornale — incominciare almeno dal decimo, per aver subito l'agilità del movimento e la padronanza di sé, che dà la consistenza!

Invece, non si può nemmeno partire dal secondo, come deplorava una giovane sposa paurosissima del letto-evento che andava maturando e di tutto il seguito di

E, allora, potremmo scrivere.

Così doveva sperare quella signora, recentemente smascherata nella sua puerile vanità, che mandò a diverse riprese come sue originali ed inedite novelle, delle piccole storie graziose, tradotte dal francese.

I titoli, rimasti gli stessi, dovevano guardarsi stupefatti, ai piedi, quella firma intrusa che sola, oramai, rappresentava l'inedito originale.

Povera signora! Le lettere dell'alfabeto sono, o non sono di pubblico dominio? E allora, per quale valida o legale ragione le combinazioni di quelle medesime lettere, non debbono ugualmente appartenere a tutti?

Bisogna avere proprio del tempo da perdere per lasciarsi andare a queste cavillose sottigliezze, a queste superflue di-

stinzioni.

Non è forse proibita la ricerca della paternità?

Ma se così pensava la signora senza maschera (ormai) non crediate, lettrici mie, che sian queste le ragioni per cui io mi rivolgo specialmente a voi.

Io scrivo poco, ma quel poco, per quanto di scarso valore, è mio. Non me ne vanto. Preferirei certamente essere autrice di un libro di Gabriele d'Annunzio, ma non mi è possibile. A ognuno il suo: questione di probità.

Ed ora, debbo farmi perdonare.

Mi sono indugiata con voi, amiche lettrici, sulla soglia dell'articolo, per ritardare ad entrare. Indugio di parole vane, per poter davvero incominciare, nel giornale non nato, dal secondo articolo.

MANTICA BARZINI.

NELL'OMBRA

— Vieni anche tu — mi diceva una cara amica, fermandosi davanti all'Istituto dei Ciechi — Vieni. Dopo sarai contenta. Non puoi credere come questi poverini si sentano rianimati quando ricevono una visita di noi, che veniamo dal mondo.

— Strano — rispondevo io — Mi sembra che se fossi cieca non vorrei comunicare coi veggenti. Mi sembra che mi rinchioderei nel mio buio e diventerei in-sintropa, forse pazza. O, forse nemmeno questo: mi ammazzerei.

— Come sei lontana — riprendeva l'amica. — Come sei lontana! E tutti, vedi, sono come te. Tutti o quasi. Ma basta entrare qui per cambiare completamente indirizzo ai nostri pensieri. Vuoi provare? Dopo mi dirai quello che pensi.

Entriamo. Il cancello è aperto. E' sempre aperto come un invito. La porta della Pietà, della Carità, della Fratellanza è aperta per tutti, ma pochi ne varcano la soglia e i favoriti della Fortuna perchè son paghi e quasi sempre egoisti, gli infelici perchè si rinchiodano nel loro Jolera e di questo si pascono, gli altri, quelli che vivono senza infamia e senza lode, senza gioia e senza pianto, non li varcano per indifferenza o per refrattarietà a qualsiasi azione che possa disceccarli anche momentaneamente dal loro io. Sono i solitari gli egoisti, i veri ciechi, degni più di pietà che di disprezzo.

C'è un mille sole tiepido e sorridente,

nostra piccina — dice la monaca — e l'accarezza. La piccola sorride e si avvicina al volto della suora con un fare da gattina vizziata. Questa un pochino ci vede — catinqua la suora. — Davvero cara? Allora guardami. — La piccina mi fissa in volto i suoi occhietti azzurri, ahimè rasi torbidi dal male. Ma mi vede e sorride. — Come ti chiami? — Maggiorina. E fugge via. Forse è la sola che corra, lì dentro, Maggiorina. Ti porterò sempre nel cuore e vorrò a trovarti ancora.

Passiamo nel laboratorio. Lavorano sedute nella chiara luce che non li annoia, ma sentono. Sono tutte serene: alcune quasi vecchie, altre giovanissime, ma accomunate da quella loro sventura che esse portano grumi senza fatica. Lavorano quasi tutte di maglia con una precisione che stupisce. La monaca ci fa vedere lavori finiti: vestine, calzini per bimbi, calze, golfi per signora.

— Come siete brave! — dico a tutte. E mi rispondono con un sorriso eguale e contento. Ma ce n'è una che fa veri miracoli: la vediamo a parte ed essa si alza rossa e felice e ci porge la mano.

O Maggiorina, ci sei anche tu?

Ella lavora con un birichino sorriso, viene a una delle anziane che le insegnano.

E con sei svelta! Piano, che ti cadono i pumi! Maggiorina, me lo fai un paio di calze?

— Bravo, bravo — gli dico con una carezza. — Quando torno ti porto i biscotti. Dice — Sì, grazie. — E mi dà spontaneamente la manina, eh? Io tengo un momento fra le mie. — Buon giorno, signor Maestro. — Chiudiamo la porta dietro di noi e stiamo ad osservarlo dai vetri. Si fraga le mani con atto di giubilo, si stringe ridendo le gote fra le palme.

— Perché? — Chiedo.

— Perché è felice, vedi, completamente felice, quando qualcuno di fuori viene a trovarlo — mi risponde l'amica.

— Forse i biscotti promessi...

— No, no! Non quello!

Sento nella risposta dell'amica una punta di risentimento, come se dicesse: — Ancora non hai compresa l'anima loro?

Ne vedo altri, pure raccolti nello studio, ne ascolto leggere, suonare, prometto di tornare. Tutti hanno un'espressione serena e dolce. Vivono in un'atmosfera di elevazione che l'Istituto, per opera del suo Direttore, del Maestro di Musica, della Suora, procura di mantenere e alimentare.

La Carità umana ha preso per mano il Cieco, lo ha guidato per mezzo del lavoro, della musica, dell'assistenza, dell'amore, al senso della dignità; svolgendone attività e sentimenti, vincendo la scorza di cui spesso è involta la sua psiche, ne ha fatto un essere utile, capace, che messo in condizioni favorevoli potrebbe e saprebbe essere utile a sé e alla società che l'ha protetto.

Ma quando il Cieco sia arrivato a questo punto di evoluzione... ecco che l'Opera dell'Istituto è terminata, felicemente terminata. E allora la società ha l'obbligo d'intervenire: quando il cieco rifiuta la compassione del veggente, quando è giunto a superare la sua sventura, quando chiede di poter lavorare e sente la forza e il desiderio di provvedere da sé al suo mantenimento, la società ha il dovere sacrosanto di aiutarlo a salire ancora questo gradino, verso l'Autonomia e la completa dignità umana.

— In che modo? — mi chiedete. Voi, gentili lettrici. Se è sete di bene quella che s'accende, oh non spengetela! E io Vi dirò come anche Voi possiate portare il vasto campo che rispetta l'ormi, il solo e la semente, il vostro granello d'oro perchè frutti in ricca spiga il sole della Carità Fraterna.

CARLOTTA TRENTI (BRESADOLA)

di avanzare: magari un'innalzazione, o uno per la cucina economica di cui ha bisogno e sapergli dire con esattezza il numero che vincerà nella prossima ballata.

... Eravamo rimasti alla valanga di lettere. Continuo. Qualeche invito a corte; una villa stupitosa offertavi dallo Stato, che non sa che farsene e che vi invito a non accettare, se non volete andare all'ultima rovina, col vivere là dentro. Ci saranno certo molte altre cose, ma ve ne faccio grazia. Una sola mi molto importante, chiuderà l'elenco. Gli editori, gli impresari, quella specie di persone che fanno da sensale fra l'arte e il pubblico, invece di sfuggirvi, verranno in cerca di voi, per coprirvi d'oro. Dimenticavo i nemici e gli innamorati.

E questa è la celebrità.

Siccome io non sono celebre non ho una ragione di trattare col lettore attento per tu. Ma data la distinzione che apre questo articolo, io vi pregherò di ascoltarvi, anziché di leggermi, per avere intesa libertà di parola. O è una cosa proibita in questi tempi di crisi? Ci sono le leggi nuove sulla stampa che io non vorrei offendere. Veniamo in ogni modo al fatto.

Mi hanno chiesto un articolo per un giornale nuovo. E' così nuovo, che non è ancora nato, perciò io non l'ho mai visto. Avevo tutta la buona volontà di scriverlo, ma non mi riesce.

E' un po' come quando capita di parlare al telefono con un ignoto.

Voi non ne sapete il carattere né siete in grado di indovinarlo dal mutar del suo viso.

Allora, per timore di passar i limiti che gli mentalmente vi accorda, vi fate senza volerlo così asciutti e laconici, che l'ignoto dovrà arrivare alle peggiori conclusioni sul vostro carattere. Vi resta, in questo caso, un'unica consolazione: quella di trattarlo colla stessa benevolenza e quindi, con altrettanta ingiustizia.

Non è già che uno voglia posare, secondo i gusti delle persone che lo guardano, per il personaggio atto a piacere agli uni e agli altri. C'è chi parla e chi ascolta un fluido misterioso, che può essere benefico o meno: una parola detta o tacita, un sorriso male interpretato, un gesto da nulla trasformeranno per esempio, il timido Panerazio, in un despota intrattabile, per Tizio, mentre davanti a Carlo, cinque minuti avanti pareva un cinico intraprendente e a Sempronio, più tardi, apparirà il più banario dei semplicioni.

... Invece, non si può nemmeno partire dal secondo, come deplorava una giovane sposa piurassissima del l'ero' evento che andava maturando e di tutto il seguito di preoccupazioni e di responsabilità che vien dietro, alla nascita di un bimbo.

Era paurosa, la madre nuova, perchè si sentiva impreparata, nella ignoranza profonda che le veniva, da tutti i libri teorici letti sulla maternità e sui bambini.

Neanche dal secondo, si può incominciare. Mi conforta però l'idea che se, terribile problema è parlare da un giornale nuovo, a una folla che, per essere numerosa e lontana, perde ogni personale carattere, ben più paralizzante è rivolgersi con argomenti generali, ma nutriti dei vostri piccoli pensieri quotidianamente immaginati, a qualcuno, che il giornale impersona, che dall'alto del giornale giudica, e che, per legarne strettissimo, questi pensieri conosce tutti, sino all'ultimo.

Egli vi dirà: «Questo pubblico è diverso da ogni altro: bisogna figurarsi che chi legge, nulla sappia: bisogna contentare poco, insegnando molto: essere semplici e chiari come la verità che si presenta ad un bambino...»

E voi, dopo aver capito, poserete la penna, perchè quell'uomo che giudica dall'alto del giornale, e sa il vostro cuore tutto intero, vi appare il più temibile di tutti i lettori.

Più spaventevole cosa ancora, quando uno scrive, è il pensiero dei confratelli. Egli dice a sé stesso: Qui divento forse un po' oscuro, per il grosso del pubblico: sono finezze arzigogolate e dovrei toglierle per il bene dell'insieme... Già, ma sopprimere la trovata elegante, dà un così insostenibile dolore, che egli si rassegna a non essere capito dai più, purché qualcuno almeno gusti ed apprezzi. Qualcuno: *pauci sed electi*.

Ah! parola imprudente!

Quei pochi sono i competenti, quindi i competitori. (L'etimologia pare comune ai due vocaboli) i nemici naturali, coloro che per necessità di cose, troverebbero la pagina deliziosa, nell'unico caso che fosse nata da loro, coloro che, per essere appunto i competenti hanno tutte le armi per uccidervi ed ogni autorità di critica sul profano.

Lasciatemi dunque credere che nessun competente mi leggerà. O meglio restiamo persuasi ch'essi non leggono se non la roba loro.

... E' un mite sole tiepido e sorridente per i corilli, per le stanze. Entriamo in un'aula di cui una giovane bella e florida apre la porta. Si mette da banda, in silenzio. Entro e la guardo. I suoi occhi sono aperti, ma non vedono: sono spenti, come quelli dei morti... Sento un gran freddo al cuore, una gran voglia di piangere o di fuggir via. La guardo ancora: ha i capelli color della more mature, le mani di neve, la fronte pura.

Quanti anni hai?

Diciotto — mi risponde.

E sorride. Ella non sa cosa vuol dire per le fanciulle della luce aver diciotto anni: e sorride. Vorrei chiederle: — Perché sorridi? — Ma forse la giovane bianca e bruna dallo sguardo spento non saprebbe rispondere. Forse perchè il sole di novembre scalda le sue piccole mani d'avorio? Forse perchè noi siamo venute a trovarla? Forse perchè il sorriso è figlio della purezza, o forse perchè nella sua notte la giovane cieca ha una luce ch'io non posso intendere?

Nella stanza bianca aperta al sole si muovono le creature pianamente, con un sorriso calmo, con una leggerezza d'ombra. Alcuni piccoli banchi mi dicono che quella è la scuola dei piccini. Nel vano della finestra una macchina da scrivere su cui proprio allora la maestra ha scritto una lettera, che tiene fra le mani. Guardo i tasti. Le lettere non sono in rilievo. E' una comune macchina da scrivere, di quelle che usiamo noi.

Passiamo in un'altra aula. Ci viene incontro la maestra: ha venticinque anni, ma pare una bimba, una graziosa bimba, che tenga gli occhi chiusi e il capo reclinato per vezzo. E' bruna e bella, svelta e vivace: è la maestra di quinta. Ci insegna da poco, che siede al banco. — O, è brava — dice la dolce voce della maestra — in due giorni ha già imparato l'alfabeto. La cieca che impara ha ventun anni. E' grassa, indicibilmente bianca: la sua voce è senza colore come il volto: e le meravigliose mani che passano e risassano sui certoni bucati, a leggere l'alfabeto. Vorrei fermarmi, chiedere, sapere. Nel corridoio ci viene incontro una piccola farfalla, dai capelli biondi come spigo mature. Questa è la

... Ella lavora con un birichino sorriso, vicino a una delle anziane che le insegna.

E come sei svelta! Piano, che ti cadono i puntiti! Maggiorina, me lo fai un paio di calze?

— O, sì — risponde raggiante.

Si calza, sì; mi farai un lavoro con le tue piccole mani di bimba, un lavoro ch'io metterò in cornice, incensata benefattrice che sei; e quando la vita mi peserà attorno col suo fasciame di dolore, con lo sgomento del domani, quando vivere, lottare, lavorare mi sembrerà vana follia, Maggiorina bionda, guarderò il tuo lavoro e tu mi ammonirai che si può ancora vivere e lavorare per gli altri, quando il nostro sole è spento. Perchè anch'io, piccola bionda farfalla, anch'io ho perduto il mio sole!

Escio da quell'aula e mi chiama un languido suono di pianoforte, toccato da esposte mani. Lo seguo. Siede al piano una giovane cieca dal volto soavissimo. Ne suoi capelli c'è qualche filo d'argento. Le stringo la mano e le chiedo:

— Che cosa suoni, cara, per me?

Canterò: «Il Prigioniero» di Bazini.

Sentiamo. Ella prende a cantare, accompagnandosi al piano. No, io non posso dire che cosa ho provato, non posso dire la dolcezza, la mollezza, l'incanto di quella voce. Tutta la sete anelante del prigioniero, tutto il dolore del mondo, erano nel canto della giovane, espressi con tale potenza ch'ella stessa deve aver compreso che il motivo della romanza trascendeva nel suo canto.

Non potrei dirti grazie, volli baciarvi ma non l'osai, non chiesi il tuo nome. Ma non potrai essermi estranea mai più, perchè nei campi dell'invisibile il mio spirito e il tuo si sono compresi...

Passiamo al piano superiore a sinistra d'un lungo corridoio ci sono cinque aule e in ognuna un pianoforte, su cui, mentre passiamo, i bimbi studiano. Entriamo nella prima. Un bimbetto biondo si alza e dice subito: «Buon giorno».

— Quanti anni hai?

— Otto.

— E cosa suoni per me?

— Un esercizio a quattro mani. — dice in fretta il maestro che è con noi, compiacente siede al piano e il piccolino suona, in posizione perfetta, dicendo: uno, due, tre e quattro. Ha una graziosa serietà, sul visetto colorito delle rose dell'infanzia.

CARLOTTA TRENTI BRESADOLA.

La nostra cara collaboratrice signora Carlotta Trenti Bresadola è stata proclamata prima nella graduatoria del concorso magistrale che comprendeva oltre ottocento concorrenti. Complimenti e l'espressione del nostro compiacimento vivissimo.

N. d. D.

La Moda e la Donna

L'ARTIFICIO

Sinora la donna usava matite nere per dare alle sopracciglia una arcata sapiente, segnarle più evidentemente ed allungarle. Era la moda: non si dice con questo che gli effetti, che ne risultano, fossero di pura bellezza. Ora spira vento contrario: non più si forzano il colore e lo spessore delle sopracciglia, ma si rendono queste invisibili più che possibile. La donna alla moda deve avere linee pure, espressioni consacrate; le sopracciglia quindi sono di venute indesiderabili... L'elegantissima, la donna (edans le train) non lascia sopra le sue palpebre che un arco sottilissimo segnato da una linea unica di sopracciglia; il superfluo è soppressa, con dolore non lieve, dalla pinzetta depilatoria. Gli igienisti osservano che le sopracciglia e le ciglia sono state disposte dalla natura per impedire che materie estranee possano cadere negli occhi e che è danno sopprimere questa protezione naturale. Ma l'osservi pericolo nella nuova moda sarà per le elegantissime il miglior incentivo per adottarla. Tirando indietro i capelli e incollandoli sulle tempie dei ciuffi rigidi, le donne mostrano attualmente delle fronti pure e verginali di ragazzine; l'aspirazione delle sopracciglia completerà l'evoluzione, dando ai loro volti di porcellana una stupefacente espressione d'ingenuità, un che di meravigliato candore. E' da augurarsi quindi che le donne eleganti vogliano sempre intornare il loro carattere al loro volto, diventando tutte dolcezze e ingenuità, e si tolgano le sopracciglia per togliersi la possibilità di aggrottarle.

I GRANDI AMORI

ALLA RICERCA
DEL CAPITANO DI VESEL

Del capitano di Vesel, è difficile trovare la storia. Dove sia andato a pescare Stendhal il caso del capitano di Vesel per esemplificare un grande amore, insieme con quello di Marianna Alcoforado e di Eloisa e Abelardo — non sapremmo dire. Forse, era un personaggio, questo capitano, di cui ai tempi di Stendhal si discorse, ma nessun raccoglitore di biografie o di aneddoti ha creduto opportuno tramandare ai posteri la sua storia. Le più minute enciclopedie — citiamo per tutte la grande Enciclopedia Britannica — sotto il nome di Vesel non menzionano che un teologo tedesco, fiorito verso il mille, e che non appare sia stato né un felle amatore, né tanto meno un capitano. Il qual capitano, se pur mai è esistito, forse Dio sa in quale chiesa lontana, non sospettando certo che vi sia qualcuno desideroso di conoscere le vicende della sua vita, e che questo qualcuno abbia frugato in tutte le biblioteche, nella speranza di trovare qualche pista che volesse almeno a metterlo sulla buona via.

Niente: questo capitano, morendo, ha portato con sé il suo amore, il suo segreto, la sua storia. Doveva essere un uomo poco amante della pubblicità.

Riposi in pace.

Ma non si fruga mai invano, tra i vecchi libri. Ed ecco, nello spogliar tutti i volumi che possano aver tratto con la donna, l'amore, la passione: — ecco balzar fuori, dalla polvere d'una biblioteca cittadina, uno strano libro, della conoscenza del quale sarebbe un peccato defraudare le lettrici della *Chiosa*.

È vecchio, perché è stato stampato nel 1850 a Torino, presso l'editore Perrin, in una edizione lussuossissima, con certe litografie da far rivolgere un pensiero di compassione, se non di compiacimento, a quel monsignore siciliano, arrestato, giorni addietro, per avere sottratto, dai libri che eran mano si faceva imprestare dalla biblioteca di Palermo, le stampe più belle. Il titolo dell'opera è interminabile, secondo l'uso del tempo. Il frontispizio re-

podour avessero a saltar fuori, a minacciare una querela per diffamazione, mentre loro, in ginocchio, con quelle belle palandrane 1830 vorrebbero, ad Aspasia, allacciare il colturo e a madama di Pompadour abbassare la predella della berlina...

Cari e ingenui vecchietti, par di vederli... E par di vedere le fisore nonne, col bel viso aggrinzito segnato dai nastri della cuffia, deposto il libro da messa o l'uncinetto, prendere, trepidanti, questo librone, e sfogliarlo, e meditarvi su, risognando vecchie storie, e popolando la solitudine delle ampie stanze, vigilate dal Crocifisso, di fantasmi e di ombre...

Son parziali, i signori Bescherelle o Larcher, e far'anche il signor Ricotti: han voluto fare un libro per donne, e alle donne, dir sgarbatezze, non è nemmeno cavalleria. Si son talmente fissati su questa parola «Donna» che han pescato, nelle cassette di tipografia, un carattere speciale, e con questo l'hanno sempre fatto comporre: un carattere alto e chiaro, che, tra il carattere minuto di tutta la composizione, dà, a quella parola, l'aspetto d'un essere privilegiato che passi in una folla plebea. Mostrano entrambi una certa predilezione per la donna bruna: e vanno a pescare ciò che, ne pensava Stefano di Neusville «i capelli color d'ebano sono i più belli» — dimenticando il «*ungra, sed formosa*» della Bibbia. Ma non bisogna inimicarsi le bionde, e alle bionde snocciolano il madrigale del conte di Viarmes:

*Entre la brune et la blonde,
Quand l'Amour était flottant,
Vous n'étiez pas de ce monde,
Comme aujourd'hui, l'ornement
L'incertitude est finie,
Depuis qu'on voit vos attraits,
Pour le temps de votre vie
La brune perd son procès.*

Complimenti... Le sentenze sprezzanti, si le citano talvolta, ma per controbatterle. Una riga al d'uca di Wurtemberg che

no attraente pel lettore superficiale, e sarebbe, d'altra parte, pel lettore attento, oggetto di molte discussioni: che non ha quell'esattezza e quella serietà, che in argomenti scientifici si richiede.

Pensate, fin la filosofia comparata, tirano a mano i nostri autori, e ci insegnano in sessanta lingue diverse la parola «donna». C'è una tabellina che vale un perù, dalla quale s'apprende, per esempio, che, in lingua gisvana (chi sa poi che lingua sia) donna si dice «*oudan*» e, in tasmaliano, «*dubra*». Non sono nozioni indispensabili per viver felici, ma quella tabella, Dio sa quanto dev'esser stata consultata, e chissà quante sere ha fornito l'argomento, per piacevoli conversari, presso i camini alti, nelle nostre case vecchie, che non conoscevano l'ignominia del termostofone...

Donne, donne, donne: ci son tutte: da Eva, sto per dire, a mia nonna. Meno l'amante del capitano di Vesel. Dal che ci sarebbe da inferire che non è mai esistito, e che Stendhal era un piacevole burlesco...

AGNOSTA PALERMI.

NOTE LETTERARIE

Solenni onoranze ad Adolfo Venturi in occasione del venticinquesimo anniversario del suo insegnamento sono state rese a Roma nella sala del Concistoro di Palazzo Venezia per iniziativa di un comitato presieduto da Arduino Colasanti. Il Governo era rappresentato alla cerimonia dall'on. Gentile e dal Prefetto di Roma. Presenziavano Corrado Ricci, il dott. Heegewerff dell'Istituto storico olandese in rappresentanza degli studiosi stranieri residenti in Roma, l'intero corpo Universitario romano.

L'attivo di Adolfo Venturi si somma in quarantacinque anni di ricerche interrotte, venticinque d'insegnamento, più che cinquecento e novanta pubblicazioni tutte intese ad illustrare la storia dell'arte italiana. Il primo libro su «Le belle arti a Modena» porta la data del 1878. L'ultimo fascicolo dell'«Arte» è uscito non è ancora una settimana. È imminente la pubblicazione dell'undicesimo volume della «Storia dell'arte italiana», dentro l'anno uscirà il «Coraggio. Opere monumentali»

Ugo Ojetti si dichiara favorevole al concetto di proprietà e vorrebbe abrogata la formalità della registrazione al Ministero... dell'Agricoltura, Industria e Commercio dell'opera dell'ingegno, sotto pena di dominio pubblico...

Il senatore Mortara riassume il suo pensiero così:

- 1) il diritto di autore dovrebbe essere garantito dalle comuni norme sulla successione legittima;
- 2) dovrebbe essere concessa, con limitazioni opportune, la facoltà di disporre per testamento;
- 3) mancando gli eredi dovrebbe cadere in qualunque tempo nel dominio pubblico.

4) in questa fase si potrebbe riconoscere allo Stato il diritto a un moderatissimo prelievo fiscale, con destinazione (poco sicura) a particolare incremento degli studi e della coltura.

Ferdinando Martini, colla melodia della sua pura lingua Italiana, ha scritto una letterina arguta per ricordare che in Francia quarant'anni fa, Alfonso Karr riassunse la soluzione del problema con una sola frase «La proprietà letteraria è una proprietà» e per ciò guarentita da tutte le leggi e Decreti quale essa sia.

Ferdinando Martini ha opportunamente rievocato Karr. La questione si prospettava allora: un articolo di codice che dica: *La proprietà letteraria è una proprietà.*

I LIBRI

LA PAROLA DI GESU'

Ecco, finalmente, un caro e prezioso libro (*), che si legge con trepida e raccolta attenzione. Il racconto piano, e pur colorito nella sua grandiosa semplicità, ci avvicina subito il cuore; l'anima si abbandona con fiducia amorosa alla meditazione della vita e delle parole di Gesù, così antiche, e pur sempre vicine a noi, e gloriose di una freschezza imperitura. Il libro è per la gioventù; è diviso in quattro parti: Gesù fanciullo; La buona novella; La vendetta degli uomini; Il perdono di Dio. È fatto con fine intendimento spirituale, e contenuto nella linea ferma e incisiva dei Santi Evangeli. La vita, le parole, le parabole di Gesù sono collegate con mirabile armonia dell'autrice, come perle preziose unite da un sottile filo d'oro; per cui si sgrena un misterioso rosario di fede, di bellezza, di amore.

La divina umanità del Redentore vi appare in tutta la sua sublime e malinconica dolcezza. Noi lo seguiamo nella sua peregrinazione attraverso il malioso paesaggio della Giudea, in quella terra di Palestina, ove si compì il grande miracolo della vita e del sacrificio del Figliuolo di Dio. Subito, alla prima pagina, assistiamo alla salvezza angelica, e la figura della Purissima e Immacolata si alza, strutturata e virgineale, nella amplità che la sublima, e richiama al pensiero l'invocazione del Poeta:

L'Uomo Dio, attraverso i passi della Galilea; sulle sponde dei laghi, nella solitudine delle montagne, all'ombra dei cedri e dei sicomori. I miracoli turbano ed esaltano le folle, destano la gelosia sospettosa dei farisei; le parole di Gesù entrano nei cuori, a frugarne i più nascosti palpiti, sferza agli animi induriti, conforta e speranza ai semplici e ai puri; e Gesù passa, «nella tunica di lana senza cuciture tessuta dalla madre», trae a sé i fanciulli con gesto amoroso, fugge i demoni, guarisce gli infermi, i ciechi, richiama in vita i morti, sedà la tempesta sul lago e moltiplica i pani ed i pesci per saziare le povere turbe che lo hanno seguito con fede indomita sulla montagna.

Gli eventi incalzano, già si delinea il sacrificio supremo, il sublime mistero di un Dio che si fa Salvatore e si offre, vittima eccelsa, per la redenzione dell'umanità. Il miracolo della Passione palpita nelle pagine della terza parte, e Gesù si appare col bel volto dolente, aureolato della sua divina, inesauribile carità. «L'anima mia è triste sino alla morte — disse ai fedeli — restate qui e vegliate. Poi si scostò un gittare di pietra; si buttò sulla sua faccia invocando; e l'ombra bruna ingolfava la figura abbattuta, e gli ulivi pietosi, protendevano il loro argenteo chiaro-ore.

— Padre — Egli pregava.

comprensione, se non si comprendono, a quel monsignore siciliano, arrestato, giorni addietro, per avere sottratto, dai libri che non meno si faceva imprestare dalla biblioteca di Palermo, le stampe più belle. Il titolo dell'opera è interminabile, secondo l'uso del tempo. Il frontispizio recita: «*La donna giudicata dai più grandi scrittori d'ombra i sessi, ossia la donna dinanzi a Dio, alla natura e alla società: ricco e prezioso mosaico di tutte le opinioni che furono emesse intorno alla donna dai filosofi moralisti, dai padri della Chiesa, dagli storici, dai politici, dai legisti, dai poeti, dai socialisti, dagli economisti, dai critici, dai satirici, incominciando dai secoli più recenti (sic) sino ai di nostri.*»

E dove si trova la definizione della donna, il suo carattere, i suoi costumi, le sue abitudini, le sue qualità, i suoi buoni e cattivi istinti, le sue inclinazioni, i suoi difetti, i suoi vizi, le sue passioni, la sua influenza, insomma il suo passato, il suo presente, il suo avvenire. Opera ricchissima e affatto nuova. L'unica che riunisca un complesso d'osservazioni non meno istruttivo che dilettevole, compiuto e vario sopra la Donna. — Compilazione dei signori Bescherelle e L. J. Larcher: versione con aggiunte di O. Ricotti.

E se Dio vuole, col nome del traduttore, si chiude la prima delle 710 pagine del volume.

Vecchie crestoniazie, «mosaico» come lo definiscono gli autori, che, modestamente vi aggiungono «ricco e prezioso», raccolte che s'usavano ai tempi dei nostri nonni, e che per noi hanno un sapore d'ingenuità diremmo quasi commovente, ma che si sfogliano sempre con piacere. Che miniera d'aneddoti e di sentenze!

Già, gli autori dichiarano, nella prefazione, di raccogliere tutto — gli elogi e i biasimi, i fiori e le sassate — che siano state rivolte, nei secoli, al gentil sesso; ma la loro parzialità è evidente: per loro la donna, è inutile, è l'angelo, è la consolatrice, è l'oggetto amato, e nelle sentenze favorevoli ci si inquina, ci si crogiolano, ci si paludano, han l'aria di dire «sentite, sentite, graziosissime donne, quanti bei complimenti vi sappiamo schiecherare con le parole altrui!...» Poi, quando capita proprio, inevitabilmente di dover registrare una sentenza sfavorevole, eccoli lì, i due autori, o, talvolta, il traduttore, a mettere una nota: «quest'opinione non è condivisa dagli autori della presente raccolta» come se gli eredi di Aspasia o anche solo di madama di Pom-

*Depuis qu'on voit vos traits,
Pour le temps de votre vie
La brune perd son procès.*

Complimenti! Le sentenze sprezzanti, sì, le citano talvolta, ma per controbatterle. Una riga al duca di Wurtemberg che, quando la duchessa sua sposa si permise d'interloquire in un suo discorso, la interruppe dicendo: — Signora, noi v'abbiamo condotta in moglie per avere prole e non per darci consigli. — e pagine intere dedicate alla donna, più che compagna, collaboratrice: appena riferita, la sentenza di Giovanni V di Bretagna: — *Une femme est assez savante quand elle sait distinguer la culotte de la chemise de son mari* — ma, per la donna sapiente, vanno a ripescar perfino Aspasia ed Ispazia. Il più delle volte, si limitano a far eco a quegli autori che si possono permettere di dire tutto il male delle donne, perchè confessano di adorarle ugualmente, ed è questo ciò importa. Sentite com'era garbato il signor Demoustier:

*Plus nous vous cherissons plus vous nous
tourmentez.
Et c'est par ces tourments que vous nous
enchantez.
Si d'un défaut sur vous on s'apprêta à
médire,
Deux vertus à l'instant désarment la satire:
En vain on vous démasque, en vain on
vous connaît.*

Il faut vous adorer, en dépit qu'on en ait.

Nè, poichè il fine del libro è di riuscir piacevole a tutte le lettrici, son dimenticate le attrattive delle donne brutte. Qui, gli autori citati non sono cavalieri serventi, ma son filosofi e santi, ma tutto fa brodo, nel pentolone, e una donna che sappia di non esser bella può trovare di che rallegrarsi lo stesso... Sebbene i maliziosetti autori sappiano benissimo che la bellezza è il primo coefficiente dell'amore, e tra uomo e donna, amarsi è il coefficiente unico per andar d'accordo... Altro che amicizia! «In amore il rispetto piace alla donna, ma ben presto l'annoia» e, più oltre «quando una donna chiede d'essere amata, s'offende se in concambio non le si offrono che sentimenti d'amicizia...».

E non ha torto, poverina!

Certo, non tutto il libro è così frivolo e vaporoso: nelle settecento pagine, molte sono quelle destinate ad argomenti scientifici, sempre, s'intende, riguardanti la donna. Ma la parte scientifica è la me-

diata, il primo anno su che viene data a Modena porta la data del 1878. L'ultimo fascicolo dell'«Arte» è uscito non è ancora una settimana. E' imminente la pubblicazione dell'undicesimo volume della «Storia dell'arte italiana»: dentro l'anno uscirà il «Coreggio». Opere monumentali. Sono di ieri il profilo di «Michelangelo» e il libro che insegna le «orme di Raffaello» in Roma; un disegno di storia per avviare i giovani alla conoscenza e all'amore dell'arte sta per uscire in Bologna.

Ogni atto dello studioso del maestro del cittadino che i suoi natali trasse da Modena, terra classica dell'erudizione e della storia, fu illuminato dalla luce di una passione inconstamabile che dette unità alla sua vita e ne fece un apostolato. Vita degna a lui di essere stata vissuta, a tutti d'essere ammirata ed amata.

La questione, se il diritto d'autore debba essere finalmente considerato una proprietà come un'altra, colla conseguenza che i proventi debbano essere perpetui a favore dell'autore e degli eredi, e non come per la legge speciale imperante, solo per ottant'anni, dopo i quali subentra il dominio pubblico — che fu messo al mondo, per quanto si cianci, esclusivamente a beneficio degli editori — e che Marco Praga si rassegnerebbe, per disperazione, a far sostituire almeno con un dominio di Stato a scopo culturale — continua a bollire in pentola.

Nella quale sono ora entrati alcuni ingredienti saporiti sotto forma di articoli che un'inchiesta del *Secolo* ha provocati.

E ha scritto prima il Panzini, poi l'ex Pontefice Massimo della giustizia, Senatore Mortara, poi Luigi Luzzati, Ferdinando Martini e i musicisti Puccini e Giordano: più recentemente Ugo Ojetti e Isidoro Dal Lungo, e perfino l'ex Ministro delle Finanze, Soleri.

E' quindi il caso di dirne ancora qualche cosa.

Il Panzini se l'è cavata con un articolo di umorismo ma così involuto, che non si comprende che cosa egli opini in proposito.

L'on. Luzzati si è ricoverato... nella antichità Romana per desumerne che «*de somme conquiste della scienza, dell'arte e della poesia appartengono non al gento, ma all'umanità.*»

Il Dantista Isidoro Dal Lungo se ne lava le mani, rimettendosi pel pro o contro alla competenza dei giuristi...

Die, subito, alla prima pagina, assistiamo alla salutatione angelica: e la figura della Purissima e Immacolata si alza, strarria e virgine, nella umiltà che la sublima, e richiama al pensiero l'invocazione del Poeta:

Umile ed alta più che creatura.

La scorgiamo, sui monti della Giudea, nel viaggio faticoso, che la condurrà a ricevere dalla veneranda madre del Precursore il saluto di benedizione per l'onore altissimo a cui Dio l'ha scelta fra tutte le creature, per cui tutti i secoli la

chiameran beata.

A Betlemme assistiamo al grande prodigio. «Qui, una notte, Gesù aprì sul mondo il suo occhio nuovo di bimbo, e il silenzio si animò dal suo vagito, moltiplicandolo sulle fragili ali dell'eco. Due bestie mansuete lo riscaldavano, guardando con occhi stupiti, innocenti; una mangiatola lo difendeva, gli faceva un nido di tepore e di povertà; la madre ascoltava il presagio che con volo nero passava e ripassava dinanzi al suo spirito attento. Ma Iddio dava al mondo l'annunciazione del prodigio, del Re dei re, nato umile e ignoto, che avrebbe portato sulle braccia tutto il dolore del mondo, che lo avrebbe fatto ricchezza di consolazione e di perdono nel suo divino cuore. La notte era nera, immobile, vasta sulla veglia dei pastori...» (pag. 9).

Passa, nelle belle pagine, il corteo fastoso dei Magi irrompe la cupa ferocia del sospettoso Erode. E Gesù risplende, nell'umiltà del giciglio, nel lume caldo dei tesori profusi ai suoi piedi venuti dall'Oriente (pag. 13). Per pianure grigie di sabbia, vediamo profilarsi la Santa Famigliuola in fuga, verso le sponde del Nilo. Il racconto procede. Maria e Giuseppe possono infine ritornare in patria. «La casa aspettava, umile e dolce; e la vita riprese sotto l'ombra della profezia misteriosa che aveva traversato di spada il cuor della madre». (pag. 18).

Vediamo Gesù nel deserto, «dove il silenzio conosceva la voce sola dei venti, dove la pietra dominava la disperata solitudine» (pag. 27); assistiamo alla terribile, vittoriosa lotta contro il Tentatore. Quante volte anche noi, nel segreto della coscienza, ci siamo consumati in un combattimento angoscioso, e nel ricordo di Gesù, abbiamo trovato la forza di soffrire e di vincere!

Di pagina in pagina, è il fluire dolce e ininterrotto della meravigliosa vita del-

scostò un gitare di pietra; si buttò sulla sua faccia invocando; e l'ombra bruna ingoiava la figura abbatuta, e gli ulivi pietosi protendevano il loro argenteo chiarore.

— «Padre — Egli pregava.

E la povera carne si travagliava, mentre il divino spirito da sé le sgomberava.

«Padre — parlava l'umanità lacerata — tutte le cose ti sono possibili; allontanata da me questo calice; ma sia non ciò che io voglio; ma quel tu vuoi.

«E un Angelo scese sulla sua agonia che la preghiera placava, e un sudore di sangue parve sfasciare il corpo abbandonato che tutto il dolore del mondo attraversava» (pag. 217).

Nell'ultima parte, vediamo Gesù nella sua gloriosa risurrezione dal sepolcro, e la sua figura luminosa appare alla Maddalena, alle pie donne; sosia, dolce e pietosa, nella casa di Emmaus, mostra il suo costato trafitto all'ostinato Tommaso. S'inizia la predicazione degli apostoli: «Andarono pel mondo; pellegrini di Cristo, battezzarono nel nome del Padre, del Figliuolo, dello Spirito Santo; e cominciò la vera vita di là dalla morte, e sul gran solco si mosse il fiume dell'umanità».

Con questa mirabile sintesi si conclude il libro. La chiara aurice, dà rilievo armonico alle scene per sé stesse così suggestive della vita di Gesù: il racconto fluisce sempre limpido e semplice, e in perfetta assonanza con le immaginose descrizioni del paesaggio, potenti di colore e di rilievo).

Il libro è reso anche più attraente dalle magnifiche illustrazioni del Dorè. E' dedicato a Ludino e Fernanda, i due figli diletta della gentile scrittrice, per quando saranno adolescenti, «per quando avranno raggiunta quell'età preziosa in cui ogni parola caduta sul cuore non giunge mai invano».

Tutte le madri dovrebbero offrire ai loro figli giovinetti questo libro dettato da un cuore veramente materno e da un'alta intelligenza; poichè l'opera più grande di una madre è il far fiorire la vita spirituale delle sue creature, informando il loro animo alle nobili, belle, e consolanti verità cristiane.

MARIA ANTONIETTA CARLOV.

(*) Maria Revelli, *La parola di Gesù*. (Approvato dall'Autorità Ecclesiastica). — L. 10 - Fratelli Treves.

ha ribassato fortemente i suoi Articoli

Sono partite assortitissime e fresche di fabbricazione che offriamo alla nostra distinta clientela, allo scopo di sfoltire i magazzini, abbiamo apportato forti ribassi anche sugli articoli della presente stagione in:

VELLUTI - PELUCHE - SEALSKIN

per cui anche le borse più modeste ne devono approfittare.

La MILANO STOK si è conquistata la fiducia del pubblico per la serietà e la fondatezza delle sue liquidazioni

Ecco un elenco dei principali articoli ribassati a cominciare da

LUNEDI' 19 corrente

PELUCHE e VELLUTI

1° KARAKUL nero in 130 cm. di ottima qualità Prezzo corrente L. 60 - Ridotto L. 45.	6° VELLUTO inglese finissimo, colori assortiti, in 75 cm. Prezzo corrente L. 40 - Ridotto L. 29.
2° CASTORINO, imitazione perfetta della pelliccia in 130 cm. Prezzo corrente L. 80 - Ridotto L. 65.	7° VELLUTO Splendor, grande altezza in 110 cm. - tipo Chiffon per abiti da passeggio Prezzo corrente L. 55 - Ridotto L. 39.⁹⁰
3° SEALSKIN nero in 130 cm. Prezzo corrente L. 110 - Ridotto L. 95.	8° VELLUTO in nero, altezza di 120 cm., finissimo Prezzo corrente L. 70 - Ridotto L. 49.
4° PELUCHE, imitazione in lana mohair, qualità finissima 130 cm. Prezzo corrente L. 150 - Ridotto L. 110.-	9° PANNETTE per cappelli da Signora di seta Ridotto L. 20.
5° ASTRAKAN, qualità speciale a riccio fitto, nero brillante Prezzo corrente L. 120 - Ridotto L. 85.	KARAKUL - SEALSKIN - BREITSWANZ IN GRANDE ASSORTIMENTO RIBASSATISSIMI

SETERIE

1° CREP CHINE pes. in 100 cm. assortitissimi (più di 100 tinte) occasione specialissima Prezzo corrente L. 20 - Ridotto L. 15.⁵⁰	5° MAROCAIN, pesantissimo, grande assortimento Prezzo corrente L. 55 - Ridotto L. 45.
2° PANNETTE seta - tinte assortite Prezzo corrente L. 20 - Ridotto L. 10.	6° CHARMEUSE stampate, disegni novissimi, folgoranti Prezzo corrente L. 50 - Ridotto L. 29.⁹⁰
3° TAFETAS per modisterie Prezzo corrente L. 20 - Ridotto L. 5.	7° FOULARD JAPON, altezza un metro, vera occasione L. 12.⁵⁰
4° DUCHESSE per abiti in 80 cm. Prezzo corrente L. 20 - Ridotto L. 13.⁵⁰	

LANERIE

1° GABARDINE pura lana finissima, in 130 cm., colori di moda Prezzo corrente L. 40 - Ridotto L. 27.⁵⁰	3° VELLUTO di lana (duettine) in 140 cm., pesante e soffice Prezzo corrente L. 60 - Ridotto L. 49.
2° PIRONNI di lana, in 150/160 cm. di altezza Prezzo corrente L. 30 - Ridotto L. 29.	

La MILANO STOK ti prega di dichiarare di non aver precedenti sulla piazza FISICA SPA - BDC e in GENOVA - Campetto, 5 r.

di tutti i ricostituenti

Cura intensiva d'autunno

FISSORE - Genova

360
FIRPO & F.
Fondata nel 1860
Salita S. Matteo, 20 (piùoverano)
Telef. 1052 GENOVA
L'organizzazione di questa Ditta è perfetta ed il trasporto dei mobili è fatto su grandi furgoni imbottiti, con cura e garanzia, con personale praticissimo e fidato a PREZZI MODERATISSIMI

Alla Città di Vienna

Portici XX Settembre, 17

Il più ricco assortimento di

PALETOT MANTELLI PRINCESSE

di lana

per SIGNORA e SIGNORINE

da L. 175.- a L. 750.-

Modelli di recentissima Creazione

Tessuti di Prima Qualità

LA PELLICCIA

Un altro palolet offriamo all'ammirazione delle nostre Glorietti. Nella sua classicità è elegantissimo e molto bene figura nel morbidissimo Vison del Giappone che, a diffeerenza del suo contraltello Canadese, ha il pregio di essere più leggero di peso e di prezzo.



Ed io accorto al Giapponese la mia preferenza in tutto e per tutto. Forse perché mi fu presentato in uno di quei capi superbiamente confezionati dei quali la Casa-

MARIA Ved. ROSSI e FIGLIA di Via San Luca ha il privilegio.

Lettrici fatevi mostrare dal pellicciaio Rossi il Vison Giappone e mi direte se una vi ha consigliato!

Mabel.

Piccola Posta

DINA MIGLIORE - Bogliasco — Ho ricevuta la corrispondenza di Franco S. ma mi dispiace di non poterti accontentare. E' una cosa troppo modesta.

LOLA P. - Savona — A proposito di due articoli è sorpassato. Tratti pure le stesse questioni ma senza riferimenti.

FRIDA B. - Sturla — Lei ama l'Italia da buona tedesca; io, da buona italiana. Come vede, è naturale che non ci si intenda.

CAROLA ZOPPI - Milano — Grazie: me ne ero già accorta ma certe miserie non vanno rilette.

ALFREDO VITTI - Macerata Feltria — Lei ha confuso Narsote con Origene, ma lasci correre! Canto, nè l'un personaggio nè l'altro possono interessare i suoi vent'anni. Almeno suppongo.

SYLVIA - Genova — «Signorine in treno» è una scemenza.

Dott. ALBITES - Genova — E' tardi per tornare su quell'argomento.

CLAUDIO V. - Voghera — Provi a mandare, ma diffido profondamente dei versaioli. Dei versaioli, non dei poeti. Lei, per caso, non si considera mica di questi ultimi?

ANNUNCIATA - Lodi — «Annuccia, caruccia, belluccia...» la sa la flastrocca? Non s'impicci di scrivere, cara. Non è pane per i suoi denti.

LUIGI ALVIO - Porto Torres. — Ho spedito. Grazie.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

Voi sarete bella
adoperando la
Crema Pragma

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. — Via Regina Margherita, 7-A - CORNIGLIANO LIGURE.

Brillanti

COMPRO al più alto prezzo

BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

Abbonamento Annuo L. 18

VIA CARLO FELICE
PIAZZA FONTANE MAROSE

FELICE PASTORE

UNICO NEGOZIO
NON CONFONDERSI
CON OMOLOGHI

STOLE
PELLICCE
CONFEZIONATE
E IN NATURA

PELLICCERIE
DA UOMO
OMBRELLI
GRANDE
ASSORTIMENTO
IMPERMEABILI

TELEFONO
52-69

Prima di fare i vostri acquisti, le vostre ordinazioni di Pellicce in natura e confezionate, visitate il grande emporio di FELICE PASTORE, Via Carlo Felice, 72 (angolo Piazza Fontane Marose).

Per inventario Annuale

La

Milano Stok

Campetto, 5 rosso - GENOVA

ha ribassato fortemente

Fosforogeno

Il Vincitore

di tutti i ricostituenti

SIGNORA

Nell'eventualità ch'ella cambi d'alloggio, «La Chiosa» Le consiglia per Suo TRASLOCO la Ditta

SUCC.

F. SCO **FIRPO & F.** glio

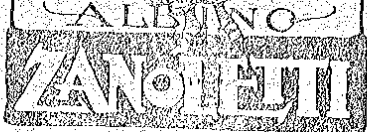
Fondata nel 1860

Salita S. Matteo, 20 (pianteramo)

Velluto lana, tinte di moda, alto cm. 130 al m. L. 29,-

KARAKUL :: ASTRAKAN :: SEALSKINS

PREZZI ECCEZIONALI



Ricco assortimento di pellicerie confezionate e di pelli in natura. — Confezioni su misura e riduzioni di pellicere su modelli di ultima creazione. Lavazione perfetta a prezzi di assoluta convenienza.

Accademia di Danze Moderne

diretta

dal Prof. ARTURO FERRARO

membro de l'Academie Internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiutore dall'Esimia signora Adriana Ferraro

Riapertura

In scuola si ha sempre pronti piani e costumi orchestre per feste danzanti

iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20
Non contatore con dei quasi omniotni, nessuna succursale

(Via Serra) Viale Mojon, 1-1 - Tel. 46-78 - GENOVA

UNICA SEDE

Ambiente distinto e signorile

GRANDI :: ::
:: MAGAZZINI

ODONE

:: :: Via Luccoli
Tel. 50-79 - GENOVA

VELOURS SMIRDE - AGNELLA DAMASSEE -

CRISPELLINDI - CHEVRODS VELOURS RILEVE'

LES GANSES AGNELLA

LES CHEVRONS RAILLAINE

Tutte novità per modelli

ESCLUSIVE della DITTA

Astrakan - Karakul - Woolskine a prezzi ridottissimi

STOFFE per ABITI E

PALETOTS da UOMO

BIANCHERIA - FAZZOLETTI

GOLFS - VESTAGLIE

CORREDI da SPOSA

ABBONATEVI a "LA CHIOSA"

Palazzo della Moda

GENOVA

Via XX Settembre, N. 17-19-21 rossi

Unici Magazzini che vendono
realmente a BUON MERCATO

Completo assortimento negli ULTIMI MODELLI

ABITI - TAILLEURS - PRINCESSE - PALE-
TOTS - GIACCHE - GOLF per **SIGNORA**

ABITI - SOPRABITI - PALETOTS per **UOMO**

COSTUMINI - PALTONCINI per **BAMBINI**

IMPERMEABILI

STOFFE da UOMO per Abiti e Paletots

Vera occasione

Princesse lana, guarnizioni Treccia L. 150.-

Paletot velluto lana, con ricami L. 80.-

Abito per Uomo stoffa lana fantasia L. 95.-

Paletot per Uomo stoffa lana pesante (Forma Raglan) L. 130.-

Velluto lana, tinte di moda, alto cm. 130 al m. L. 29.-

KARAKUL :: ASTRAKEN :: SEALSKINS



Si indossi alla pelle prima della calza normale - Non più sudore ai piedi - Mantiene il piede fresco e pulito - Più magri durate alle calze ed alle scarpe - Ritardano marce specialmente su scarpe chiari.

Risultati: IGIENE - PULIZIA - DUREZZA - RISPARMIO

In vendita in tutte le Città e presso i principali Negozi

DEPOSITO MAGAZZINO GENOVESI
Via S. Luca, 3 - GENOVA



Unico assortimento di pelliccerie conto

DURANDO
Portici XX Settembre, 160 rosso
Le migliori Novità
18
Cappelli per Signora
Prezzi convenientissimi

DURANDO
Portici XX Settembre, 160 rosso
Grande Assortimento
19
Forniture per Modiste
Prezzi convenientissimi

DURANDO
Portici XX Settembre, 160 rosso
Ricco Assortimento
19
Cappelli per Signora
di lusso e comuni
Prezzi convenientissimi

DURANDO
Portici XX Settembre, 160 rosso
Tutti i giorni Arrivi
19
NOVITÀ
Prezzi convenientissimi

GIACCHE PELLE per Signora
PELLI per MODISTE
GIACCHE PELLE da passeggio e sport per UOMO, SIGNORA e BAMBINI. Unica Casa specialista per la confezione di dette giacche; MODELLI PRONTI. — Vendita di PELLE al minuto per Confezioni
Negozi della Fabbrica Moderna Guanti: Via S. Luca, 8 r. (a due passi da Piazza Banchi)
LA CREATRICE DEGLI INSUPERABILI GUANTI PELLE

Accademia di Danze Moderne
diretta
dal Prof. **ARTURO FERRARO**
membro de l'Académie internationale des auteurs professeurs et maîtres de Paris, coordinato dall'esimia sign. Adriana Ferraro
Riapertura
UNICA SEDE
In Isola, si ha

le inde-brine e nero, a quantità relativamente piccola ed è sempre freschissima, fragione, pulita dei suoi buoni risultati. Si adopera giornalmente nei miei locali e viene spedita franco di porto contro cartolina, vergata di L. 15.
DRESTE - Pampechiera per Signora
 la XX Settembre 32 primo piano.

Per informazioni rivolgersi in Genova, Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città d'Italia negli uffici ed agenzie delle società suindicate.

Nord Europa - Levante - Estremo Oriente - Antille - Messico



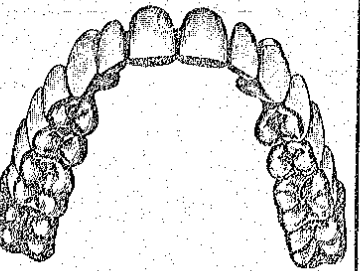
Sistema Vecchio
 La dentiera occupa tutto il palato

PRIMARIO
Gabinetto Dentistico
 del Cav. V. DE GIORGIO - (Chirurgo-Dentista)

Specialità in applicazione di denti e dentiere (Sistema Americano) :: Soppressione delle placche ingombranti il palato :: ::

Piazza Umberto I° N. 25 - (ex Piazza Nuova) GENOVA Tel. 35.61

CONSULTAZIONI: dalle 8 alle 12, dalle 19 alle 18 Festivi dalle 10 alle 12



Sistema Moderno
 La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

Arredamento della casa
MOBILI
 PER CONSEGNA RIVIERA
 Prezzi Speciali
 Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

LE MIGLIORI ::
Crema per calza'ure
 Nazionali ed Estere
 tra cui
 la RINOMATISSIMA
"COLLONIL"
CERA per PAVIMENTI e MOBILI
STRINGHE ed accessori
 d'ogni genere
B. MARINELLI Via Ettore Vernazza, 59 A. r.

Malattie Nervose
 GENOVA
 CONSULTAZIONI PRIVATE:
 dal Prof. Comm. **ENRICO MORSELLI**
 Via Bissarotti 46, dalle ore 10 alle 14.30
 Telefono 174
 e dal Prof. Cav. **ARTURO MORSELLI**
 Piazza G. Savenarola, N. 3 dalle 13 alle 15
 Telefono 1501
SANATORIO MORSELLI
 Villa Maria Pia, Via S. Giuliano 10

BIASIOLI
ESTRATTO CARNE GENOVA

I PIDOCCHI
 CAUSA DI MALATTIE GRAVISSIME
 QUALI IL TIFO E SENTERIATICO
 ACCURTO PASTIGLIANTISSIME
 CON UNA SOLA APPLICAZIONE DI
Choranol
 FORMULA DEL PROF. ALESSANDRINI DELLA R. UNIVERSITA' DI ROMA
 TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE
A. SIMONI & C. GENOVA
 VIA LUIGELLI 10

PELLICCERIE RIPARAZIONI - RIMODERNATURE - CONFEZIONI PRONTE SU MISURA - GUARNIZIONI
 Consegna in otto giorni
 DEPOSITO PIELLI DELLE MIGLIORI QUALITA'
 LABORATORIO PROPRIO CON SCELTA MAESTRANZA
Palladino Martini Via XX Settembre, 1 p.p. GENOVA

MADAME CARMEN
 è l'unica chiromante che sia finora stata studiata in Italia da vere illustrazioni della Medicina e della psicologia, le quali ne hanno riconosciuto ed apprezzato le rare facoltà di leggere il passato e il presente, può anche presagire il futuro delle persone che a Lei ricorrono e che dai suoi consigli e dalla sua grande esperienza dell'anima umana, possono ricevere consigli, ammonimenti e conforti.
 La Chiromante dà consultazioni anche per iscritto. Scrivere al suo gabinetto, Vico della Croce Bianca, 10 - GENOVA.

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO
 Tiene pensioni partorienti, cure materne, massima segretezza.
 Grandioso ed elegante locale. *Su-bita Visitazione*, 32 (Staz. Principe)

AVETE!!
 CORRETTI 4 ORE 4 ARGENTO da riparare, da abitare e da regalare. Portateli al
LABORATORIO MODERNO
 Vico Lavagna (di fronte a FASSIO)
 DORA PLERA VERDE MODERNA
 Pronto Consegna - Prezzi Onesti
 Per le inserzioni su "LA CHIOMA" rivolgersi all'Amministrazione del SECO LO XIX Piazza De Ferrari, 36 - Telefono 749 - GENOVA

Antica Fabbrica Mobili

GENOVA **Mariano Sarno** GENOVA

Piazza G. Savonarola, N. 31 - 33 r. — (vicino Farmacia Carlevaro — Telefono 5 - 68)
FILIALE Piazza Boccanegra, 52 n. (da via Maddalena)

MOBILI LUSO e COMUNI :: ARREDAMENTI COMPLETI :: SPECIALE OTTOMANE MECCANICHE - ricco assortimento - Fabbricazione propria a prezzi da non temere concorrenza. — MOBILI in FERRO STILE MODERNO :: LETTO RECLAM LAMIERA CON RETTE a L. 165, lavorazione accurata — Facilitazioni di pagamento a persone solvibili.

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle

Dott. VINELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli. In volto
 Telefono N. 33-75

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in
Via Davide Chirossone N. 12-5.

Kinesiterapico di Genova

Istituto completo di **TERAPIA FISICA**

Direttore Prof. Comm. Dott. D. Vallebona

Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova

GENOVA - Via XX Settembre, 12 (Locali propri) - Tel. int. 479

Lo Stabilimento possiede impianti completi e perfezionati di **ELETTROTHERAPIA** (correnti galvaniche - faradiche - sinusoidali - statiche - ad alta frequenza - *Apparecchio Bergonié per la cura della grassezza* - *Apparecchio di Diatermia ed elettrocoagulazione*, ecc.), di **GINNASTICA** igienica, svedese, ortopedica, medica meccanica, di **MASSAGGIO VIBRATORIO**, di **FOTOTERAPIA** e **TERMOTERAPIA** (*lampada di quarzo* - raggi ultravioletti), bagni di luce generali e parziali, calore radiante Dowsing, bagni di aria calda generali e parziali, ecc.), di **RAGGI RONTGEN** (radioscopia, radiografia, radioterapia), di **IDROTHERAPIA** (inalazioni di Salsomaggiore, nebulizzazioni, inalazioni di sostanze oleose, aria compressa e rarefatta, apparecchio Waldenburg e Porlanini, ecc.).

Il **MASSAGGIO MANUALE** viene eseguito, non empiricamente, come si fa dai comuni massaggiatori, quale viene suggerito da precise nozioni di anatomia, fisiologia, patologia. Malattie curate nell'Istituto:

- 1) **MALATTIE DEL TUBO DIGERENTE**: catarro gastrico ed intestinale, atonia, vomiti nervosi e della gravidanza, dispepsia, gastralgia, pirosi, dilatazione dello stomaco, coliche, stitichezza, emorroidi, ragadi, ecc.
- 2) **MALATTIE DEL RICAMBIO**: reumatismo articolare e muscolare, artrite, gotta, diabete, renella, obesità, rachitismo, anemia, clorosi leucemia, ecc.
- 3) **MALATTIE NERVOSE**: isterismo, nevralgia, morbo di Basedow, crampi professionali (scrivani, pianisti, violinisti, ecc.), emicrania, paralisi cerebrali, midollari, neuropatiche, miopatiche, corea, nevralgia, tabe dorsale ecc.
- 4) **MALATTIA DEL CUORE E DEI VASI**: nervosi cardiaci, angina pectoris, angioni varici, arteriosclerosi, adeniti crouche, ecc.
- 5) **MALATTIE DEL SISTEMA RESPIRATORIO**: riniti, tonsilliti, faringiti, laringiti, catarri bronchiali, asma bronchiale, paralisi dei muscoli del faringe, enfisema polmonare, tosse canina, essudati, pleuriti, ecc.
- 6) **MALATTIE DELL'UTERO E DELLE OVAIE**: metrite cronica, atrofia ed ipertrofia uterina, affezioni croniche degli annessi, ecc.
- 7) **MALATTIA DELLE OSSA**: delle articolazioni e dei muscoli, deformità scheletriche, lussazioni, distorsioni, postumi di fratture, anchilosi, rigidità articolari, deviazioni della colonna vertebrale, morbo di Pott, ecc.
- 8) **TUMORI, GOZZO, EPITELLIOMI, CANCERI, ECZEMA, ULCERAZIONI, LEUCUS, PELURIE, RUGHE, MACCHIE DI NASCITA**, ecc.

CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'ISTITUTO
 NB. - Chiedere opuscolo descrittivo riccamente illustrato.

Clinica privata di Chirurgia - Ostetrica - Ginecologica

Direttore Prof. L. A. OLIVA della R. Università - Primario Chirurgo Specialista

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico - Ginecologico del Policlinico della Nuziata

Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - GENOVA - Telefono 13-52

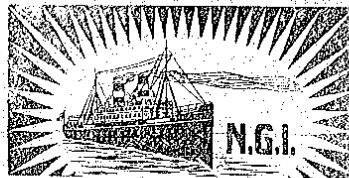
Consulti in (4 lingue) ore 14-16

MODERNISSIMA SALA OPERATORIA PER LAPARATOMIE :: QUALUNQUE ALTRA OPERAZIONE E CURE OSTETRICHE :: ANNESSO PRIMO ISTITUTO DI RADIUM RADIOTERAPIA PROFONDA PER TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI MEDICI :: FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI

Signora!

Sono i vostri capelli rovinati da tinture cattive o male applicate adoperate la tintura **GRESTE**. - Suoi vantaggi: si applica colla massima velocità. Non macchia la pelle o la biancheria. Dà bene il miglior risultato anche sui capelli rovinati da altre tinture. Lascia un colore completamente naturale. La tintura **GRESTE** viene fabbricata nelle tinte bruno e nero, a quantità relativamente piccole, ed è sempre freschissima, ragione prima dei suoi buoni risultati. Si adopera giornalmente nei miei locali. Viene spedita franco di porto contro cartolina postale di L. 15.
GRESTE. - Parrocchiera per Signora in XX Settembre 32 (primo piano).



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
 "LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

Per informazioni rivolgersi in Genova, Via Balbi, 6 oppure nelle principali città d'Italia agli uffici ed agenzie delle società sinidicate.

Linee veloci di lusso per

Nord America - Sud America - Centro America - Sud Pacifico

Linee da carico per

Nord Europa - Levante - Estremo Oriente - Antille - Messico

I vostri abiti

Sono umidi? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno finte fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria Mecca

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa li riduce a nuovo

Servizio a domicilio - NERO SPECIALE PER LOTTO

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Lancia, 37) - 1° Piano - Via S. Giuseppe, 31 - 2° Piano - Via S. Francesco, 21 - Corso Buenos Ayres, 36 - Via Garibaldi, 30 - Corso Sestri - Via Balbi, 16 - Telefono 2653 - Casa Fondata nel 1857 - Macchinario moderno

ABBONAMENTI

Abbon. annuo Italia e Colonie L. 48.—
 * semestrale * 10.—
 Estero * 35.—
 Un numero L. 0.40
 Arretrato * 0.60

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a
 "LA CHIOSA", - Casella postale 745 - GENOVA

= ESCE OGNI GIOVEDÌ =

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Conto corrente con la posta.

INSERZIONI

Pagina L. 800.—
 Colonna in 7^e e 8^a pagina » 200
 Righe e spazio di righe di otto
 punti nel corpo del giornale » 2.
 Linea corpo 6 L. 30

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo

I manoscritti non si restituiscono

Direttrice: FLAVIA STENO

LA CHIOSA nel 1924

Col prossimo gennaio LA CHIOSA entrerà nel suo sesto anno di vita. Prima di chiudere il quinto, ci è caro rivolgere un ringraziamento fervido a tutte le lettrici e ai lettori che ci hanno sostenuto fin qui col consenso morale e materiale che sollecitiamo fiduciosi anche per l'avvenire.

Un ringraziamento particolare rivolgiamo alle abbonate e agli abbonati che consideriamo collaboratori in questa non lieve fatica. Inutile dire che nell'avviarci verso il nostro sesto anno di vita noi facciamo calcolo sulla continuazione della loro solidarietà.

L'abbonamento è la linfa del nostro giornale. Tutti coloro che ci onorano del proprio consenso e apprezzano questo sforzo d'offrire alla donna una lettura seria, interessante, viva, tale da permetterle di seguire con competenza lo svolgersi della vita moderna in tutti i multiformi campi dell'attività e del pensiero, ci aiutino con l'abbonamento.

Essere lettrici di LA CHIOSA non basta; bisogna esserne abbonate. Specie per i lettori e le lettrici di provincia e delle altre regioni e città d'Italia, l'abbonamento è l'unico mezzo per assicurarsi la lettura regolare e continua del giornale.

Non dappertutto LA CHIOSA giunge attraverso ai rivenditori.

Diciamo di più: Noi non tentiamo nemmeno a diffonderla dovunque attraverso ai rivenditori la solvenza dei quali è — salvo le doverose eccezioni — in ragione inversa della distanza.

Noi tentiamo agli abbonati, alle abbonate.

Ne abbiamo molti. Ne abbiamo dovunque: nei piccoli comuni più sperduti d'Italia, dove appunto la solitudine spirituale fa della lettura un conforto, nelle colonie nostre più lontane d'Africa e in tutte le regioni d'oltremare e d'ul-

ATTORNO ALLA RIFORMA GENTILE

Le abborracciature d' un programma

Sono usciti, coronando una lunghissima attesa, i «Programmi per le RR. Scuole medie», pubblicati a cura del Ministero della Pubblica Istruzione ed onorati dalla firma «per ordine di Sua Maestà» di Giovanni Gentile. Ogni più modesto lettore di giornali sa quanto tali programmi fossero attesi: incertezza e trepidazione in ogni scuola, dagli insegnanti agli alunni, dagli alunni alle famiglie di questi. Ora, ad anno scolastico iniziato, i programmi sono usciti: e incertezza e trepidazione regnano più che mai. Non è il caso di insistere su un'osservazione d'ordine generale, che è questa: una tradizione culturale non può essere mutata di colpo, come di colpo si può modificare un regime di stato. La «marcia su Roma» avrebbe potuto rovesciare la monarchia, salve, s'intende, le reazioni del popolo italiano; le visite di Mussolini, alle nove antimeridiane, ai ministeri, e i licenziamenti che ne derivarono, possono aver persuaso gli impiegati dello Stato a rispettare l'orario; i mangianellamenti locali possono aver paralizzato le «velocità» scioperate del proletariato. Tutto, può esser fatto, con una rivoluzione: può berlusca, l'on. Finzi, abbandonare il *frak*, troppo *aucien régime* e la camicia nera, troppo *dernier cri*, nel ricevimento a Palazzo Venezia; per indossare la divisa mauriziana, che, dal 1860 in poi, non ha mai indossato nessuno.

Può l'on. Devecchi diventar governatore della Songlia, e il Presidente del

fa celia?, in classe, senza libri alla mano, senza testi da consultare, senza autori da portare a suffragio della propria qualunque tesi? Cinque ore, in queste condizioni? Onorevole Gentile, non lo scrive neppure Lei, un «saggio di critica letteraria».

Come dice? Ah, comprendo... Povere figlie! Ma sì, tiriamo avanti! Ho capito: un componimento su un argomento letterario. Per esempio: «Il numero speciale» del Balilla, con i pensieri dell'on. Finzi, dell'on. Sardi e di Alessandro Varaldo sulla marcia su Roma.

Noi, cresciuti nel frusto regime dei governi fiacchi ed inetti, abbiamo avuto per tema, alla licenza liceale «Il vital nutrimento della Divina Commedia». E chi ci ha dato questo tema è stato quel modesto maestro d'italiano, che ancor oggi — e son tant'anni! — che scrivo, mi sembra di veder la sua fronte calva coronarsi di luce, e si chiamava Idebrando Della Giovanna. Ma Della Giovanna ci diceva, non «saggio» tema, modestamente: e noi, con la più bella calligrafia, scrivevamo, sotto il tema: Svolgimento...

E non parliamo delle incongruenze del programma orale d'italiano. Perché, se è vero quello che l'on. Gentile dice nelle note al programma, che la licenza del liceo femminile deve essere «un saggio di cultura generale» — è un po' arduo che, tra gli scrittori e i poeti d'obbligo, manchino — appena! — Manzoni e Leopardi. Perché è vano dire che, chi abbia

platonici, non c'è mai il Fedone?

Andiamo avanti: c'è un esame d'economia politica, e c'è specificato, nei programmi, un tema: «Protezionismo e libero scambio». Non tocchiamo certi tasti, on. Gentile, fin quando, almeno, durano i pieni poteri! Voi, eccellenza, non due certo una norma, ai vostri professori, ma vi immaginate discussioni di questo genere, in iscuola, a Genova, per esempio?

Lasci, l'E. V., che si facciano soltanto da noi, gente ammalizzata che se n'infischia, sui giornali quotidiani...

Ma, poichè con la filosofia e con il diritto, sembrerebbe esaurito il campo puramente speculativo — notiamo la grande lacuna, — Cultura generale: lo dice l'Istruzione, in fondo, Filosofia, latino, storia: ma sotto nessuna di queste tre branche, un accenno purchessia all'obbligo delle candidate alla licenza del liceo femminile di conoscere i Vangeli, le Epistole di San Paolo, la letteratura patristica, l'agiografia, i commentari cristiani del secolo XIX. L'agiografia, notiamo *per incidens*, secondo i nuovi programmi, si dovrebbe studiare nelle scuole elementari...

Tutto questo, lettera morta: per cittadine degne, e degne della fama, del diploma di persone colte, in uno stato ove la religione cattolica è sanzionata dal primo articolo dello Statuto che lo regge, e dove — dopo una rivoluzione — i «gigliardetti del partito trionfante s'inclinano all'altare» — tutto ciò è smidato ed esanime.

Bellissime cose: l'esame *orale* di disegno (pag. 83) (a quando l'esame, scritto di danza?), bellissime cose le letture del Botta e del Balbo (non Hale, diamine! Cesare — e non erano parenti) bellissime le sonatine dello Czerny (pag. 81) e una stappavissici fideicommisso, scelto a caso tra

fonderia dovunque attraverso ai rivenditori la sollecita dei quali è — salvo le doverose eccezioni — in ragione inversa della distanza.

Noi teniamo agli abbonati, alle abbonate.

Ne abbiamo molti. Ne abbiamo dovunque: nei piccoli comuni più sperduti d'Italia, dove appunto la solitudine spirituale fa della lettura un conforto, nelle colonie nostre più lontane d'Africa e in tutte le regioni d'Oltremare e d'oltre Oceano. Ne abbiamo in tutti i Paesi d'Europa.

Ma vogliamo averne dappiù, molti dappiù.

Vogliamo che ogni nostro abbonato ci confermi la propria fedeltà non soltanto rinnovando l'abbonamento per conto proprio ma procurandoci qualche abbonamento dai propri amici, ma facendo omaggio d'un anno d'abbonamento a LA CHIUSA, a titolo di regalo o di stretta, a qualche parente o a qualche cara amica.

Da parte nostra promettiamo di rendere, col prossimo anno, anche più interessante e più vario questo cara foglio. Col gennaio prossimo, ogni numero de LA CHIUSA conterrà:

Una cronaca politica; Una novella; Un medaglione femminile; Una parlatina di romanzo; Articoli, su problemi sociali, famigliari, scolastici, d'assistenza, d'igiene; Cronache del movimento femminile, di mode, di varietà; Cronache letterarie e teatrali; Recensioni di libri; Brevi commenti su fatti di attualità.

Nel numero del 20 dicembre prossimo, LA CHIUSA inizierà la pubblicazione di un nuovo grande romanzo di FLAVIA STENO e FERDINANDO TENZE:

SPERONI D'ORO

LA CHIUSA offre quest'anno a tutti i suoi abbonati due magnifici premi: Una libro interessantissimo di Flavia Steno:

IL MAGICO CERCHIO

e Un *Album* profumato elegantissimo illustrante il secolo della crinolina edito per cura di Ottavio Caleri, Promotore a Genova, via XX Settembre 224. Per avere questi premi più l'abbonamento a «La Chiosa» da oggi al 31 Dicembre 1924 basta spedire L. 18 a LA CHIUSA, Casella Postale 245 - GENOVA.

Per comodità dei lettori siamo in grado d'offrire quest'anno una serie di combinazioni speciali convenientissime coi seguenti giornali: IL SECOLO XIX di Genova; LA GAZZETTA DI VENEZIA (Venezia); L'ORA di Palermo; IL GIORNO di Napoli; LA TRIBUNA BIELLESE (Biella); LA PROVINCIA DI BRESCIA (Brescia); IL MARE di Repallo. La Rivista LIDEL di Milano; IL CONCILIO di Foligno.

Illustreremo prossimamente queste nostre combinazioni e daremo il prezzo degli abbonamenti cumulativi.

il *frak*, troppo vecchio regime e la camicia nera, troppo *derrière* ci, nel ricevimento a Palazzo Venezia, per indossare la divisa muriziana, che, dal 1860 in poi, non ha mai indossato nessuno.

Può l'on. Devecchi diventare governatore della Somalia, e il Presidente del Consiglio lasciare a mezzo una discussione alla Camera per coniare a Milano a dare il *via* alle automobili del circuito. Tutto, tutto può accadere, quando si celebra una «rivoluzione» come una data gloriosa per la Patria, e a questa celebrazione assiste il Re.

Ma v'è una cosa che nessuna «rivoluzione» può mutare, di colpo, senza far cadere in un marasma, in una pena, in un'ambascia intollerabile l'organismo che deve subire la trasformazione: la tradizione culturale, la scuola.

Mutare, dal mezz'ottobre ai primi novembre, con un decreto, l'indirizzo della scuola italiana, che durava da cinquanta anni glieco, è stato il colmo dell'improvvisazione fascista.

Niente di che stupirsi, intendiamoci: due mesi dopo l'avvento del fascismo al potere; *Gerarchia* sosteneva che la Chiesa romana era un vecchio organismo, un troppo vecchio organismo: il fascismo l'avrebbe ringiovanita.

Credo non se ne sia fatto nulla. Ma, fallito il tentativo di ringiovanire la Chiesa, ecco vien l'uzzolo di ringiovanire la scuola.

Gioinezza, gioinezza!
E' un bell'anno, che canta anche l'on. Tittoni.

Ma, per discendere dalle «generalità» al «particolare» che più ci interessa da vicino — e lasciamo da parte una parentesi, che pure avrebbe avuto il suo rilievo, nella quale si sarebbe potuto notare come nessuno dice che la scuola, in Italia, non avesse avuto bisogno di riforme, ma queste dovevano essere graduati, perché, anche educati prima della riforma Gentile, due botte di bitino le diamo anche noi, e diciamo: *Natura non facit saltus*, e *Nemo repente fit optimus* — venendo, si diceva, al particolare, vediamo, a pagina ottanta dei succitati programmi, l'esame di licenza del liceo femminile.

Italiano. Alle candidate si richiede «un saggio di critica letteraria» e si dà loro il tempo di cinque ore, per svolgerlo. Per un «saggio di critica letteraria» cinque ore sono una ridicolezza. Nemmeno Francesco De Sanctis, l'avrebbe scritto. E poi, mi

programma orale d'italiano. Perché, se è vero quello che l'on. Gentile dice nelle note al programma, che la licenza del liceo femminile deve essere «un saggio di cultura generale» — è un po' arduo che, tra gli scrittori e i poeti d'obbligo, manchino — appena — Manzoni e Leopardi. Perché è vano dire che, chi abbia seguito il corso regolare degli studi, Manzoni e Leopardi l'hanno già studiato al ginnasio. Inanzi tutto, del Leopardi non si fa menzione nemmeno nel programma d'esame d'ammissione al liceo (pag. 16) — poi, altre sono le vibrazioni che il poeta di Recanati può dare a una fanciulla di quattordici anni, altre quelle che deve suscitare in chi si vuole arrogare, con un esame ufficiale, un posto nel mondo, munito di bolletta di «cultura generale».

Esempio: voi parlate con una signorina licenziata dal liceo femminile — Che mi dice del Leopardi? — Mai sentito nominare! — In consenso, ella vi può chiedere (pag. 81) che le citate dei versi di Properzia autore che il novantanove per cento delle persone colte non hanno letto mai, e del quale sanno soltanto che era uno scroccone matricolato, alle spalle di Mecenate prima, di Tullio poi, anante d'un sar di cortigiane, che furono Lirina e Cinzia, coinvolto in una lite famosa con la *lena* Acantide...

Perbacco! una bella «cultura generale».

Sul programma di filosofia non giova insistere, poiché l'argomento — per quanto ha tratto all'indirizzo filosofico che informa tutta la farraginesca «riforma Gentile» — è già stato sviscerato ampiamente altrove.

Noteremo solo come sia assurdo, ove si voglia dare alla «signorina» una cultura generale, che lo si sottraggano Spenser, Goethe, Ardigò. Sulla terminologia bisogna intendersi. Cos'è la cultura generale? E' un indirizzo, questa scuola Gentile, o una norma?

In termini poveri, come si è detti «in avanti», pel Leopardi: — Signorina, ella che, secondo le norme stampate a pagina 81 deve esporre le «lettere filosofiche» del Galluppi, vuol dirmi chi era Schopenhauer? Ho mai letto il saggio sul *Libero arbitrio*?

— Mai.

Ci verrebbero delle pagine di libro, non delle colonne di giornale, coi lettrici che si seccano.

Ma perché — ora è là, ad ogni esame che non sia di ragioneria — tra i dialoghi

all'utare — tutto ciò è sruolo ed enorme. Bellissime cose, l'esame *orale* di disegno (pag. 83) (a quando l'esame... scritto di danza?); bellissime cose le letture del Botta e del Balbo (non farlo, diamine! Cesare — e non erano parenti); bellissime le sonatine dello Czerny (pag. 84) e uno strappavisceri febbrifugo, scelto a caso tra i 36 studi del Fiorillo — ma ignorare Seta Paolo Guardì, on. Gentile, glielà regalo. la definizione: In un Mussolini di ventifive anni (ma ignorare le Confessioni di Sant'Agostino, e tutta la filosofia tomistica, e via via, i responsi dei Concilii, e le critiche alla Riforma, e avanti, avanti — guardi dove arrivò — Edouard Schuré, coi suoi Iniziati — roba da ridere, onorevole, anzi, Eccellenza, per voler dare alle donne una «cultura generale».

(Pagina) se non erro, tantum del suo elaborato programma.

Ma già, in ragione, siamo noi che esageriamo!

Vostra Eccellenza (mi) tutta ora in mente, nel naturale richiamo: il Giusti, nel programma di italiano, non c'è. Vostra Eccellenza raccomanda alle fanciulle di leggere Properzia.

Ma certo! Cinzia. Sapeva un po' di tutto, Cinzia bellissima: era poetessa, e sapeva di musica, e di balli, e di lavori d'ago. Si desume, tutto ciò. Ella m'insegna, dalle pieghe del suo amante (1 - 2, 27; 1 - 3, 11); il tutto ciò Vostra Eccellenza vuole sappiano le nostre «Signorine»: le nostre sorelle; ormai siamo tanto vecchi da poter dire «de nostre figliole».

— No.

Niente danze sistema Dalerzo (pag. 84). Se io ho una figliola zoppa, debbo rimonziare se licenzi dal liceo? E poi, le sorelle Bram — gambe nude, braccia nude, spalle nude — mi creda, a parte la ritmica, erano le pioniere delle *riviste* della compagnia Testa-Manca...

Niente di tutte queste abbarbicature, spiegabili con una «rivoluzione», incompatibili con una meditata riforma.

Qualche idea, ma chiara.

Due ottari soli, ma che si sappia cosa hanno detto.

Cristo, per saper cosa è iben...? Danza, per saper contare obellano.

Preghiamo i nostri abbonati che ritornino nelle grandi città di poter aggiungere al loro indirizzo il numero del quartiere postale. Saranno grati agli abbonati che rinnovando l'abbonamento vorranno applicare sul vaglia la nascita dell'indirizzo attuale.

INFORMAZIONI BREVI

Il giorno 22 corrente il Gabinetto Stresemann è caduto sotto la opposizione coalizzata dei tedeschi nazionali, dei socialisti e dei comunisti. A tutt'oggi, la crisi non è stata risolta.

Il Presidente Ebert aveva offerto in un primo tempo l'incarico a Kardoff ma la combinazione è dovuta per l'opposizione dei tedeschi popolari. In un secondo tempo egli ha dato l'incarico all'ex Ministro del Tesoro Albert di comporre un Gabinetto di uomini di fiducia. Albert ha accettato; ma il suo tentativo di composizione del nuovo Ministero, ha urtato subito contro l'opposizione recisa di tutti i partiti borghesi. Le presidenze delle frazioni parlamentari del centro, del tedesco-popolari e dei democratici hanno fatto sapere all'Albert che un Gabinetto di affari non avrebbe avuto il loro appoggio. E anche la frazione dei tedeschi nazionali ha deciso l'opposizione. Albert si trova quindi per ora ad avere soltanto l'appoggio della social-democrazia; egli, sebbene non iscritto ad alcun partito, figura fra convinzioni democratiche.

Se non che il Presidente Ebert non sembra questa volta disposto a piegare decisamente alle bizzarrie dei partiti, e si assicura che egli sia deciso a non lasciar gettare a mare il suo progetto, ed a dargli i poteri per lo scioglimento del Reichstag che aveva rifiutato a Stresemann ed a Jäger.

Si delinea così, per la prima volta nella storia della Germania repubblicana, la minaccia di un conflitto fra il Presidente Ebert ed i partiti borghesi.

Domani si riapre la Camera. Le prime sedute non avranno grande importanza politica, essendo all'ordine del giorno la discussione dei trattati di commercio, e abbene sui primi di questi siano iscritti a parlare gli onorevoli deputati. Maggior importanza avrà naturalmente, la discussione del disegno di legge per la proroga dei pieni poteri che forse sarà presentato il 29 dal ministro delle Finanze.

Si è già fatta da tempo la previsione che la proposta anzidetta sarà concessa al Governo dalla grande maggioranza della Camera. Votando contro soltanto l'estrema sinistra socialista e alcuni democratici.

A sabato ha affermato l'on. Acerbo parte che in questa mattina verrà discusso dal Parlamento anche il disegno di legge per il voto universale attivo alla donna.

assoluta. Naturale quindi, che Ella giudichi come giudice. Io deduco il mio modesto ma freddo e spassionato giudizio unicamente sui fatti considerati nella sostanza e non nell'apparenza.

Quanto a quella che a Lei è parsa da volte mia «dedscoflia» non è mai stata e non è che espressione di un criterio che ho visto, non senza soddisfazione, confortato dall'opinione di S. E. Mussolini. Vedo in proposito il resoconto del discorso pronunciato ultimamente da S. E. dinanzi al Senato. E siccome tanta parola deve senza dubbio fare posto per Lei, diventa superflua ogni mia aggiunta.

LA DIARISTA.

Una r. di troppo

Nell'intermezzo negro, comparso la settimana scorsa su queste colonne una r. di troppo mi ha giocato un brutto tiro; ha trasformato semplicemente la repubblica di Liberia in repubblica di Libreria e non soltanto una, ma due volte. Le lettrici di Chiosa che sono tutte intelligenti avranno subito capito di quale repubblica io veramente intendessi parlare. Sarebbe quindi inutile ogni rettifica. La faccio soltanto per la mia soddisfazione di vedere comparir stampato quello che volevo io e non quello che han voluto la linotype e il proto. Semplice questione di puntiglio.

F. I.

Nel mondo del Teatro

Palcoscenici genovesi

La grande novità della settimana è stata la prima del *Compagnucci*. Dell'opera abbiamo parlato già a proposito della prima della Scala.

Il pubblico è rimasto gradevolmente impressionato da quello che è senza dubbio il merito più saliente dell'opera, il sincronismo fra l'azione e la musica. Il senso di equilibrio e di proporzioni che a questo accordo presiede, la dinamica musicale sempre in armonia colle situazioni e la scelta dei toni pittoreschi fatta sempre con gusto. Ed è rimasto pure molto soddisfatto della esecuzione veramente buona. Dal maestro concertatore cav. Gino Neri, che si è largamente prodigato nella preparazione dello spettacolo ai cantanti, tutti sono stati pienamente meritevoli dei caldi applausi del pubblico. Il tenore Luigi Lupato dalla bella voce ampia e squillante, la signorina Maria Zamboni, il baritono Damiani misuratamente cenico, il tenore Algos, il Solcy la Valvede hanno eseguito col massimo impegno e col migliore esito le loro rispettive parti, spesso irte di difficoltà.

L'esecuzione dei *Pagliacci* di Leoncavallo, coi quali si era iniziata la serata è stata pur essa coronata dal migliore successo. Si sono fatti specialmente molto onore il baritono Victor Damiani, il tenore Jesus Gavina, la signora Olga Guerrieri.

Al *Margherita* ancora Gandusio. Ma si annunzia un corso di recite di *Ma-*

sare rappresentati in territorio britannico fino allo scorso anno, quando, per la prima commemorazione shelleyana, se ne osò tentare a Londra la prova scenica.

Eleonora Diase, profondamente presa dall'alto lirismo e dalla possente drammaticità della tragedia inglese, anni addietro manifestò l'idea di portare *I Centi* alla ribalta; ma il suo progetto s'infranse contro innumerevoli difficoltà. Anche Virgilio Talli annunciò recentemente l'opera dello Shelley, onora una volta non se ne fece nulla.

Tanto più nobile appare, pertanto, il tentativo compiuto da Alda Borelli, e da lei condotto vittoriosamente in porto. La riproduzione dell'opera shelleyana è degna, sotto ogni aspetto, del grande poeta e del nostro massimo teatro. Nulla fu trascurato per mettere nella sua più degna cornice questa fosca e terribile avventura; gli ambienti, modernamente ridotti alla loro più sintetica espressione, i costumi sin troppo sontuosi, l'arredo scenico. Si nota soltanto, che la rocca di Petrella appare eccessivamente lussuosa per quel disadorno maniero che dovè essere il fondo dei Colonna.

Alla figura di Beatrice, la Borelli ha conferito un senso di semplicità austera, pur nel furore eroico del quale è pervasa. Plasticamente e drammaticamente ella ha realizzato l'eroina della leggenda. Un grande meritato successo ha riportato Marcello Giorda nella ardua parte di Francesco Cenci. L'interpretazione varia, completa, poderosa che egli ha saputo dare del

tales. Una, sorta di liuto, la tambura, specie di chitarra, il kemeni, viola a tre corde e il tej, simile al tamburello basco.

*** S'è inaugurato a Varsavia il risorto Teatro Nazionale drammatico di prosa col dramma in 4 atti *Suo figlio* di Arturo Colautti nella traduzione di Ofelia Colautti che ha tradotto anche *Piccolo Santo* di Roberto Bracco.

*** *Rosa di Sion* — che in volume è stata pubblicata dalla Casa Ed. Piero Gobetti di Torino — la bella commedia dello scrittore toscano Enrico Pea, è stata rappresentata con un caloroso successo, dalla compagnia di Luigi Carini al *Polliteama* di Viareggio.

Pure del Pea è stato dato al Mercadante di Napoli *Prime piogge* con vivo successo.

*** Al Manzoni di Milano, *Il furfantello dell'Orest*, commedia che è considerata un capolavoro del giovane teatro nazionale d'Irlanda, è caduta. La critica attribuisce il fatto a una monotonia assoluta di affinità tra la commedia e l'ambiente nel quale è stata rappresentata.

Festi e nefasti della Superba

Il Re di domani a Genova

E' attesa per domenica la visita di S. A. R. il Principe Ereditario che si tratterà a Genova due giorni per una serie di inaugurazioni le più importanti fra le quali sono: quelle del nuovo Ospedale di San Martino, opera grandiosa ormai quasi compiuta che ora Genova al cospetto del mondo intero; della nuova sede dell'Istituto Superiore di Commercio che va ad occupare l'edificio ora sgombrato di Rammatore; della larga dei Caduti del 1890 Fanteria collocata nella Caserma di San Benigno; infine del Parco della Rimembranza sulla collina d'Albaro.

La visita riempie l'orgoglio i genovesi che si preparano a rendere all'augusto Principe, speranza vivissima dell'Italia di domani, onoranze adeguate alla profondità e alla sincerità del proprio sentimento dinastico e degne della vivissima simpatia che il giovane Erede del trono italiano suscita largamente intorno a sé.

COSETTE

E' morta l'ultima vivandiera della Francia la quale aveva partecipato scrive il *Figaro* — alla guerra franco-tedesca del 1870. La sua figura è rievocata oggi con ricordi curiosi e interessanti. Essa portava il nastro verde della medaglia del 1871. La vita della signora Lefebvre, così si chiamava la cuautiera, era cominciata come quella della sua omonima madame Sans-Gène, duchessa di Danzica. Anna Maria Wehl nata il 12 settembre 1832, aveva sposato a 22 anni un lanciere. Nel 1868 era cuautiera nel reggimento del marito a Melun. Allo scoppio della guerra franco-tedesca, partì per Metz. Quivi ricordò E come si divertiva a raccontarli Sembra che i testimoni della guerra del 1870 abbiano raccontato più di quanto non hanno raccontato sino ad ora coloro che hanno partecipato alla grande guerra. La signora Lefebvre versava lacrime ai ricordi dei feriti che aveva curato; aveva indito Napoleone III dire addio alla sua Guardia prima di gettare la spada ai piedi di Guglielmo I. «Vi ringrazio dei buoni e leali servizi aveva detto l'imperatore, pallido e curvo. Caduto prigioniero il marito, era ritornata coll'armata in ritirata fino a Versailles, nella sua traballante vettura. Il marito ritornato dalla Germania, era stato decorato colla medaglia militare e si era in seguito ritirato a Bayeux. La signora Lefebvre era stata decorata della medaglia del 1870, nel 1912 per il suo 80° anniversario.

A Dunmow (Essex, in Inghilterra, si svolgeva, un tempo, una curiosa cerimonia per premiare la coppia di coniugi più felice della regione. Ogni lunedì di Pentecoste, un tribunale speciale, presieduto da un magistrato, teneva una seduta per assegnare ai coniugi che non avessero mai bisticciato, o che almeno per lunghissimo tempo fossero stati in completo accordo, un premio davvero singolare: una libbra di lardo! Questa curiosa cerimonia tradizionale di Dunmow, era troppo stupida per restare monopolio di un solo comune e da qualche decina d'anni è stata adottata anche nel comune di Ilford. Nel mese scorso una giunta comunista di sette libbre e di sei zitelle, dovette scegliere fra tre coppie di coniugi, che pretendevano di non essersi mai bisticciati da più d'uno anno. Senonché nella sabbia la giudicò

si e già fatta per tempo la previsione che il progetto anzidetto sarà concessa al Governo dalla grande maggioranza della Camera, venendo contro soltanto l'estrema sinistra socialista e alcuni democratici.

A quanto ha affermato l'on. Acerbo pare che in questa tornata verrà discusso dal Parlamento anche il disegno di legge per il voto amministrativo alla donna.

La discussione sulla riforma del Collegio occupò il Senato da una settimana. Lo si comprende, l'argomento è tale da esigere una discussione profonda e seria.

Dopo la visita a Bologna e a Napoli avvenute tra dimostrazioni di entusiasmo popolare, i Sovrani di Spagna si sono imbarcati in quest'ultima città per tornare in Spagna.

Sembra decisa che i Sovrani d'Italia costituiranno la visita in primavera e precisamente nella prima decade di maggio.

Malgrado le obiezioni sollevate a nome degli eredi di Ellen, Sonnino dall'on. Di Cesare, Ministro di parte social democratica nel Gabinetto Mussolini, le obiezioni la cui opportunità e autorità sono assai discutibili — il Partito Liberale italiano ha degnamente onorato il Grande Statista onore del pensiero della dottrina e del Partito liberale nel primo anniversario della sua morte. Le onoranze sono consistite in un discorso ufficiale del Prof. Alberto Giovannini e nella rievocazione dell'alta figura di Sidney Sonnino — esempio di carattere, di nobiltà, di onestà — da parte di Giovanni Borelli, l'una e l'altro tenuti al Politeama livornese gratuitamente di pubblico; poi, in un silenzioso pellegrinaggio alla tomba dello statista.

“LA DIARISTA” a MAGDA GENTILE

Cara signorina,
la Direttrice m'ha passato la Sua lettera con questa postilla: «Per informazione ma non la raccomandazione di non farne caso». Disubbidisco — per una volta — alla Direttrice e «ne faccio caso». La differenza fra il suo modo di vedere e il mio è questo: che Ella guarda tutto attraverso la lente rosca di un ottimismo che forse è costituzionale; e io, attraverso le limpide lenti d'una obiettività

valla con quella si era iniziata la serata e stata pur essa coronata dal migliore successo. Si sono fatti spontaneamente molto amore il baritone Victor Damiani, il tenore Jesus Gavina, la signora Olga Caterrieri.

*** Al *Algherita*, ancora Gandusio. Ma si annunzia un corso di recite di Maria Melara reduce dai trionfi d'America, e questa è veramente una buona novella.

*** Al *Paganini*, debutto imminente di Teodora Pawlawa l'attrice russa che tanto interessamento ha suscitato a Roma, a Torino, a Milano. Ne parleremo giovedì prossimo.

Notizie e novità

*** La Compagnia di Alda Borelli, ed concorso dell'Ars Italica, concessionaria del Teatro Argentino, ha dato l'altro giorno la prima rappresentazione in Italia del *Il Cenci* di Percy Bysshe Shelley.

Giamà è risaputo, Shelley compose nel 1819, in poco più di due mesi, tra Roma e Livorno, questa che è senza dubbio la più notevole tragedia dei tempi suoi. Fu a Roma che Shelley conobbe la storia del Cenci e che osservò quell'universale consentimento di orrore e di commozione che il solo ricordo di quella cupa terribile sanguinosa vicenda suscitava nell'animo degli italiani. Parvegli allora che la storia di Beatrice potesse diventare una tragedia atta a commuovere come poche altre il cuore del pubblico, e senz'altro si diede a dar forma scenica e veste lirica al delitto del mostruoso odio paterno all'orribile parricidio, e alla strage di quella famiglia romana. Ma nel fuoco di quel quadro tragico vide subito e soprattutto la parte luminosa e ne trasse fuori quella Beatrice che è e rimarrà una delle più alte creazioni di poesia e di bellezza.

Shelley aveva scritto la sua tragedia col proposito e il desiderio di vederla rappresentata: certo egli non pensava che l'argomento gli avrebbe mosso contro tutte le ire del pudore britannico. Reputava condizione assoluta del buon successo che il Cenci sulla scena di Londra che da tutti si ignorasse il nome dell'autore. E vagheggiava ad avere ad interprete, nella parte di Francesco Cenci, il grande attore Keen.

Ma quando la tragedia fu letta al Covent Garden di Londra, un grido di orrore e di santa indignazione fu la compendiosa risposta. Ve lo immaginate un incesto in scena, nella Inghilterra pudica? E perseguitati dalla condanna di immortale *Il Cenci* non hanno potuto mai es-

conferirgli un senso di semplicità austera, pur nel fuore eroico del quale è pervaso. Plasticamente e drammaticamente ella ha realizzato l'arborea della leggenda. Un grande meritato successo ha riportato Marcello Giorda nella ardua parte di Francesco Cenci. L'interpretazione varia, completa, poderosa che egli ha saputo dare della sintetica figura è stata per il più, una rivelazione.

Il lavoro fu ascoltato con reverenza grande, e con interesse, a malgrado la sua lunghezza. Contribuì al successo la veste smagliante data dal DeBosis alla sua traduzione; opera d'arte squisita e degna di Colui che amò l'Italia come una sua seconda patria.

*** Tra le opere in preparazione si annunziano *Eterno incanto*, versi di Giovanni Bronzato per la musica di Ettore De Antoni e *Temporale di primavera*, lavoro che sarà ricco di danze. Il libretto è stato ideato da Gustavo Macchi e la musica è di Giovanni Passerini.

Nell'ambito del *Paolo e Virginia* di Sionni e Adami per la musica del Montemezzi.

*** Antoine, creatore del *Teatro libre* ha tempo scritto i ricordi che riguardano questa sua creatura per tutta una generazione di scrittori d'avanguardia.

Questi suoi ricordi — saranno tradotti in italiano da Camillo Anton-Traversi.

*** Sabatino Lopez ha visto una sua graziosa commedia, *Stefe di ottobre*, sapientemente tradotta in siciliano e per l'interpretazione della Comica compagnia di Angelo Musco, da Enrico Serretta, il quale ha saputo inquadrarla in una atmosfera strettamente siciliano.

La commedia ha per titolo *Estate di San Martino*.

*** E stato riaperto a Costantinopoli il *Dar sul Ethan*, Conservatorio musicale turco. La musica ha goduto sempre molta considerazione in Turchia. I sultani, i visir, le schiere dei *silhdar*, dei *sipahi*, dei giannizzeri eran sempre accompagnate del suono di flauti di trombe e di tamburi. Peste, vittorie, cerimonie religiose hanno la loro musica: motivi musicali ha il popolo per cantare i suoi amori e le sue passioni. La musica turca ha un passato glorioso negli annali dell'armonia che vi predomina a discapito talvolta della melodia come pure del ritmo e della cadenza. Conserva le proprie caratteristiche essenzialmente orientali.

Oltre allo studio del piano e del violino, il Conservatorio di Costantinopoli coltiva quello dei vecchi strumenti orientali, i flauti, gli zuffelli, il *Kanun* o cetra orien-

te, *Principe*, speranza vivissima dell'Italia di domani, *ompranze adeguate alla profondità e alla sincerità del proprio sentimento di un'artista degno della vivissima simpatia che il giovane Brada del trono italiano suscita largamente intorno a sé.*

La morte dell'Arcivescovo

Feste, domenica. Oggi, invece, Genova suggella un lutto grave. Quello lasciato dalla morte del suo Pastore, Monsignor Giosuè Signori spentosi all'alba di lunedì dopo pochissimi giorni di malattia.

Era fra noi da meno di due anni; ventidue mesi solamente. Ma erano bastati per far sentire quale vigorosa personalità fosse stata collocata alla testa del clero genovese e della Diocesi.

Tutti rammentano in quali condizioni delicatissime Monsignor Giosuè Signori avesse iniziato il suo Ministero in quel gennaio 1922 che lo vedeva succedere al dimissionario Cardinale Boggiani.

L'ambiente era suddiviso fra gli ammiratori dello zelo severissimo del Cardinale Boggiani e i critici di una intransigenza che veniva giudicata eccessivamente domenicana. Monsignor Signori seppe superare la situazione facendo norma della propria condotta la giustizia, la fede e la carità esclusivamente. Egli fu il Pastore e soltanto il Pastore. Pieno di bontà e di comprensione ma inflessibile per tutto quanto avesse attinenza al dovere.

Di fronte al dovere non conosceva transazioni, non ammetteva indulgenze.

Ma la prima severità, in questa linea, usava verso se stesso. Il senso della responsabilità che Egli sentiva al più alto grado, lo rendeva incurante persino della propria salute quando si trattava di attività attinenti al proprio Ministero. Il popolo Genovese non ha dimenticato la parte personale faticosissima assunta dal Pastore che oggi piangiamo alla preputazione e alla riuscita del Congresso Eucaristico, gioia suprema concessagli dal Signore prima di richiamarlo a sé, e della quale Egli ancora si compiaceva sul letto di morte rievocando commosso le giornate trionfali del Santo Sacramento.

LA LANTERNA.

regole di Dugour, era tempo sbarzato per restare monopolo di un solo comune e da qualche decina d'anni a scarsi adotta, anche nel campo di Hford. Nel mese scorso una prima, comoda di sei colli e di sei zitate, dovette scegliere fra tre coppie di coniugi, che preferivano di non essersi mai bisticciati da più d'un anno. Sembrò che, nello scegliere la graduatoria del maggior tempo di ininterrotta tranquillità familiare dalle singole coppie, i componenti della prima di esse si trovarono in disaccordo nel favorire la fama della loro ultima lite e la giuria non esitò a dichiararli in flagrante delitto e ad escluderli dalla competizione. Rimase in lizza la altre due coppie, il premio è toccato al deputato laburista di Stamford, Tom Groves, che, sebbene sposato da lunghi anni trascorre a quel che si dice, una luna di miele inintermittente serena.

Il giudice, che indossava un superbo mantello d'ermellino ricamato in oro, consegnò, con gesto solenne, la libbra di lardo al membro del Parlamento, e la coppia, raggiante di gioia, lasciò la corte tra gli applausi e le esclamazioni ammirative dei convenuti.

Il successo di questa impagabile tradizione in Inghilterra, si deve indiscutibilmente, al carattere frigido e flemmatico degli indigeni. Da noi due coniugi che non facciano mai lite fra loro costituiscono un fenomeno. Ma è semplicemente assurdo che un marito ed una moglie rinunciino alla suprema volontà di bisticciarsi... per una libbra di lardo!

LLOYD LATINO

S.^{to} G.^{to} de Transporta Maritimos a Vapores
SERVIZIO COMBINATO
GENOVA - Via Balbi, III rosso - GENOVA

Partenze fisse mensili:

9 - 19 - 29

Genova - Buenos Aires
tocando RIO - SANTOS e MONTEVIDEO

9 Dicembre	"CORDOBA"
19	"BORMOSA"
29	"ALSIÑA"

Prima - Seconda - Seconda Economica
e Terza Classe

Seconda Economica Lire Oro 625 a 700

I cinquant'anni della dattilografa

Non sobbalzate. Lo so che non è possibile concepire una dattilografa di cinquant'anni. L'età d'oro di questa graziosa creatura sono i diciott'anni. A venti essa è matura; a venticinque è una veterana; a trenta è... *giubilabile*. I cinquant'anni, infatti, non sono delle sue spalle, sibbene del suo avvenire.

La dattilografa esiste da mezzo secolo precisamente.

Ho sott'occhio un giornale riproducente una figurina di giovinetta vestita alla moda di mezzo secolo fa seduta dinanzi a una macchina da scrivere: quella giovinetta è la signorina Sholes, progenitrice — in senso ideale — di tutte le dattilografe e quella macchina — rudimentale, greve, ingombrante — è la prima *type writer machine* inventata da Christopher Latham Sholes, padre della progenitrice suddetta, nel 1873.

Una gran data per il mondo femminile. Una data che fa tappa, storia, epoca. Non vorrei dire che essa equivalga proprio al 1789 della Francia e dell'umanità, ma è certo che, se il signor Sholes non è stato proprio il Danton della femminilità piccolo borghese, quasi quasi... So perfettamente che questa gloria gli è stata anche contestata, povero Sholes, che anche della macchina da scrivere come di tutte le altre invenzioni c'è stato chi ha rivendicato il merito e la priorità a tanti altri — fra questi altri ci sarebbe anche un italiano, Giuseppe Ravizza da Novara, che fin dal 1855 avrebbe ottenuto, a Torino, un attestato per il suo «cembalo scrivano ovvero macchina da scrivere a tasti» — ma è incontestato che lo Sholes fu il primo a realizzare quel tipo di macchina da scrivere che venne poi adottato e moltiplicato su scala così vasta.

Tentativi, si capisce, ce n'erano stati anche prima: da quello dell'ingegnere inglese Henry Mill (1703) a quelli dell'americano Burt (1829), del francese Saverio Progean (1833), dell'americano Thurber (1843), di Eddy e Hughes nel 1850, di Jones nel '53, del Ravizza, appunto, nel '55 e di John Cooper nel 1856, ma tutti erano stati più sperimentali che pratici; tentativi, ma destinati, chi per una

vano la via a tutte le tentazioni mentre non erano poi controbilanciate da tale educazione intellettuale e morale da formare arma e difesa contro le tentazioni stesse.

La dattilografa: ossia sessanta lire al mese che la guerra e il dopo guerra portarono a tre e quattrocento, senz'obbligo di saper la grammatica ma con l'obbligo di vestire con eleganza, di apparire carine, di lasciarsi corteggiare e magari insidiare.

La dattilografa: cioè nessuna carriera ma soltanto un utile precario più aleatorio anch'esso che non reale e, a ogni modo, non compensato dai pericoli, reali, questi, e dagli svantaggi che quell'apparente beneficio portava con sé: la mancanza di sorveglianza, la libertà e la promiscuità dell'ufficio, il miraggio del lusso, la svalutazione morale nel concetto del pubblico. Anche questa, senza dubbio. Quella della dattilografa è un'attività che non è circondata da prestigio. Ma non v'ha dubbio che questa valutazione diventa un'ingiustizia quando vien trasferita dall'attività in se stessa alle creature che quest'attività esercitano, con un criterio di generalizzazione. Vi sono delle dattilografe degnissime per serietà e capacità; ve ne sono — e non poche — che hanno saputo elevarsi anche a un livello di coltura assai superiore a quella richiesta dall'impiego.

Non importa. Quella della dattilografa è una... carriera svalutata. Nel campo del lavoro femminile rappresenta un fallimento e un inganno. E' il miraggio smagato, ormai.

Per questo io penso che il cinquantenario della macchina da scrivere, se può venir celebrato come una vittoria dal mondo commerciale, non può venir considerato, dalla femminilità in genere, che come una malinconica disfatta.

CAROLINA RONGATI

NOTIZIARIO FEMMINILE

Come dicevamo, l'Associazione femminile ebraica ha raggruppato intorno a sé 50.000 donne; ma il numero delle donne ebrae di America ammonta a 600.000.

Libere pensatrici

La professoressa Linda Ferrari, presidente del Comitato Nazionale Pro Divorzio, intervenendo al congresso dei liberi pensatori, tenutosi in Roma, qualche tempo addietro, dopo di essersi rallegrata che l'importante questione del divorzio in Italia fosse stata posta dai congressisti all'ordine del giorno, espresse il desiderio che un'altra questione, del pari importante dovesse interessare tutti i «Bruniani» d'Italia, e cioè: «L'organizzazione delle donne, che tanti servizi possono e potranno rendere «alla causa del libero pensiero», e che oggi è moltissimo trascurata».

La relazione di quella passata seduta, ci fa sapere che molti e vivissimi applausi coronarono le parole dell'oratrice, la quale infatti disse una verità degna di applauso: «la causa del libero pensiero è oggi molto trascurata, e specialmente dalle donne».

Ma osserva giustamente Tina Sabbatani Rossi nel *Piemonte* che tutte le cause sono trascurate quando non sono sentite. Provate a far ventilare nell'aria che lo Stato, ripotendosi alle classiche istituzioni della romanità, intende di togliere i figli maschi, settemmi, all'educazione materna e famigliare per farne dei cittadini allevati secondo i bisogni e i fini della Nazione, e vedrete sollevarsi la falange delle madri a protestare con tutte le forze fino alla cancellazione del progetto repubblicano.

O provate a fomentare l'idea di un decreto, che permetta agli uomini di scegliere legalmente e apertamente una madre per i loro figli quando la legittima consorte non li benefici della «dovuta proliferazione» e vedrete un'altra falange, forse meno numerosa, ma non meno inviperita di donne, a schierarsi contro il nuovo ordinamento, chiamando magari vindice e protettrice dei calpestati diritti la ripudiata e pure amata Giuseppina Beauharnais.

Col beneplacito della signora Ferrari, propugnatrice del libero pensiero, inteso come anticlericalismo voluto e settario, le donne non sentono la bontà della causa per chi, secondo la predetta signora, dovrebbero in massa sollevarsi «per aiutare i liberi pensatori ad ebbattere il Vaticano».

La Wèthered è stata soprannominata la «Suzanne Lenglen» del golf. Dal 1920 essa è imbattibile e non è probabile che il suo primato venga superato.

Una pittrice negra

La signorina Augusta Savage — una negra che, lasciata la natia Florida, ha studiato pittura a New York — ha presentata domanda di ammissione alla Scuola di Belle Arti di Fontainebleau, in Francia, dove l'America mantiene un certo numero di allievi, ma un Comitato composto di otto eminenti artisti americani ha respinto la domanda perché la presenza di una negra avrebbe potuto creare spiacevoli incidenti. L'ingiustizia è palese ma, in fondo, è giustificata: poi che era naturale che a proposito di pittura, si facesse questione di colore...

Studentesse americane

Sono giunte a Napoli 120 studentesse americane, delle varie facoltà di quella Università per un soggiorno a Roma che durerà due anni e che permetterà loro di completare la cultura storica che già possiedono studiando sulle memorie di Roma e d'Italia.

Giornaliste cinesi

Le donne progrediscono nel giornalismo. Ma non in Europa, non in America, il paese delle novità, ma in Asia, nel paese delle antiche tradizioni religiose conservate. Nella stampa europea — così l'*Indépendance belge* — si contano già numerose donne, che non esercitano la loro professione meno bene degli uomini. Tuttavia, finora, esse hanno occupato soltanto, per quanto sappiamo, posti subalterni, se si può dire così. Esse sono semplici redattrici.

Nessuna di esse si è elevata al posto di redattore capo o di direttore. L'esempio dell'evoluzione femminile negli alti ranghi del giornalismo ci viene dall'Estremo Oriente. Ed è una consorella appartenente alla razza gialla che lo dà. Si annuncia, infatti, che il giornale cinese *Yit Po*, che si pubblica a Samarang, grande colonia «celestes» dell'isola di Giava, ha scelto la signorina Wu Chi per redattrice capo. Già quell'isola si onorava di possedere due altre redattrici cinesi, addette ai giornali *Sin Po* e *Pewarta Soerabaya*.

La donna e la moda

Bisogna dire che Genova sta diventando anche nel campo della moda e dell'eleganza degna della sua fama di Superba perché, da qualche tempo, tutte le più accreditate Case di Confezione della penisola si danno convegno qui. Questa gara non è senza vantaggio anche per le stesse Case Genovesi di moda. Anzitutto, la gara risveglia l'emulazione. Poi, accresce e raffina il gusto delle signore. Infine, equilibra naturalmente i prezzi a tutta beneficio, questo, delle consumatrici.

Pensavo tutto questo, ieri, assistendo all'esposizione di modelli della Casa E. Salussolia di Torino (Via Rossini 3).

Salussolia è, negli annali della moda italiana, un nome classico. Gotha autentico. Tutti i *parchemis* dell'eleganza più raffinata. Tutta una tradizione di gusto, di serietà, di originalità personale, di correttezza inappuntabile. Nulla di sacrificato all'apparenza: sostanza di bellezza, di novità, di varietà di assortimento, di incessante ricerca di sempre più nuovo, di sempre più bello.

Questa Esposizione che la grande Casa torinese fa all'*Hôtel de Gènes* (Piazza De Ferrari) si stacca da tutte le altre per due ragioni. Anzitutto, per la copiosità e varietà dei modelli esposti. Poi, perché, iniziata da qualche giorno, si prolungherà a tutto il 25 Dicembre. Vedete il vantaggio di questa eccezionale durata dell'Esposizione? Anzitutto, la Casa di Torino rinoverà continuamente i modelli, poi, la signora che ha scelto un modello da adattare alla sua figura o uno da copiare, avrà modo di avere e l'uno e l'altro mentre tuttavia la Signora Salussolia con la sua *première* e le lavoranti sarà qui e potrà perciò assicurarsi, a consegna ultimata, che tutto va davvero bene. Ogni signora sa quale vantaggio sia questo.

Vediamo quest'Esposizione.

Essa comprende vestiti, mantelli, pellicce. Vestiti da strada, da visita, da sera. Ricchissimi e semplici, ma tutti, indistintamente, staccantesi per un particolare di linea, di foggia, di guarnizione, da tutto quanto si è soliti vedere in fatto di moda.

La caratteristica di quest'Esposizione mi sembra proprio data soprattutto dal «cachet» personale che la signora Salus-

americano (1829), dell'francese (1833), del veneto Progean (1833), dell'Americano Timber (1843), di Eddy e Hughes nel 1850, di Jones nel 53, del Ravizza appunto, nel 55 e di John Cooper nel 1856, ma tutti erano stati più sperimentali che pratici; tentativi, ma destinati, chi per una ragione chi per un'altra, al fallimento. Lo Sholes approfittò, s'intende, degli esperimenti altrui, raccolse e usò quanti elementi utilizzabili presentavano gli apparecchi anteriori: nel 55 era comparso il *Cembalo scrivano* del Ravizza che certamente non uscì fuori d'Italia e forse nemmeno dal Piemonte. Nel 57 comparve la *Francis Printing Machine*; nel 65 la *House Typewriter* che realizzava già il cilindro mobile; nel 68 la *Pterotype* John Pratt e nel 72 la *Hausen Schreibkugel* sferica.

L'anno dopo, la Sholes.
Il primo modello Sholes, costruito nel 1873, è conservato allo Smithsonian Institute di Washington. Oggi, di macchine da scrivere si conoscono almeno 300 marche; posto che ciascuna di queste marche ha in media dieci tipi, sono circa tremila tipi di macchine che esistono in commercio.

Tremila tipi, milioni di macchine. Vale a dire, milioni di fanciulle dai quindici ai venticinque anni mobilitate per adoperarle. Perché la macchina da scrivere, è stata un'invenzione della quale s'impadronì subito a scopo di sfruttamento, la parte più leggiera dell'umanità. In un certo senso, essa è stata, rispetto all'impiego della mano d'opera femminile, il compenso del danno portato dalla macchina da cucire. Scompareva la «petite main» e nasceva la dattilografa. Le reclute del nuovo impiego vennero tutte cavate fuori da quello stesso campo che vent'anni prima — verso la metà del secolo scorso, cioè — avrebbe fornito le candidate sartine, crestine, lavoranti in biancheria, ricamatrici.

La macchina da cucire aveva sabotato terribilmente l'attività femminile. La responsabilità d'aver disertato i laboratori è diminuito d'assai l'importanza dell'apporto femminile nella valutazione del lavoro domestico, le spetta intanto.

La macchina da scrivere completò la rivoluzione. Moriva, in un certo senso, la massaia, l'attendente a casa, e nasceva la dattilografa.

La dattilografa: cioè qualcosa di meno della impiegata in genere corredata di un minimo di cultura, ma qualcosa di più dell'operaia: con abitudini diverse da questa ma con esigenze superiori che aprì

NOTIZIARIO FEMMINILE

Il Congresso delle donne ebreo

Si riunisce di questi giorni a St. Louis, il X Congresso triennale del Consiglio delle Donne ebreo (Council of Jewish Women) che è la più grande organizzazione ebraica femminile degli Stati Uniti. Questa Associazione, che ha una storia di trent'anni, essendosi fondata nel 1893, abbraccia 203 diverse sezioni sparse in tutto il territorio della grande repubblica americana e nel vicino Canada. Contava 1324 socie nel 1894; ora ne ha 50.000.

L'Associazione è sorta per iniziativa di alcune signore partecipanti al Congresso delle religioni in Chicago, sotto la presidenza della signora Falmon e nel corso della sua vita trentennale favorì il miglioramento delle condizioni sociali e intellettuali delle donne ebreo d'America. Le immigrazioni in massa di Ebrei dall'Europa orientale, affidarono nuovi vasti compiti all'Associazione nel campo dell'assistenza. I soccorsi alle donne e ai bambini offrono all'Associazione nuovi larghi orizzonti di lavoro.

A tal uopo, il Consiglio mantiene a Riga, uno dei porti d'imbarco degli emigranti, uno speciale centro di assistenza. Grazie poi alla sua vasta organizzazione in America, è in grado di prestare aiuto alle donne che lavorano sole nelle fattorie. Ha fondato case e laboratori per fanciulle bisognose di lavoro e di assistenza. Inoltre, pubblica due periodici: «La donna ebreo» e l'«immigrante».

In occasione del prossimo Congresso la sua attuale Presidente, signora Rosa Brenner, lancia un appello per ricordare la storia dell'Associazione e i suoi compiti, primissimo gli aiuti all'immigrazione ebraica.

Alcune tra le attuali partecipanti al Congresso, sono reduci dal Congresso femminile ebraico tenutosi a Vienna nel maggio scorso, appunto per iniziativa della grande Associazione americana. Tra le relatrici si segnala la signora Franklin, figlia del primo Lord Swaythling e sorella dell'on. Edwin Montagu, segretario di Stato per le Indie nel Gabinetto di Lloyd George. È molto attesa anche la relazione della signora Chapman Catt, che alcuni mesi or sono presiedette a Roma il Congresso pro suffragio femminile.

propugnatrice del libero pensiero, inteso come anticlericalismo voluto e settario, le donne non sentono la bontà della causa per chi, secondo la predetta signora, dovrebbero in massa sollevarsi «per aiutare i liberi pensatori ad abbattere il Vaticano».

La decana delle donne

Era, fino a pochi giorni fa, una certa Rita de Conceicao Frazao di Belem. Chiedo scusa del cognome così... complicato, ma la colpa non è mia. A Belem — città che sorge poco al disotto dell'Equatore — tutti i cognomi sono più o meno scorbuti come questo. La signora Rita ecc. non detiene più dunque, ora, il «record» della vecchiezza per la semplice ma convincente ragione che ha avuta la malinconica idea di morire. Ella aveva la eccezionale età di 181 anni, regolarmente comprovata da documenti ufficiali che io non ho esaminati ma ai quali, per cortesia presto fede. Tempo fa, anche a Belem, morì un negro a 150 anni. Indiscutibilmente bisogna trasferirsi a Belem. Anche a costo di chiamarsi Conceicao o Frazao...

La turca e il fox

La *désenchanteé* si europizza. Annientando tutte le tradizioni, la donna turca che ha già dimesso il velo, si è anche recata a un ballo al quale ha partecipato tutta la colonia europea di Costantinopoli. Teletta occidentalissima, vale a dire assai ridotta e *fox troll* a tutto spiano tra le braccia dei giurri. Che cosa ne pensi Maometto non si sa. La signora Shubery Maly Pescia, moglie del Comandante la piazza di Costantinopoli e organizzatrice della festa assicura d'avere per sé il consenso di tutte le donne turche al disotto del mezzo secolo d'età. Quanto ai giurri franco - inglesi - italo - ispano - belgi, essi assicurano che i *décolletés* turchi assomigliano come due gocce d'acqua a quelli di qualunque altro paese...

Una campionessa

La famosa campionessa di tennis miss Joyce Wethered turba i sonni di tutte le golfiste inglesi con la minaccia ogni giorno più grave, di portar via il campionato mondiale. Per ora, la minaccia è limitata soltanto al campionato inglese che miss Wethered ha vinto l'altro giorno battendo, nella finale, a Ganton, mrs. Looge con un risultato che significa vittoria completa per la giocatrice inglese, detentrica del campionato per la quarta

volta che si pubblica a Samarang, grande colonia «celestes» dell'isola di Giava, ha scelto la signorina Wu Chi per redattrice capo. Già quell'isola si onorava di possedere due altre redattrici cinesi, addette ai giornali *Siu Po* e *Pewartia Soerabaya*. Il progresso ci viene dall'angolo del mondo ove il sole si leva.

La fine della «Soubrette»

Una notizia confortante per le innumerevoli signore parigine afflitte dalla penuria delle donne di servizio: le cameriere mancano anche sul palcoscenico del teatro di prosa, poi che tutte le attrici anche le più modeste si rifiutano ad accettare le parti di cameriera aspirando a più alti destini. Tale tendenza si manifesta già nei corsi di recitazione al Conservatorio tra quelle escono tutti gli artisti che vengono assunti dai teatri sovvenzionati. Pare che della questione si interessi personalmente il sottosegretario alle belle Arti Bérard e che si ricorrerà — come per le esigenze della vita comune — alle colonie francesi per riformare il personale delle scene drammatiche.

Le pelliccie



Trionfa la pelliccia. Il Vison, la Loure, la morbida Tappo, il Brei-schwarz — come il Persiano sono le preferite della stagione.

Ed i prezzi sono accessibili veramente quest'anno anche alle basi più modeste. Per convincerne visitate l'eccezionale collezione che presenta l'antichissima Casa MARIA VEDOVA ROSI e FIGLI di Via San Luca, 108, dalla quale abbiamo ottenuto il figurino che qui vi presentiamo all'ammirazione delle lettrici.

Mabel.

linea, di loggia, di guarnizione, da tutto quanto si è soliti vedere in fatto di moda. La caratteristica di quest'Esposizione mi sembra proprio data soprattutto dall'accheto personale che la signora Salussolia sa mettere sopra ciascuna delle sue creazioni e persino nella scelta dei modelli parigini.

Perché qui c'è, sì, un copioso assortimento di autentici modelli parigini ma c'è anche un copiosissimo assortimento di modelli propri della Casa. È un lusso, questo, che Salussolia può prendersi. Il suo gusto fa legge. Basta guardare questa collezione per convincersene. C'è in tutti questi vestiti, in queste tuniche, de corse, in questi mantelli, una sobrietà e un senso d'arte e di misura che sono l'essenza della stessa eleganza. In ciascuna c'è la preoccupazione della linea, la ricerca d'un un'armonia tra loggia e colore e guarnizioni, armonia che è sempre raggiunta.

Talleurs, classici e talleurs, habillés, tutti in una linea giovanile o tale da ringiovanire; nelle stoffe più varie, dalle *bures* cripianti che vestono «forastieri» alle morbide lane nuove, tepide e leggere, flosce e avvolgenti; dalle sete grevi ma *souples* come l'annero ai crespi *marabouts*, *roumain*, *Chine*, Telette da sera; drite e jerliche come tuniche di sacerdotesse orientali, suggestive come una folata di vento primaverile; piccanti e fantastiche in una *envolée* di *paniers* sopra una vitina allungata di vespa, Visioni 1830, evocazioni Trianon, stampe vive, Jelle Mille e una notte.

Tutti, *bouquets* di fiori, velluti rasati, crespi, veli, trine, *glacés* metallici, *noires* ondulate, rasi avvolgenti come carezze... E cascate di perle e ricami ricami ricami a rilievo in ciniglia, in perle, in lana, in cuoio applicato; in piuma colorata e frastagliato; piatto, a seta a colori a giacchi... E pizzi e nastri e frangie e pelliccie.

Colori vivi per gli abiti da sera; colori discreti, pallidi o scuri, per quelli da passeggio e per i mantelli. Nei mantelli, tutto il trionfo è nella linea. E questa è tracciata, tagliata, segnata con una preoccupazione sola: quella di raggiungere la snellezza della persona o di aggingerla. Perché l'arte della Signora Salussolia è tutta chiusa in questo precetto: fare, della tasletta, del vestito, del mantello, qualcosa che aggiunga alla bellezza.

Abbonamento Annuo L. 18

CHIFFONETTE.

Verità e paradossi sulla donna

Tra le Commedie sgradevoli di G. B. Shaw, ora rubbicate in edizione italiana, la più interessante è La professione della signora Warren. In essa il commediografo inglese ha drammatizzato il problema dei rapporti della donna moderna con la società. Questa pagina, tratta dal volume La quintessenza dell'Ibsenismo dello stesso Shaw, espone anche meglio, in un misto di verità e di paradosso, le sue idee sopra un argomento così dibattuto.

L'amore, come efficiente pratico della vita sociale, non è che desiderio sensuale. Quella forma di amore più elevata che Ibsen ci mostra in Rebecca West (in Rosmersholm), molti di noi non la conoscono che nelle fantasie dei poeti; i quali a loro volta — e le loro biografie son là a provarlo — non la conosceranno per esperienza lunga e continuata, ma qualche volta, a sprazzi. Dante amò Beatrice del più nobile amore, ma non rimase «fedele» a lei né viva né morta, come non rimase fedele alla dama che effettivamente sposò. E sarebbe una bella pretesa se un borghese volesse farsi credere che in un' anima più elevata di quella di Dante, Padre Tommaso di morire convinto che l'unico momento di emozione che provò con S. Elisabetta fu una felicità più completa e più piena delle ore di passione vissute con Venere; resta sempre il fatto che l'amore per lui cominciò con Venere, e che i suoi primi sforzi verso il puro amore si alternarono con ritorni all'amore sensuale. Ebbene, la passione per Venere è una forma più elevata di quello stesso gusto volgare di un borghese Nino per la sua borghese Nina; forma più bella e più pericolosa, come l'idealismo è una cosa più elevata e più pericolosa del filistismo.

Il desiderio carnale è il germe della passione; la passione è il germe dell'amore; più perfetta. Quando Blake disse che la via per raggiungere la giusta misura è l'eccesso, egli sapeva che la via passa per tutti come per Tommaso dalla Montagna di Venere, e che qui non sarà più la rovina di alcuni individui, come il Futurismo è una che, scrive il rovinar di tutti se non si trova una via per passare la montagna ascendente il puro. Blake

che il marito la desidera per quella cosa. Che fare allora? Se lei si lamenta, l'uomo nella vita se la cava da sé, senza bisogno di lei; lei invece dipende da lui per la sua posizione nel mondo, per i mezzi di sussistenza, per il tetto, per il nido, per il pane quotidiano. E se ne accorge al primo scatto che provocano i suoi lamenti. Per fortuna le cose si fermano a questo punto, che forse è il più brutto in tutta la vita della donna. La coscienza della propria dignità, perduta come moglie, essa la ritrova come madre, perchè nei riguardi sociali la maternità come importanza regge il paragone con l'attività di tanti e tanti uomini d'affari.

Questa soluzione va bene fino a un certo punto. Va bene se per fortuna la moglie ha la vocazione naturale della casa e dei bambini, e insieme se l'indole del marito è passabilmente buona. E di qui nasce l'illusione idealistica, che la vocazione della casa e dei bambini è naturale nella donna, e che la donna che ne è priva non è una donna, ma appartiene a un terzo sesso; il sesso Bashkirteff.

Ma non è così: la vita domestica non è l'esistenza naturale di tutte le donne, come, per esempio, la vita militare non è l'esistenza naturale di tutti gli uomini. Per salvare la razza può essere necessario che tutte le donne normali affrontino la morte per dar la vita, come può essere necessario per salvare la nazione che tutti gli uomini validi affrontino sui campi di battaglia. Ma non ne consegue che la maternità faccia nascere nella donna le abitudini domestiche, come le fa venire il latte.

La conclusione di tutto ciò è, che se la donna non ripudia la sua femminilità, i suoi doveri verso il marito, verso i figli, verso la società, verso la legge, verso tutto ciò che non è la sua persona, non può emanciparsi. Ma il suo dovere verso la sua persona non è un dovere, un debito, e inesistente, quando debitore e creditore sono una stessa e unica persona. Il pagamento di un simile debito consiste nella soddisfazione del volere individuale. Ogni dovere è una restituzione di questa soddisfazione, ed è fondato sull'idea che

e quella cosa se la ride; è tutto lavoro suo. Allora Ella comprende l'*idea*. *Idea* è una improvvisa, subitanea, lucida e netta. Come? Perché? Non poteva nascere cinque ore fa, quando Ella sedeva calma e tranquilla a tavolino? No, no; la piccola *idea* vuol vivere ora; vuol sospingerla ad alzarsi, vuole abbattere i programmi metodici, i proponimenti di ordinati discepoli, gli orari. Soprattutto, *l'idea* detesta gli orari. Ma Ella stasera è ferma e tutti i richiami vuol dormire, si gira per la decima volta sull'altro fianco. Ecco, penserà a una bella cosa; per esempio, ad vestito che si farà per andare a ballare; potrebbe essere di velluto in seta azzurro cupo... oppure tutto nero, di *charmeuse*, lunghissimo e senza maniche... Ma che ora sarà? Perché non le riesce dormire?... Se aveva sonno! C'è una strana sensazione in lei che non le dà pace. Non sa da dove parta; se dal cervello o dall'animo o dal cuore. Si irrita in tutto il suo essere, le fa spalancare gli occhi, i suoi nervi muscolari si contraggono, si sente il viso lungo e appuntito, certo bruttissimo.

Ella, ora vede un bel foglio di carta bianca — e *l'idea* si svolge rapidamente — e frase fatta — è persino lampante è visione che luccica e vive nelle parole scritte a furia, quasi indecifrabili anche d'inchiostro, vivaci. Eppure Ella vuol resistere ancora, forse soltanto per pigrizia; se tutta *l'idea* è già così chiara e ben svolta nella mente, domani mattina sarà il primo lavoro da farsi. E con un ultimo sforzo Ella uccide *l'idea*, chiude gli occhi,

si copre bene, ride di sé, insulta *l'idea* chiedendole della stupida, e poco a poco il tumulto si placa; il cervello quasi indolenzito allenta la sua tensione, il cuore batte con più calma e regolarità. Ah! ci si sta bene a letto! Ma Ella in fondo non è soddisfatta. Nella stanzetta tornata scura e silenziosa dopo l'impeto di luminosità e d'armonie suscitate dall'*idea*, Ella ha l'impressione d'aver davvero ucciso qualcuno che voleva nascere, d'aver mancato a un dovere. E l'indomani mattina Ella ripensa subito all'*idea* della notte; ma, tutto le è lontano, indifferente, e conclude: «Come ho potuto soffrire e scaldarmi tanto per un'*idea* scema, assurda, che non esiste?»

Che cosa esiste, allora? Quel bel sole che entra dalla finestra e illumina davvero la sua stanza chiara, non più misteriosa e raccolta in una fatica invisibile come la sera prima.

Inutile? Ma no! Poiché quando Ella non può vivere ed è costretta a levarsi, anche se è freddo, anche se è stanca, anche se *avrebbe* sonno e aggiunta la penna e scrive con quella bramosia impetuosa e travolgente che imporpora dopo cinque minuti le guancie e le fa scintillare gli occhi; quando ha questa divina gioia che non le ruberanno mai né gli uomini né il tempo, benedice *l'idea*, la frammica, la misteriosa, l'improvvisa *idea* che sa entrare sui zampoli di velluto e se ne fugge quando le pare scuotendo le sue sonagliere d'argento e piombandola finalmente nel sonno più calmo, più profondo, più soave.

LCY RAGGIO.

Contro la vecchiaia e la morte

Queste contemporaneamente, quattro notizie sono giunte e lusingate l'ardentissimo ma — pensiamo noi — folle desiderio viva in tutti gli uomini di allontanare sino a limiti che la illusione nostra prima sempre più lontani, la vecchiaia e la morte.

Queste notizie sono: Prima la conferma fatta per bocca del Voronoff stesso, dell'attendibilità provata della sua scoperta del ricambio delle ghiandole interstiziali per ridare la giovinezza. Secondo, l'annuncio fatto dal Dottor Voronoff

noi tutti. Come mai tutto se n'è curato? Perché solo qualche giornale ha dedicato alla notizia così promettitrice di bene solo poche righe in fondo a qualche delle più nulli colonne?

Il dottor Tomarkin è sulla via dura ed aspra della vecchia, mentre il dottor Voronoff si quella via di fiorita dell'illuminazione. L'asiano a secoli, ma la psicologia dell'umanità resta immutata. Galvani che svela una delle più grandi forze della natura, lasciando in releggio al mondo la fonte di mille utilissime applicazioni che

zioni batteriche di natura cocci (compreso stabile diplococchi).

Il Tomarkin ha diviso la sua scoperta in due preparati chiamati prima roburum: 1. e antimicrobium n. 2. Se il medico diagnostica subito la polmonite, al primo o secondo giorno, quando i fenomeni generali tossici non sono molto sviluppati, si somministra il n. 2. Se invece la curazione iniziata in periodo più avanzato, quando i fenomeni tossici generali sono evidenti, allora per un giorno si somministra il n. 1 poi si dà il n. 2 per un giorno, quindi si torna al n. 1. La cura dura 3-10 giorni.

Nelle generalità dei casi l'intervento del medico si verifica al terzo o al quarto giorno, quando ormai i diplococchi e gli pneumococchi hanno già prodotto una quantità di tossine abbastanza rilevante per dare un quadro subiettivo tipico di una intossicazione generale dell'organismo. In tal caso si somministra il numero 1, antitossico, che elimina in un periodo brevissimo le tossine, alterando biologicamente, eliminando diversi corpi del ricambio materiale, alleggerendo in questo modo del peso sostenuto dalla presenza di questi corpi estranei gli organi come il cuore, il fegato, la milza, i reni, che hanno funzioni estremamente vitali.

Il secondo tempo si dà il numero 2, affinché i batteri presenti vengano uccisi e non abbiano il tempo di riprodurre le sostanze tossiche menzionate. Poi torniamo al n. 1, antitossico, fino alla risoluzione.

La cura Tomarkin si estende alle bronco-pneumoniti post operative, come terapia abortiva e profilattica, più alle forme di setticemia e leishmania, quando, cioè, nel sangue si trovano le tossine o quando i microbi sono viventi nel sangue, e in questo caso malattia sempre mortali.

Il Tomarkin sta studiando gli effetti anche sulla tubercolosi, ma non vuole prometterci in proposito prima che i suoi risultati siano stati severamente controllati.

Intanto, a Roma, gente di ogni età e di ogni condizione sociale lo cerca, lo consulta, lo vuole. Egli si moltiplica per rispondere al desiderio di tutti, un desiderio che è riferito tutti a suoi mali (sono i poveri). E' credibile, approfondendo credenze il Tomarkin, e non si verga di allettare che e la fede che lo ha guidato, animato, sorretto nei suoi studi e nella sua ricerca. Quella fede che sta anche al di là del

l' eccesso, egli amava che la vita passasse per tutti come nel Tennishiser dalla *Magnagna di Venezia*, e che questi non s'arrestasse. La rovina della razza contig è stata la rovina di alcuni individui, e come il Puritano forse che sarà la rovina di tutti se non si trova una via per passare la montagna facendone il rio... E Blake prevede senza dubbio il tempo in cui i nostri figli saranno di là da quell'ostacolo, inonati dal tremendo purgatorio...

La grande grandissima maggioranza dei sentimenti attuali che non sono di pura convenienza, si fanno per soddisfare il desiderio sessuale, sia nella sua forma più cruda, sia colano da quelle illusioni idealistiche, che la fantasia giovanile sa tessere quasi mirabilmente sotto lo stimolo di quel desiderio, in parte la ragione più anziana sorridono con indulgenza.

Stando così le cose, non è da far meraviglia se le nostre società, direttamente dominata dagli uomini, finisce col considerarsi la donna, non come una essere che ha un valore proprio, come Pitoma, ma unicamente come un mezzo per soddisfare un appetito maschile. Ma trattare una persona come un mezzo è non come una finezza e lo stesso che negarle il diritto di vivere. Ed essere trattata come uno strumento per il piacere sessuale di colui che si nega il diritto di vivere è una cosa intollerabile a un essere umano. La donna, se ha l'audacia di guardare in faccia la realtà deve provarsi schifo di se stessa o ribellarsi.

Niente affetto: si allude con l'idealismo, e quando si lascia corteggiare da un uomo non ammette che nell'amore che questi le offre c'è sia ombra di concupiscenza. Il uomo a sua volta la sostiene in questa illusione: anche per lui la verità è insopportabile, anche lui dice che il suo scopo è di stabilire dei legami d'affetto, non di concludere un contratto che degrada. E così non c'è commesso di borsa che, quando i mezzi gli permettono di ammogliarsi non faccia la corte alla sua donna in termini sentimentali; e i due sono d'accordo nel ritenere che il loro matrimonio realizzerà l'ideale romantico. Poi dopo comincia il fallimento del progetto. Lei si accorge che lui la trascura per i suoi affari; che gli interessi, l'attività, la vita del marito è tutto fuori di casa, eccetto quella cosa alla quale solo un'atena si potrebbe permettere di alludere prima del matrimonio: è che il mestiere di lei consiste nel rimanere stupidamente a casa aspettando il momento

di un'occasione per il suo dovere verso la vita personale, per il suo dovere verso la vita personale non è un dovere: un debito è insistente quando debitore e creditori sono una stessa e unica persona. Il pagamento di un simile debito consiste nella soddisfazione del volere individuale, e ogni dovere è una realizzazione di questa soddisfazione, ed è fondato sull'idea che il volere è una cosa naturalmente perversa o diabolica. Perciò la donna deve ripudiare completamente il dovere. Questa è la via della libertà. Non è vero che la donna, giustamente è schiava dell'uomo; dirattamente essa è schiava del dovere. E come per l'uomo il cammino della libertà è speso di rovina ideali e di doveri religiosi, così dovrà essere anche per la libertà della donna. Ella può nascondere la sua iconoclastia provando, nei metodi del razionalismo, come ha fatto in tanti casi consimili l'uomo per prima di questo vivere — che tutte quelle concezioni idealistiche, condannate a morte, rianteranno invano rinforzate dall'emancipazione della donna. A chi abbia tentato di togliere queste dimostrazioni sono un giochetto facile, come è per Paderevsky sopra il pianoforte. Ma la verità è un'altra: l'uguaglianza dei due sessi sarà ottenuta a costo della distruzione di un elemento di ideali, e dei più sacri.

GIORGIO BERNARD SHAW.

L'IDEA

Uno dei suoi più grandi tormenti è l'idea... Ella ha l'abitudine di pregare ogni sera... e di esaminare con scrupolo la sua giornata; è contenta quando può dire: «sono una persona equilibrata e ragionevole. Poiché un altro dei suoi tormenti è la paura di non essere equilibrata abbastanza. Ella sa che l'equilibrio è tutto. Senza equilibrio non esiste nulla; neppure il mondo. — Dunque, Ella è felice quando si addormenta persuasa di saper ragionare e d'avere un po' di buon senso, ma ecco che nel silenzio della stanza scura qualche cosa s'avanza su zampe di velluto e si va a sedere a capo del letto e comincia a gridare. Ma Ella chiude gli occhi... e quella cosa non fa complimenti e si fissa sotto le coltri, noi la guarda ancora. Ella è seccata e si gira dell'altra parte: vuol dormire; ha sonno, è stanca e poi si ricorda d'essere una persona equilibrata.

Ma d'un tratto scintillano nel buio mille fuochi d'artificio, le sceltano attorno al capezzolo, le ronzano nelle orecchie

scopre una fontana, la vecchiaia e la morte.

Queste notizie sono: Prima la conferenza fatta sul bocca del Voronoff stesso, dell'attendibilità privata della sua scoperta del ricambio delle ghiandole endocrinali per ridare la giovinezza. Secondo, l'annuncio fatto dal *Daily Express*, della miscela chimica trovata da alcuni scienziati americani che sarebbe viva da 15 anni un cuore di gallina, miscela che quegli scienziati ritengono di poter modificare in maniera da applicarla all'uomo ridandogli così giovinezza e longevità. Terzo, la pretesa scoperta del rimedio contro il cancro. Quarto, la conferenza e approvata scoperta dello svizzero dottor Tomarkin per la guarigione certa della polmonite e quella probabile della tubercolosi.

Non più polmonite, non più cancro, non più vecchiaia, ecco perciò allontanata anche la morte. Almeno, nella illusione degli uomini.

Io che non credo all'elisir di lunga vita né alla giovinezza Voronoff, do assai scarsa importanza a queste trovate destinate soltanto, nella migliore delle ipotesi, a prolungare l'illusione di chi non sa rassegnarsi alla inesorabilità del ciclo. Viceversa, ne do moltissima alla scoperta del dottor Tomarkin che rappresenta un grande contributo scientifico, un formidabile battaglia combattuto e vinto, davvero vinto contro la morte. Per comprenderlo, basti riflettere che, secondo le ultime statistiche, ben 75.000 persone all'anno muoiono in Italia di polmonite e che la percentuale della mortalità nella malattia varia da un venti per cento per quelli che si curano a casa a un 50 per cento e anche più per quelli curati negli ospedali.

Il professor Marchisava che ha per assistente appunto il dott. Leandro Tomarkin, dichiara che le esperienze già compiute sono eccellenti, e proclama risultati magnifici; mentre nell'ospedale romano di Santo Spirito i pulmonitici curati coi soliti metodi dettero il consueto risultato d'una mortalità del quaranta per cento, quelli affidati al dottor Tomarkin si salvarono tutti.

Proseguendo nelle ricerche, questo dottore pare sia sulla buona via — ed il celebre Maestro dell'Ateneo romano ne dà una valida garanzia — di debellare il più implacabile distruttore del genere umano: il microbo della tubercolosi.

Scoperte come queste, meriterebbero il plauso universale e l'interessamento di

Il dottor Tomarkin è sulla via d'una ed è appa della realtà, mentre il dott. Voronoff su quella rovesa e fiorita dell'illusione.

Possano i secoli, ma la psicologia dell'umanità resta immutata: Galvani, che aveva una delle più grandi forze della natura, lasciando in scartaggio al mondo la fonte di mille utilissime applicazioni che rendono la nostra vita così più infinitamente comoda, è frao dai coevi col nomignolo di emesero di ballo delle ragazze; il conte di Cagliostro è accolto a Parigi come un sovranos e diventa l'idolo della fastuosa Corte di Luigi XVI, poi che prometteva di metter quella livida e marmorea società in contatto con l'aldilà, e tramutare in oro ogni metallo.

L'uomo vuol essere ingannato, ma che la realtà gli sia occulta e non adora se non i venditori di illusioni. Sciente è condannato a bere la cicuta, gli astrologhi siedono al fianco del re; Galilei è condannato alla prigione; il conte di Saint Germain, che diceva di aver duecento anni, è venerato come un nume.

Per tornare alla scoperta del Tomarkin, precisiamo che l'*antimicrobium*, come egli ha chiamato la sostanza trovata che vince il male, è stato sperimentato ufficialmente a Roma, nell'ospedale di Santo Spirito, nella sala S. Carlo, diretta dal prof. Nazari, il cui nome è citato in tutte le pubblicazioni che si occupano di questo genere di malattie. È un uomo di grande valore, degno allievo del prof. Marchisava. Le osservazioni sono state fatte contemporaneamente in quattro sale di Santo Spirito, nel periodo dal marzo al maggio. Nella sala Nazari gli ammalati di polmonite, presi naturalmente a caso, man mano che si presentavano, sono stati curati con l'*antimicrobium Tomarkin*, nelle altre tre si è praticata la cura usuale. Nella sala Nazari sono stati curati 25 ammalati, nelle altre tre complessivamente 50. Si badi che queste sono cifre ufficiali e rigorosamente esatte e controllate. Risultato: nella sala Nazari, guariti 24, morti 1; nelle altre tre sale, guariti 30, morti 20. E c'è da aggiungere questo: il morto della sala Nazari non era soltanto affetto da polmonite. Si trattava di un vecchio di 64 anni, che morì dodici ore dopo l'ingresso all'ospedale e che era affetto, oltre che da polmonite, da arteriosclerosi, aritmia, rompleg e cistite cronica.

L'*antimicrobium* è un preparato chemioterapico, ottenuto per sintesi chimica. E splica soprattutto un'azione antipiogena e antitossica, ed ha quindi speciale indica-

zione. Egli si moltiplica per riproduzione, ed è capace di vivere in un ambiente che è la fede che lo ha guidato, nutrito, sorretto nei suoi studi e nelle sue ricerche.

Quella fede che sa anche al di là della morte finire, comincia un'altra vita dalla quale la nostra vita attuale rappresenta soltanto una preparazione.

DOSS. ROSSA FERRAZZI

I domestici a congresso

I domestici di Parigi hanno tenuto a casa Wagram, un gran convegno. Erano numerosissimi, circa 3000, ciò che prova che la crisi dei domestici non è generale. Presiedeva un *maître à tout faire* cameriere e una cuoca si incaricò a parlare. E con gran calma e tranquillità, così come si serve un buon pasticcere le loro rivendicazioni.

La cuoca ha dichiarato che i domestici sono esclusi dal beneficio delle otto ore, ma ha osservato che in cambio essi debbono pretendere la giornata integrativa, le festività come riposa settimanale. Poi, quindici giorni di vacanza d'estate con salario e indennità di vitto, fino a vivere un amico, e di riceverlo nei giorni festivi; diritto di uscire la sera, dopo terminato il servizio, per almeno due ore.

Il cameriere ha avanzato proposte più sindacali: fissazione da parte della famiglia di un minimo per la spesa quotidiana senza controllo sugli acquisti vale a dire, diritto a trattarsi i rapporti e nomina di una commissione arbitrale cui deferire le vertenze coi padroni.

Ahinè! come siamo lontani dall'ideale antico della domesticità! questi prestatori e prestatrici d'opera non hanno più nulla a che vedere con le piccole domestiche che entravano giovanette in una famiglia per vivere spesso volte tutta la vita partecipando a tutti gli avvenimenti familiari con lo stesso sentimento di coloro che vi erano direttamente interessati. Non esiste più quel tipo di domestiche perché non esiste più la classe sociale che le forniva. Da dove verrebbe, oggi, la servetta? Non dalla campagna dove si sta meglio che in città, non dalla famiglia operaia che è finanziariamente più agiata della famiglia piccolo borghese. E' tutto un mondo che si trasforma e noi viviamo a uno svolta da dove ci è d'uno contemplare il crollo delle ultime vestigia dell'antico. Privilegio o nullatenon?

Il passo della Badessa

Dal ponte d'Ozzano sulla via Emilia, a poco più di dieci chilometri da Bologna, piega a monte, lungo un tortuoso torrentello, una strada chiusa ai lati dalle acacie e dal biancospino. Dove comincia la selva a farsi sensibile; sopra un gibbo a destra, è una chiesuola, rimodernata e senza importanza, detta di Sant'Andrea. In una cappella di questa chiesa è sepolta la beata Lucia, e dalla parete pendono i capelli di colui che l'amò.

È storia? è leggenda? Sotto il velo della mirabile novella d'amore, sopravvive forse il ricordo di qualche reale passione?

Ahine! sulla tomba di Lucia sono trascorsi più di sette secoli! La fontanella, cui la bellissima monaca solava andare per bagnarsi gli occhi aridi e dissecati dal troppo piangere, mormora ancora nell'ombra della bosaglia; ma la voce della santa è già dileguata, da cento anni, nel silenzio della morte.

Fra le vigne della villa Massi, dalla chiesa di Sant'Andrea, un sentiero stretto monta alla cima del colle d'Artigo.

Ecco d'inanzi il Passo della Badessa, stupendo e pericoloso. Ricongiunge, come un ponte, due imbolagne ed ha in basso, ai lati, due torrenti effluenti le Centonare. Fra i due abissi, come un ciclogico muro, sorge il «*Passo*», una sella d'argille scagliose e di calcarelli. Il sentiero che ne segna la cima, o sarei per dire, il taglio, non è allora più largo del piede.

Eppure guardare: un'allegria brigatella quale non mancano signore e bambini, discende man mano verso il passo. Inanzi è il più ardito. Incoraggia con la voce e con l'esempio. Gli altri seguono. Dapprima il sentiero, abbastanza largo e sicuro, non richiede attenzioni; e tutti ancora chiacchierano e cantinano, spediti. Ma presto, ad una saccata risvolto in pendenza, il duplice precipizio si presenta a un tratto e l'emozione smorza la parlantina. — Avanti, coraggio. — Il sentiero si stringe; ancora non è più che quindici, che dieci centimetri. Nessuno più frena. Sembra che il mostro stesso del cuore debba far perdere l'equilibrio. Il timore poi che vi può prendere la vertigine, vi tiene in gesti inerte; l'abissi pare che abbia una potenza che vi guardi sarcasticamente, che vi spetti. Voi non volgete mai l'oc-

chio e vide Lucia, non ebbe timore alcuno di varcare, da quella volta in poi, il difficile passo. La vide prima in un bal reattivo d'ottobre in cui la purezza dell'aria e la bontà del sole l'invitarono a salire sin là. Egli era a capo d'alcuni militari messi a custodia della via Emilia in un piccolo forte presso ad Ozzano. A lui era già noto come Lucia, con altre nobile giovinette di Bologna, si fosse ritirata nel delizioso eremo, tra la densa foresta, per sfuggire alle lusinghe del mondo, per consacrarsi alla preghiera e allontanarsi dai rudi conflitti che turbavano la città. La chiesa da lei edificata era sacra a santa Cristina e l'antico convento, che aveva accettata la regola Camaldolese, era il secondo, di donne; dal beato Rodolfo riconosciuto e permesso. Lucia aveva fatto sacrificio dei suoi capelli ch'erano lunghi e neri, e alle sete leggere e molli aveva sostituito rozze e pesanti lane. Ma la sua bellezza, anche di tra le vesti dimesse, riluceva superabondante come talora riluce una stella tra le nubi rotte; cosicchè quando il giovane soldato l'ebbe vista all'altare, sotto la volta stellata della piccola abside, e illuminata dal sole che penetrava da una piccola finestra, l'anima di lui non trovò più pace, sempre fissa in quell'apparizione angelica, sempre compresa da quel gentilissimo volto d'un pallor roseo animato da due grandi occhi neri.

L'amore cresce e cresce la leggenda. Non un'aurora nasce in cielo che non veggia il giovane animare e sostenere quasi con la violenza della passione, il suo cavallo bianco, a traverso le disastrose balze, in via pel monastero di Settefonti. Si desti la selva al primo riso della luce o, l'uragano scenda fragorosamente alla valle, mormori lieve il ruscello in basso o il torrente urli con rabbia contro i calcarelli, l'amoroso cavaliere è là che passa sul muro aereo per giungere alla preghiera del crepuscolo, al mattino, e vedere Lucia.

— Dunque intanto ella pensa, nemmeno fra i più rigosti greppi della montagna si può trovare l'invagata pace? Mentre anzi è prostrata innanzi all'altare, sente sopra di sé lo sguardo appassionato del giovane, e il cuore le trema. Il timore d'amarlo le rivela che già l'ama, e piange invocando l'aiuto del cielo. Fuori la forte-

piovigginosa, il soldato risali a Settefonti. Era per metter piede nella chiesuola, quando la vecchia portinaia gli si accostò e lo pregò di passare in parlatorio. E dall'avviso restò, più che sorpreso, attonito, e quando mosse verso il luogo che la donna gli indicava, sentì come un'angoscia che gli toglieva le forze, come un incubo che lo teneva incatenato al posto. Infine, quasi senza avvedersi, si trovò d'immanz una grata di ferro nella penombra d'una squallida camera. Credeva a un sogno.

La aspettò pochi minuti che gli parvero secoli. Pallida affine e lenta apparve Lucia. I due infelici si guardarono lungamente, si dissero con quello sguardo mille parole d'amore; poi, più risoluti e preparati, Lucia susurrò con calma solo apparente: «Il voto da me fatto a Dio e alla santa Madre, è tale che solo la morte potrà romperlo. Ogni pensiero che mi passa per l'animo e non è rivolto al cielo, è una colpa e mi costa un rimorso. Voi — perchè nascondetelo? — mi costate molti pensieri e molti rimorsi. Se mi amate veramente, partite per sempre da questi luoghi. Prendete la croce e andate dove è sepolto Chi per noi soffrì e morì. Solo allora saremo degni della pietà di Dio; solo allora io potrò pensare a voi e pregare per voi. Chè se invece tornerete quassù, o io non uscirò mai più dalla mia cella, o partirò per lontani monti dove non potrete mai ritrovarmi. Abbiate dunque pietà di me... di voi».

Il misero giovane non poté dire che una parola; la sola parola che l'affetto supremo per quella donna, poteva suggerirgli in quel momento, la parola dell'obbedienza.

Partì.

Negli occhi di Lucia passò come una luce dolce e piena di riconoscenza; poi, tornata alla consueta tristezza, ella ritornò lievemente:

— Dio vi benedica!

Lucia s'era a poco a poco accostata alla grata e aveva passato le mani candide e sottili sui ferri. Il soldato alzò lentamente le sue... e le dita dei due si toccarono leggermente.

La battaglia, cui prese parte l'amante di Lucia, riuscirono contrarie ai Cristiani. Lo spavento del cammino, le malattie e talvolta la fame avevano già assottigliato le forze schierate, onde a nulla fu facile scorgerselo.

La storia è narrata dai paesani del luogo e nelle vite della santa. Il nome di quel passo ne mantien vivo il ricordo.

Gregorio XIII — dei Boncompagni bolognesi — fece trasportare il corpo della beata a Sant'Andrea d'Ozzano il 7 di novembre del 1573. Le catene del prigioniero pendono ancora dall'altare.

Delle sette fenti, che diedero nome al luogo, alcune sono disseccate o sepolte. La più abbondante e limpida ha virtù, presso i Ladeli di sanar la vista, e si pretende quella in cui Lucia si bagnava gli occhi riansi dal pianto.

Il castello, che, secondo il Girardacci, sopra un alto strabocchevole precipizio aveva un solo porto e scomparso da secoli, come l'antica chiesa e l'antico monastero. Le mura forti sono dunque tutte erodate, ma l'amorosa leggenda aleggia sul fantastico basso alpreste.

CONRADO RICCI.

Conrado Ricci — Fra storia e leggenda. Milano, F.lli Treves. Lire 18.

Fra storia e leggenda

Questa raccolta di Conrado Ricci, edita dalla Casa Treves in un elegante volume in 8° grande con 23 accuratissime illustrazioni, narra le leggende che la fantasia del popolo ha intessute sulla primitiva trama di qualche tradizione, lontana illustrante località e paesaggi particolarmente notevoli oppure ripetiuti, alcuna delle classiche già consacrate da tutta una letteratura, ma contemplabile da uno speciale punto di vista che le riveste di un interesse nuovo e insuspetto.

Sono scritti che il Ricci era andato già stampando su per riviste e giornali da un trentennio a questa parte e che davvero meritavano di venir raccolti perchè esponenti precisi di quel temperamento di «curioso geniale» che è caratteristico dell'Autore. Abituato a ricrearsi di ogni bellezza di natura o d'arte il signifiante recudito, Conrado Ricci ha voluto sapere perché il Passo della Badessa si chiami la Via della Croce e qual significato abbia la Croce della Madre fatta erigere dal Cardinale Grassi fuori di Porta Santo Stefano a Bologna, e dinanzi alla quale si inginocchiano tuttavia le Madri che fanno il bagno in carcere, quale sia da

NOTIZIE LETTERARIE

Salvatore di Giacomo ha confidato a un giornalista la sua malinconia per il deliberato trasferimento della Lucchesiana delle sale che attualmente occupa, nell'edificio del Museo, a quella del Palazzo Reale dove già si sta trasferendo la Biblioteca Vittorio Emanuele.

Chi conosce la storia della Biblioteca Lucchese Paldi e sa come Salvatore Di Giacomo ne sia stato più che il direttore il creatore, comprende il suo rammarico. E' una fatica, su la biblioteca, ventisette anni che dalle 9 alle 16 egli vive fra quelle pareti lavorando per la biblioteca e per sé, passando dallo studio faticoso e scrupoloso di vecchi documenti e di pergamene cinquecentesche, all'estrazione di una novella, di una lirica, di un dramma.

Frutto dei suoi studi sui documenti della Lucchesiana è il volume *Maestri di Cappella e Organisti dell'Annunziata di Napoli* che la Casa Ricci pubblicherà a desso, primo della serie di tanti volumi in folio: *Monumenti e Esempi della musica italiana* compilati sotto la direzione del dott. Gaetano Cesari, dotto musicologo. Il volume del Di Giacomo conterrà trascrizioni e realizzazioni di musiche cinquecentesche e seicentesche a cura del maestro Pannini.

Sui libri d'archivio dei tre Conservatori di Napoli esistenti nel Conservatorio di San Pietro a Majella, il Di Giacomo ha potuto ricostruire, con documentazione precisa, la storia di quegli Istituti.

Egli ha terminato inoltre due volumi sui Conservatori di S. M. di Lorcio, di S. Onofrio a Capriana, di S. M. della Pietra dei Turchini e dei Poveri di Gesù Cristo che verranno pubblicati da Sandron nella collezione settecentesca. E questi non bastano, ha prima, dalle ricerche fatte al Grande Archivio di Stato e negli Archivi dei Filippini, del Tesoro di S. Genaro, di S. Giacomo degli Spagnoli, della Congregazione dei musicisti, un repertorio generale dell'insanguinata e dell'esercizio della musica a Napoli dal 1450 al 1800, cioè dal tempo aragonese all'epoca del seicento. Contiene, in ordine lessicografico, i nomi dei maestri di cappella, organisti, organisti, cantanti, strumentisti, rinvenuti nelle carte della Real Cappella di Napoli e tra scritture aragonese e del 500. Contiene i nomi dei maestri del Con-



PELLICCERIE
ALBINO
ZANOIPELLI

VIA SPINERIA, 31
GENOVA
TEL. 17-13

Ricco assortimento di pelliccerie confezionate e di pelli in natura. Confezioni su misura e riduzioni di pellicce su modelli di ultima creazione. Lavoro perfetto a prezzi di assoluta convenienza.

Voi sarete bella
adoperando la

Crema Pragma

SIGNORA

Nell'eventualità che Ella risulti d'allergico « La Chiosa » Le consiglia per Suo TRASLOCO la Ditta

SUCC.

F. SCO FIRPO & F.

Fondata nel 1860

Salita S. Ratti n. 20 (pia. Terzani)
Telef. 1052 GENOVA

Confezionazione di questa Ditta è perfetta ed il trasporto dei mobili è fatto su grandi frangoni imbottiti, con cura e garanzia, con personale praticissimo e fidato a PREZZI MODERATISSIMI

signora? Gli anelli, i braccialetti, la collana, il pendente, gli orecchini. Ma pochi gioielli alla volta: pochi anelli, specialmente. Le mani cariche di anelli sono quelle delle attrici, delle *demimondaines* e delle straniere, di cui il buon gusto non è proverbiale. Solo, in *toilette*, in *soirée*, mettere i più bei braccialetti e i più belli anelli.

La signorina porterà la piccola collana o gli anelli. Pochi gioielli saranno un fascino, per la sua beltà.

Si dice: «più la signora è matura, più essa si adorna di gemme preziose». Pensate a questo e sappiate che è vero. Se vi caricate troppo, dichiarate i vostri anni.

Si porta lo smeraldo a trent'anni; il rubino e lo zaffiro a venticinque anni. L'amatista e il topazio convergono alla donna da quaranti a cinquanta anni.

Lo zaffiro, specialmente quello stellato, adorna quasi sempre l'anello di fidanzamento.

La turchese si dona, quasi sempre, alle diciottenni, che entrano nella vita. E' una pietra che sta bene alle brune e alle bionde.

La pietra di luna, il *clair de lune*, si dona alle bimbe e alle adolescenti.

Il berillo o l'aguardina è il gioiello degli innamorati e delle giovani coppie felici.

E' difficile vincere la cattiva reputazione che l'avevo, come pietra di malauguria!

Scarpette da sera

Poiché la signora distinta dev'essere elegante da capo a piedi, discenderemo a parlare della sua graziosa estremità inferiore, che la Moda, è più la raffinatezza moderna, agghinde e adorna come idoletti civettuoli. Le scarpette serali paiono scrigni per gioielli preziosi, di una varietà di una fantasia da far supporre che un soffio d'arte e di poesia ispiri i moderni artefici di calzature.

Con un abito in velluto nero o grigio argento, si adatteranno due scarpine in lamé d'argento, con tre nastri in velluto nero, sul collo del piede.

Graziosissime anche le scarpe da ballo in broccato d'argento, adorne di piccola coccarda in tulle pieghettato, con una perla di strass nel centro. Esse accompagnano un abito in merletto d'argento con un strascico o pannelli in tulle rosa, corallo pallido o azzurro turchese. La rossetta delle scarpe sarà in tulle dello stesso colore.

Per pranzi, soirées, ricevimenti in casa.

re sempre. Si può sempre fumare una sigaretta, ma non fumare dieci o quindici al giorno. Il fumo, anche della sigaretta, fa male alla bocca, e soprattutto ai denti delle donne, e lo sa fido se una donna ha sempre bisogno di una bocca bella e sana per sorridere, per parlare, per baciare! L'alto di una donna non dovrebbe odorare di fumo, come quello di un uomo, perchè verrebbe a mancare una delle grazie più ineffabili della seduzione femminile.

Certe, una donna che fuma può spesso avere un aspetto grazioso, ma quanto non è anche graziosa una donna che non fuma? D'altronde è anche da tenersi conto del genere della propria beltà e del proprio carattere, se bisogna decidersi a fumare o a non fumare.

Una donna dalla beltà classica, imponente, della persona giunonica, è senz'altro ridicola, con una sigaretta tra le labbra; mentre una donna piccola, viva, irrequieta, dalla beltà più espressiva che lineare, può adottare la sigaretta, senza commettere stenature. Una donna sentimentale, malinconica, diciamo la parola, piagnucosa, non dovrebbe mai fumare, mentre tutte le donne di buon umore, spensierate, superficiali, possono adottare la sigaretta. Essa è in genere un sicuro calmante de' nervi femminili, e i mariti infidi, gli amanti perfidi dovrebbero insegnare alle loro donne a fumare, perchè è una salvaguardia contro molte scene. Però, il fumo è anche uno stupefacente, e toglie allo spirito femminile quella lucidità e quella vivezza che ne formano il pregio. Per questa ragione, e per tante altre, alle signore che già hanno cominciato a fumare, è consigliabile di non fumare, è consigliabile di non abusarne. In quanto alle signorine un solo consiglio si dovrebbe dare: di non fumare. Ma esse non obbediranno!

MARISA.

I pensieri degli altri

Non vi è uomo che non abbia difetti: il migliore è quegli che ne ha meno.

ORAZIO.

Cerca le virtù negli altri, i vizi in te stesso.

FRANKLIN.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile: P. PATRI.

Slab: Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

sempre pronti pianisti e celebri orchestre per feste danzanti

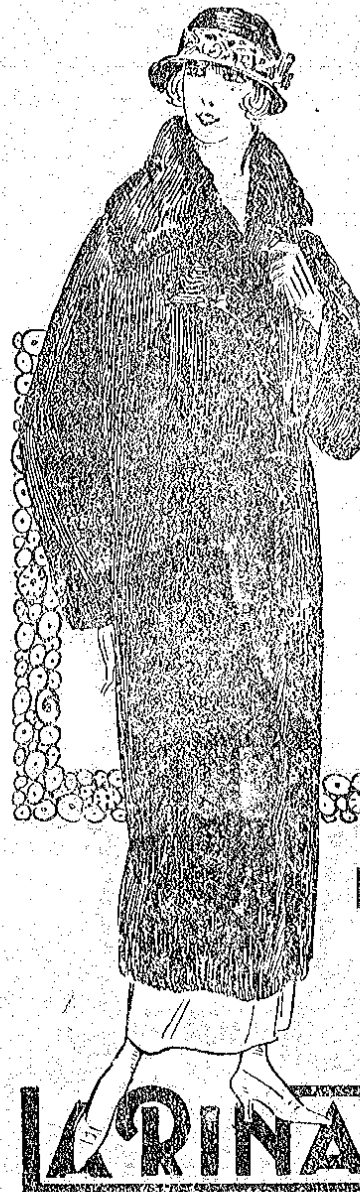
iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20
Non confondere con dei pupi omonimi, nessun surrogato

Ambiente distinto e signorile

(Via Serra) Viale Mojon, 1-1 - Tel. 46-78 - GENOVA

Le nostre PELLICCE

sono le più ricercate
le migliori e le più
convenienti



Pelliccia LAPIN

nera

Gran Moda

L. 850

Ricco Assortimento

in tipi e qualità

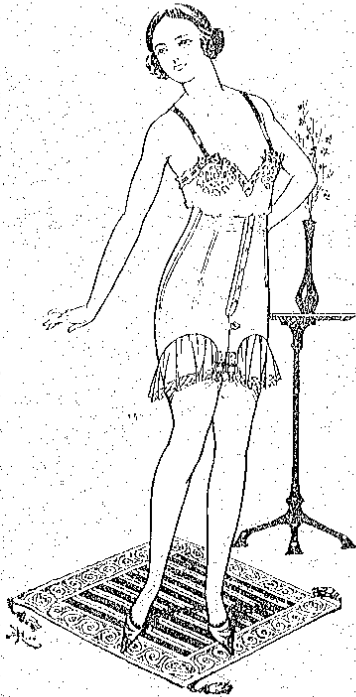
FINISSIME

LA RINASCENTE

Patelli Chiacchiere di Marisa

CORSETS

Campetto GENOVA



Riferendosi alla pubblicazione della settimana scorsa **OFFRIAMO** oggi alle gentili Lettrici il Nostro tipo di

BUSTO Réclam al prezzo di L. 59 75

Per spedizione importo a mezzo Vaglia più L. 2,50 per spese postali



Sembrava ormai divenuta una nozione corrente che i tacchi alti delle signore non fossero igienici; ma no: nulla di stabile sotto il sole, specialmente nel campo... medico. Ecco un igienista che nel *Daily Mail* espone una serie di argomentazioni a favore dei tacchi alti. I quali anzi fatto costringono i muscoli del polpaccio alla contrazione, aiutandone così lo sviluppo. Nelle donne di campagna, che portano per lo più tacchi bassi, è più facile notare difetti di simmetria nei polpacci e nelle gambe che non nelle donne cittadine; e questo è dovuto non solo al fatto che la cittadina cammina abitualmente su superfici levigate, ma anche all'esercizio causato dal tacco alto che contribuisce alla grazia e alla snellezza del portamento.

Si dice che sia dannoso che il peso del corpo, col tacco alto, sia spostato verso le dita dei piedi; ma ciò è errato; il camminare sulla punta dei piedi è un esercizio sportivo di prim'ordine; anzi molti piedi piatti sono curati con tacchi alti.

Le ballerine danzano sulla punta dei piedi: la simmetria di linee dei loro arti inferiori è perfetta. Certo anche in questo non bisogna esagerare e il tacco troppo alto può recare danni gravi: occorre che il tacco conceda che la alluce, dalla base alla punta, possa posare completamente sul terreno.

I gioielli

La signora maritata, di posizione stabile, borghesemente solida, porterà i brillanti e le perle, ma solo quando la posizione del marito le permetta questa mostra. Diversamente, ella se ne asterrà, contentandosi di solitari per le orecchie o di qualche bell'anello.

La signorina non porta che la piccola perla, la turchese, il corallo.

A una vecchia signora, sono permessi i bei zaffiri, i bei smeraldi di famiglia, gli antichi diamanti.

La straniera ama i gioielli di colore.

Quali gioielli deve portare la giovane signora? Gli anelli, i braccialetti, la collana, il pendente, gli orecchini. Ma pochi gioielli alla volta: pochi anelli, specialmente. Le mani cariche di anelli sono quelle delle attrici, delle *demi-mondaines* e delle straniere; di cui il buon gusto non è proverbiale. Solo, in *toilette*, in *soirée*, mettere i più bei braccialetti.

la scarpetta in raso nero ha una eleganza speciale. Essa rende le estremità più piccole e sottili e può essere ravvivata da graziosi ornamenti, come da ricami d'oro che lasciano il piede presso lo scollo della scarpa, guernito ancora di una coccarda in nastro nero proflato d'oro, nel cui centro sta una perla in lustrino sfaccettato.

Un ornamento per scarpine in raso nero, consiste in due ciuffetti in piume grigie fissate sullo scollo da piccoli fermagli in stass.

Un'altra novità della stagione, sono le scarpette in capretto lucido nella tinta stessa dell'abito che devono accompagnare. Talora il capretto è ricamato d'argento, o decorato di fibbie o bottoni in marcasite.

Cagli abiti nelle tinte bionde o bruno fulvo tanto di moda, si conciliano le scarpette in capretto lucido, mordore, (lionato-fulvo) adorne lateralmente di piccole fibbie artistiche o di bottoncini preziosi, antichi come se ne hanno talora nei vecchi serigni famigliari.

La sigaretta

Le donne, possono, debbono fumare?

Una simile domanda — osserva Matilde Serao nel suo recentissimo delizioso volume: *Saper vivere* (Trevi editore, lire 8) che ogni donna dovrebbe possedere e consultare — fatta quindici o venti anni or sono, avrebbe scandolezzato le persone più liberali; viceversa, adesso, è una domanda oziosa. Moltissime signore fumano e molto; e fumano anche le signorine. Fanno male, fanno bene, dov'è la verità, e la via? La verità è questa: che la sigaretta può essere fumata da una signora e anche da una signorina, ma non per regola costante di vita. Ogni tanto, in campagna, in viaggio, in una gaia brigata, una signora può fumare una sigaretta senza che la poesia della sua immagine ne sia offuscata; allora, come non mettersi nell'unisono dell'ambiente, della lietezza, della libertà generale? E come avere questo riserbo, dove tutti gli uomini fumano, e dove già molte signore fumano? Oramai per le donne che si son date a tanti esercizi maschili, bisogna saper anche fumare, ma non fumare sempre. Si può sempre accettare una sigaretta; ma non fumarne dieci o quindici al giorno. Il fumo, anche della sigaretta, fa male alla bocca, e soprattutto ai denti delle donne. E lo sa l'odio se una donna ha sempre bisogno di una bocca bella e sana per sorridere, per parlare, per baciare! L'alto di una donna non do-

FELICE PASTORE

UNICO NEGOZIO NON CONFORMERSI CON OIAIOMMI

STOLE
PELLICCE
CONFEZIONATE
E IN NATURA

PELLICCERIE
DA UOMO
OMBRELLI
GRANDE
ASSORTIMENTO
D'APPARECCHI

TELEFONO
52-69

Prima di fare i vostri acquisti, le vostre ordinazioni di Pellicce in natura e confezionate, visitate il grand'emporio di FELICE PASTORE, Via Carlo Felice, 72 (angolo Piazza Fontane Marose).

Accademia di Danze Moderne

dirotta

Riapertura

...
In scuola si ha sempre pronti pianisti e colorati orchestrate per feste danzanti

dal Prof. **ARTURO FERRARO**
miembro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia sig.^{na} Adriana Ferraro

iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20
Non confondere con quel anonimo, nessuna successione

(Via Serra) Viale Moni, 1-1 - Tel. 46-78 - GENOVA

UNICA
SEDE

...
Ambiente
distinto e
signorile

KARAKUL
ASTRAKAN
SEALSKING

PREZZI ECCEZIONALI

Alla Città di Vienna

Portici XX Settembre, 17

Il più ricco assortimento di

PALETOT

MANTELLI

PRINCESSE

di lana

per **SIGNORA e SIGNORINE**

da L. 175.- a L. 750.-

Modelli di recentissima Creazione

Tessuti di Prima Qualità

venti lana uniti

e Jacquards

a Prezzi Ribassati

**Fantasie
Parigine**



**BROCCATI
per Fodera**

a **PREZZI**
di grande concorrenza

STOFFE
per **ABITI e PALETOTS**
per **UOMO**

Biancheria Fine
per **Signora**

Blouses - Golfs

Vestaglie Pirinei

PER LE INSERZIONI SU «LA GHIOSA» RIVOLGERSI ALL'AMMINISTRAZIONE DEL SECOLO XIX PIAZZA DE FERRARI, 36 - TELEFONO 7-13 - GENOVA.

Palazzo della Moda

VIA XX SETTEMBRE, N. 17-19-21 rossi

GENOVA

Unici Magazzini che vendono realmente a BUON MERCATO

Completo assortimento negli *ULTIMI MODELLI*

- * ABITI :: TAILLEURS :: PRINCESSE :: PALE-
TOTS :: GIACCHE :: GOLF per *SIGNORA* *
- * A LIFI :: SOPRABITI :: PALETOTS per *UOMO*
- * COSTUMINI :: PALTONCINI per *BAMBINI*

IMPERMEABILI

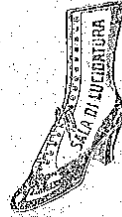
Stoffe da Uomo per ABITI e PALETOTS

VERA OCCASIONE

Princesse lana, guarnizioni Treccia	L. 150.-
Paletot velluto lana con ricami	L. 80.-
Abito per Uomo stoffa lana fantasia	L. 95.-
Paletot per Uomo stoffa lana pesante (Forma Raglan)	L. 130.-
Velluto lana, tinte di moda, alto cm. 130 al m.	L. 29.-

KARAKUL
ASTRAKAN
SEALSKING

PREZZI ECCEZIONALI



LE MIGLIORI ::
Creme per calzature
Nazionali ed Internaz.
tra cui
la RINOMATISSIMA
"COLLOMIL"

VERA per PAVIMENTI
e MOBILI
STRINGHE ed accessori
d'ogni genere

B. MARINELLI Via Ettore Vernazza, 69 A r.

PELLICCERIE RIPARAZIONI - RIMODERNATURE - CONFER-
ZIONI PRONTE SU MISURA - GUARNIZIONI

Consegna in otto giorni

DEPOSITO PELLETTI DELLE MIGLIORI QUALITA'
LABORATORIO PROPRIO CON SCELTA MAESTRANZA

Palladino Martini Via XX Settembre, 1 p.p. GENOVA

GRANDI MAGAZZINI

ODONE

Via Luccoli :: GENOVA :: Telef. 50-79

Grandioso Assortimento

Velluti lana uniti
e Jacquards

È SEMPRE COMPLETO L'ASSORTIMENTO DI
PIZZI - NASTRI - RICAMI - VELI - SCIARPE e CALZE per bimbi

P.S. - A richiesta si spedisce anche un solo articolo a titolo di campione, mediante Fincio di cartolina Vaglia con l'importo e aggiunte le spese postali.

Premiata Levatrice

Tiene pensioni prestanti, cura materna, massima segretezza. Vasto ufficio locale con giardino. **Via Rodina Marabocchia, 7A - CORNIGLIANO LIGURE.**

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni prestanti, cura materna, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. **Sala Visitazione, 32 (Staza Principe)**

MALATTIE delle VIE URINARIE e della PELLE

Dott. VIMELLI
 SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in **Via Davide Chirossone N. 12 n. 5.**

Telefono N. 3375

Brillanti
COMPRO al più alto prezzo

BRUZZONE FRANCESCO
 UFFICIO Via Orofioi, 6-G - Genova

Clinica privata di Chirurgia - Ostetrica - Ginecologica

Direttore Prof. L. A. OLIVA della R. Università - Primario Chirurgo Specialista

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico - Ginecologico del Policlinico della Nautica.

Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - GENOVA - Telefono 13-52

Consulti in (4 lingue) ore 14-16

MODERNISSIMA SALA OPERATORIA PER LAPARATOMIE - QUALUNQUE ALTRA OPERAZIONE E CURE OSTETRICHE - ANNESSO PRIMO ISTITUTO DI RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA PER TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI MEDICI - FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI

BIASIOLI
 ESTRATTO CARNE GENOVA

AVETE!!

OGGETTI D'ORO, ARGENTO da rifare, da dorare o ingigantire. Portateli al

LABORATORIO MODERNO

Vico Lavagna (di fronte a FASSIO),
 DORATURA VERDE MODERNA

Pronto consegna - Prezzi Onesti

I vostri abiti

Sono unti? Macchiati? Escono cattivo odore? Hanno finite fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria Mecca

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa li riduce a nuovo

• Servizio a domicilio • NERO SPECIALE PER LOTTO

GENOVA - Stabilimento a vapore Salita Cannoli, 31 - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2 - Sestri - Via S. Giuseppe, 31-2 - Corso Innocenzo, 36-1 - Via Labcolla, 30 (quarto Cervino) - Via Balbi, 10-1 - Telefono 3987 - Casa Fondata nel 1857 - Macchinario moderno

Signora!

Il Curatore del parrucchiere ha scoperto ed ha perfezionato il sistema della riga invisibile. Tale riga che è chiamata: riga naturale, riga X, riga mistero, è eseguita a Genova nei miei locali assolutamente invisibile e perfetta. Ricevete da me o scrivete aggiungendo ad un biglietto della postumatura che desiderate, e vi saranno date costose informazioni.

ORISTE - Parrucchiere per Signora - Via XX Settembre, 32 - primo piano.

PIRELLA GREGO

I PIDOCCHI
 CAUSA DI MALATTIE GRAVISSIME
 QUALI IL TIPO ESANTEMATICO

MUOVONO INSTANTANEAMENTE
 CON UNA SOLA APPLICAZIONE DI

Cloracetol

FORMULA del PROF. ALESSANDRINI DELLA UNIVERSITÀ DI ROMA

NON È VELENOSO

TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE

A. SIMONI & C. GENOVA
 VIA LOMELLINI-10

Antica Fabbrica Mobili

GENOVA | **Mariano Sarno** | GENOVA

Piazza G. Savonarola, N. 31 - 33 r. (vicino Farmacia Carlovare) - Telefono 5 - 68
FILARELLI Piazza Boscanegra, 52 n. (da via Maddalena)

MOBILI LUSO e COMUNI - ARREDAMENTI COMPLETI - SPECIALITÀ OTTOMANE MECCANICHE - ricco assortimento - Fabbrica non propria a prezzi da non temere concorrenza - MOBILI in FERRO STILE MODERNO - LETTO RECLAM LAMIERA CON RETE a L. 165. Infornatura accurata - Facilitazioni di pagamento a persone solvibili

LA PROVA EVIDENTE che i PREZZI che pratica
Federico Celler

in Piazza Soziglia, 93 r.

sono veramente di eccezionale convenienza e la folla di Signore che dalla mattina alla sera fa folla per approfittare di questi reali vantaggi acquistando merce di prima qualità a prezzi inarrivabili.

Qualche articolo :: qualche prezzo

Le nostre SETTE

SPLENDIDO VELLUTO grande all. per abiti L. 29. ⁹⁵	POULARD fant. in cotone finiss. (vero Mulhouse) L. 7.
VERA DUCESSE grande altezza L. 15. ⁹⁵	IMPRIMAIE seta bellissima L. 14. ⁹⁵
FOULARD fantasia altezza 100 cm. pura seta L. 19. ⁹⁵	VELLUTO modisteria L. 14. ⁹⁵

Le nostre CALZE

per DONNA

CALZE filo maglificio e resistentissime L. 4. ⁹⁵	CALZE seta pesantissime L. 9. ⁹⁵
CALZE filo con cucitura diminuita L. 6. ⁹⁵	CALZE filo Persia (Setton) L. 11. ⁹⁵
CALZE filo tipo spec. (il preferito dalle Signore) L. 8. ⁹⁵	

per UOMO

CALZE filo Machò fantasia L. 2. ⁵⁰	CALZE filo Scozia finissime L. 8. ⁹⁵
CALZE finissime con ajour L. 4. ⁹⁵	CALZE pura lana, soffi e a caldo L. 9. ⁹⁵

I nostri GUANTI

GUANTI glaces con doppia cucitura L. 9. ⁹⁵	GUANTI Mischettiere nere con ricami bianchi L. 9. ⁹⁵
GUANTI capotti finissimi (oltre eleganti) L. 11. ⁹⁵	

Un'occasione unica per i Signori Uomini:

TELA di seta rigata finissima per Camicie Valore reale L. 35 al metro a sole L. 19.⁹⁵

E' SEMPRE COMPLETO L'ASSORTIMENTO DI
 PIZZI - NASTRI - RICAMI - VELLI - SCIARPE e CALZE per bimbi

Per la richiesta si spedisce anche un solo articolo a titolo di campione, mediante l'invio di cartolina Vaglia con l'imparto e aggiunta le spese postali.



Se indossa alla pelle prima della calza acciata... Non più sudore ai piedi... Mantene il piede fresco e pulito... Da mangiare ducato alla calza ed alle scarpe collando necessio specializzato su scarpe chiuse.

Risultati: IGIENE - PULIZIA - MANGANCA - RISPARMIO

In vendita in tutte le Città e presso i principali Negozi

DEPOSITO MAGAZZINO GENOVESE
 Via S. Luca, 3 - GENOVA

Malattie Nervose

GENOVA

CONSULETZIONI PRIVATE:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
 Via Rissarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
 Telefono 175

o dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
 Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
 Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI

Villa Maria Pia, Via S. Giuliano 10

Premiata Levatrice

Tiene pensioni residenti. Cure materne. Massima segretezza. Vostro amico locale con garaglio. Via Reata Mirabelli, 1A - CORNICLIANO FIGURE.

FOSFOROGENO

IL VINCITORE di tutti i ricostituenti

CURA INTENSIVA D'AUTUNNO

FISSORE - Genova

GIACCHE PELLE per Signora

PELLI per MODISTE

GIACCHE PELLE da passeggio e sport per UOMO, SIGNORA e BAMBINI. Unica Casa specialista per la confezione di dette giacche; MODELLI PRONTI. -- Vendita di PELLI al minuto per Confezioni

Negozi della Fabbrica Moderna Guanti; Via S. Luca, 8 r. (a due passi da Piazza Bianchi)

LA CREATRICE DEGLI INSUPERABILI GUANTI PELLE

Arredamento della casa

MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA
 Prezzi Speciali

NICOLO GRONDONA Via Balbi, N. 137 - Tel. 57-17 - GENOVA

PREMIATA LEVATRICE
 PALAZZO

Tiene pensioni spartorienti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. Sebbene Visitazione 33, Staz. Principe

MALATTIE delle VIE URINARIE e della PELLE

Dott. VINELLI
 SPECIALISTA

ABBONAMENTI

Abbon. annuo Italia e Colonie L. 48.—
 * semestrale 10.—
 Estero 35.—
 Un numero L. 0.40
 Arretrato * 0.60

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a
 "LA CHIOSA", - Casella postale 245 - GENOVA

LA CHIOSA

INSERZIONI

Pagina L. 800.—
 Colonna in 7.^a e 8.^a pagina a 200.
 Righe e spazio di riga di otto
 punti nel corpo del giornale . . . 3.—
 Linea corpo 6 1.20

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo

I manoscritti non si restituiscono.

ESCE OGNI GIOVEDÌ

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

ATTORNO ALLA RIFORMA GENTILE

Le abborracciature d' un programma

LA CHIOSA nel 1924

Col prossimo gennaio LA CHIOSA entrerà nel suo sesto anno di vita. Prima di chiudere il quinto, ci è caro rivolgere un ringraziamento fervido a tutte le lettrici e ai lettori che ci hanno sostenuto fin qui col consenso morale e materiale che sollecitiamo fiduciosi anche per l'avvenire. Un ringraziamento particolare rivolghiamo alle abbonate e agli abbonati che consideriamo collaboratori in questa non lieve fatica. Inutile dire che nell'avviareci verso il nostro sesto anno di vita noi facciamo calcolo sulla continuazione della loro solidarietà.

* * *

L'abbonamento è la linfa del nostro giornale. Tutti coloro che ci onorano del proprio consenso e apprezzano questo sforzo d'offrire alla donna una lettura seria, interessante, viva, tale da permetterle di seguire con competenza lo svolgersi della vita moderna in tutti i multiformi campi dell'attività e del pensiero, ci aiutino con l'abbonamento.

Essere lettrici de LA CHIOSA non basta: bisogna esserne abbonate. Specie per i lettori e le lettrici di provincia e delle altre regioni e città d'Italia, l'abbonamento è l'unico mezzo per assicurarsi la lettura regolare e continua del giornale.

Non dappertutto LA CHIOSA giunge attraverso ai rivenditori.

Diciamo dippoi: Noi non teniamo nemmeno a diffonderla dovunque attraverso ai rivenditori la solvenza di quali è — salvo le doverose eccezioni — in ragione inversa della distanza.

Noi teniamo agli abbonati, alle abbonate.

Ne abbiamo molti. Ne abbiamo dovunque: nei piccoli comuni più sperduti d'Italia, dove appunto la solitudine spirituale fa della lettura un conforto, nelle colonie nostrane, lontane, dove la lettura è un mezzo di cultura e di

Sono usciti, coronando una lunghissima attesa, i «Programmi per le RR. Scuole medie», pubblicati a cura del Ministero della Pubblica Istruzione ed onorati dalla firma per ordine di Sua Maestà di Giovanni Gentile. Ogni più modesto lettore di giornali sa quanto tali programmi fossero attesi: incertezza e trepidazione in ogni scuola, dagli insegnanti agli alunni, dagli alunni alle famiglie di questi. Ora, ad anno scolastico iniziato, i programmi sono usciti; e incertezza e trepidazione regnano più che mai. Non è il caso di insistere su un'osservazione d'ordine generale, che è questa: una tradizione culturale non può essere mutata di colpo, come di colpo si può modificare un regime di stato. La «marcia su Roma» avrebbe potuto rovesciare la monarchia, salve, s'intende, le reazioni del popolo italiano; le visite di Mussolini, alle nove antimeridiane, ai ministeri, e i licenziamenti che ne derivarono, possono aver persuaso gli impiegati dello Stato a rispettare l'orario; i mangianellamenti locali possono aver paralizzato le velleità scioperatoie del proletariato. Tutto, può esser fatto, con una rivoluzione: può Berlino, l'on. Finzi, abbandonare il *frak*, troppo *ancien régime* e la camicia nera; troppo *dernier cri*, nel ricevimento a Palazzo Venezia, per indossare la divisa mauriziana, che, dal 1860 in poi, non ha mai indossato nessuno.

Può l'on. Devecchi, diventando governatore della Somalia e il Presidente del

fa cehia?, in classe, senza libri alla mano, senza testi da consultare, senza autori da portare a suffragio della propria qualunque tesi? Cinque ore, in queste condizioni? Onorevole Gentile, non lo scrive neppure Lei, in un «saggio di critica letteraria».

Come dice? Ah, comprendo... Povere figliole! Ma sì, tiriamo avanti! Ho capito: un componimento su un argomento letterario. Per esempio: «Il numero speciale» del *Balilla*, con i pensieri dell'on. Finzi, dell'on. Sardi e di Alessandro Varaldo sulla *marcia su Roma*.

Noi, cresciuti nel frusto regime dei governi fiacchi ed ingerti, abbiamo avuto per tema, alla licenza liceale «Il vital nutrimento della Divina Commedia». E chi ci ha dato questo tema è stato quel modesto maestro d'italiano, che ancor oggi — e son tanti anni! — che scrivo, mi sembra di veder la sua fronte calva coronarsi di luce, e si chiamava Ildebrando Della Giovanna. Ma Della Giovanna ci diceva, non «saggio», tema, modestamente: e noi, con la più bella calligrafia, scrivevamo, sotto il tema: Svolgimento...

E non parliamo delle incongruenze del programma orate d'italiano. Perché, se è vero quello che l'on. Gentile dice nelle note al programma, che la licenza del liceo femminile deve essere un saggio di «cultura generale» — e un po' almeno che, tra gli scrittori e i poeti d'obbligo, manchino — appanna! — Manzoni e Leopardi, Decechi...

platonici, non c'è mai il *Fedone*?

Andiamo avanti: c'è un esame d'economia politica, e c'è specificato, nei programmi, un tema: «Protezionismo e libero scambio». Non tocchiamo certi fasti, on. Gentile, fin quando, almeno, durano i pieni poteri! Voi, eccellenza, non date certo una norma, ai vostri professori, ma vi immaginate discussioni di questo genere, in scuola, a Genova, per esempio?

Lasci, l'E. V., che si facciano soltanto da noi, gente ammazzata che se n'infischia; sui giornali quotidiani...

* * *

Ma, poiché con la filosofia e con il diritto, sembrerebbe esaurito il campo puramente speculativo — notiamo la grande lacuna. — Cultura generale: lo dice l'Istruzione, in fondo. Filosofia, latino, storia; ma sotto nessuna di queste tre brancche, un accento purchessia all'obbligo delle candidate alla licenza del liceo femminile di conoscere i Vangeli, le Epistole di San Paolo, la letteratura patristica, l'agiografia, i commenti cristiani del secolo XIX. L'agiografia, notiamo *per incidentis*, secondo i nuovi programmi, si dovrebbe studiare nelle scuole elementari...

Tutto questo, lettera morta: per cittadini degni, e degne della fama, del diploma di persone colte, in uno stato ove la religione cattolica è sanzionata dal primo articolo dello Statuto che lo regge, e dove — dopo una rivoluzione — i gagliardetti del partito trionfante s'inchinano all'altare — tutto ciò è stupido ed enorme.

Bellissime cose, l'esame orate di disegno (pag. 83) (a quinda l'esame scritto di danza), bellissime cose l'lettura del *Botta e del Balbo* (non *Italo*, diamine! Gesate — e non erano parenti), bellissime le sonatine dello Czerny (pag. 84) e uno stramparatorio *La libertà* (pag. 85)...

Catene, erano contro soltanto l'estrema sinistra socialista e alcuni democratici.

A quanto ha affermato Eoni Agrebo pare che in questa tornata verrà discusso dal Parlamento anche il disegno di legge per il voto amministrativo alla donna.

La discussione sulla riforma del Collegio viene occupato il Senato da una settimana. Lo si comprende. L'argomento è tale da esigere una discussione profonda e seria.

Dopo le visite a Bologna e a Napoli avvenute fra dimostrazioni di entusiasmo popolare, i Sovrani di Spagna si sono imbarcati in quest'ultima città per tornare in Spagna.

Sembra decisa che i Sovrani d'Italia resumeranno la visita in primavera e precisamente nella prima decade di maggio.

Malgrado le obiezioni sollevate a nome degli eredi dell'on. Sonnino dall'on. Di Cesare, Ministro di parte social-democratica nel Cabireto Mussolini — obiezioni la cui opportunità e autorità sono assai discutibili — il Partito Liberale italiano ha degnamente onorato il Grande Statista amore del pensiero della dottrina e del Partito liberali nel primo anniversario della sua morte. Le onoranze sono consistite in un discorso ufficiale del Prof. Alberto Giovannini e nella rievocazione dell'alta figura di Sidney Sonnino — esempio di carattere, di nobiltà, di onestà — da parte di Giovanni Borelli, l'una e l'altro tutti al Politeama livornese gremiti di pubblico; poi, in un silenzioso pellegrinaggio alla tomba dello statista.

DIARISTA LA GENTILE

...to la Sua let-
...per informa-
...di non
...vol-

successo, si senza fatti specialmente molto essere il baritone Victor Damiani, il tenore Jesus Gavina, la signora Olga Guerrieri.

Al Margherita ancora Gandusio. Ma si annunzia in corso di recite di Mario Melato reduce dai trionfi d'America, e questa è veramente una buona novella.

Al Paganini, debito imminente di Tatiana Pawlowa l'attrice russa che tutto interessamento ha suscitato a Roma, a Torino, a Milano. Ne parleremo giovedì prossimo.

Notizie e novità

La Compagnia di Aldo Borelli, col concorso dell'Arca Italiana, concessionaria del Teatro Argentina, ha dato l'altro giorno la prima rappresentazione in Italia de "Il Canto di Percy Bysshe Shelley".

Canto è risaputo, Shelley compose nel 1819, in poco più di due mesi, tra Roma e Livorno, questa che è senza dubbio la più notevole tragedia dei tempi suoi. Fu a Roma che Shelley conobbe la storia dei Cenci e che osservò quell'universale sentimento di orrore e di commovente che il solo ricordo di quella cupa, terribile sanguinosa vicenda suscitava nell'animo degli italiani. Parvegli allora che la storia di Beatrice potesse diventare una tragedia alta a commuovere come poche altre il cuore del pubblico, e senz'altro si diede a dar forma scenica e veste lirica ai delitti del mostruoso odio paterno all'orribile parricidio, e alla strage di quella famiglia romana. Ma nel fosco di quel quadro tragico vide subito e soprattutto la parte luminosa e ne trasse fuori quella Beatrice che è e rimarrà una delle più alte creazioni di poesia e di bellezza.

Shelley aveva scritto la sua tragedia col proposito e il desiderio di vederla rappresentata: certo egli non pensava che l'argomento gli avrebbe mosso contro tutte le ire del pudore britannico. Reputava condizione assoluta del buon successo de "Il Canto" sulle scene di Londra che da tutti si ignorasse il nome dell'autore. E vagheggiava ad avere ad interprete, nella parte di Francesco Cenci, il grande attore Keen.

Ma quando la tragedia fu letta al Covent Garden di Londra, un grido di orrore e di santa indignazione fu la compen-sata. Ve lo immaginate un'incestua, nella Inghilterra pudica?

Stati dalla condanna di immorale, perciò non hanno potuto mai es-

per nel amore eroico del quale è pervasa. Plasticamente e drammaticamente ella ha realizzato l'eroina della leggenda. Un grande meritato successo ha riportato Marcello Giorda nella audace parte di Francesco Cenci. L'interpretazione varia, completa, poderosa ch'egli ha saputo dare della sinistra figura è stata per i più una rivelazione.

Il lavoro fu ascoltato con reverenza grande, e con interesse, a malgrado la sua lunghezza. Contribuì al successo la veste smagliante data dal DeBosis alla sua traduzione; opera d'arte, squisita e degna di Colui che può l'Italia come una sua seconda patria.

Tra le opere in preparazione si annunziano *Eterno racconto*, versi di Giovanni Bronzato per la musica di Ettore De Antoni e *Temporale di primavera*, lavoro che sarà ricco di danze. Il libretto è stato ideato da Gustavo Macchi e la musica è di Giovanni Passerini.

Notiamo poi *Paolo e Virginia* di Simoni Adami per la musica del Montemezzi.

Antoine, creatore del *Teatro libre* ha tempo scritto i ricordi che riguardano questa sua creatura per tutta una generazione di scrittori d'avanguardia.

Questi suoi ricordi — saranno tradotti in italiano da Camillo Antona-Traversi.

Sabatino Lopez ha visto una sua graziosa commedia, *Sole di ottobre*, sapientemente tradotta in siciliano e per l'interpretazione della Comica compagnia di Angelo Musco, da Enrico Serrotta, il quale ha saputo inquadrarla in una atmosfera strettamente siciliana.

La commedia ha per titolo *Estate di San Martino*.

E' stato riaperto a Costantinopoli il *Dar sul Eihan*, Conservatorio musicale turco. La musica ha goduto sempre molta considerazione in Turchia. I sultani, i visir, le schiere dei *silhidar*, dei *sipahi*, dei giannizzeri eran sempre accompagnate del suono di flauti di trombe e di tamburi. Feste, vittorie, cerimonie religiose hanno la loro musica: motivi musicali ha il popolo per cantare i suoi amori e le sue passioni. La musica turca ha un passato glorioso negli annali dell'armonia che vi predomina a dispetto talvolta della melodia come pure del ritmo e della cadenza. Conserva le proprie caratteristiche essenzialmente orientali.

Oltre allo studio del piano e del violino, il Conservatorio di Costantinopoli coltiva quello dei vecchi strumenti orientali, i flauti, gli zifoli, il *Kanun* o cetra orien-

ta e alla sincerità del proprio sentimento dinastico e degne della vivissima simpatia che il giovane Erede del trono italiano suscita largamente intorno a sé.

La morte dell'Arcivescovo

Feste, domeniche. Oggi, invece, Genova suggella un lutto grave. Quello lasciato dalla morte del suo Pastore, Monsignor Giusuè Signori spentosi all'alba di lunedì dopo pochissimi giorni di malattia.

Era fra noi da meno di due anni: ventidue mesi solamente. Ma erano bastati per far scattare quale vigoroso Personalità fosse stata collocata alla testa del clero genovese e della Diocesi.

Tutti rammentano le quali condizioni dell'eccezionale Monsignor Giusuè Signori avesse iniziato il suo Ministero in quel gennaio 1922 che lo vedeva succedere al dimissionario Cardinale Boggiani.

L'ambiente era suddiviso fra gli ammiratori dello zelo severissimo del Cardinale Boggiani e i critici di una intransigenza che veniva giudicata eccessivamente domenicana. Monsignor Signori seppe superare la situazione facendo norma della propria condotta la giustizia, la fede e la carità esclusivamente. Egli fu il Pastore e soltanto il Pastore. Pieno di bontà e di comprensione ma inflessibile per tutto quello avesse attinenza al dovere.

Di fronte al dovere non conosceva transazioni, non ammetteva indulgenze.

Ma la prima severità, in questa linea, usava verso se stesso, il senso della responsabilità che Egli sentiva al più alto grado, lo rendeva incurante persino della propria salute quando si trattava di attività attinenti al proprio Ministero. Il popolo Genovese non ha dimenticato la parte personale faticosissima assunta dal Pastore che oggi riannunzia alla preparazione e alla riuscita del Congresso Eucaristico, gioia suprema concessagli dal Signore prima di richiamarlo a sé, e della quale Egli ancora si compiaceva sul letto di morte rievocando commosso le giornate trionfali del Santo Sacramento.

LA LANTERNA.

monogramma in un solo anno e da un'età di appena diciannove anni è stata adottata anche nel comune di Olona. Nel 1885, se scorso una girata, composta di sei cavalli e di sei zingari, dovette scegliere fra tre coppie di coniugi, che pretendevano di non essersi mai bisticciati da più d'un anno. Senonché, nello stabilire la gradatoria del maggior tempo di ininterrotta tranquillità familiare delle singole coppie, i componenti della prima di esse si trovarono in disaccordo nel rievocare la data della loro ultima lite e la girata non esisteva dichiararli in flagrante dissenso e ad escluderli dalla competizione. Rimaste in lizza le altre due coppie, il premio toccò al deputato labourista di Stafford, Tom Groves, che, sebbene sposato da lunghi anni trascorre, a quel che si dice, una luna di miele immutabilmente serena.

Il giudice, che indossava un superbo manto d'ermellino ricamato in oro, campeggiò, con gesto solenne la libbra di lardo al membro del Parlamento, e la coppia, raggiante di gioia, lasciò la corte fra gli applausi e le esclamazioni ammirative dei convenuti.

Il successo di questa impagabile tradizione in Inghilterra, si deve indiscutibilmente, al carattere frigido e flemmatico degli indigeni. Da noi due coniugi che non facciano mai lite fra loro costituiscono un fenomeno. Ma è semplicemente assurdo che un marito ed una moglie rinunzino alla suprema voluttà di bisticciarsi, per una libbra di lardo!

LLOYD LATINO

S. 10 G. 10 de Transports Maritimes à Vapeur
SERVIZIO COMBINATO
GENOVA - Via Balbi, 11 rosso - GENOVA

Partenze fisse mensili:

9 - 19 - 29

Genova - Buenos Aires

toccando RIO - SANTOS o MONTEVIDEO

9 Dicembre "CORDOBA"
19 " " "FORMOSA"
29 " " "ALSINA"

Prima - Seconda - Seconda Economica
e Terza Classe

Seconda Economica Lire Oro 625 a 700

INFORMAZIONI BREVI

Il giorno 22 corrente il Gabinetto Stresemann è caduto sotto la opposizione coatta dei tedeschi nazionalisti, dei socialisti e dei comunisti. A tutt'oggi, la crisi non è stata risolta.

Il Presidente Ebert aveva offerto, in un primo tempo l'incarico a Kardoff ma la combinazione era dovuta per l'opposizione dei tedeschi popolari. In un secondo tempo egli ha dato l'incarico all'ex Ministro dei Tesori Albert di comporre un Gabinetto di uomini di fiducia, e Albert ha accettato; ma il suo tentativo di composizione del nuovo Ministero, ha urtato subito contro l'opposizione recisa di tutti i partiti borghesi. Le presidenze delle frazioni parlamentari del centro, dei tedeschi popolari e dei democratici hanno fatto sperare ad Albert che un Gabinetto di affari non avrebbe avuto il loro appoggio. E anche la frazione dei tedeschi nazionalisti, ha deciso l'opposizione. Albert si trova quindi per ora ad avere soltanto l'appoggio della social-democrazia; egli, sabbene non iscritto ad alcun partito, figura di convinzioni democratiche.

Se non che il Presidente Ebert non sembra quasi volerlo disposto a piegare decisamente alle bizzrie dei partiti, e si assicura che egli sia deciso a non lasciar gettare a mare il suo progetto, ed a dargli i poteri per lo scioglimento del Reichstag che aveva rifiutato a Stresemann ed a Ferrès.

Si delinea così, per la prima volta nella storia della Germania repubblicana, la minaccia di un conflitto fra il Presidente Ebert ed i partiti borghesi.

Domani si riapre la Camera. Le prime sedute non avranno grande importanza politica, essendo all'ordine del giorno la discussione dei trattati di commercio, e sabbene sui primi di questi siano iscritti a parlare già quattordici deputati. Maggior importanza avrà, naturalmente, la discussione del disegno di legge per la proroga dei pieni poteri, che forse sarà presentato il 20 dal ministro delle Finanze.

Si è già fatta da tempo la previsione che la morosa anzidetta sarà concessa al Senato dalla grande maggioranza della Camera, vincendo contro soltanto l'estrema sinistra socialista e alcuni democratici.

A quanto ha affermato l'on. Acerbo però, se in questa tornata verrà discusso dal Parlamento quello il disegno di legge per il voto amministrativo alla donna.

assoluta. Naturale, quindi, che Ella giudichi come giudice. Io, deduco il mio modesto ma franco e spassionato giudizio unicamente dai fatti considerati nella sostanza e non nell'apparenza.

Quanto a quella che a Lei è parsa da parte mia «tedescofilia» non è mai stata e non è che espressione di un criterio che ho visto, non senza soddisfazione, confortato dall'opinione di S. E. Mussolini. Veda in proposito il resoconto del discorso pronunciato ultimamente da S. E. dinanzi al Senato. E siccome tanta parola deve senza dubbio fare testo per Lei, diventa superflua ogni mia aggiunta.

LA DIARISTA.

Una * di troppo

Nell'intermezzo, negroi comparso la settimana scorsa su queste colonne una * di troppo mi ha giocato un brutto tiro: ha trasformato semplicemente la repubblica di Liberia in repubblica di Libreria e non soltanto una, ma due volte. Le lettrici di Chiosa che sono tutte intelligenti avranno subito capito di quale repubblica io veramente intendessi parlare. Sarebbe quindi inutile ogni rettifica. La faccio soltanto per la mia soddisfazione di vedere comparire stampato quello che volevo io e non quello che han voluto la linotype e il proto. Semplice questione di... puntiglio.

J. L.

Nel mondo del Teatro

Paleoscenici genovesi

La grande novità della settimana è stata la prima di *Compagnacci*. Dell'opera abbiamo parlato già al proposito della prima della Scala.

Il pubblico è rimasto gradevolmente impressionato da quello che è senza dubbio il merito più saliente dell'opera, il sincronismo fra l'azione e la musica. Il senso di equilibrio è di proporzioni che a questo accordo presiede, la dinamica musicale sempre in armonia colle situazioni e la scelta dei toni pittorici fatta sempre con gusto. Ed è rimasto pure molto soddisfatto della esecuzione veramente buona. Dal maestro concertatore cav. Giusto Neri, che si è largamente prodigato nella preparazione dello spettacolo ai cantanti, tutti sono stati pienamente meritevoli dei caldi applausi del pubblico. Il tenore Luigi Lupato dalla bella voce ampia e squillante, la signorina Maria Zamboni, il baritono Damiani, misuratamente canico, il tenore Algos, il Soloy la Valvede, hanno eseguito col massimo impegno e col migliore esito le loro rispettive parti, spesso irte di difficoltà.

L'esecuzione dei *Pagliacci* di Leoncavallo, coi quali si era iniziata la serata, è stata pur essa coronata dal migliore successo. Si sono fatti specialmente molto onore, il baritono Victor Damiani, il tenore Jesus Gavina, la signorina Olga Guerrieri.

Al *Margherita* ancora Gandasio. Ma si annunzia un corso di recite di Ma-

sare rappresentati in territorio britannico fino allo scorso anno, quando, per la prima commemorazione shelleyana, se ne osò tentare a Londra la prova scenica.

Eleonora Duse, profondamente presa dall'alto lirismo e dalla possente drammaticità della tragedia inglese, anni addietro manifestò l'idea di portare *I Centi* alla ribalta: ma il suo progetto s'infranse contro innumerevoli difficoltà. Anche Virgilio Talli annunciò recentemente l'opera dello Shelley; ancora una volta non se ne fece nulla.

Tanto più nobile appare, pertanto, il tentativo compiuto da Aida Borelli, e da lei condotto vittoriosamente in porto. La riproduzione dell'opera shelleyana è degna, sotto ogni aspetto, del grande poeta e del nostro massimo teatro. Nulla fu trascurato per mettere nella sua più degna cornice questa farsa e terribile avventura: gli ambienti, modernamente ridotti alla loro più sintetica espressione, i costumi sin troppo sontuosi, l'arredo scenico. Si nota soltanto, che la rocca di Petrella appare eccessivamente lussuosa per quel disadorno maniero che dovè essere il fido del Coloma.

Alla figura di Beatrice, la Borelli ha conferito un senso di semplicità austera, pur nel furore eribico del quale è pervasa. Plasticamente e drammaticamente ella ha realizzato l'eroina della leggenda. Un grande meritato successo ha riportato Marcello Giorda nella audace parte di Francesco Cenici. L'interpretazione varia, com-

tale, l'ad. sorta di lutto, la tambura, specie di chitarra, il kemenci, viola a tre corde e il tef, simile al tamburello basso.

S'è inaugurato a Varsavia il risorto Teatro Nazionale drammatico di prosa col dramma in 4 atti *Suo figlio* di Arturo Colautti nella traduzione di Ofelia Colautti che ha tradotto anche *Piccolo Santo* di Roberto Bracco.

Rosa di Sion — che in volume è stata pubblicata dalla Casa Ed. Piero Gobetti di Torino — la bella commedia dello scrittore toscano Enrico Pea, è stata rappresentata, con un caloroso successo, dalla compagnia di Luigi Carini al Piccollema di Viareggio.

Pure del Pea è stato dato al Mercedante di Napoli *Prime piogge* con vivo successo.

Al Manzoni di Milano, *Il furfantello dell'Opesi*, commedia che è considerata un capolavoro del giovane teatro nazionale d'Irlanda, è caduta. La critica attribuisce il fatto a una mancanza assoluta di affinità tra la commedia e l'ambiente nel quale è stata rappresentata.

Fasti e nefasti della Superba

Il Re di domani a Genova

È attesa per domenica la visita di S. A. R. il Principe Ereditario che si tratterà a Genova due giorni per una serie di inaugurazioni le più importanti fra le quali sono: quelle del nuovo Ospedale di San Martino, opera grandiosa ormai quasi compiuta che onora Genova al cospetto del mondo intero; della nuova sede dell'Istituto Superiore di Commercio che va ad occupare l'edificio ora sgombro di Pammatone; della targa dei Caduti del 1890 Panteria collocata nella Caserma di San Benigno; infine del Parco della Rimembranza sulla collina d'Albato.

La visita riempie d'orgoglio i genovesi che si preparano a rendere all'augusto Principe, speranza vivissima dell'Italia di domani, onoranze adeguate alla profondità e alla sincerità del proprio sentimento dinastico e degne della vivissima simpatia che il giovane Erede del Trono italiano suscita largamente in tutto il re.

COSIETTE

È morta l'ultima vivandiera della Francia, la quale aveva partecipato scrive il *Figaro* — alla guerra franco-tedesca del 1870. La sua figura è rievocata oggi con ricordi curiosi e interessanti. Essa portava il nastro verde della medaglia del 1871. La vita della signora Lefebvre, così si chiamava la cantiniera, era cominciata come quella della sua omonima madame Sans-Gêne, duchessa di Danzica. Anna Maria Wallis nata il 12 settembre 1832, aveva sposato a 22 anni un lanciere. Nel 1868 era cantiniera nel reggimento del marito a Metz. Allo scoppio della guerra franco-tedesca, partì per Metz. Quanti ricordi. E come si divertiva a raccontarli. Sembra che i testimoni della guerra del 1870 abbiano raccontato più di quanto non hanno raccontato sino ad ora coloro che hanno partecipato alla grande guerra. La signora Lefebvre versava lacrime al ricordo dei feriti che aveva curato; aveva udito Napoleone III dire addio alla sua Guardia prima di gettare la spada ai piedi di Guglielmo I: «Vi ringrazio dei buoni e leali servizi che avete fatto all'imperatore, pallido e curvo. Caduto prigioniero il marito, era ritornata coll'armata in ritirata fino a Versailles, nella sua traballante vettura. Il marito ritornato dalla Germania, era stato decorato colla medaglia militare e si era in seguito ritirato a Bayeux. La signora Lefebvre era stata decorata della medaglia del 1870, nel 1912 per il suo 80° anniversario.

A Dunmow (Essex, in Inghilterra), si svolgeva, da tempo, una curiosa cerimonia per premiare la coppia di coniugi più felice della regione. Ogni lunedì di Pentecoste, un tribunale speciale, presieduto da un magistrato, teneva una seduta per assegnare ai coniugi che non avessero mai bisticciato, o che almeno per lunghissimo tempo fossero stati in completo accordo, un premio davvero singolare: una libbra di lardo. Questa curiosa cerimonia, tradizionale di Dunmow, era troppo stanziosa per restare monopolio di un solo comune e da qualche diecina d'anni è stata adottata anche nel comune di Alford. Nel mese scorso una giuria, composta di sei uomini e di sei donne, dovette scegliere fra tre coppie di coniugi, che presentavano di non essersi mai bisticciati da più d'una

fonderla dovunque attraverso arrivenatori la sorveglianza dei quali è — salvo le doverose eccezioni — in ragione inversa della distanza.

Noi teniamo agli abbonati, alle abbonate.

Ne abbiamo molti. Ne abbiamo dovunque: nei piccoli comuni più sperduti d'Italia, dove appunto la solitudine spirituale fa della lettura un conforto; nelle colonie nostre più lontane d'Africa e in tutte le regioni d'Oltremare e del Tre Oceano. Ne abbiamo in tutti i Paesi d'Europa.

Ma vogliamo averne dappiù, molti dappiù.

Vogliamo che ogni nostro abbonato ci confermi la propria fedeltà non soltanto rinnovando l'abbonamento per conto proprio ma procurandoci qualche abbonamento dai propri amici, ma facendo omaggio d'un anno d'abbonamento a LA CHIOSA, a titolo di regalo o di stremna, a qualche parente o a qualche cara amica.

Da parte nostra prometiamo di rendere, col prossimo anno, anche più interessante e più vario questo caro foglio.

Col gennaio prossimo, ogni numero de LA CHIOSA conterrà:

Una cronaca politica; Una novella; Un medaglione femminile; Una puntata di romanzo; Articoli su problemi sociali, famigliari, scolastici, d'assistenza, d'igiene; Cronache del movimento femminile, di mode, di varietà; Cronache letterarie e teatrali; Recensioni di libri; Brevi commenti su fatti di attualità.

Nel numero del 20 dicembre prossimo, LA CHIOSA inizierà la pubblicazione di un nuovo grande romanzo di FLAVIA STENO e FERDINANDO TENZE:

SPERONI D'ORO

LA CHIOSA offre quest'anno a tutti i suoi abbonati due magnifici premi: Una libro interessantissimo di Flavia Steno:

IL MAGICO CERCHIO

e Un Almanacco profumato elegantissimo illustrante il secolo della crinolina edito per cura di Ottavio Caleri. Pro fumiare a Genova, via XX Settembre 224. Per avere questi premi più l'abbonamento a «La Chiosa» da oggi al 31 Dicembre 1924 basta spedire L. 18 a LA CHIOSA, Casella Postale 245 - GENOVA.

Per comodità dei lettori siamo in grado d'offrire quest'anno una serie di combinazioni speciali convenientissime coi seguenti giornali: IL SECOLO XIX di Genova; LA GAZZETTA DI VENEZIA (Venezia); L'ORA di Palermo; IL GIORNO di Napoli; LA TRIBUNA BIELLESE (Biella); LA PROVINCIA DI BRESCIA (Brescia); IL MARE di Repallo; La Rivista LIDEL di Milano; IL CONSIGLIO di Foligno.

Illustreremo prossimamente queste nostre combinazioni e daremo il prezzo degli abbonamenti cumulativi.

il *frak*, troppo *dermieri cri*, nel ricevimento a Palazzo Venezia, poi, notare la divisa mauriziana, che, dal 1860 in poi, non ha mai indossato nessuno.

Può l'on. Devecchi diventare governatore della Somalia, e il Presidente del Consiglio lasciare a mezzo una discussione alla Camera per correre a Milano a dare il via alle automobili del circuito... Tutto, tutto può accendere, quando si celebra una «rivoluzione» come una data gloriosa per la Patria, e a questa celebrazione assiste il Re...

Ma v'è una cosa che nessuna «rivoluzione» può mutare, di colpo, senza far cadere in un marasma, in una pena, in un'ambascia intollerabile l'organismo che deve subire la trasformazione: la tradizione culturale, la scuola.

Mutare, dal mezz'ottobre ai primi novembre, con un decreto, l'indirizzo della scuola italiana, che durava da cinquanta anni almeno, è stato il culmo dell'improvvisazione fascista.

Niente di che stupirsi, intendiamoci: due mesi dopo l'avvento del fascismo al potere, *Gerarchia* sosteneva che la Chiesa romana era un vecchio organismo, un troppo vecchio organismo: il fascismo l'avrebbe ringiovanita.

Credo non se ne sia fatto nulla. Ma, fallito il tentativo di ringiovanire la Chiesa, ecco vien l'uzzolo di ringiovanire la scuola.

Gioinezza, giovinezza!

E' un bell'inno, che canta anche l'on. Tittoni.

Ma, per discendere dalle «generalità» al «particolare» che più ci interessa da vicino — e lasciata da parte una parentesi, che pure avrebbe avuto il suo rilievo, nella quale si sarebbe potuto notare come nessuno dice che la scuola, in Italia, non avesse avuto bisogno di riforme, ma queste dovevano essere gradualità, perché, anche, educati prima della riforma Gentile, due botte di latino le diamo anche noi, e diciamo: *Natura non facit saltus*, e *Nemo repente fit optimus* — vedendo, si diceva, al particolare, vediamo, a pagina ottanta dei succitati programmi, l'esame di licenza dal liceo femminile:

Italiano. Alle candidate si richiede «un saggio di critica letteraria» e si dà loro il tempo di cinque ore, per svolgerlo. Per un «saggio di critica letteraria» cinque ore sono una ridicolezza. Nemmeno Francesco De Sanctis, l'avrebbe scritto. E poi, mi

programma di un italiano. Perché, se è vero quello che l'on. Gentile dice nelle note al programma, che la licenza del liceo femminile deve essere «un saggio di cultura generale» — è un po' aneno che, tra gli scrittori e i poeti d'obbligo, manchino! — appena! — Manzoni e Leopardi. Perché è vano dire che, chi abbia seguito il corso regolare degli studi, Manzoni e Leopardi l'hanno già studiato al ginnasio. Innanzi tutto, del Leopardi non si fa menzione nemmeno nel programma d'esame d'ammissione al liceo (pag. 16) — poi, altre sono le vibrazioni che il poeta di Recanati può dare a una fanciulla di quattordici anni, altre quelle che deve suscitare in chi si vuole arrogare, con un esame ufficiale, un posto nel mondo, munito di bolletta di «cultura generale».

Esempio: voi parlate con una signorina licenziata dal liceo femminile — Che mi dice del Leopardi? — Mai sentito nominare! — In compenso, ella vi può chiedere (pag. 81) che le citiate dei versi di Properzio autore che il novantanove per cento delle person; colte non hanno letto mai, e del quale sanno soltanto che era uno scroccone matricolato, alle spalle di Meconate prima, di Tullio poi, amante d'un par di cortigiane, che furono Licinna e Cinzia, coinvolto in una lite famosa con la *lena* Acanthide...

Perbacco! una bella «cultura generale!».

Sul programma di filosofia non giova insistere, poiché l'argomento — per quanto ha tratto all'indirizzo filosofico che informa tutta la farraginosa «riforma Gentile» — è già stato sviscerato ampiamente altrove.

Noteremo solo come sia assurdo, ove si voglia dare alla «signorina» una cultura generale, che la si sottraggano Spencer, Comte, Ardigò. Sulla terminologia bisogna intendersi. Cos'è la cultura generale? E' un indirizzo, questa scuola Gentile, o una norma?

In termini poveri, come si è detto più avanti, per Leopardi — Signorina, ella che, secondo le norme stampate a pagina 81 deve esornirsi le «Lettere filosofiche» del Galluppi, vuol dirmi chi era Schopenhauer? Ha mai letto il saggio sul Libero arbitrio?

— Mgi.

Ci vorrebbero delle pagine di libro, non delle colonne di giornale, coi lettori che si seccano.

Ma perchè — qua e là, ad ogni esame che non sia di ragioneria — tra i dialoghi

«tutto ciò è stupido ed enormentissimo» — l'esame orale di disegno (pag. 83) (a quando l'esame scritto di danza?); bellissime cose le letture del Boiti e del Balbo (non Italo, Jaminè! Cos'è — e non erano parenti); bellissime le sonatine della Czerny (pag. 84) e uno strappavisceri facoltativo, secho a caso: tra i 36 studi del Fiorillo — ma ignorare San Paolo (guardi, on. Gentile, gliela regalo io, la definizione: fu un Mussolini di venti secoli fa) ma ignorare le Confessioni di Sant'Agostino, e tutta la filosofia tomistica, e via via, i responsi dei Concilii, e le critiche alla Riforma, e avanti, avanti — guardi dove arrivo! — Edouard Schuré, coi suoi Iniziati — roba da ridere, onorevole, anzi, Eccellenza, per voler dare alle donne una «cultura generale!».

(Pagina, se non erro, ottantotto del Suo elaborato programma).

Ma già, ha ragione, siamo noi che esageriamo!

Vostra Eccellenza mi frulla ora in mente, per naturale richiamo: il Giusti, nel programma di italiano, non è la Vostra Eccellenza raccomanda alle fanciulle di leggere Properzio.

Ma certo! Cinzia. Sapeva un po' di tutto; Cinzia bellissima: era poetessa, e sapeva di musica, e di balli, e di lavori d'ago. Si desume, tutto ciò, Ella m'insegna, dalle «legie del suo amante» (I - 2,27; I - 3,41). E tutto ciò Vostra Eccellenza vuole sappiano le nostre «Signorine»: le nostre sorelle; ormai siamo tanto vecchi da poter dire «le nostre figliole».

No.

Niente danze sistema Dalcroze (pag. 84). Se io ho una figliola zoppa, debbo rinunziare ai licenzi dal liceo? E poi, le sorelle Braun — gambe nude, braccia nude, spalle nude — mi creda, a parte la ritmica, erano le pioniere delle riviste della compagnia Testa-Manca...

Niente di tutte queste abborracciature, spiegabili con una «rivoluzione», incompatibili con una meditata riforma.

Quattro idee, ma chiare.

Due autori soli, ma che si sappia cosa hanno detto.

Crista, per saper cosa è «bella»... Dan D'Annunzio... per saper cosa è «bella».

Preghiamo i nuovi abbonati che, dopo avere dato il loro indirizzo, ci facciano sapere il numero del giornale. Ella sarà tutto lieto. Saremo grati agli abbonati che rinnovano l'abbonamento, e applicare sul foglio la fascetta dell'indirizzo attuale.

mi leg. "IL MAG." signorina. Direttore di via Po. questa postilla. Direzione e un faccio così. E' il suo modo di vedere. Ella guarda tutto con un occhio solo in un obbiettivo. Ita. 1924.

ABBONAMENTI

Abbon. annuo Italia e Col. n. e L. 18.—
 * semestrale » 10.—
 Estero » 35.—
 Un numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a
 "LA CHIOSA", Casella postale 245 - GENOVA

= ESCE OGNI GIOVEDÌ =

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina L. 800.—
 Colonna in 7ª e 8ª pagina » 200.—
 Riga o spazio di riga di otto
 punti nel corpo del giornale » 3.—
 Linea corpo 6 » 1.20

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo

I manoscritti non si restituiscono

Direttrice: FLAVIA STENO

ATTORNO ALLA RIFORMA GENTILE

Le abborracciature d' un programma

Sono usciti, coronando una lunghissima attesa, i «Programmi per le RR. Scuole medie», pubblicati a cura del Ministero della Pubblica Istruzione ed onorati dalla firma «per ordine di Sua Maestà» di Giovanni Gentile. Ogni più modesto lettore di giornali sa quanto tali programmi fossero attesi: incertezza e trepidazione in ogni scuola, dagli insegnanti agli alunni, dagli alunni alle famiglie di questi. Ora, ad anno scolastico iniziato, i programmi sono usciti: e incertezza e trepidazione regnano più che mai. Non è il caso di insistere su un'osservazione d'ordine generale, che è questa: una tradizione culturale non può essere mutata di colpo, come di colpo si può modificare un regime di stato. La «marcia su Roma» avrebbe potuto rovesciare la monarchia, salve, s'intende, le reazioni del popolo italiano; le visite di Mussolini, alle nove antimeridiane, ai ministeri, e i licenziamenti che ne derivarono, possono aver persuaso gli impiegati dello Stato a rispettare l'orario; i mangianellamenti locali possono aver paralizzato le velleità scioperatole del proletariato. Tutto, può esser fatto, con una rivoluzione; può perfino, l'on. Finzi, abbandonare il *frak*, troppo *ancien régime* e la camicia nera, troppo *dernier cri*, nel ricevimento a Palazzo Venezia, per indovinare la divisa mantoviana, che, dal 1860 in poi, non ha mai indossato nessuno.

Può l'on. Devecchi diventat governatore della Somalia, e il Presidente del

fa celià?, in classe, senza libri alla mano, senza testi da consultare, senza autori da portare a suffragio della propria qualunque tesi? Cinque ore, in queste condizioni? Onorvole Gentile, non lo scrive neppure Lei, un «saggio di critica letteraria».

Come dice? Ah, comprendo... Povere figliole! Ma sì, tiriamo avanti! Ho capito: un componimento su un argomento letterario. Per esempio: «Il numero speciale» del Balilla, con i pensieri dell'on. Finzi, dell'on. Sardi e di Alessandro Varaldo sulla marcia su Roma».

Noi, cresciuti nel frusto regime dei governi fiacchi ed inerti, abbiamo avuto per tema, alla licenza liceale «Il vital nutrimento della Divina Commedia». E chi ci ha dato questo tema è stato quel modesto maestro d'italiano, che ancor oggi — e son tant'anni! — che scrivo, mi sembra di veder la sua fronte calva coronarsi di luce; e si chiamava Ildebrando Della Giovanna. Ma Della Giovanna ci diceva, non «saggio», tema, modestamente: e noi, con la più bella calligrafia, scrivevamo, sotto il tema: Svolgimento...

E non parliamo delle incongruenze del programma orale d'italiano. Perché, se è vero quello che l'on. Gentile dice nelle note al programma, che la licenza del liceo femminile deve essere «un saggio di cultura generale» — è un po' arduo che, tra gli scrittori e i poeti d'obbligo, manchino — appena! — Manzoni e Leopardi. Perché è vano dire che, obliando

platonici, non c'è mai il *Fedone*? Andiamo avanti; c'è un esame d'economia politica, e c'è specificato, nei programmi, un tema: «Protezionismo e libero scambio». Non tocchiamo certi tasti, on. Gentile, fin quando, almeno, durano i pieni poteri! Voi, eccellenza, non date certo una norma, ai vostri professori, ma vi immaginate discussioni di questo genere, in scuola, a Genova, per esempio?

Lasci, l'E. V., che si facciano soltanto da noi, gente annalizzata che se n'infischia, sui giornali quotidiani...

Ma, poichè con la filosofia e con il diritto, sembrerebbe esaurito il campo puramente speculativo — notiamo la grande lacuna. — Cultura generale: lo dice l'Istruzione, in fondo. Filosofia, latino, storia; ma sotto nessuna di queste tre branche, un accenno purchessia all'obbligo delle candidate alla licenza del liceo femminile di conoscere i Vangeli, le Epistole di San Paolo, la letteratura patristica, l'agiografia, i commentari cristiani del secolo XIX. L'agiografia, notiamo *per incidere*, secondo i nuovi programmi, si dovrebbe studiare nelle scuole elementari...

Tutto questo, lettera morta; per cittadine degne, e degne della fama, del diploma di persone colte, in uno stato ove la religione cattolica è sanzionata dal primo articolo dello Statuto che la regge, e dove — dopo una rivoluzione — i gagliardetti del partito trionfante s'inclinano all'altare — tutto ciò è stupido ed enorme.

Bellissime cose, l'esame *orale* di disegno (pag. 83) la quando l'esame... scritto di danza?); bellissime cose le letture del Botta e del Balbo (non l'ala, diamine! Cesare — e non erano parenti); bellissime le sonatine dello Czerny (pag. 84) e uno strappavisceri facoltativo, scelto a casa tra

LA CHIOSA nel 1924

Col prossimo gennaio LA CHIOSA entrerà nel suo sesto anno di vita. Prima di chiudere il quinto, ci è caro rivolgere un ringraziamento fervido a tutte le lettrici e ai lettori che ci hanno sostenuto fin qui col consenso morale e materiale che sollecitiamo fiduciosi anche per l'avvenire.

Un ringraziamento particolare rivolgiamo alle abbonate e agli abbonati che consideriamo collaboratori in questa non lieve fatica. Inutile dire che nell'avviarsi verso il nostro sesto anno di vita noi facciamo calcolo sulla continuazione della loro solidarietà.

L'abbonamento è la linfa del nostro giornale. Tutti coloro che ci onorano del proprio consenso e apprezzano questo sforzo d'offrire alla donna una lettura seria, interessante, viva, tale da permetterle di seguire con competenza lo svolgersi della vita moderna in tutti i multiformi campi dell'attività e del pensiero, ci aiutino con l'abbonamento.

Essere lettrici de LA CHIOSA non basta: bisogna esserne abbonate. Specie per i lettori e le lettrici di provincia e delle altre regioni e città d'Italia, l'abbonamento è l'unico mezzo per assicurarsi la lettura regolare e continua del giornale.

Non dappertutto LA CHIOSA giunge attraverso ai rivenditori.

Diciamo dippiù: Noi non teniamo nemmeno a diffonderla dovunque attraverso ai rivenditori la solvenza dei quali è — salvo le doverose eccezioni — in ragione inversa della distanza.

Noi teniamo agli abbonati, alle abbonate.

Ne abbiamo molti. Ne abbiamo dovunque: nei piccoli comuni più sperduti d'Italia, dove appunto la solitudine spirituale fa della lettura un conforto; nelle colonie nostre più lontane d'Africa e in tutte le regioni d'oltremare e d'ob-

governo della grande maggioranza della Camera, valendo contro soltanto l'estrema sinistra socialista e alcuni democratici.

A quanto ha affermato l'on. Acerbo pare che in questa tornata verrà discusso dal Parlamento anche il disegno di legge per il voto amministrativo alla donna.

La discussione sulla riforma del Collegio viene occupato il Senato da una settimana. Lo si comprende. L'argomento è tale da esigere una disamina profonda e seria.

Dopo le visite a Bologna e a Napoli avvenute fra dimostrazioni di entusiasmo popolare, i Sovrani di Spagna si sono imbarcati in quest'ultima città per tornare in Spagna.

Sembra deciso che i Sovrani d'Italia restituirono la visita in primavera e precisamente nella prima decade di maggio.

Malgrado le obiezioni sollevate a nome degli eredi dell'on. Sonnino, dall'on. Di Cesare, Ministro di parte social-democratica nel Gabinetto Mussolini — obiezioni la cui opportunità e autorità sono assai discutibili — il Partito Liberale italiano ha degnamente onorato il Grande Statista onore del pensiero della dottrina e del Partito liberale nel primo anniversario della sua morte. Le onoranze sono consistite in un discorso ufficiale del Prof. Alberto Giovannini e nella rievocazione dell'alta figura di Sidney Sonnino — esempio di carattere, di nobiltà, di onestà — da parte di Giovanni Borelli, l'una e l'altro anti al Politeama livornese, gremiti di pubblico; poi, in un silenzioso pellegrinaggio alla tomba dello statista.

"DIARISTA" LA GENTILE

ato la Sua let-
per informa-
di non
vol-

C'è stata un'essa conosciuta un migliore successo. Si sono fatti specialmente molto cuore, il baritone Victor Damiani, il tenore Jesús Gavini, la signora Olga Guerrini.

*** Al *Margherita* ancora Gandusio. Ma si annunzia un corso di recite di Maria Melato reduce dai trionfi d'America, e questa è veramente una buona novella.

*** Al *Paganini*, debutto imminente di Tatjana Pawlowa l'attrice russa che tanto interessamento ha suscitato a Roma, a Torino, a Milano. Ne parleremo giovedì prossimo.

Notizie e novità

*** La Compagnia di Aida Borelli, col concorso dell'Arca Italiana, concessionaria del Teatro Argentina, ha dato l'altro giorno, la prima rappresentazione in Italia de "Il Cenci" di Percy Bysshe Shelley.

Come è risaputo, Shelley compose nel 1819, in poco più di due mesi, tra Roma e Livorno, questa che è senza dubbio la più notevole tragedia dei tempi suoi. Fu a Roma che Shelley conobbe la storia del Cenci e che osservò quell'universale sentimento di orrore e di commozone che il solo ricordo di quella cupa terribile sanguinosa vicenda suscitava nell'animo degli italiani. Parvegli allora che la storia di Beatrice potesse diventare una tragedia atta a commuovere come poche altre il cuore del pubblico, e senz'altro si diede a dar forma scenica e veste lirica ai delitti del mostruoso odio paterno all'orribile parricidio, e alla strage di quella famiglia romana. Ma nel fosco di quel quadro tragico vide subito e soprattutto la parte luminosa e ne trasse fuori quella Beatrice che è e rimarrà una delle più alte creazioni di poesia e di bellezza.

Shelley aveva scritto la sua tragedia col proposito e il desiderio di vederla rappresentata: certo egli non pensava che l'argomento gli avrebbe mosso contro tutte le ire del pudore britannico. Reputava condizione assoluta del buon successo de "Il Cenci" sulle scene di Londra che da tutti si ignorasse il nome dell'autore. E vagheggiava ad avere ad interprete, nella parte di Francesco Cenci, il grande attore Keen.

Ma quando la tragedia fu letta al Covent Garden di Londra, un grido di orrore e di santa indignazione fu la compen-
risposta. Ve lo immaginate un inces-
sena, nella Inghilterra pudica?
tati dalla condanna di immora-
lenci non hanno potuto mai es-

pur nel furore eroico del quale è perva-
so. Plasticamente e drammaticamente ella
ha realizzato l'eroina della leggenda. Un
grande meritato successo ha riportato Mar-
cello Giordà nella ardua parte di France-
sco Cenci. L'interpretazione varia, com-
pleta, poderosa ed egli ha saputo daro del-
la sinistra figura è stata per i più una ri-
velazione.

Il lavoro fu ascoltato con reverenza
grande, e con interesse, a malgrado la
sua lunghezza. Contribuì al successo la
veste suggestiva data dal DeBosis alla
sua traduzione; opera d'arte squisita e
degnata di Colui che amò l'Italia come una
sua seconda patria.

*** Tra le opere in preparazione si an-
nanziano *Eterno incanto*, versi di Gio-
vanni Bronzato per la musica di Ettore De
Antoni e *Temporale di primavera*, lavoro
che sarà ricco di danze. Il libretto è stato
ideato da Gustavo Macchi e la musica è
di Giovanni Passerini.

Notiamo poi *Paolo e Virginia* di Simoni
e Adami per la musica del Montemozzi.

*** Antoine, creatore del *Teatre libre*
ha tempo scritto i ricordi che riguardano
questa sua creatura per tutta una genera-
zione di scrittori d'avanguardia.

Questi suoi ricordi — saranno tradotti
in italiano da Camillo Antona-Traversi.

*** Sabatino Lopez ha visto una sua
graziosa commedia, *Sole di ottobre*, sap-
piamente tradotta in siciliano e per
l'interpretazione della Camica compagnia
di Angelo Musco, da Enrica Sorretta, il
quale ha saputo inquadrarla in una atmo-
sfera strettamente siciliana.

La commedia ha per titolo *Estate di
San Martino*.

*** È stato riaperto a Costantinopoli il
Dar sul Ethan, Conservatorio musicale
turco. La musica ha goduto sempre molta
considerazione in Turchia. I sultani, i
visir, le schiere dei *sillidar*, dei *sipahi*,
dei giannizzeri eran sempre accompagna-
te del suono di flauti di trombe e di tam-
buri. Feste vittoriose, cerimonie religiose
hanno la loro musica: motivi musicali ha
il popolo per cantare i suoi amori e le
sue passioni. La musica turca ha un pas-
sato glorioso negli annali dell'armonia
che vi predomina a discapito talvolta del-
la melodia come pure del ritmo e della
cadenza. Conserva le proprie caratteristi-
che essenzialmente orientali.

Oltre allo studio del piano e del violi-
no, il Conservatorio di Costantinopoli coltiva
quello dei vecchi strumenti orientali,
i flauti, gli zifoli, il *Kann* o cetra orien-

domani, onoranze adorate alla profon-
dità e alla sincerità del proprio sentimento
dinastico e degne della vivissima simpatia
che il giovane Erede del trono italiano su-
scita largamente intorno a sé.

La morte dell'Arcivescovo

Feste, domenica. Oggi, invece, Gene-
va suggella un lutto grave. Quella lascia-
to dalla morte del suo Pastore, Monsignor
Giosuè Signori spentosi all'alba di lunedì
dopo pochissimi giorni di malattia.

Era fra noi da meno di due anni; ven-
tidue mesi solamente. Ma erano bastati
per far sentire quale vigorosa Personalità
fosse stata collocata alla testa del clero
genovese e della Diocesi.

Tutti rammentano in quali condizioni
delicatissime Monsignor Giosuè Signori
avesse iniziato il Suo Ministero in quel
giugno 1922 che lo vedeva succedere al
dimissionario Cardinale Boggiani.

L'ambiente era suddiviso fra gli ammi-
ratori dello zelo severissimo del Cardina-
le Boggiani e i critici di una intransigenza
che veniva giudicata eccessivamente do-
menicana. Monsignor Signori seppe supe-
rare la situazione facendo norma della
propria condotta la giustizia, la fede e la
carità esclusivamente. Egli fu il Pastore
e soltanto il Pastore. Pieno di bontà e di
comprensione ma inflessibile per tutto
quanto avesse attinenza al dovere.

Di fronte al dovere non conosceva tran-
sazioni, non ammetteva indulgenze.

Ma la prima severità, in questa linea,
usava verso se stesso. Il senso della re-
sponsabilità che Egli sentiva al più alto
grado, lo rendeva incurante persino della
propria salute quando si trattava di atti-
vità attinenti al proprio Ministero. Il po-
polo Genovese non ha dimenticato la par-
te personale faticosissima assunta dal Pa-
store che oggi riannunzia alla preparazio-
ne e alla riuscita del Congresso Eucari-
stico: gioia suprema concessagli dal Si-
gnore prima di richiamarlo a sé, e della
quale Egli ancora si compiaceva sul letto
di morte rievocando commosso le giorna-
te trionfali del Santo Sacramento.

LA LANTERNA.

LLOYD LATINO

S. G. de Transports Maritimes à Vapeur
SERVIZIO COMBINATO
GENOVA - Via Balbi, 11 rosso - GENOVA

Partenze fisse mensili:

9 - 19 - 29
Genova - Buenos Aires
toceando RIO - SANTOS e MONTEVIDEO

9 Dicembre "CORDOBA",
19 " " "FORMOSA",
29 " " "ALSINA",

Prima - Seconda - Seconda Economica
e Terza Classe
Seconda Economica Lire Oro 625 a 700

INFORMAZIONI BREVI

Il giorno 22 corrente il Gabinetto Stresemann è caduto sotto l'opposizione coalizzata dei tedesco-nazionali, dei socialisti e dei comunisti. A tutt'oggi, la crisi non è stata risolta.

Il Presidente Ebert aveva offerto in un primo tempo l'incarico a Kardoff ma la combinazione è dovuta per l'opposizione dei tedesco-popolari. In un secondo tempo egli ha dato l'incarico all'ex Ministro del Tesoro Albert di comporre un Gabinetto di uomini di fiducia, e Albert ha accettato; ma il suo tentativo di composizione del nuovo Ministero, ha urtato subito contro l'opposizione recisa di tutti i partiti borghesi. Le presidenze e le frazioni parlamentari del centro, dei tedesco-popolari e dei democratici hanno fatto sapere all'Albert che un Gabinetto di affari non avrebbe avuto il loro appoggio. E anche la frazione dei tedesco-nazionali, ha deciso la opposizione. Albert si trova quindi per ora ad avere soltanto l'appoggio della social-democrazia; egli, sebbene non iscritto ad alcun partito, figura di conviazioni democratiche.

Se non che il Presidente Ebert non sembra questa volta disposto a piegare docilmente alle bizze dei partiti, e si assicura che egli sia deciso a non lasciar gettare a mare il suo protetto, ed a dargli i poteri per lo scioglimento del Reichstag che aveva rifiutato a Stresemann ed a Jarres.

Si delinea così, per la prima volta nella storia della Germania repubblicana, la minaccia di un conflitto fra il Presidente Ebert ed i partiti borghesi.

Domani si riapra la Camera. Le prime sedute non avranno grande importanza politica, essendo all'ordine del giorno la discussione dei trattati di commercio, e sebbene sui primi di questi siano iscritti a parlare già quattordici deputati. Maggior importanza avrà, naturalmente, la discussione del disegno di legge per la proroga dei pieni poteri, che forse sarà presentato il 29 dal ministro delle Finanze.

Si è già fatta da tempo la previsione che la proroga anzidetta sarà concessa al Governo dalla grande maggioranza della Camera, venendo contro soltanto l'estrema sinistra socialista e alcuni democratici.

A quanto ha affermato l'on. Acerbo pare che in questa tornata verrà discusso dal Parlamento anche il disegno di legge per il voto amministrativo alla donna.

assoluta. Naturale, quindi, che Ella giudichi come giudica. Io deduco il mio modesto ma freddo e passionato giudizio unicamente dai fatti considerati nella sostanza e non nell'apparenza.

Quanto a quella che a Lei è parsa da parte mia «tedescofilia» non è mai stata e non è che espressione di un criterio che ho visto, non senza soddisfazione, confortato dall'opinione di S. E. Mussolini. Vedo in proposito il resoconto del discorso pronunciato ultimamente da S. E. dimanzati al Senato. E siccome tanto parola deve senza dubbio fare testo per Lei, diventa superfluo ogni mia aggiunta.

L. A. DIARISTA.

Una r di troppo

Nell'«Intermezzo negro» comparso la settimana scorsa su queste colonne una r di troppo mi ha giocato un brutto tiro: ha trasformato semplicemente la repubblica di Liberia in repubblica di Libéria e non soltanto una, ma due volte. Le lettrici di *Chiosa* che sono tutte intelligenti avranno subito capito di quale repubblica io veramente intendessi parlare. Sarebbe quindi inutile ogni rettifica. La faccio soltanto per la mia soddisfazione di vedere comparir stampato quello che volevo io e non quello che han voluto la linotype e il proto. Semplice questione di... puntiglio.

J. L.

Nel mondo del Teatro

Palcoscenici genovesi

La grande novità della settimana è stata la prima dei *Compagnucci*. Dell'opera abbiamo parlato già a proposito della prima della Scala.

Il pubblico è rimasto gradevolmente impressionato da quello che è senza dubbio il merito più saliente dell'opera, il sincronismo tra l'azione e la musica. Il senso di equilibrio e di proporzioni che a questo accordo presiede, la dinamica musicale sempre in armonia colle situazioni e la scelta dei toni pittorici fatta sempre con gusto. Ed è rimasto pure molto soddisfatto della esecuzione veramente buona. Dal maestro concertatore cav. Gino Neri, che si è largamente prodigato nella preparazione dello spettacolo ai cantanti, tutti sono stati pienamente meritevoli dei caldi applausi del pubblico. Il tenore Luigi Lupato dalla bella voce ampia e squillante, la signorina Maria Zamboni, il baritone Damiani misuratamente comico, il tenore Algos, il Soley la Valvede hanno eseguito col massimo impegno e col migliore esito le loro rispettive parti, spesso irte di difficoltà.

L'esecuzione dei *Pagliacci* di Leoncavallo, coi quali si era iniziata la serata è stata pur essa coronata dal migliore successo. Si sono fatti specialmente molto cuore il baritone Victor Damiani, il tenore Josip Gavina, la signora Olga Guerriari.

Al *Margherita* ancora Gandusio. Ma si annunzia un corso di recite di Maria Melato reduce dai trionfi d'America.

stare rappresentati in territorio britannico fino allo scorso anno, quando, per la prima commemorazione shelleyana, se ne osò tentare a Londra la prova scenica.

Eleonora Duse, profondamente presa dall'alto lirismo e dalla possente drammaticità della tragedia inglese, anni addietro manifestò l'idea di portare *I Cenci* alla ribalta: ma il suo progetto s'infranse contro innumerevoli difficoltà. Anche Virgilio Talli annunciò recentemente l'opera dello Shelley; ancora una volta non se ne fece nulla.

Tanto più nobile appare, pertanto, il tentativo compiuto da Alda Borelli, e da lei condotto vittoriosamente in porto. La riproduzione dell'opera shelleyana è degna, sotto ogni aspetto, del grande poeta e del nostro massimo teatro. Nulla fu trascurato per metterla nella sua più degna cornice: questa fosca e terribile avventura: gli ambienti, modernamente rifiniti alla loro più sintetica espressione, i costumi sin troppo sontuosi, l'arredo scenico. Si nota soltanto, che la rocca di Petrella appare eccessivamente lussuosa per quel disadorno maniero che dovè essere il feudo dei Colonna.

Alla figura di Beatrice, la Borelli ha conferito un senso di semplicità austera, pur nel furore eroico del quale è pervasa. Plasticamente e drammaticamente ella ha realizzato l'eroina della leggenda. Un grande meritato successo ha riportato Marcello Giorda nella ardua parte di Francesco Cenci. L'interpretazione varia, completa, poderosa che egli ha saputo darci del

tale, l'ud. sorta di liuto, la tambura, specie di chitarra, il *Kemenç*, viola a tre corde e il *lef*, simile al tamburello basco.

S'è inaugurato a Varsavia il risorto Teatro Nazionale drammatico di prosa col dramma in 4 atti *Suo figlio* di Arturo Colautti nella traduzione di Ofelia Colautti che ha tradotto anche *Piccolo Santo* di Roberto Bracco.

Rosa di Sion — che in volume è stata pubblicata dalla Casa Ed. Piero Gobetti di Torino — la bella commedia dello scrittore toscano Enrico Pea, è stata rappresentata, con un caloroso successo, dalla compagnia di Luigi Carini al *Politeama* di Viareggio.

Pure del Pea è stato dato al Mercadante di Napoli *Prime piogge* con vivo successo.

Al Manzoni di Milano, *Il fuirantello dell'Orest*, commedia che è considerata un capolavoro del giovane teatro nazionale d'Irlanda, è caduta. La critica attribuisce il fatto a una mancanza assoluta di affinità tra la commedia e l'ambiente nel quale è stata rappresentata.

Pasti e nefasti della Superba

Il Re di domani a Genova

E' attesa per domenica la visita di S. A. R. il Principe Ereditario che si tratterà a Genova due giorni per una serie di inaugurazioni le più importanti fra le quali sono: quelle del nuovo Ospedale di San Martino, opera grandiosa ormai quasi compiuta che onora Genova al cospetto del mondo intero; della nuova sede dell'Istituto Superiore di Commercio che va ad occupare l'edificio ora sgombro di *Pammalone*; della targa dei Caduti dell'189 Fanteria collocata nella Caserma di San Benigno; infine del Parco della Rimembranza sulla collina d'Albaro.

La visita riempie d'orgoglio i genovesi che si preparano a rendere all'augusto Principe, speranza vivissima dell'Italia di domani, onoranze adeguate alla profondità e alla sincerità del proprio sentimento diustatico e degne della vivissima simpatia che il giovane Erede del trono italico suscita largamente intorno a sé.

COSETTE

E' morta l'ultima vivandiera della Francia la quale aveva partecipato — scrive il *Figaro* — alla guerra franco-tedesca del 1870. La sua figura è rievocata oggi con ricordi curiosi e interessanti. Essa portava il nastro verde della medaglia del 1871. La vita della signora Lefebvre, così si chiamava la cantiniera, era cominciata come quella della sua omonima madame Sans-Gêne, duchessa di Danzica. Anna Maria Walhi nata il 12 settembre 1832, aveva sposato a 22 anni un lanciere. Nel 1868 era cantiniera nel reggimento del marito a Melun. Allo scoppio della guerra franco-tedesca, partì per Metz. Quanti ricordi! E come si divertiva a raccontarli! Sembra che i testimoni della guerra del 1870 abbiano raccontato più di quanto non hanno raccontato sino ad ora coloro che hanno partecipato alla grande guerra... La signora Lefebvre versava lacrime al ricordo dei feriti che aveva curato; aveva udito Napoleone III dire addio alla sua Guardia prima di gettare la spada ai piedi di Guglielmo I: «Vi ringrazio dei buoni e leali servizi» aveva detto l'imperatore, pallido e curvo. Caduto prigioniero il marito, era ritornata coll'armata in ritirata fino a Versailles, nella sua traballante vettura. Il marito ritornato dalla Germania, era stato decorato colla medaglia militare e si era in seguito ritirato a Bayeux. La signora Lefebvre era stata decorata della medaglia del 1870, nel 1912 per il suo 80° anniversario.

A Dunmow (Essex, in Inghilterra, si svolgeva, un tempo, una curiosa cerimonia per premiare la coppia di coniugi più felice della regione. Ogni lunedì di Pentecoste, un tribunale speciale, presieduto da un magistrato, teneva una seduta per assegnare ai coniugi che non avessero mai bisticciato, o che almeno per l'inghignoso tempo fossero stati in completo accordo, un premio davvero singolare: una libbra di lardo! Questa curiosa cerimonia, tradizionale di Dunmow, era troppo sfarzosa per restare monopolio di un solo comune e da qualche diecina d'anni è stata adottata anche nel comune di Moulton. Nel mese scorso una giuria, composta di sei celebri e di sei zitelli, dovette scegliere fra tre coppie di coniugi, che pretendevano di non essersi mai bisticciati da più d'un

giuse richi Burt (1829), a quell'epoca americano Burt (1829), del francese Saverio Progan (1833), dell'Americano Thürber (1843), di Eddy e Hughes nel 1850, di Jones nel '53, del Ravizza, appunto, nel '55 e di John Cooper nel 1856, ma tutti erano stati più sperimentali che pratici; tentativi, ma destinati, chi per una ragione chi per un'altra, al fallimento. Lo Sholes approfittò, s'intende, degli esperimenti altrui, raccolse e usò quanti elementi utilizzabili presentavano gli apparecchi anteriori: nel '55 era comparso il *Cembalo scrivano* della Ravizza che certamente non uscì fuori d'Italia e forse nemmeno dal Piemonte. Nel '57 comparve la *Francis Printing Machine*: nel '65 la *House Typewriter* che realizzava già il cilindro mobile; nel '68 la *Perotype* John Pratt e nel '72 la *Hausen Schreibkugel* svedica.

L'anno dopo, la Sholes.
Il primo modello Sholes, costruito nel 1873, è conservato allo Smithsonian Institute, di Washington. Oggi, di macchine da scrivere si neverano almeno 300 marche; posto che ciascuna di queste marche lanci in media dieci tipi, sono circa tremila tipi di macchine che esistono in commercio.

Tremila tipi, milioni di macchine. Vale a dire, milioni di fanciulle dai quindici ai venticinque anni mobilitate per adoperarle. Perché la macchina da scrivere è stata un'invenzione della quale s'impadronì subito a scopo di sfruttamento, la parte più leggiadra dell'umanità. In un certo senso, essa è stata, rispetto all'impiego della mano d'opera femminile, il compenso del danno portato dalla macchina da cucire. Scompariva la «petite main» e nasceva la dattilografa. Le reclute del nuovo impiego vennero tutte cavate fuori da quello stesso campo che vent'anni prima — verso la metà del secolo scorso, cioè — avrebbe fornito le candidate sartine, crestaine, lavoranti in biancheria, ricamatrici.

La macchina da cucire aveva sabotato terribilmente l'attività femminile. La responsabilità d'aver disertato i laboratori o diminuito d'assai l'importanza dell'apporto femminile nella valutazione del lavoro domestico, lo spettò allora.

La macchina da scrivere completò la rivoluzione. Moriva, in un certo senso, la massaia, l'attendente a casa: e nasceva la dattilografa.

La dattilografa: cioè qualcosa di meno della impiegata in genere corredata di un minimo di coltura, ma qualcosa di più dell'operaia; con abitudini diverse da questa ma con esigenze superiori che aprì

NOTIZIARIO FEMMINILE

Il Congresso delle donne ebreo

Si riunisce di questi giorni a St. Louis, il X Congresso triennale del Consiglio delle Donne ebreo (Council of Jewish Women) che è la più grande organizzazione ebraica femminile degli Stati Uniti. Questa Associazione, che ha una storia di trent'anni, essendosi fondata nel 1893, abbraccia 203 diverse sezioni sparse in tutto il territorio della grande repubblica americana e nel vicino Canada. Contava 1324 socie nel 1894; ora ne ha 50.000.

L'Associazione è sorta per iniziativa di alcune signore partecipanti al Congresso delle religioni in Chicago, sotto la presidenza della signora Falmon e nel corso della sua vita trentennale favorì il miglioramento delle condizioni sociali e intellettuali delle donne ebreo d'America. Le immigrazioni in massa di Ebrei dall'Europa orientale, affidarono nuovi vasti compiti all'Associazione nel campo dell'assistenza. I soccorsi alle donne e ai bambini offrirono all'Associazione nuovi larghi orizzonti di lavoro.

A tal uopo, il Consiglio mantiene a Riga, una dei porti d'imbarco degli emigranti, uno speciale centro di assistenza. Grazie poi alla sua vasta organizzazione in America, è in grado di prestare aiuto alle donne che lavorano sole nelle fattorie. Ha fondato case e laboratori per fanciulle bisognose di lavoro e di assistenza. Inoltre, pubblica due periodici: «La donna ebraica» e l'«immigrante».

In occasione del prossimo Congresso la sua attuale Presidente, signora Rosa Brenner, lancia un appello per ricordare la storia dell'Associazione e i suoi compiti, primissimo gli aiuti all'immigrazione ebraica.

Alcune tra le attuali partecipanti al Congresso, sono reduci dal Congresso femminile ebraico tenutosi a Vienna nel maggio scorso, appunto per iniziativa della grande Associazione americana. Tra le relatrici si segnala la signora Franklin, figlia del primo Lord Swaythling e sorella dell'on. Edwin Montagu, segretario di Stato per le Indie nel Gabinetto di Lloyd George. E' molto attesa anche la relazione della signora Chapman Catt, che alcuni mesi or sono presiedette a Roma il Congresso pro suffragio femminile.

Col beneplacito della signora Ferrari, propugnatrice del libero pensiero, inteso come anticlericalismo voluto e settario, le donne non sentono la bontà della causa per chi, secondo la predetta signora, dovrebbero in massa sollevarsi «per aiutare i liberi pensatori ad abbattere il Vaticano».

La decana delle donne

Era, fino a pochi giorni fa, una certa Rita de Conceicao Frazzo di Belem. Chiedo scusa del cognome così... complicato, ma la colpa non è mia. A Belem — città che sorge poco al disotto dell'Equatore — tutti i cognomi sono più o meno scoburiti come questo. La signora Rita ecc. non detiene più dunque, ora, il record della vecchiezza per la semplice ma convincente ragione che ha avuta la malinconica idea di morire. Ella avea la eccezionale età di 181 anni, regolarmente comprovata da documenti ufficiali che io non ho esaminati ma ai quali, per cortesia presto fede. Temo, fa, anche a Belem, morì un negro a 150 anni. Indiscutibilmente bisogna trasferirsi a Belem. Anche a costo di chiamarsi Conceicao o Frazzo...

La turca e il fox

La *désenchantée* si europeizza. Annientando tutte le tradizioni, la donna turca che ha già dimesso il velo, si è anche recata a un ballo al quale ha partecipato tutta la colonia europea di Costantinopoli. Toeletta occidentalissima, vale a dire assai ridotta e fox *trot* a tutto spiano tra le braccia dei giurri. Che cosa ne pensi Maometto non si sa. La signora Shubery Mally Pascia, moglie del Comandante la piazza di Costantinopoli e organizzatrice della festa assicura d'aver per sé il consenso di tutte le donne turche al disotto del mezzo secolo d'età. Quanto ai giurri franco-inglesi-italo-ispano-belgi, essi assicurano che i *décolletés* turchi assomigliano come due gocce d'acqua a quelli di qualunque altro paese...

Una campionessa

La famosa campionessa di tennis, miss Joyce Wethered turba i sonni di tutte le golfiste inglesi con la minaccia ogni giorno più grave, di portar via il campionato mondiale. Per ora, la minaccia è limitata soltanto al campionato inglese che miss Wethered ha vinto l'altro giorno battendo, nella finale, a Ganton, Mrs. Looge con un risultato che significa vittoria completa per la giocatrice inglese, detentrici del campionato per la quarta

nuncia. Infatti, che il giornale cinese *Sin Po*, che si pubblica a Samarang, grande colonia oceleste dell'isola di Giava, ha scelto la signorina Wu Chi per redattrice capo. Già quell'isola si onorava di possedere due altre redattrici cinesi, addette ai giornali *Sin Po* e *Pewart Soerabaja*. Il progresso ci viene dall'angolo del mondo ove il sole si leva.

La fine della «Soubrette»

Una notizia confortante per le innumerevoli signore parigine afflitte dalla penuria delle donne di servizio: le cameriere mancano anche sul palcoscenico del teatro di prosa, poi che tutte le attrici anche le più modeste si rifiutano ad accettare le parti di cameriera aspirando a più alti destini. Tale tendenza si manifesta già nei corsi di recitazione al Conservatorio dal quale escono tutti gli artisti che vengono assunti dai teatri sovvenzionati. Pare che della questione si interessi personalmente il sottosegretario alle belle Arti Bernard e che si ricorgerà — come per le esigenze della vita comune — alle colonie francesi per rifornire il personale della scena drammatica.

Le pelliccie



Trionfa la pelliccia!
Il Vison, la Loutré, la morbida Taupe, il Breit-schwanz - poné, il Persianer sono la preferite della stagione.
Ed i prezzi sono accessibili veramente quest'anno anche alle basi più modeste. Per convincerme visitate l'eccezionale collezione che presenta l'antico stilista Casa MARIA VEDOVA ROSSI e FIGLI di Via San Luca, 108, dalla quale abbiamo ottenuto il figurino che qui contro presentiamo all'ammirazione delle lettrici.

Mabel.

Abbonamento Annuo L. 18

nece, vestire, o sia, di visita, da sera. Ricchissimi e semplici, ma tutti indistintamente, staccantesi per un particolare di linea, di foggia, di guarnizione, da tutto quanto si è soliti vedere in fatto di moda.
La caratteristica di quest'Esposizione mi sembra proprio data soprattutto dal cachetto personale che la signora Salussolia sa mettere sopra ciascuna delle sue creazioni e persino nella scelta dei modelli parigini.

Perché qui c'è, sì, un copioso assortimento di autentici modelli parigini ma c'è anche un copiosissimo assortimento di modelli propri della Casa. E' un lusso, questo, che Salussolia può prendersi. Il suo gusto fa legge. Basta guardare questa collezione per convincersene. C'è in tutti questi vestiti, in queste toelette da sera, in questi mantelli, una sobrietà e un senso d'arte e di misura che sono l'essenza della stessa eleganza. In ciascuna c'è la preoccupazione della linea, la ricerca d'un'un'armonia tra foggia e colore e guarnizioni, armonia che è sempre raggiunta.

Tailleurs classici e tailleurs habillés, tutti in una linea giovanile o tale da ringiovanire; nelle stoffe più varie; dalle *bures* arieggianti il vestito «forastiero» alle morbide lane nuove tepide e leggere; fiocche e avvolgenti; dalle sete gravi ma *souples* come l'ammoiro ai crespi *marocains, roumain, Chine*. Toelette da sera; dritte e jeratiche come tuniche di sacerdotesse orientali; suggestive come una folata di vento primaverile; piccanti e fantastiche in una *envolée di paniers* sopra una vitina allungata di vespa. Visioni 1830, evocazioni Trianon, stampe vive del Mille e una notte.

Tutti, *bouquets* di fiori, velluti rasati, crespi veli, trine, *glacés* metallici, *noires* endulati, rasi avviluppanti come carezze... E cascate di perle e ricami ricami ricami: a rilievo in ciaiglia; in perle; in lana; in cuoio applicato; in panno colorato e frastagliato; piatto; a seta; a colori; a gaiettri... E pizzi e nastri e frangie e pellicce.

Colori vivi per gli abiti da sera; colori discreti, pallidi o scuri, per quelli da passeggio; e per i mantelli. Nei mantelli, tutto il trionfo è nella linea. E questa è tracciata, tagliata, segnata con una preoccupazione sola: quella di raggiungere la snellezza della persona o di aggungervi. Perché l'arte della Signora Salussolia è tutta chiusa in questo precetto: fere, della toeletta, del vestito, del mantello, qualcosa che aggiunga alla bellezza.

CHIFFONNETTE.

I cinquant'anni della dattilografa

Non sobbalzate. Lo so che non è possibile concepire una dattilografa di cinquant'anni. L'età d'oro di questa graziosa creatura sono i diciott'anni. A venti essa è matura; a venticinque è una veterana; a trenta è... *giubilabile*. I cinquant'anni, infatti, non sono delle sue spalle, sibbene del suo avvento.

La dattilografa esiste da mezzo secolo precisamente.

Ho sott'occhio un giornale riprodotte una figurina di giovinetta vestita alla moda di mezzo secolo fa seduta dinanzi a una macchina da scrivere: quella giovinetta è la signorina Sholes, progenitrice — in senso ideale — di tutte le dattilografe e quella macchina — rudimentale, greve, ingombrante — è la prima *typewriter machine* inventata da Christopher Latham Sholes, padre della progenitrice suddetta, nel 1873.

Una gran data per il mondo femminile. Una data che fa tappa, storia, epoca. Non vorrei dire che essa equivalga proprio al 1789 della Francia e dell'umanità, ma è certo che, se il signor Sholes non è stato proprio il Danton della femminilità piccolo borghese, quasi quasi... So perfettamente che questa gloria gli è stata anche contestata, povero Sholes, che anche della macchina da scrivere come di tutte le altre invenzioni c'è stato chi ha rivendicato il merito e la priorità a tanti altri — fra questi altri ci sarebbe anche un italiano, Giuseppe Ravizza da Novara, che fin dal 1855 avrebbe ottenuto, a Torino, un attestato per il suo «cembalo scrivano ovvero macchina da scrivere a tasti» — ma è incontestato che lo Sholes fu il primo a realizzare quel tipo di macchina da scrivere che venne poi adottato e moltiplicato su scala così vasta.

Tentativi, si capisce, ce n'erano stati anche prima: da quello dell'ingegnere inglese Henry Mill (1703) a quelli dell'americano Burt (1829), del francese Saverio Progean (1833), dell'americano Thurber (1843), di Eddy e Hughes nel 1850, di Jones nel '53, del Ravizza, appunto, nel '55 e di John Cooper nel 1856, ma tutti erano stati più sperimentali che pratici; tentativi, ma destinati, chi per una ragione chi per un'altra, al fallimento. Lo

vano la via a tutte le tentazioni mentre non erano poi controbilanciate da tale educazione e intellettuale e morale da formare arma e difesa contro le tentazioni stesse.

La dattilografa: ossia sessanta lire al mese che la guerra e il dopo guerra portarono a tre e quattrocento, senz'obbligo di saper la grammatica ma con l'obbligo di vestire con eleganza, di apparire carine, di lasciarsi corteggiare e magari insidiare.

La dattilografa: cioè nessuna carriera ma soltanto un utile precario più aleatorio anch'esso che non reale e, a ogni modo, non compensato dai pericoli, reali, questi, e dagli svantaggi che quell'apparente beneficio portava con sé: la mancanza di sorveglianza, la libertà e la promiscuità dell'ufficio, il miraggio del lusso, la svalutazione morale nel concetto del pubblico. Anche questa, senza dubbio. Quella della dattilografa è un'attività che non è circondata da prestigio. Ma non v'ha dubbio che questa valutazione diventa un'ingiustizia quando vien trasferita dall'attività in se stessa alle creature che quest'attività esercitano, con un criterio di generalizzazione. Vi sono delle dattilografe degnissime per serietà e capacità; ve ne sono — e non poche — che hanno saputo elevarsi anche a un livello di coltura assai superiore a quella richiesta dall'impiego.

Non importa. Quella della dattilografa è una... carriera svalutata. Nel campo del lavoro femminile rappresentata un fallimento è un inganno. È il miraggio smagato, ormai.

Per questo io penso che il cinquantenario della macchina da scrivere, se può venir celebrato come una vittoria dal mondo commerciale, non può venir considerato, dalla femminilità in genere, che come una malinconica disfatta.

CAROLINA RONCATI.

NOTIZIARIO FEMMINILE

Come dicevamo, l'Associazione femminile ebraica ha raggruppato intorno a sé 50.000 donne; ma il numero delle donne ebraiche di America ammonta a 800.000.

Libere pensatrici

La professoressa Linda Ferrari, presidente del Comitato Nazionale Pro Divorzio, intervenendo al congresso dei liberi pensatori, tenutosi in Roma, qualche tempo addietro, dopo di essersi rallegrata che l'importante questione del divorzio in Italia fosse stata posta dai congressisti all'ordine del giorno, espresse il desiderio che un'altra questione, del pari importante dovesse interessare tutti i «Bruniani» d'Italia, e cioè: «L'organizzazione delle donne, che tanti servizi possono e potranno rendere alla causa del libero pensiero, e che oggi è moltissimo trascurata».

La relazione di quella passata seduta, ci fa sapere che molti e vivissimi applausi coronarono le parole dell'oratrice, la quale infatti disse una verità degna di applauso: «la causa del libero pensiero è oggi molto trascurata, e specialmente dalle donne».

Ma osserva giustamente Tina Sabbatani Rossi nel *Piemonte* che tutte le cause sono trascurate quando non sono sentite. Provate a far ventilare nell'aria che lo Stato, riportandosi alle classiche istituzioni della romanità, intende di togliere i figli maschi, settemini, all'educazione materna e famigliare per farne dei cittadini allevati secondo i bisogni e i fini della Nazione, e vedrete sollevarsi la falange delle madri a protestare con tutte le forze fino alla cancellazione del progetto repubblicano.

O provate a fomentare l'idea di un decreto, che permetta agli uomini di scegliere legalmente e apertamente una madre per i loro figli quando la legittima consorte non li benefici della «dovuta proliferazione» e vedrete un'altra falange, forse meno numerosa, ma non meno inviperita di donne, a schierarsi contro il nuovo ordinamento, chiamando magari vindice e protettrice dei calpestati diritti la ripudiata e puro amata Giuseppina Beatharnais.

Col beneplacito della signora Ferrari, propugnatrice del libero pensiero, inteso come anticlericalismo voluto e settario, le donne non sentono la bontà della causa per chi, secondo la predetta signora, dovrebbero in massa sollevarsi «per aiutare i liberi pensatori ad abbattere il Vaticano».

volta consecutiva. La Wethered è stata soprannominata la «Suzanne Lenglen» del golf. Dal 1920 essa è imbatibile e non è probabile che il suo primato venga superato.

Una pittrice negra

La signorina Augusta Savage — una negra che, lasciata la nativa Florida, ha studiato pittura a New York — ha presentata domanda di ammissione alla Scuola di Belle Arti di Fontainebleau, in Francia, dove l'America mantiene un certo numero di allievi, ma un Comitato composto di otto eminenti artisti americani ha respinto la domanda perchè la presenza di una negra avrebbe potuto creare spiacevoli incidenti. L'ingiustizia è palese ma, in fondo, è giustificata: poi che era naturale che a proposito di pittura, si facesse questione di colore...

Studentesse americane

Sono giunte a Napoli 120 studentesse americane delle varie facoltà di quelle Università per un soggiorno a Roma che durerà due anni e che permetterà loro di completare la cultura storica che già possiedono studiando sulle memorie di Roma e d'Italia.

Giornaliste cinesi

Le donne progrediscono nel giornalismo. Ma non in Europa, non in America, il paese delle novità, ma in Asia, nel paese delle antiche tradizioni religiosamente conservate. Nella stampa europea — così l'*Indépendance belge* — si contano già numerose donne, che non esercitano la loro professione meno bene degli uomini. Tuttavia, finora, esse hanno occupato soltanto, per quanto sappiamo, posti subalterni, se si può dire così. Esse sono semplici redattrici.

Nessuna di esse si è elevata al posto di redattore capo o di direttore. L'esempio dell'evoluzione femminile negli altri ranghi del giornalismo ci viene dall'Estremo Oriente. Ed è una consorella appartenente alla razza gialla che lo dà. Si annuncia, infatti, che il giornale cinese *Yit Po*, che si pubblica a Samarang, grande colonia «celestina» dell'isola di Giava, ha scelto la signorina Wu Chi per redattrice capo. Già quell'isola si onorava di possedere due altre redattrici cinesi, addette ai giornali *Sin Po* e *Pewartia Soerabaja*.

La donna e la moda

Bisogna dire che Genova sta diventando anche nel campo della moda e dell'eleganza degna della sua fama di *Supberba* perchè, da qualche tempo, tutte le più accreditate Case di Confezione della penisola si danno convegno qui. Questa gara non è senza vantaggio anche per le stesse Case Genovesi di moda. Anzitutto, la gara risveglia l'emulazione. Poi, accresce e raffina il gusto delle signore. Infine, equilibra naturalmente i prezzi a tutto beneficio, questo, delle consumatrici.

Pensavo tutto questo, ieri, assistendo all'esposizione di modelli della Casa E. Salussolia di Torino (Via Rossini 3).

Salussolia è, negli annali della moda italiana, un nome classico. Gotha autentico. Tutti i *parchemis* dell'eleganza più raffinata. Tutta una tradizione di gusto, di serietà, di originalità personale, di correttezza inappuntabile. Nulla di sacrificato all'apparenza: sostanza di bellezza, di novità, di varietà di assortimento, di incessante ricerca di sempre più nuovo, di sempre più bello.

Questa Esposizione che la grande Casa torinese fa all'*Hôtel de Gènes* (Piazza De Ferrari) si stacca da tutte le altre per due ragioni. Anzitutto, per la copiosità e varietà dei modelli esposti. Poi, perchè, iniziata da qualche giorno, si prolungherà a tutto il 25 Dicembre. Vedete il vantaggio di questa eccezionale durata dell'Esposizione? Anzitutto, la Casa di Torino rinvoverà continuamente i modelli, poi, la signora che ha scelto un modello da adattare alla sua figura o uno da copiare, avrà modo di avere e l'uno e l'altro mentre intavola la Signora Salussolia con la sua *première* e le lavoranti sarà qui e potrà perciò assicurarsi, a consegna ultimata, che tutto va davvero bene. Ogni signora sa quale vantaggio sia questo.

Vediamo quest'Esposizione.

Essa comprende vestiti, mantelli, pellicce; Vestiti da strada, da visita, da sera. Ricchissimi e semplici, ma tutti, indistintamente, staccantesi per un particolare di linea, di foggia, di guarnizione, da tutto quanto si è soliti vedere in fatto di moda.

La caratteristica di quest'Esposizione mi sembra proprio data soprattutto dal carattere personale che la signora Salus-

perché, come per l'ammalato, la signa di Venere, e che questa non è perciò la rovina della razza, come è stata la rovina di alcuni individui, e come il Puritano teme che sarà la rovina di tutti, se non si trova una via per passare la montagna facendone il giro... E Blake prevede senza dubbio il tempo in cui i nostri figli nasceranno di là da quell'ostacolo, innanzi dal tremendo purgatorio.

La grande, grandissima maggioranza dei matrimoni attuali, che non sono di pura convenienza, si fanno per soddisfare il desiderio sessuale, sia nella sua forma più cruda, sia velato da quelle illusioni idealistiche, che la fantasia giovanile sa tessere così mirabilmente sotto lo stimolo di quel desiderio, mentre le persone più anziane sorridono con indulgenza.

Stando così le cose, non è da far maraviglia se la nostra società, direttamente dominata dagli uomini, finisce col considerare la donna non come un essere che ha un valore proprio, come l'uomo, ma unicamente come un mezzo per soddisfare un appetito maschile. Ma trattare una persona come un mezzo e non come una finalità è lo stesso che negarle il diritto di vivere. Ed essere trattato come uno strumento per il piacere sessuale di colui che ci nega il diritto di vivere è una cosa intollerabile a un essere umano. La donna, se ha l'audacia di guardare in faccia la realtà deve provare schifo di se stessa o ribellarsi.

Niente affatto: si illude con l'idealismo, e quando si lascia corteggiare da un uomo non ammette che nell'amore che questi le offre ci sia ombra di concupiscenza. E l'uomo a sua volta la sostiene in questa illusione; anche per lui la verità è insopportabile, anche lui dice che il suo scopo è di stabilire dei legami d'affetto, non di concludere un contratto che degrada. E così non c'è commesso di borsa che, quando i mezzi gli permettono di ammogliarsi, non faccia la corte alla sua donna in termini sentimentali; e i due sono d'accordo nel ritenere che il loro matrimonio realizzerà l'ideale romantico. Poi dopo comincia il fallimento del progetto. Lei si accorge che lui la trascura per i suoi affari, che gli interessi, l'attività, la vita del marito è tutta fuori di casa, eccetto quella cosa alla quale solo un cinico si potrebbe permettere di alludere prima del matrimonio: è che il mestiere di lei consiste nel rimanersene stupidamente a casa aspettando il momento

di un simile debito, e creditore sono una stessa e unica persona. Il pagamento di un simile debito consiste nella soddisfazione del volere individuale, e ogni dovere è una restituzione di questa soddisfazione, ed è fondato sull'idea che il volere è una cosa naturalmente perversa o diabolica. Perciò la donna deve ripudiare completamente il dovere. Questa è la via della libertà. Non è vero che la donna, attualmente, è schiava dell'uomo; direttamente essa è schiava del dovere. E come per l'uomo il cammino della libertà è sparso di rovine ideali e di doveri calpestati, così dovrà essere anche per la libertà della donna. Ella può mascherare la sua iconoclastia provando, coi metodi del razionalismo — come ha fatto in tanti casi consimili l'uomo per amore del quieto vivere — che tutte quelle concezioni idealistiche, condannate a morte, risultano invece rinforzate dall'emanazione della donna. A chi abbia attitudini alla logica, queste dimostrazioni sono un giochetto facile, come è per Paderewsky suonare il pianoforte. Ma la verità è un'altra: l'uguaglianza dei due sessi sarà ottenuta a costa della distruzione di un canestro di ideali, e dei più sacri.

GIORGIO BERNARD SHAW.

L'IDEA

Uno dei suoi più grandi tormenti è «l'idea». — Ella ha l'abitudine di pregare ogni sera — e di esaminare con scrupolo la sua giornata; è contenta quando può dire: «sono una persona equilibrata e ragionevole. Poiché un altro dei suoi tormenti è la paura di non essere equilibrata abbastanza, Ella sa che l'equilibrio è tutto. Senza equilibrio non esiste nulla; neppure il mondo. — Dunque, Ella è felice quando si addormenta persuasa di saper ragionare e d'avere un po' di buon senso; ma ecco che nel silenzio della stanzetta scura qualche cosa s'avvanza su zampe di velluto e si va a sedere a capo del letto e comincia a guardarla. Ma Ella chiude gli occhi... e quella cosa non fa complimenti e si ficca sotto le coltri; poi la guarda ancora. Ella è seccata e si gira dell'altra parte: vuol dormire; ha sonno, è stanca e poi si ricorda d'essere una persona equilibrata.

Ma d'un tratto scintillano nel buio mille fuochi d'artificio, le saettano attorno al capezzale, le ronzano nelle orecchie —

Queste nozze sono... Prima la conferma fatta per bocca del Voronoff stesso, dell'autodifesa, provata della sua scoperta del ricambio delle glandole interstiziali per ridare la giovinezza. Secondo, l'annuncio — dato dal *Daily Express*, della miscela chimica trovata da alcuni scienziati americani che terrebbe vivo da 15 anni un cuore di gallina, miscela che quegli scienziati ritengono di poter modificare in maniera da applicarla all'uomo ridonandogli così gioventù e floridezza. Terzo, la pretesa scoperta del rimedio contro il cancro. Quarto, la confermata e approvata scoperta dello svizzero dottor Tomarkin per la guarigione certa della polmonite e quella probabile della tubercolosi.

Non più polmonite, non più cancro, non più vecchiaia: ecco perciò allontanata anche la morte. Almeno, nella illusione degli uomini.

Io che non credo all'elisir di lunga vita né alla giovinezza Voronoff, do' assai scarsa importanza a queste trovate destinate soltanto, nella migliore delle ipotesi, a prolungare l'illusione di chi non sa rassegnarsi alla inesorabilità del ciclo. Viceversa, ne do' moltissima alla scoperta del dottor Tomarkin che rappresenta una grande conquista scientifica, una formidabile battaglia combattuta e vinta, davvero vinta contro la morte. Per comprenderlo, basti riflettere che, secondo le ultime statistiche, ben 75.000 persone all'anno muoiono in Italia di polmonite e che la percentuale della mortalità nella malattia varia da un venti per cento per quelli che si curano a casa a un 50 per cento e anche più per quelli curati negli ospedali.

Il professor Marchiafava che ha per assistente appunto il dott. Leandro Tomarkin dichiara che le esperienze già compiute sono eccellenti, e proclama risultati magnifici: mentre nell'ospedale romano di Santo Spirito i polmonitici curati coi soliti metodi dettero il consueto risultato d'una mortalità del quaranta per cento, quelli affidati al dottor Tomarkin si salvarono tutti.

Proseguendo nelle ricerche, questo dotto pare sia sulla buona via — ed il celebre Maestro dell'Ateneo romano ne dà una valida garanzia — di debellare il più implacabile distruttore del genere umano: il microbo della tubercolosi.

Scoperte come queste, meriterebbero il plauso universale e l'interessamento di

Passato i secoli, ma la psicologia dell'umanità resta immutata: Galvani che svela una delle più grandi forze della natura, lasciando in retaggio al mondo la fonte di mille utilissime applicazioni che rendono la nostra vita così più infinitamente conofa, è irriso dai coevi col nomignolo di «maestro di ballo delle rane»; il conte di Cagliostro è accolto a Parigi come un sovrano, e diventa l'idolo della fastosa Corte di Luigi XVI, poi che prometteva di metter quella frivola e mercantile società in contatto con l'al di là, e tramutare in oro ogni metallo.

L'uomo vuol essere ingannato, ma che la realtà gli sia occulta e non adora se non i venditori di illusioni: Socrate è condannato a bere la cicuta, gli astrologhi siedono al fianco dei re; Galilei è condannato alla prigione, il conte di Saint Germain, che diceva di aver duecento anni, è venerato come un nume.

Per tornare alla scoperta del Tomarkin, precisiamo che l'*antimicrobium*, come egli ha chiamato la sostanza trovata che vince il male, è stato sperimentato ufficialmente a Roma, nell'ospedale di Santo Spirito, nella sala S. Carlo, diretta dal prof. Nazari, il cui nome è citato in tutte le pubblicazioni che si occupano di questo genere di malattie. E' un uomo di grande valore, degno allievo del prof. Marchiafava. Le osservazioni sono state fatte contemporaneamente in quattro sale di Santo Spirito, nel periodo dal marzo al maggio. Nella sala Nazari gli ammalati di polmonite, presi naturalmente a caso, man mano che si presentavano, sono stati curati con l'*antimicrobium Tomarkin*, nelle altre tre si è praticata la cura usuale. Nella sala Nazari sono stati curati 25 ammalati, nelle altre tre complessivamente 50. Si badi che queste sono cifre ufficiali e rigorosamente esatte e controllate. Risultato: nella sala Nazari, guariti 24, morti 1; nelle altre tre sale, guariti 30, morti 20. E' da aggiungere questo: il morto della sala Nazari non era soltanto affetto da polmonite. Si trattava di un vecchio di 64 anni, che morì dodici ore dopo l'ingresso all'ospedale e che era affetto, oltre che da polmonite, da arteriosclerosi, aritmia completa e cistite cronica!

L'*antimicrobium* è un preparato chemioterapico, ottenuto per sintesi chimica. E' applica soprattutto un'azione antipirogena e antitossica, ed ha quindi speciale indica-

ti periferici tra i suoi malati sono i poveri. E' credente, profondamente credente: il Tomarkin. E non si verga di dichiarare che è la fede che lo ha guidato, animato, sorretto nei suoi studi e nelle sue ricerche.

Quella fede che sa anche al di là delle porte sinistre comincia un'altra via della quale la nostra vita attuale rappresenta soltanto una preparazione.

DOI: ROSA FERRAZZI.

I domestici a congresso

I domestici di Parigi hanno tenuto nella sala Wagram, un gran comizio. Erano numerosissimi, circa 3000, ciò che proverebbe che la crisi dei domestici non è generale. Presiedeva un *maître d'hôtel*. Un cameriere e una cuoca si iscrissero a parlare. E con gran calma e tranquillità, così come si serve un buon piatto, esposero le loro rivendicazioni.

La cuoca ha deplorato che i domestici siano esclusi dal beneficio delle otto ore ma ha osservato che in cambio essi debbono pretendere la giornata integralmente festiva come riposo settimanale. Poi, quindici giorni di vacanza d'estate con salario e indennità di vitto; diritto di avere un amico e di riceverlo nei giorni festivi; diritto di uscire la sera, dopo terminato il servizio, per almeno un'ora.

Il cameriere ha avanzato proposte più sindacali: fissazione da parte della famiglia di un minimo per la spesa quotidiana senza controllo sugli acquisti vale a dire, diritto a trattarsi i risparmi e nomina di una commissione arbitrale cui deferire le vertenze coi padroni.

Ahime! come siamo lontani dall'ideale antico della domesticità! questi prestatori e prestatrici d'opera non hanno più nulla a che vedere con le piccole domestiche che entravano giovanette in una famiglia per viverci spesse volte tutta la vita partecipando a tutti gli avvenimenti familiari con lo stesso sentimento di coloro che vi erano direttamente interessati. Non esiste più quel tipo di domestica perché non esiste più la classe sociale che le forniva. Da dove verrebbe, oggi la servetta? Non dalla campagna dove si sta meglio che in città; non dalla famiglia operaia che è finanziariamente più agiata della famiglia piccolo borghese. E' tutto un mondo che si trasforma e noi viviamo a uno svolta da dove ci è dato contemplare il crollo delle ultime vestigia dell'antico. Privilegio o malinconia?

Verità e paradossi sulla donna

Tra le Commedie sgradevoli di G. B. Shaw, ora pubblicate in edizione italiana, la più interessante è La professione della signora Warren. In essa il commediografo inglese ha drammatizzato il problema dei rapporti della donna moderna con la società. Questa pagina, tratta dal volume La quintessenza dell'ibsenismo dello stesso Shaw, esprime anche meglio, in un misto di verità e di paradosso, le sue idee sopra un argomento così dibattuto.

L'amore, come coefficiente pratico della vita sociale, non è che desiderio sensuale. Quella forma di amore più elevato che Ibsen ci mostra in Rebecca West (in Rosmersholm), molti di noi non la conoscono che nelle fantasie dei poeti; i quali a loro volta — e le loro biografie son là a provarlo — non la conoscono per esperienza lunga e continuata, ma qualche volta, a sprazzi. Dante amò Beatrice del più nobile amore, ma non rimase «fedele» a lei né viva né morta, come non rimase fedele alla dama che effettivamente sposò. E sarebbe una bella pretesa se un borghese volesse farci credere che ha un'anima più elevata di quella di Dante. Padrone Tannhäuser di morire convinto che l'unico momento di emozione che provò con S. Elisabetta fu una felicità più completa e più piena delle ore di passione vissute con Venere: resta sempre il fatto che l'amore per lui cominciò con Venere; e che i suoi primi sforzi verso il puro amore si alternarono con ritorni all'amore sensuale. Ebbene, la passione per Venere è una forma più elevata di quello stesso gusto volgare di un borghese Nino per la sua borghese Nina; forma più bella e più pericolosa, come l'idealismo è una cosa più elevata e più pericolosa del filisteismo.

Il desiderio carnale è il germe della passione; la passione è il germe dell'amore più perfetto. Quando Blake disse che la via per raggiungere la giusta misura è l'eccesso, egli sapeva che la via passa per tutti come per Tannhäuser dalla Montagna di Venere; e che questa non sarà perciò la rovina della razza come è stata la rovina di alcuni individui, e come il Puritano teme che sarà la rovina di tutti se non si trova una via per passare la montagna facendone il giro. E Blake

che il marito la desidera per quella cosa. Che fare allora? Se lei si lamenta, l'uomo nella vita se la cava da sé, senza bisogno di lei; lei invece dipende da lui per la sua posizione nel mondo, per i mezzi di sussistenza, per il tetto, per il nome, per il pane quotidiano. E se ne accorge al primo scatto che provocano i suoi lamenti. Per fortuna le cose si fermano a questo punto, che forse è il più brutto in tutta la vita della donna. La coscienza della propria dignità, perduta come moglie, essa la ritrova come madre, perchè nei riguardi speciali la maternità come importanza rogge il paragone con l'attività di tanti e tanti uomini d'affari.

Questa soluzione va bene fino a un certo punto. Va bene se per fortuna la moglie ha la vocazione naturale della casa e dei bambini, e insieme se l'indole del marito è passabilmente buona. E di qui nasce l'illusione idealistica, che la vocazione della casa e dei bambini è naturale nella donna, e che la donna che ne è priva non è una donna, ma appartiene a un terzo sesso: il sesso Bashkirtseff.

Ma non è così: la vita domestica non è l'esistenza naturale di tutte le donne come, per esempio, la vita militare non è l'esistenza naturale di tutti gli uomini. Per salvare la razza può essere necessario che tutte le donne normali affrontino la morte per dar la vita, come può essere necessario per salvare la nazione che tutti gli uomini validi l'affrontino sui campi di battaglia. Ma non ne consegue che la maternità faccia nascere nella donna le abitudini domestiche come le fa venire il latte.

La conclusione di tutto ciò è, che se la donna non ripudia la sua femminilità, i suoi doveri verso il marito, verso i figli, verso la società, verso la legge, verso tutto ciò che non è la sua persona, non può emanciparsi. Ma il suo dovere verso la sua persona non è un dovere: un debito è inesistente quando debitore e creditore sono una stessa e unica persona. Il pagamento di un simile debito consiste nella soddisfazione del volere individuale, e ogni dovere è una restituzione di questa soddisfazione, ed è fondato sull'idea che

e quella cosa se la ride: è tutto lavoro suo. Allora Ella comprende: è *l'idea*. *L'idea* è nata improvvisa, subitanea, lucida e netta. Come? Perché? Non poteva nascere cinque ore fa, quando Ella sedeva calma e tranquilla a tavolino? No, no; la piccola *idea* vuol vivere ora, vuol sospingerla ad alzarsi, vuole abbattere i programmi metodici, i proponimenti di ordinata disciplina, gli orari. Soprattutto, *l'idea* detesta gli orari. Ma Ella stasera è ferma e tutti i richiami; vuol dormire, si gira per la decima volta sull'altro fianco. Ecco, penserà a una bella cosa; per esempio, al vestito che si farà per andare a ballare: potrebbe essere di velluto in seta azzurro cupo... oppure tutto nero, di *charmeuse*, lunghissimo o senza maniche... Ma che ora sarà?... Perché non le riesce dormire?... Se aveva sonno! C'è una strana sensazione in lei che non le dà pace. Non sa da dove parta; se dal cervello o dall'animo o dal cuore. Si irradia in tutto il suo essere, le fa spalancare gli occhi, i suoi nervi mascellari si contraggono, si sente il viso lungo e appuntito, certo bruttissimo.

Ella, ora vede un bel foglio di carta bianca — e *l'idea* si svolge rapidamente — è frase fatta — è persino lampante — è visione che luccica e vive nelle parole scritte a furia, quasi indecifrabili umide d'inchiostro, vivaci. Eppure Ella vuol resistere ancora, forse soltanto per pigrizia; se tutta *l'idea* è già così chiara e ben svolta nella mente, domani mattina sarà il primo lavoro da farsi. E con un ultimo sforzo Ella uccide *l'idea*, chiude gli occhi,

si copre bene, ride di sé, insulta *l'idea* dandole della stupida, e poco a poco il tumulto si placa; il cervello quasi indolenzito allenta la sua tensione, il cuore batte con più calma e regolarità. Ah! ci si sta bene a letto! Ma Ella in fondo non è soddisfatta. Nella stanzetta tornata scura e silenziosa dopo l'impeto di luminosità e d'armonia suscitate dall'*idea*, Ella ha l'impressione d'aver davvero ucciso qualcuno che voleva nascere; d'aver mancato a un dovere. E l'indomani mattina Ella ripensa subito all'*idea* della notte; ma tutto le è lontano, indifferente, e conclude: «Come ho potuto soffrire e scaldarmi tanto per un'*idea* scema, assurda, che non esiste?»

Che cosa esiste, allora? Quel bel sole che entra dalla finestra e illumina davvero la sua stanza chiara, non più misteriosa e raccolta in una fatica invisibile come la sera prima.

Inutile? Ma no! Poichè quando Ella non può vivere ed è costretta a levarsi, anche se è freddo, anche se è stanca, anche se aveva sonno e agguanta la penna e scrive con quella bramosia impetuosa e travolgente che imporpora dopo cinque minuti le guancie e le fa scintillare gli occhi; quando ha questa divina gioia che non le ruberanno mai né gli uomini né il tempo, benedice *l'idea*, la tirannica, la misteriosa, l'improvvisa *idea* che sa entrare su zampe di velluto e se ne fugge quando le pare scuotendo le sue sonagliere d'argento e piombandola finalmente nel sonno più calmo, più profondo, più soave.

LUI RAGGIO.

Contro la vecchiaia e la morte

Quasi contemporaneamente, quattro notizie sono giunte a lusingare l'ardentissimo ma — pensiamo noi — folle desiderio vivo in tutti gli uomini di allontanare o di limitare che la illusione nostra protrae sempre più lontani, la vecchiaia e la morte.

Queste notizie sono: Prima la conferma fatta per bocca del Voronoff, stesso, dell'attendibilità provata della sua scoperta del ricambio delle glandole interstiziali per ridare la giovinezza. Secondo,

noi tutti. Come mai nuno se n'è curato? Perché solo qualche giornale ha dedicato alla notizia così promettitrice di bene solo poche righe in fondo a qualcuna delle più umili colonne?

Il dottor Tomarkin è sulla via dura ed aspra della realtà, mentre il dott. Voronoff su quella rosea e fiorita dell'illusione.

Passano i secoli, ma la psicologia dell'umanità resta immutata: Galvani che svela una delle più grandi forze della natura, lasciando in retaggio al mondo la fonte di mille utilissime applicazioni che

zioni batteriche di natura coccea (streptostafilo-diplococche).

Il Tomarkin ha diviso la sua scoperta in due preparati chiamati antimicrobum n. 1 e antimicrobum n. 2. Se il medico diagnostica subito la polmonite, al primo o secondo giorno, quando i fenomeni generali tossici non sono molto sviluppati, si somministra il n. 2. Se invece la cura viene iniziata in periodo più inoltrato, quando i fenomeni tossici generali sono evidenti, allora per un giorno si somministra il n. 1, poi si dà il n. 2 per un giorno, quindi si torna al n. 1. La cura dura 8-10 giorni.

Nelle generalità dei casi l'intervento del medico si verifica al terzo o al quarto giorno, quando ormai i diplococchi e gli pneumococchi hanno già prodotto una quantità di tossine abbastanza rilevante per dare un quadro subiettivo tipico di una intossicazione generale dell'organismo. In tal caso si somministra il numero 1, antitossico, che elimina in un periodo brevissimo le tossine, alterandole biologicamente, eliminando diversi corpi del ricambio materiale, alleggerendo in questo modo del peso sostenuto dalla presenza di questi corpi estranei gli organi come il cuore, il fegato, la milza, i reni, che hanno funzioni estremamente vitali.

In secondo tempo si dà il numero 2, affinché i batteri presenti vengano uccisi e non abbiano il tempo di riprodurre le sostanze tossiche menzionate. Poi torniamo al n. 1, antitossico, fino alla risoluzione.

La cura Tomarkin si estende alle bronco-polmoniti post-operative come terapia abortiva e profilattica; più alle forme di setticemia e lissimia, quando, cioè, nel sangue si trovano le tossine o quando i microbi sono viventi nel sangue, e in questo caso malattie sempre mortali.

Il Tomarkin sta studiandone gli effetti anche sulla tubercolosi, ma non vuole pronunziarsi in proposito prima che i suoi risultati siano stati severamente controllati.

Intanto, a Roma, gente di ogni età e di ogni condizione sociale lo cerca, lo consulta, lo vuole. Egli si moltiplica per rispondere al desiderio di tutti, ma dichiara che i preferiti tra i suoi malati sono i poveri. E' credente, profondamente credente, il Tomarkin. E non si perita di dichiarare che è la fede che lo ha guidato, animato, sorretto nei suoi studi e nelle sue ricerche.

Quella fede che sa anche al di là delle



PELLICCERIE
ALBINO
ZANONETTI
VIA SERRA 31
GENOVA
TEL. 47-13

Ricco assortimento di pellicceria confezionata e di pelli in natura. — Confezioni su misura e riduzioni di pellicce su modelli di ultima creazione. Lavorazione perfetta a prezzi di assoluta convenienza.

Voi sarete bella
adooperando la

Crema Pragma

SIGNORA

Nell'eventualità che l'Fila cambi d'alloggio, «La Chiosa» Le consiglia per suo TRASLOCO la Ditta

SUCC.

F. SGO FIRPO & F. glio

Fondata nel 1860

Salita S. Matt. o, 20 (p.le terreno)

Telef. 10.52 GENOVA

L'organizzazione di questa Ditta è perfetta ed il trasporto dei mobili è fatto su grandi furgoni imbottiti, con cura e garanzia, con personle praticissime e fidate a PREZZI MODERATISSIMI

pendenti, gli orecchini. Ma pochi gioielli alla volta, pochi anelli, specialmente. Le mani cariche di anelli sono quelle delle attrici, delle *demi-mondaines* e delle straniere, di cui il buon gusto non è proverbiale. Solo, in *toilette*, in *soirée*, mettere i più bei braccialetti e i più belli anelli.

La signorina porterà la piccola collana e gli anelli. Pochi gioielli saranno un fascino, per la sua beltà.

Si dice: «più la signora è matura, più essa si adorna di gemme preziose». Pensate a questo e sappiate che è vero. Se vi caricate troppo, dichiarate i vostri anni.

Si porta lo smeraldo a trent'anni: il rubino e lo zaffiro a venticinque anni. L' ametista e il topazio convengono alla donna da quaranta a cinquant'anni.

Lo zaffiro, specialmente quello stellato, adorna quasi sempre l'anello di fidanzamento.

La turchese si dona, quasi sempre, alle diciottenni, che entrano nella vita. E' una pietra che sta bene alle brune e alle bionde.

La pietra di luna, il *clair de lune*, si dona alle bimbe e alle adolescenti.

Il berillo o algamarina è il gioiello degli innamorati e delle giovani coppie felici.

E' difficile vincere la cattiva reputazione che l'opale, come pietra di malaugurio!

Scarpette da sera

Poichè la signora distinta dev'essere elegante da capo a piedi, discenderemo a parlare delle sue graziose estremità inferiori, che la Moda, è più la raffinatezza moderna, agghinda e adorna come idoletti civettuoli. Le scarpette serali paiono scrigni per gioielli preziosi, di una varietà, di una fantasia da far supporre che un soffio d'arte e di poesia ispiri i moderni artefici di calzature.

Con un abito in velluto nero o grigio argento si adatteranno due scarpine in lame d'argento, con tre nastri in velluto nero, sul collo del piede.

Graziosissime anche le scarpe da ballo in broccato d'argento, adorne di piccole coccarde in tulle piegheggiato, con una perla di strass nel centro. Esse accompagneranno un abito in merletto d'argento con un strascico o pannelli in tulle rosa, corallo pallido o azzurro turchese. La retta delle scarpe sarà in tulle dello stesso colore.

Per pranzi, soirées, ricevimenti in casa.

Certo, una donna che fuma può spesso avere un aspetto grazioso, ma quanto non è anche graziosa una donna che non fuma? D'altronde è anche da tenersi conto del genere della propria beltà e del proprio carattere, se bisogna decidersi a fumare o a non fumare.

Una donna dalla beltà classica, imponente, dalla persona giunonica, è senz'altro ridicola, con una sigaretta tra le labbra; mentre una donna piccola, viva, irrequieta, dalla beltà più espressiva che lineare, può adottare la sigaretta, senza commettere stonature. Una donna sentimentale, malinconica, diciamo la parola, piagnucolosa, non dovrebbe mai fumare, mentre tutte le donne di buon umore, spensierate, superficiali, possono adottare la sigaretta. Essa è in generale un sicuro calmante de' nervi femminili; e i mariti infidi, gli amanti perfidi dovrebbero insegnare alle loro donne a fumare, perchè è una salvaguardia contro molte scene. Però, il fumo è anche uno stupefacente, e toglie allo spirito femminile quella lucidità e quella vivezza che ne formano il pregio. Per questa ragione, e per tante altre, alle signore che già hanno cominciato a fumare, è consigliabile di non fumare, è consigliabile di non abusarne. In quanto alle signorine un solo consiglio si dovrebbe dare: di non fumare. Ma esse non obbediranno!

MARISA.

I pensieri degli altri

Non vi è uomo che non abbia difetti: il migliore è quegli che ne ha meno.

ORAZIO.

Cerca le virtù negli altri, i vizi in te stesso.

FRANKLIN.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

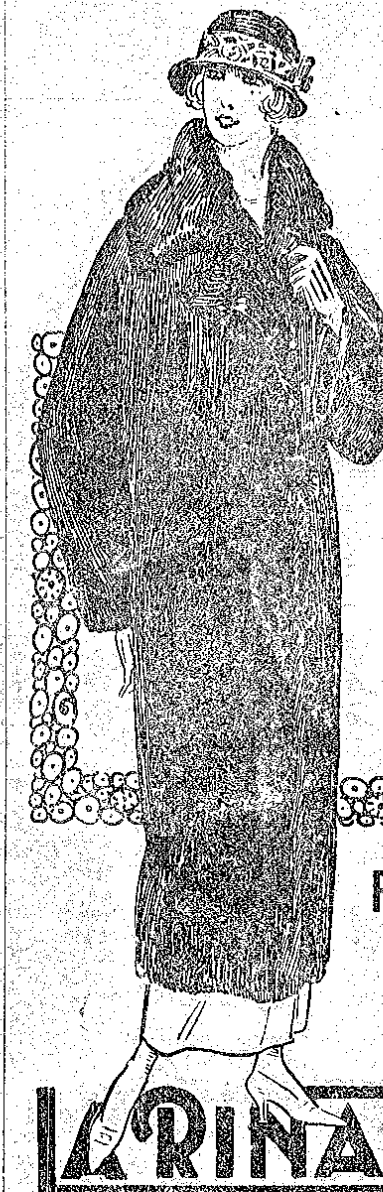
chestrino per feste danzanti

Non confondere con dei quasi anonimi, nessuna succursale

distinto e sicuro

(Via Serra) Viale Mojon, 1-1 - Tel. 46-78 - GENOVA

Le nostre PELLICCE
sono le più ricercate
le migliori e le più
convenienti



Pelliccia LAPIN
» nera «
Gran Moda
L. 850

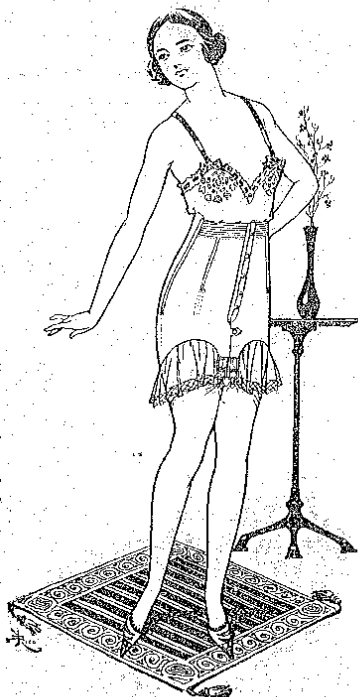
Ricco Assortimento
in tipi e qualità
FINISSIME

LA RINASCENTE

Patelli

CORSETS

Campetto GENOVA



Riferendosi alla pubblicazione della settimana scorsa OFFRIAMO oggi alle gentili Lettrici il Nostro tipo di

BUSTO Reclam al prezzo di L. 59 75

Per spedizione importo a mezzo Vaglia più L. 2,50 per spese postali.



Chiacchiere di Marisa

Sembrava ormai divenuta una nozione corrente che i tacchi alti delle signore non fossero igienici; ma no: nulla di stabile sotto il sole, specialmente nel campo... medico. Ecco un igienista che nel *Daily Mail* espone una serie di argomentazioni a favore dei tacchi alti. I quali anzi tutto costringono i muscoli del polpaccio alla contrazione, aiutandone così lo sviluppo. Nelle donne di campagna, che portano per lo più tacchi bassi, è più facile notare difetti di simmetria nei polpacci e nelle gambe che non nelle donne cittadine; e questo è dovuto non solo al fatto che la cittadina cammina abitualmente su superfici levigate, ma anche all'esercizio causato dal tacco alto che contribuisce alla grazia e alla snellezza del portamento.

Si dice che sia dannoso che il peso del corpo, col tacco alto, sia spostato verso le dita dei piedi; ma ciò è errato, il camminare sulla punta dei piedi è un esercizio sportivo di prim'ordine: anzi molti piedi piatti sono curati con tacchi alti.

Le ballerine danzano sulla punta dei piedi e la simmetria di linee dei loro arti inferiori è perfetta. Certo anche in questo non bisogna esagerare e il tacco troppo alto può recare danni gravi: occorre che il tacco conceda che la alluce, dalla base alla punta, possa posare completamente sul terreno.

I gioielli

La signora maritata, di posizione stabile, borghesemente solida, porterà i brillanti e le perle, ma solo quando la posizione del marito le permetta questa mostra. Diversamente, ella se ne asterrà, contentandosi di solitari per le orecchie e di qualche bell'anello.

La signorina non porta che la piccola perla, la turchese, il corallo.

A una vecchia signora, sono permessi i bei zaffiri, i bei smeraldi di famiglia, gli antichi diamanti.

La straniera ama i gioielli di colore.

Quali gioielli deve portare la giovane signora? Gli anelli, i braccialetti, la collana, il pendente, gli orecchini. Ma pochi gioielli alla volta: pochi anelli, specialmente. Le mani cariche di anelli sono quelle delle attrici, delle *demi-mondaines* e delle straniere, di cui il buon gusto non è proverbiale. Solo, in *toilette*, in *soirée*, mettere i più bei braccialetti e i

la scarpetta in raso nero ha una eleganza speciale. Essa rende le estremità più piccole e sottili e può essere ravvivata da graziosi ornamenti, come da ricami d'oro che lasciano il piede presso lo scollo della scarpa, guernito ancora di una coccarda in nastro nero profilato d'oro, nel cui centro sta una perla in lustrino sfaccettato.

Un ornamento per scarpine in raso nero, consiste in due ciuffetti in piume grigie fissate sullo scollo da piccoli fermagli in strass.

Un'altra novità della stagione, sono le scarpette in capretto lucido nella tinta stessa dell'abito che devono accompagnare. Talora il capretto è ricamato d'argento, o decorato di fibbie o bottoni in marcastite.

Cogli abiti nelle tinte bionde o bruno fulvo tanto di moda, si conciliano le scarpette in capretto lucido, mordore, (lionato fulvo) adorne lateralmente di piccole fibbie artistiche o di bottoncini preziosi, antichi come se ne hanno talora nei vecchi scrigni famigliari.

La sigaretta

Le donne, possono, debbono fumare?

Una simile domanda — osserva Matilde Serao nel suo recentissimo delizioso volume: *Saper vivere* (Treves editore, lire 8) che ogni donna dovrebbe possedere o consultare — fatta quindici o venti anni or sono, avrebbe scandolezzato le persone più liberali: viceversa, adesso, è una domanda oziosa. Moltissime signore fumano e molto: e fumano anche le signorine. Fanno male, fanno bene, dov'è la verità, e la via? La verità è questa: che la sigaretta può essere fumata da una signora e anche da una signorina, ma non per regola costante di vita. Ogni tanto, in campagna, in viaggio, in una gaia brigata, una signora può fumare una sigaretta senza che la poesia della sua immagine ne sia offuscata; allora, come non mettersi nell'unisono dell'ambiente, della lietezza, della libertà generale? E come avere questo riserbo, dove tutti gli uomini fumano, e dove già molte signore fumano? Oramai per le donne che si son date a tanti esercizi maschili, bisogna saper anche fumare, ma non fumare sempre. Si può sempre accettare una sigaretta, ma non fumarne dieci o quindici al giorno. Il fumo, anche della sigaretta, fa male alla bocca, e soprattutto ai denti delle donne, e lo sa l'iddio se una donna ha sempre bisogno di una bocca bella e sana per sorridere, per parlare, per baciare! L'alto di una donna non do-

VIA CARLO FELICE PIAZZA FONTANE MAROSE

FELICE PASTORE

UNICO NEGOZIO
NON CONFONDERSI
CON OMONIMI

STOLE
PELLICCE
CONFEZIONATE
E IN NATURA

PELLICCERIE
DA UOMO
OMBRELLI
GRANDE
ASSORTIMENTO
IMPERMEABILI

TELEFONO
52.69

Prima di fare i vostri acquisti, le vostre ordinazioni di Pellicce in natura e confezionate, visitate il grande Emporio di FELICE PASTORE, Via Carlo Felice, 72 (angolo Piazza Fontane Marose).

Accademia di Danze Moderne

diretta

dal Prof. **ARTURO FERRARO**
*membro de l' academie internationale des
antours professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia sig.^{na} Adriana Ferraro*

Riapertura

...

In scuola si ha sempre pronti pianisti e celebri orchestre per feste danzanti.

UNICA SEDE

...

Ambiente distinto e signorile

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20
Non confondere con dei quasi omonimi, nessuna succursale

(Via Serra) Viale Mojón, 1-1 - Tel. 46-78 - GENOVA

RAKAROL
ASTRAKAN
SEALSKING

PREZZI ECCEZIONALI

Alla Città di Vienna

Portici XX Settembre, 17

Il più ricco assortimento di

PALETOT

MANTELLI

PRINCESSE

di lana

per **SIGNORA e SIGNORINE**

da L. 175.- a L. 750.-

Modelli di recentissima Creazione

Tessuti di Prima Qualità

PER LE INSERZIONI SU «LA CHIUSA» RIVOLGERSI ALL'AMMINISTRAZIONE DEL SECOLO XIX PIAZZA DE FERRARI, 36 - TELEFONO 7-13 - GENOVA.

Wolliqer lina qitti
e Jacquards

a Prezzi Ribassati

**Fantasie
Parigine**



**BROCCATI
per Fodera**

a PREZZI
di grande concorrenza

STOFFE
per **ABITI e PALETOTS**
per **UOMO**

Biancheria Fine
per **Signora**

Blouses - Golfs

Vestaglie Pirinei

Palazzo della Moda

VIA XX SETTEMBRE, N. 17-19-21 rossi

GENOVA

Unici Magazzini che vendono realmente a BUON MERCATO

Completo assortimento negli *ULTIMI MODELLI*

- * ABITI : TAILLEURS :: PRINCESSE :: PALE-
TOTS :: GIACCHE :: GOLF per *SIGNORA* *
- * A IIII :: SOPRABITI :: PALETOTS per *UOMO*
- * COSTUMINI :: PALTONCINI per *BAMBINI*

IMPERMEABILI

Stoffe da Uomo per ABITI e PALETOTS

VERA OCCASIONE

- Princesse lana, guarnizioni Treccia . . . L. 150.-
- Paletot velluto lana, con ricami . . . L. 80.-
- Abito per Uomo stoffa lana fantasia . . . L. 95.-
- Paletot per Uomo stoffa lana pesante (Forma
Raglan) . . . L. 130.-
- Velluto lana, tinte di moda, alto cm. 130 al m. L. 29.-

KARAKUL
ASTRAKAN
SEALSKING

PREZZI ECCEZIONALI



LE MIGLIORI :
Creme per calzature

Nazionali ed Istante
tra cui
la RINOMATISSIMA
"COLLOMIL"

GRRA per PAVIMENTI
e MOBILI
STRINGHE ed accessori
d'ogni genere

B. MARINELLI Via Ettore Veriozza, 59 A r.

PELLICCERIE

RIPARAZIONI - RINGOERNATURE - CONFE-
ZIONI PRONTE SU MISURA - GUARNIZIONI

Consegna in otto giorni

DEPOSITO PELLEI DELLE MIGLIORI QUALITA' :: :: ::
:: :: :: LABORATORIO PROPRIO CON SCELTA MAESTRANZA

Palladino Martini Via XX Settembre, 1 p.p. GENOVA

GRANDI MAGAZZINI

ODONE

Via Luccoli :: GENOVA :: Telef. 50-79

Grandioso Assortimento

Velluti lana uniti
e Jacquards

È SEMPRE COMPLETO L'ASSORTIMENTO DI
PIZZI - NASTRI - RICAMI - VELI - SCARPE e CALZE per bimbi

P.S. - A richiesta si spedisce anche un solo articolo a titolo di campione, mediante Fiume di cartolina Vaglia, con l'importo e aggiunte le spese postali.

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - CORNICIANO LIGURE.

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. Salaria Visitazione, 32 (Staz. Principe)

MALATTIE delle VIE URINARIE e della PELLE.

Dott. VINELLI
 SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto.

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chirossone N. 12-5.

Telefono N. 23-75

MADAME CARMEN

È l'unica chiromante che sia finora stata studiata in Italia da vere illustrazioni della Medicina e della psicologia, le quali ne hanno riconosciuto ed apprezzate le rare facoltà di divinazione. Essa è in grado di leggere il passato e il presente, può anche presagire il futuro delle persone che a Lei ricorrono e che dai suoi responsi e dalla sua grande esperienza dell'anima umana possono ricevere consigli, ammonimenti e conforti.

La Chiromante dà consultazioni anche per iscritto. Scrivere al suo Gabinetto, Vico della Croce Bianca, 10 - GENOVA.

Brillanti
COMPRO al più alto prezzo

BRUZZONE FRANCESCO
 UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

Clinica privata di Chirurgia - Ostetrica - Ginecologica

Direttore Prof. L. A. OLIVA della R. Università — Primario Chirurgo Specialista
 Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico - Ginecologico del Policlinico della Nunciata ::

Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - GENOVA - Telefono 13-52

Consulti in (4 lingue) ore 14-16

MODERNISSIMA SALA OPERATORIA PER LAPAROTOMIE :: QUALUNQUE ALTRA OPERAZIONE E CURE OSTETRICHE :: ANNESSO PRIMO ISTITUTO DI RADIUM RADIOTERAPIA PROFONDA PER TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc. ::

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI MEDICI :: :: FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI

BIASIOLI
 ESTRATTO CARNE GENOVA

AVETE!!

OGGETTI D'ORO, D'ARGENTO da riparare, da dorare o ingentire? Portateli al

LABORATORIO MODERNO

Vico Lavagna (di fronte a FASSIO).
 DORATURA VERDE MODERNA

Pronta Consegna Prezzi Onesti

Signora!

L'arte del parrucchiere ha scoperto ed ha perfezionato il sistema della riga invisibile. Tale riga che è chiamata: riga naturale, riga X, riga mistero, è eseguita a Genova nei miei locali assolutamente invisibile e perfetta. Recatevi da me o scrivete aggiungendo ad un figurino della pottinatura che desiderate e vi saranno date cortesi informazioni.

ORESTE - Parrucchiere per Signora - Via XX Settembre, 32 - primo piano.

PUBBL. D'EGRECU

IPIDOCCHI
 CAUSA DI MALATTIE GRAVISSIME
 QUALI IL TIPOESANTEMATICO

MUOVONO INSTANTANEAMENTE
 CON UNA SOLA APPLICAZIONE DI

Cloracetol

FORMULA DEL PROF. ALESSANDRINI DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA
 TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE

A. SIMONI & C. GENOVA
 VIA LOMELLINI-10

NON È VELENOSO



Antica Fabbrica Mobili

GENOVA **Mariano Sarno** GENOVA

Piazza S. Sionarola, N. 31 - 33 r. - (vicino Farmacia Carlevaro) - Telefono 5 - 68
 FILIALE: Piazza Bocca Negra, 52 n. (da via Maddalena)

MOBILI LUSO e COMUNI :: ARREDAMENTI COMPLETI :: SPECIALITÀ OTTOMANE MECCANICHE - ricca assortimento - fabbricazione propria a prezzi da non temere concorrenza. - MOBILI in FERRO STILE MODERNO :: LETTO RECLAM LAMIERA CON RETE a L. 165, lavorazione accurata. - Facilitazioni di pagamento a persone solvibili.

LA PROVA EVIDENTE che i PREZZI che pratica

Federico Cella

in Piazza Soziglia, 93 r.

sono veramente di eccezionale convenienza e la folla di Signore che dalla mattina alla sera fa folla per approfittare di questi reali vantaggi acquistando merce di prima qualità a prezzi inarrivabili.

Qualche articolo :: qualche prezzo

Le nostre SETE

SPLENDIDO VELLUTO grande alt. per abiti L. 29.⁹⁵	FOULARD fant. in cotone finiss. (vero Mulhouse) L. 7.⁹⁵
VERA DUCHESSA grande altezza L. 15.⁹⁵	IMPRIME' seta bellissimo L. 14.⁹⁵
FOULARD fantasia alt. 100 cm. pura seta L. 19.⁹⁵	VELLUTO modisteria L. 14.⁹⁵

Le nostre CALZE

per DONNA

CALZE filo magnifiche e resistentissime L. 4.⁹⁵	CALZE seta pesantissime L. 9.⁹⁵
CALZE filo con cucitura diminuita L. 6.⁹⁵	CALZE filo Persia (Seifon) L. 11.⁹⁵
CALZE filo tipo spec. (il preferito dalle Signore) L. 8.⁹⁵	

per UOMO

CALZE filo Machò fantasia L. 2.⁵⁰	CALZE filo Scozia finissime L. 8.⁹⁵
CALZE finissime con ajour L. 4.⁹⁵	CALZE pura Jana, soffici e calde L. 9.⁹⁵

I nostri GUANTI

GUANTI guaces con doppia cucitura L. 9.⁹⁵	GUANTI Moschettiere nere con ricami bianchi L. 9.⁹⁵
GUANTI capretti finissimi (oltre eleganti) L. 11.⁹⁵	

Un'occasione unica per i Signori Uomini:

TELA di seta rigata finissima per Camicie Valore reale L. 35 al metro a sole L. **19.⁹⁵**

E' SEMPRE COMPLETO L'ASSORTIMENTO DI
PIZZI - NASTRI - RICAMI - VELI - SCIARPE e CALZE per bimbi

P.S. - A richiesta si spedisce anche un solo articolo a titolo di campione, mediante l'invio di cartolina Vaglia con l'importo e aggiunte le spese postali.

MOCCASINI IDEAL



Si indossa la calza prima della calza normale - Non più sudore ai piedi - Mantiene il piede fresco e pulito - Di maggior durata alle calze ed alle scarpe con le macchine specializzate in scarpe chiari.

Risultati: IGIENE - PULIZIA - ELEGANZA - RISPARMIO

In vendita in tutte le Città e presso i principali Negozi

DEPOSITO MAGAZZINO GENOVESI
Via S. Luca, 3 - GENOVA

Malattie Nervose

GENOVA

CONSULTAZIONI PRIVATE:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Assaretto 46, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 175

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI

„ Villa Maria Pia „, Via S. Giuliano 10

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto ortico locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - CORNIGLIANO LIGURE.

FOSFOROGENO

IL VINCITORE di tutti i ricostituenti

CURA INTENSIVA D'AUTUNNO

FISSORE - Genova

GIACCHE PELLE per Signora

PELLI per MODISTE

GIACCHE PELLE da passeggio e sport per UOMO, SIGNORA e BAMBINI. Unica Casa specialista per la confezione di dette giacche; MODELLI PRONTI. - Vendita di PELLI al minuto per Confezioni :: :: ::

Negozi della Fabbrica Moderna Guanti: Via S. Luca, 8 r. (a due passi da Piazza Banchi)

LA CREATRICE DEGLI INSUPERABILI GUANTI PELLE

Arredamento della casa

MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA
Prezzi Speciali

NICOLÒ GRONDONA Via Balbi, N. 137 - Tel. 57-17 - GENOVA

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. Salita Visitazione 39 (Staz. Principe)

MALATTIE delle VIE URINARIE e della PELLE

Dott. VINELLI